

Rinvenimenti archeologici tra il XII e il XIII miglio della *Via Latina* a Grottaferrata (Roma)

Giuseppina Ghini – Anna Maria Cavallaro – Anastasia Zourou – Silvia Pitolli – Fabio Mestici

1. Premessa

Scavi preventivi condotti tra il 2005 e il 2010 sotto la sorveglianza della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio in occasione di nuove edificazioni e di piani di lottizzazione nel Comune di Grottaferrata, tra il km 19 e il km 21 della Strada Provinciale Anagnina, corrispondenti al XII e al XIII miglio dell'antica *via Latina*, hanno portato al rinvenimento di importanti presenze archeologiche, che vengono a completare quelle già note in letteratura (fig. 1).

In particolare nel terreno situato all'altezza del km 19 dell'Anagnina, all'incrocio con viale Kennedy, il Valenti segnala la presenza di due sepolcri¹, men-

tre in località Cartabrutta, presso il XIII miglio, sono indicate ville e una cisterna romana².

Altro importante sito è quello segnalato dal Rosa e dallo Stevenson in corrispondenza del XIII miglio, dove era localizzata la stazione di posta *Roboraria*, a cui sono verisimilmente da attribuire le strutture murarie e un tratto di circa 800 metri della *via Latina*, rinvenuti nel corso di indagini archeologiche condotte nel 2005 (fig. 1, 3)³.

In tutti i casi sopracitati l'intervento della Soprintendenza ha permesso di salvaguardare le strutture rinvenute, che per motivi di sicurezza e di conservazione sono state reinterrate, fornendo le necessarie prescrizioni per la loro tutela.

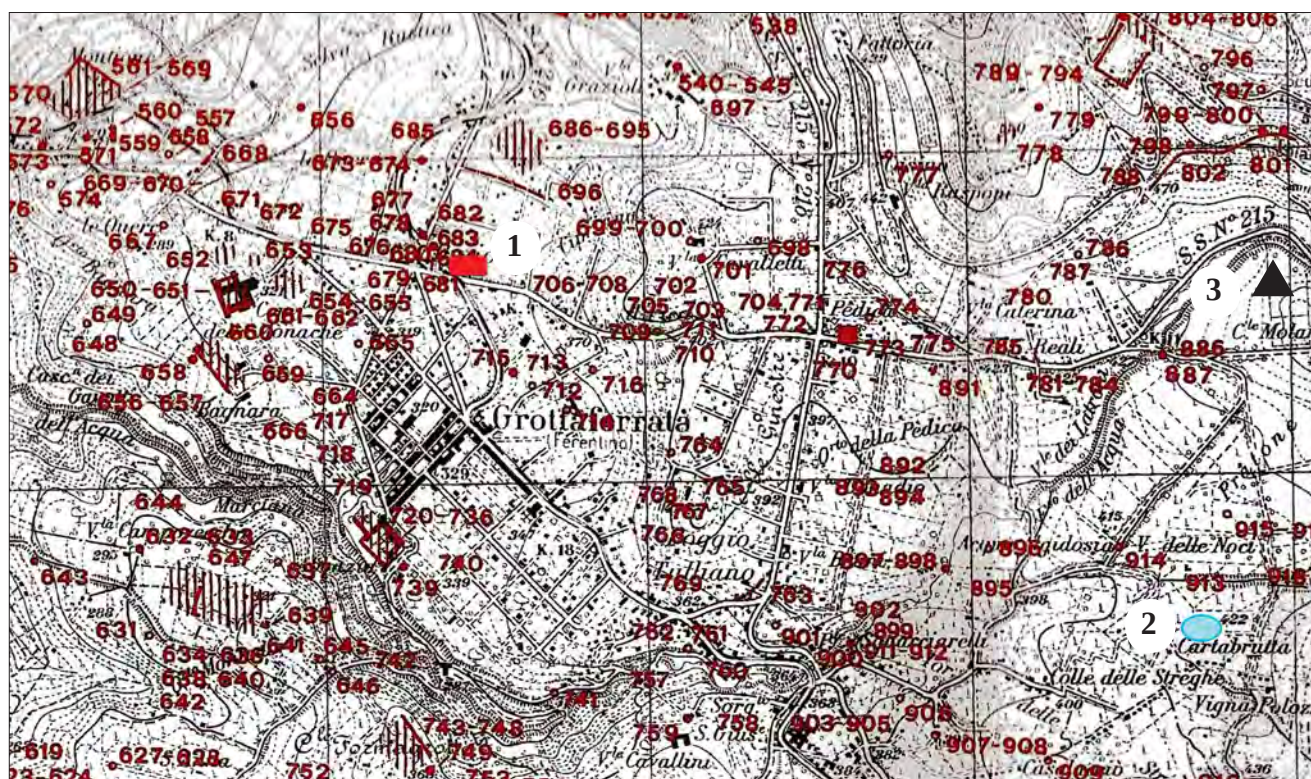


Fig. 1. Localizzazione dei due siti sulla carta archeologica dell'Ager Tusculanus (da Valenti 2003).

¹ Valenti 2003, 319-320, nn. 680-682.

² Valenti 2003, 384-385, nn. 915-916.

³ Il sito era già citato in Valenti 2003, 98. I sondaggi, prescritti dalla

Soprintendenza e condotti dalla Akhet S.r.l., hanno portato all'apposizione del vincolo archeologico ex D.L. 42/2004 con apposito D.M. I rinvenimenti saranno oggetto di una futura pubblicazione.

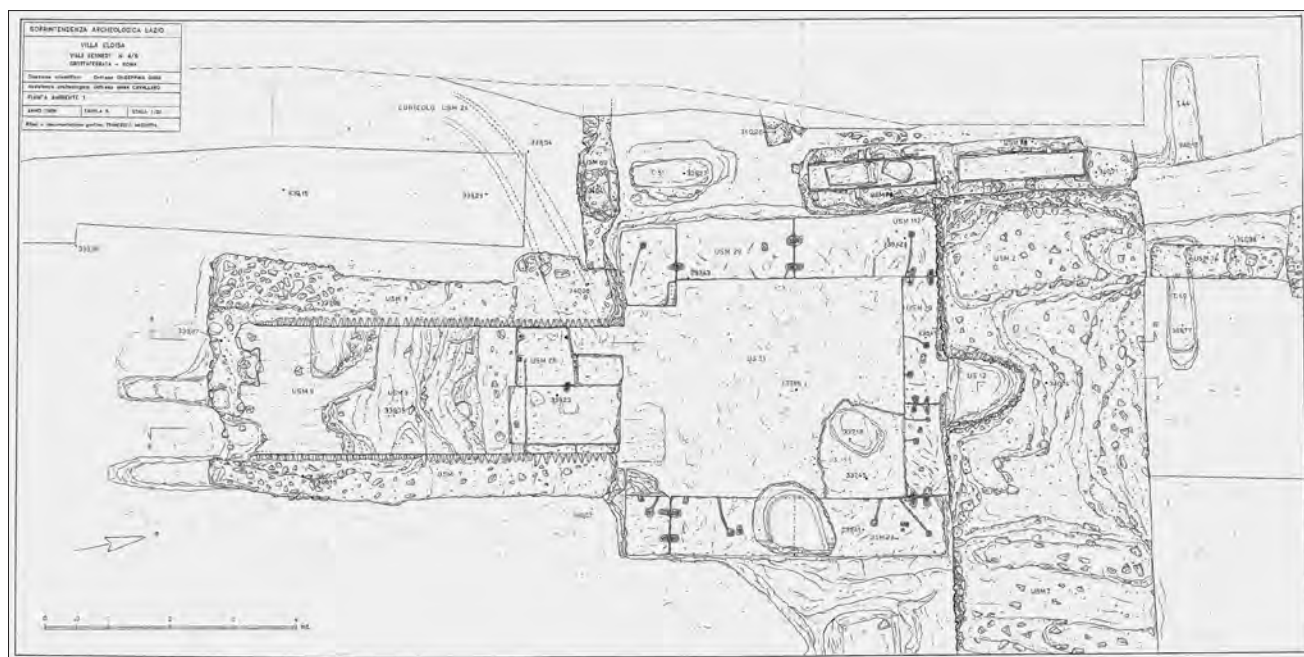


Fig. 2. Pianta dell'ambiente ipogeo.

Le due relazioni che seguono forniscono i dati essenziali emersi dalle indagini di scavo (G.G.).

2. La necropoli di Villa Eloisa

L'indagine archeologica⁴ si è svolta in due riprese tra il 2008 e il 2011, in viale Kennedy 6, nelle pertinenze di Villa Eloisa (fig. 1, 1)⁵. Su un'area di m 100 x 50 ca., con asse principale est-ovest, lungo la pendice collinare, dove il terrazzamento moderno si sovrappone all'antico, sono stati messi in luce un complesso monumentale e una necropoli di epoca romana.

Contestualmente all'impianto del vigneto moderno le emergenze archeologiche sono state oggetto di una sistematica demolizione e i drenaggi, profondi circa 1 metro, sono stati riempiti con spezzoni di muratura e basoli. Questi ultimi, circa 150, erano concentrati nel settore nord-ovest dell'area. Poiché non vi era alcun sedime stradale sul terreno indagato, sembra verosimile che essi siano stati divelti da un tracciato viario situato a monte, in corrispondenza del crinale della collina.

Tra le strutture murarie principali vi sono due basamenti in cementizio ridotti al nucleo, costituito da scaglie di basalto legate da malta. Il primo USM 17 (m 8 x 6,50) è isolato all'estremità est dell'area presa in esame, il secondo USM 2 (m 14,60 x 3,30) è forse connesso ai resti di muratura USM 16, che corrono paralleli a due metri di distanza lungo il lato nord. Intermedio a queste ultime due strutture è presen-

te un cunicolo US 13, scavato nello strato piroclastico che comprende una caditoia lungo il tracciato est-ovest. Adiacente al basamento USM 2 si trova la parete di fondo dell'ambiente ipogeo. L'accesso all'ambiente, con asse principale nord-sud, avveniva tramite un'ampia scala, larga m 2, di cui sono rimaste la rampa di sostegno e l'impronta sulla muratura laterale in opera reticolata (figg. 2-3).

In corrispondenza del piccolo atrio, che conserva parte della pavimentazione in blocchi di peperino, si apre un condotto idrico (US 24). La parte esterna è rifinita con blocchetti di tufo, mentre si conservano solo le impronte della ghiera a conci. Il condotto, con



Fig. 3. L'ambiente ipogeo visto da est.

⁴ Con il contributo della Dott.ssa P. Zaio e del Dott. M. Rubini per l'analisi antropologica e del Dott. F. Mazzotta per i rilievi

grafici.

⁵ Opera dell'architetto Pettrignani: v. Baldoni – Strollo 2005.

volta a botte nel primo tratto, prosegue con andamento circolare. Il rivestimento è in quasi reticolato, la copertura a doppio spiovente e la pavimentazione di tegole con pendenza verso l'esterno.

Lo spazio interno dell'ambiente (m 3,60 x 3,60) è circoscritto da un solo filare di blocchi in peperino, con evidenti tracce delle grappe rimosse, che corre intorno al perimetro fino ai lati dell'ingresso. Nella parte superiore, priva di rivestimento, sono visibili gli strati piroclastici, sulla parete di fondo tracce di muratura, forse pertinenti all'adiacente basamento USM 2. Mancano del tutto la pavimentazione e la copertura. Sul piano di calpestio sono tracce di bruciato e una grande fossa di spoliazione.

L'ambiente ipogeo era stato riempito da uno strato di distruzione per un'altezza superiore a m 2,50, che comprendeva, oltre a un numero considerevole di ossa umane, spezzoni di muratura e blocchi di peperino, materiali di rivestimento e numerosi frammenti architettonici in marmo. Tra questi ultimi erano due cippi spezzati⁶, parte di una soglia, cornici, la griglia di un chiusino, alcune lastre con bassorilievi appartenute a sarcofagi. Uno di essi, con scena pastorale di particolare pregio, è riferibile al primo quarto del III secolo⁷. Da sottolineare la presenza del coperchio di un sarcofago antropomorfo egizio in granidiorite, spezzato in due parti e riutilizzato come vasca (fig. 4).

Per le caratteristiche costruttive l'ambiente è riferibile alla prima età imperiale, mentre non si hanno elementi per datare i due basamenti USM 2 e 17; nel loro insieme; tuttavia, queste strutture sembrerebbero parte di un unico complesso.

Intorno ai resti monumentali sopra descritti si è sviluppata una vasta necropoli, anch'essa molto



Fig. 4. Coperchio di sarcofago.

⁶ Il primo (cm 48 x 27 x 16) reca iscritta la lettera E; il secondo (cm 14 x 9 x 8) la lettera V.

⁷ Per l'esame del bassorilievo si veda il contributo della Dott.ssa Annarena Ambrogi in questi Atti.

⁸ I primi due misurano m 1,80 x 0,90; il terzo m 1,50 x 0,90.

⁹ CIL XV, 911-912.



Fig. 5. Ustrina e USM2.

danneggiata: gran parte delle sepolture sono state rinvenute nel risparmio tra le canalizzazioni di epoca moderna. Sono stati messi in luce tre *ustrina* costituiti da fosse rettangolari, assimilabili per dimensioni⁸ e molto ravvicinate, allineate su una direttrice est-ovest (fig. 5). I tre *ustrina* presentavano, lungo il margine superiore, un allettamento di tegole e coppi disposti con estrema cura, talvolta su due file, con i coppi a coprire le alette. Il bollo più rappresentato sulle tegole, utilizzato anche per alcune tombe alla cappuccina, reca in doppia partitura C. Calvisi Amaranti⁹; altri bolli sono: M. Antoni E(paphra)¹⁰ e P. Tullia, datati al I secolo. All'interno delle fosse le pareti e il fondo conservavano uno spesso strato di combustione. Delle circa cinquanta¹¹ sepolture rinvenute, solo tre appartengono ad incinerati. Un incinerato (tomba 48) si trovava sul fondo del primo *ustrinum*, sulla cui parete si conservava, integro, un balsamario¹² in vetro. Gli altri due hanno restituito poche tracce organiche e pochi frammenti di vetro fuso. È stato rinvenuto un solo *bustum* (tomba 27), in una fossa poco profonda, erosa in superficie, che tuttavia conservava negli strati di combustione resti ossei e un ricco corredo comprendente un vaso patorio a pareti sottili¹³ e un anello d'oro a castone, privo di pietra, oltre a diversi chiodi. Nonostante la presenza dei tre *ustrina* è da rilevare il mancato rinvenimento di urne cinerarie, se si escludono pochi frammenti.

¹⁰ CIL XV, 812.

¹¹ Nel numero figurano alcune tombe che sono state trovate già svuotate dei resti ossei.

¹² Confrontabile con Isings 1957, 28 b, di età flavia.

¹³ Rizzo 2003, tav. V, 32 (da un contesto del 175-210 d.C.).

Le inumazioni, in prevalenza coperte con tegole alla cappuccina o disposte in piano, altre in semplici fosse terragne, si presentavano spesso gravemente danneggiate. Il corredo in molti casi mancava del tutto o si riduceva a pochi frammenti, a volte non direttamente riferibili alle singole tombe¹⁴. Poche le monete, tutte molto ossidate. Le tombe 2 e 26, alla cappuccina, sono tra quelle meglio conservate nel risparmio tra i canali, ma in entrambi i casi manca la copertura in corrispondenza del capo, intaccata dalle lavorazioni del vigneto. L'unica copertura completa, perché scavata in profondità, è quella della tomba 3 di adulto, priva di corredo, cui si sovrappongono, lungo il margine superiore, due tegole che proteggevano i resti incompleti della tomba 38, uno dei quattro infanti presenti nella necropoli. Un'altra deposizione di infante (tomba 47) si sovrappone a quella di un adulto (tomba 51), entrambe danneggiate. Queste ultime due sepolture si trovavano presso il limite ovest dello scavo, sotto una modesta struttura muraria (USM 69) con paramento molto irregolare a blocchetti parallelepipedi legati con spessi strati di malta. Due sepolture, forse contemporanee, d'infante erano addossate al basamento USM 2, una delle quali (tomba 17) presentava una parziale copertura di tre lastre di marmo quadrate, poste in orizzontale. Ad un livello inferiore parte di una tegola copriva a sua volta i resti incompleti di un altro infante (tomba 25). Altre tombe tra loro giustapposte presentavano letti di deposizione e una certa accuratezza nell'allestimento: nel caso delle tombe 16 e 18 mancava gran parte degli scheletri, ma la seconda conservava un muretto di sostegno costituito da blocchetti di basalto legati con malta. Alcune inumazioni circondavano gli *ustrina*, come nel caso delle tombe 23-23b (fig. 6), che si trovavano lungo il margine nord del terzo *ustrinum*. La copertura della sepoltura superiore della tomba 23 era sconvolta, non si conservavano le ossa, ma cuscino e lettino di deposizione costituivano la copertura della tomba 23b, ben conservata. Della tomba 6, lungo il margine del secondo *ustrinum*, erano conservati parte del lettino, il cuscino e pochi resti ossei.

Nella necropoli era presente una tomba a loculo (tomba 20), in origine chiusa con tegole, ricavata sotto la USM 2. Presso il limite occidentale dell'area di scavo sono stati documentati loculi interrati, intonacati internamente (*formae* 70 e 78), che potevano contenere tre salme sovrapposte ciascuna, poggiate su marcapiani in laterizio. Il periodo maggiormente documentato nella necropoli sulla base della tipologia delle sepolture, dei bolli laterizi e dei pochi reperti è quello tra il I e il II secolo, ma possiamo estendere l'ambito cronologico al III secolo, tenen-



Fig. 6. Particolare del lettino di deposizione della tomba 23b.

do conto dei frammenti di marmo greco rinvenuto, cui si è fatto cenno, e delle piccole strutture murarie aggiunte in epoca tarda nell'area (A.M.C.).

3. La necropoli di Cartabrutta

Nell'ambito della realizzazione di un piano residenziale privato nel Comune di Grottaferrata la Soprintendenza ha prescritto lo svolgimento di indagini preventive iniziate nel 2007 e riprese nel 2009, che hanno portato ad uno scavo archeologico concluso nel 2010¹⁵. Tale intervento ha interessato un'area di mq 3500, che ha restituito diverse evidenze archeologiche (una *via glareata*, ambienti ascrivibili ad una villa rustica e un mausoleo) intorno alle quali successivamente si sviluppò un'area necropolare. Il sito, posto alle pendici meridionali dell'antica città di Tuscolo, si trova all'altezza del XIII miglio della *via Latina* in località Cartabrutta (fig. 1, 2).

Tutte le evidenze archeologiche sono riconducibili all'utilizzo della *via glareata*, riportata in luce per una lunghezza di m 85, ampia al massimo m 4 e orientata nord-sud. Il tracciato presenta più fasi di vita, testimoniate dalle diverse opere di manutenzione atte alla sua conservazione. Evidenti sono i segni lasciati dal passaggio dei carri. La risarcitura dei solchi e delle depressioni del piano stradale è stata realizzata mediante l'uso di clasti di leucitite, frammenti ceramici e di laterizi frammisti a sabbia fine nera. In base ai frammenti ceramici (dalla vernice nera alla sigillata africana da mensa di VI sec. d.C.) e ai reperti numismatici – dieci monete prevalentemente di II sec. d.C. – si ipotizza un utilizzo del tracciato a partire dall'età tardo-repubblicana fino al VI secolo. La *glareata* inizialmente doveva servire un com-

¹⁴ È il caso di una brocchetta miniaturistica in ceramica depurata e di una coppa a vernice nera (Morel 2982 a 1) datata al 200 a.C., trovate sul bordo di un canale.

¹⁵ Ringrazio la Dott.ssa G. Ghini per avermi affidato lo scavo del sito, il Sig. E. D'Antimi assistente della Soprintendenza e l'Arch. M. Pipita, progettista del piano di lottizzazione.



Fig. 7. Veduta del mausoleo, della strada e dell'ambiente circostante.

plesso residenziale del quale rimangono pochissime strutture a carattere rustico attribuibili al periodo tardo-repubblicano, con tracce di restauri di epoca imperiale. Si tratta di cinque ambienti di servizio di cui si conservano solo alcuni lacerti murari per un'altezza massima di m 0,50. Le fondazioni sono costituite da blocchi di tufo, mentre negli alzati si riscontra all'esterno un tratto di paramento in opera quasi reticolata e per i muri divisorii interni l'opera reticolata. I pavimenti sono per lo più in cocciopesto, eccetto un ambiente mosaicato in tessere bianche e nere. Tale complesso residenziale fu sottoposto a una spoliazione in età antica e in età moderna è stato soggetto ad un'intensa attività agricola e artigianale. Nei pressi dell'impianto e procedendo verso sud, lungo l'asse viario è stato rinvenuto un mausoleo a pianta quadrangolare databile all'età augustea (fig. 7). L'edificio si conserva a livello di fondazione (m 8 x 7), costituita da una gettata in cementizio a scapoli di leucitite, nella quale è stato ricavato un ambiente con funzione di cella ipogea. L'alzato, conservato solo sul lato est e in maniera parziale sul lato sud, presenta un paramento in blocchi di peperino disposti per lo più di taglio, recanti sulla sommità le tracce dell'alloggiamento almeno di un secondo filare rientrante di cm 7 rispetto al primo. Alla quota del primo filare è stato rinvenuto lo strato di preparazione della pavimentazione. Tale stato di distruzione, dovuto principalmente ad un'intensa attività di spoliazione in antico e in epoca moderna, non ha consentito una proposta ricostruttiva dell'alzato. Segni evidenti di spoliazione si trovano sul lato ovest del mausoleo, dove era l'accesso all'ambiente ipogeo (m 3 x 4) al cui interno è visibile una nicchia (lato nord). Adiacente all'ingresso si trova un pozzo scavato nel banco naturale

in peperino del diametro di m 1,20¹⁶. Il mausoleo era collegato al complesso residenziale, come si riscontra in numerose ville dell'agro Romano.

La presenza di sepolture all'interno degli ambienti della villa testimonia che, a seguito dell'abbandono del complesso, l'intera area, comprendente il mausoleo e la *glareata*, venne adibita ad uso necropolare. Durante lo scavo sono venute alla luce 80 sepolture¹⁷ con orientamento prevalentemente est-ovest. Il rituale funerario maggiormente attestato è l'inumazione, per un totale di 48 individui; l'incinerazione è presente in 15 casi. La tipologia predominante delle strutture sepolcrali è la tomba a fossa con copertura alla "cappuccina" (49) o copertura piana (7); vi sono poi *busta sepulcra* (7), di cui un *ustrinum*, tombe a loculo (3), una *forma*, un *enchytrismos* e alcune tombe terragne. I rituali eseguiti nella cerimonia funebre, momento di passaggio dal mondo dei vivi a quello dei morti, sono indirettamente riscontrabili all'interno della necropoli di Cartabrutta come si evince dalla presenza di un'ara, costruita in muratura, nella cui vasca si svolgevano libagioni o riti di commensalità¹⁸. Inoltre lo scavo delle tombe ha portato alla luce pile di tubuli usati per le libagioni-offerte al defunto (l'*ustrinum* Z e la tomba 7); vasellame e in particolare piatti rotti intenzionalmente sopra la tomba (tomba 14 e tomba W); vasi con forme chiuse contenenti un chiodo (tombe 11-12). La diversa tipologia di riti, l'assenza o la ricchezza dei corredi rinvenuti (fig. 8) indicano la diversa provenienza sociale degli individui sepolti e sono il risultato della lunga frequentazione del sito. A questi chiari indizi si dovrebbe aggiungere la presenza di resti faunistici rinvenuti numerosi, sia all'interno del pozzo sito sul lato ovest del mausoleo che presso la *glareata* sul lato nord di esso.



Fig. 8. Particolare del corredo esterno rinvenuto presso la tomba V, settore II.

¹⁶ Nel pozzo (per una profondità di m 1,50) erano contenuti: intonaci dipinti in rosso, frammenti di anfore, ceramica e vetro, appartenenti alle fasi di abbandono e spoglio. Resti faunistici, elementi bronzei e conchiglie sono, invece, da interpretare come offerte votive.

¹⁷ Si ringraziano il Dott. M. Rubini e la Dott.ssa R. Rampa che hanno eseguito lo studio antropologico, da cui sono tratti i dati qui riportati.

¹⁸ Sui rituali funerari: AA.Vv. 1998-1999; Ceci 2001; Egidi - Catalano - Spadoni 2003; Gregori 1987.

Lo studio di Francesca Santini sui resti di due *Bos Taurus* (fig. 9) ha evidenziato condizioni artrosiche nei tendini flessori delle dita, dovute a ripetute sollecitazioni fisiche causate da un possibile utilizzo come forza lavoro nei campi (fig. 9). Più a sud si trova un recinto a pianta rettangolare (m 8,5 x 7,5), che presenta all'interno un vano quadrato (m 3,5 x 3,5) denominato ambiente β . Durante il suo scavo sono stati rinvenuti resti umani e frammenti di osso decorato, insieme ad un corredo costituito da un solo balsamario in vetro. Sul fondo dell'ambiente è stato messo in evidenza lo strato di concotto dovuto al rogo eseguito direttamente *in situ*. A seguito del recupero, il Servizio Restauro¹⁹ della Soprintendenza è riuscito a ricostruire la gamba di un letto funerario in osso (fig. 10), la cui decorazione appartiene al repertorio dionisiaco, particolarmente attestato verso la fine del I sec. a.C.²⁰. Mentre il settore I consiste in un vasto cimitero di sole inumazioni (se ne contano 26), nel settore II della necropoli vi sono altri quattro recinti funerari disposti a cerchio intorno all'area centrale del mausoleo e lungo la *glareata*. Il recinto C si presentava a forma di ferro di cavallo (m 4,20 x 3,10) ed era costituito da filari di pietre con scarso legante che poggiavano direttamente sul banco di terra, senza paramento. Esso ospitava tre *busta* con ricco corredo databili al regno di Adriano e altre due incinerazioni, di cui una dentro un tubulo e una in semplice fossa; poco più a nord sono state trovate quattro inumazioni, delle quali una in loculo e tre con copertura fittile. Il recinto A, situato nel quadrante nord-est del settore II, è costituito da due nuclei: uno di forma quadrangolare (m 5 x 4,50) e l'altro a forma di ferro di cavallo (m 3,70 x 3,10). I muri, composti da sca-



Fig. 9. Fossa con l'esemplare di *Bos Taurus* deposto in decupito laterale destro.



Fig. 10. La gamba del letto in osso rinvenuto nell'ambiente β .

glie di selce e tufo granulare, sono legati con malta ricca di calce e pozzolana. Anche qui sono state rinvenute due sepolture ad incinerazione (*busta*) e due ad inumazione, inquadrabili anch'esse nel periodo di Adriano. Il recinto D ha forma quadrangolare (m 4,40 x 4,50) ed è situato nel quadrante nord, presso la *glareata*. Questo recinto sembra che ospitasse solo un *bustum* del quale si conservano scarse tracce. L'ultimo recinto è l'ambiente α , la cui struttura si appoggia al paramento del lato est del mausoleo e conteneva una sola sepolture ad inumazione con il corredo costituito da un vaso in sigillata chiara africana databile al IV sec. d.C.²¹.

4. Conclusioni

Dai dati emersi durante lo scavo dell'area si evince l'esistenza di una proprietà terriera appartenuta ad un personaggio di spicco di epoca repubblicana, non identificabile per la totale assenza di dati epigrafici, delimitata a sud dalla costruzione di un mausoleo. Attorno a questa struttura si sviluppa nel I sec. a.C. una necropoli a carattere familiare, con sepolture di

¹⁹ Si ringraziano Patrizia Cocchieri e Barbara Caponera, che hanno eseguito il restauro.

²⁰ Bellini 2006; Sapelli Ragni 2008.

²¹ Si tratta della scodella con orlo a falda in terra sigillata chiara africana D tipo Hayes 91 (*Atlante I*, tav. XLIX, 1-11).

individui di ceto elevato, distinguibili per corredo e monumentalità della tipologia di sepoltura, cui era dedicato un culto espresso da riti di commensalità da parte dei familiari. Solo in una fase successiva, a partire dall'età imperiale, la necropoli viene utilizzata da individui esterni al gruppo familiare del personaggio sopracitato. Da questo momento la necropoli si espande verso est e nord proprio grazie alla preesistente *via glarea* che ora ne facilitava l'accesso. I reperti monetali, ceramici e fittili²² attestano una frequentazione fino ad età tardo-antica, dovuta evidentemente alla vicinanza all'antico asse della *via Latina* (A.C., A.Z., S.P., F.M.).

GIUSEPPINA GHINI
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
giuseppina.ghini@beniculturali.it

ANNA MARIA CAVALLARO
am.cavallaro@libero.it

ANASTASIA ZOUROU
a.zourou@gmail.com

SILVIA PITOLLI
fabiomestici@tiscali.it

FABIO MESTICI
silviapitolli@libero.it

Abstract

The following two brief articles contain recent excavating data coming from the area of the province of Rome found during soundings done for the Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio. Both areas lie inside the territory of Grottaferrata's municipality and along the ancient *via Latina* upon its twelfth and thirteenth mile. The excavations brought to light two very interesting roman cemeteries; Villa Eloisa's site consisted in two basements in *opus caementium* including an hypogeum and a mainly interments yard dating between I-III century A.C. The second site, Cartabrutta, counters eighty tombs, a mausoleum, a rural roman street (*glarea*) and few structures belonging to a rural villa dating back at I century B.C. and III century A.C.

Bibliografia

AA.VV. 1998-1999: *Dalle necropoli di Ostia riti ed usi funerari* (Catalogo Mostra), Roma.

BALDONI C. – STROLLO R.M. 2005: "Villini del '900 in Grottaferrata", *Quaderni di Architettura dell'Area Tuscolana*, 1, 73-152.
BELLINI G.R. 2006: "La necropoli occidentale di Aquinum", in *Lazio e Sabina*, 4, 245-250.
CECI F. 2001: "L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari: esempi dal suburbio romano", in HEINZELMANN M. – ORTALLI J. – FASOLD P. – WITTEYER M. (eds.), *Culto dei morti e costumi funerari romani* (Atti del Colloquio internazionale, Roma, 1-3 aprile 1998) (*Palilia*, 8), Roma, 87-97.
EGIDI R. – CATALANO P. – SPADONI D. (eds.) 2003: *Aspetti di vita quotidiana dalle necropoli della Via Latina, località Osteria del Curato*, Roma.
GREGORI G.L. 1987: "Horti sepulchrales e cepotaphia", *BC*, 92, 59-65, 123-125.
ISINGS C. 1957: *Roman glass from dated finds*, Graningen-Djakarta.
RIZZO G. 2003: *Instrumenta Urbis*, I, Roma.
SAPELLI RAGNI M. (ed.) 2008: *Tra luce e tenebre. Letti funerari in osso da Lazio e Abruzzo* (Catalogo della Mostra), Milano.
VALENTI M. 2003: *Ager Tusculanus* (Forma Italiae, 41), Firenze.

²² Lo studio numismatico (F. Mestici) e dei bolli laterizi (D. Pastorini) ha permesso di individuare due picchi cronologici: uno

di età augustea e uno riferibile al regno di Adriano.

Nuove prospettive di ricerca del progetto *Tusculum*: valutazione delle dinamiche insediative, studi archeobiologici e paleoambientali nella lunga durata

Leonor Peña-Chocarro – Valeria Beolchini – Alessandra Molinari – Pilar Diarte Blasco

L'anno 2011 ha segnato un momento di profonda trasformazione del progetto *Tusculum*, che ha coinciso con il cambio dei vertici istituzionali della Scuola Spagnola e ha segnato l'avvio di una nuova fase di ricerca. La precedente si era infatti appena conclusa con la realizzazione di una corposa monografia che, grazie a un ingente sforzo collettivo, non si è limitata alla pubblicazione dei resoconti di scavo inediti, ma ha per la prima volta proposto in una rilettura di sintesi complessiva la ricca messe di dati storici e archeologici acquisiti dal 1994 ad oggi, ripercorrendo e interpretando le trasformazioni urbanistico-architettoniche del sito dall'epoca arcaica alla fine del XII secolo¹. Tale opera di analisi ha determinato la necessità di tracciare un bilancio della lunga stagione di scavi e l'opportunità di riconsiderare il nostro mandato istituzionale alla luce delle nuove prospettive e potenzialità della ricerca archeologica. Ne è nato il progetto di ricerca triennale "*Tusculum* medievale: territorio, paesaggio, economia e società"², che si pone come obiettivo principale l'indagine di settori rimasti finora marginali, con una particolare attenzione per l'analisi della relazione esistente fra insediamento e contesto ambientale. Per i prossimi anni ci proponiamo di utilizzare un approccio di studio integrato che utilizzi vari metodi analitici finalizzati a ricostruire il paesaggio e la struttura economica della *Tusculum* antica e medievale: quali siano state le principali attività svolte nel suo territorio, le produzioni agricole e il tipo di allevamento praticato, le strategie di produzione, la dieta umana e animale, le modalità di conservazione, stoccaggio e lavorazione delle derrate alimentari, le produzioni artigianali, il tipo di paesaggio in cui si inseriva la città e il rapporto fra tuscolani e territorio. Preziose informazioni sulla società medievale proverranno dall'analisi dei resti vegetali e animali, consentendo di acquisire conoscenze

in campi finora scarsamente indagati, quali il ruolo delle risorse naturali nella dieta dell'epoca³, le attività produttive praticate (agricoltura, allevamento, raccolta etc.) e la ricostruzione del territorio.

Un altro tema di ricerca cui dedicheremo ampio spazio sarà quello dell'evoluzione e trasformazione della città fra l'epoca classica e gli inizi del Medioevo. In questi anni, come è noto, l'area maggiormente indagata è stata quella monumentale composta da foro e teatro. Sulla base delle stratigrafie documentate è stata evidenziata un'occupazione "intermittente" della zona, con una lunga fase di abbandono fra il III e il X sec. d.C. Sappiamo tuttavia dalle ricerche condotte in molte città di origine antica che non si tratta di un fenomeno inconsueto, essendo legato alla trasformazione degli spazi urbani caratteristica del tempo⁴. Per tale ragione è già stata proposta una possibile riorganizzazione dell'abitato in epoca tardo-antica/alto-medievale nello spazio più ristretto e naturalmente protetto della rocca⁵. È prevedibile che l'area riservi notevoli potenzialità informative derivanti dalla qualità e natura dei depositi ivi conservati, dal momento che la zona si caratterizza per una sequenza stratigrafica affidabile molto meno intaccata rispetto ad altre zone monumentali più accessibili della città. Le uniche campagne di scavo precedenti a quelle condotte nel biennio 2008-2009 dalla EE-HAR-CSIC⁶ risalgono infatti al 1835-1836, all'epoca del Canina, ma ebbero breve durata a causa dello scarso interesse nutrito dagli archeologi del tempo per i resti di epoca medievale⁷. L'area fu poi oggetto di prospezioni negli anni '80 del secolo scorso, durante le quali Lorenzo Quilici e Stefania Quilici Gigli rilevarono l'esistenza di una serie di imponenti strutture affioranti databili ad epoca romana e medievale, tuttora chiaramente leggibili in superficie⁸.

¹ Tortosa *et al.* c.s.

² Progetto finanziato dal Consejo Superior de Investigaciones Científicas (PIE n. 201210E033), sotto la direzione scientifica di Leonor Peña-Chocarro.

³ Rubini *et al.* 2012, partic. 217-219, 227.

⁴ Brogiolo 2011; Diarte Blasco 2012.

⁵ Beolchini 2006, partic. 369-370; Beolchini c.s.; Diarte Blasco – Beolchini 2012. Scarsi sono i materiali conservatisi successivi al III secolo, con l'eccezione di alcuni frammenti di terra sigillata africana D, tipo Hayes 97, che sono stati posti in relazione con la

fase di spoliazione di alcuni monumenti della città, cfr. Ruiz c.s. A partire dall'epoca dei Severi la città di *Tusculum* entra in un periodo di silenzio documentario. L'ultima notizia concreta che possediamo è fornita da una lamina in bronzo dorato nella quale viene menzionato il senatore *Anicius Petronius Probus*, console nell'anno 406 (CIL XIV, 4120, 2 = XV, 7157).

⁶ Beolchini 2011.

⁷ Canina 1841, 75-76.

⁸ Quilici – Quilici Gigli 1990, partic. 208-210.

Le indagini puntuali condotte negli scorsi anni dall'EEHAR-CSIC sulla rocca hanno consentito di individuare una chiesa a tre navate dell'XI-XII secolo e imponenti strutture in alzata nella zona immediatamente a ovest della Croce del Tuscolo, presso il podio del tempio attribuito al culto dei Dioscuri. Realizzate con differenti tecniche edilizie, tali strutture sono attribuibili a sei differenti fasi di occupazione dell'area, comprese entro un arco cronologico che va dall'epoca arcaica al Medioevo. Le ricerche si concentreranno inizialmente in questa zona, dove ci proponiamo di realizzare una pulizia generale che consenta di leggere in maniera organica e completa le strutture affioranti al fine di acquisire elementi utili a comprovare l'identificazione dei resti con il palazzo dei conti di Tuscolo, del quale si conservano numerose testimonianze nelle fonti storiche coeve⁹.

La scelta di ulteriori aree da indagare in profondità avverrà alla luce del potenziale informativo riferibile agli ambienti individuati, privilegiando quelli che presenteranno maggiori possibilità da un punto di vista dell'acquisizione tramite campionatura di dati relativi all'economia e all'utilizzo delle risorse animali e vegetali.

Altri due filoni di ricerca saranno lo studio diacronico delle diverse cinte murarie urbane e l'analisi delle trasformazioni della composizione sociale e della "cultura" degli abitanti dell'insediamento medievale: attraverso lo scavo dei luoghi di residenza ci proponiamo di indagare la forma delle case, le tecniche costruttive e di decoro, gli impianti funzionali, la qualità e diffusione degli arredi mobili e molto altro ancora.

Gli assi portanti attorno ai quali si articolerà il nuovo progetto sono principalmente tre:

- 1) la valutazione e l'analisi topografica dell'intero sito e l'elaborazione di una nuova cartografia digitale ad alta definizione;
- 2) studi di storia economica e sociale realizzati attraverso differenti tipi di analisi (archeobotaniche, faunistiche, geoarcheologiche, ceramiche, delle tecniche costruttive etc.), finalizzati a ricostruire la vita quotidiana dei tuscolani in epoca medievale;
- 3) studi paleoambientali realizzati anch'essi attraverso differenti tipi di analisi (palinologia, antracologia, geoarcheologia e studio degli isotopi), per ottenere dati relativi al clima, alle trasformazioni del paesaggio e all'interazione esistente fra comunità e territorio.

La futura ricerca si baserà su uno studio di tipo multidisciplinare che utilizzi approcci metodologici fra loro complementari, allo scopo di aprire il progetto a nuovi settori di indagine cui partecipino specialisti

provenienti da differenti ambiti di ricerca (archeobotanica, archeozoologia, tecniche del rilievo tridimensionale, diagnostica archeologica, archeometria degli oggetti etc.). Numerosi sono i rapporti di collaborazione intrapresi per la campagna di scavo 2012 con università e istituti di ricerca italiani; in particolare vorremmo sottolineare quello avviato con la cattedra di archeologia medievale dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" con cui sono state pianificate le strategie di ricerca sul campo per la prossima campagna di scavi¹⁰.

Contemporaneamente alla campagna di scavo, la International Research School of Planetary Science (Università D'Annunzio di Chieti e Pescara) realizzerà una nuova base cartografica digitale del sito. Inizialmente l'area interessata sarà quella della rocca e della sottostante area monumentale, ma per i prossimi anni si prevede di ampliare la collaborazione realizzando una cartografia digitale dell'intero territorio tuscolano. Il piano di lavoro prevede una serie di voli a bassa quota con sistema UAV, in modo tale da ottenere immagini stereoscopiche ad alta definizione e informazioni metriche e spaziali tridimensionali. Verrà utilizzato a tal fine un drone di nuova generazione – un'ala volante – controllato direttamente da computer attraverso un pilota automatico. Le immagini stereoscopiche di altissima risoluzione (pari a 3 cm/pixel) rilevate dalla macchina fotografica installata sul drone vengono raccolte e organizzate per traiettorie di voli controllate da un sistema di precisione DGPS e consentono di avere come prodotto finale DEMs (Digital Elevation Models), rendering in 3D, mappe GIS, ortofoto rettificate e ortomosaici.

Questa nuova cartografia digitale servirà da base di lavoro per un GIS da realizzare in collaborazione con l'Esa-Esrin (European Space Research Institute for Earth Observation) di Frascati, strumento fondamentale per poter coordinare e visualizzare cartograficamente l'ingente messe di dati e informazioni finora raccolti o recuperabili in futuro. Il progetto prevede infatti la realizzazione di una serie di ricognizioni sistematiche di superficie, finalizzate al censimento delle emergenze archeologiche, delle tecniche edilizie utilizzate e dei reperti mobili ancora conservati *in situ*. Attualmente è anche in fase di studio con l'Esa-Esrin un progetto di valutazione preventiva del potenziale archeologico della zona della rocca, attraverso il processamento e la rielaborazione dell'archivio dati LIDAR disponibile presso tale ente.

Partecipano al progetto anche la cattedra di biologia vegetale dell'Università "Sapienza" di Roma e l'Università di Modena, cui sono state affidate le analisi palinologiche per la ricostruzione del paesaggio e dell'evoluzione della vegetazione nell'area. Lo studio dell'ambiente è un

⁹ Beolchini 2006, 366 ss.

¹⁰ Alle attività sul campo collaborano anche fin dal 1994 i volontari del Gruppo Archeologico Latino "*Latium Vetus*", il cui

prezioso aiuto è stato e continua ad essere di fondamentale importanza per la realizzazione del Progetto.

elemento chiave per far luce sulle condizioni climatiche, sull'agricoltura e sulle biodiversità locali e fornirà elementi utili a inquadrare il caso di *Tusculum* in un più ampio contesto italiano ed europeo.

Per quanto riguarda infine le collaborazioni con università ed enti di ricerca spagnoli, il progetto può contare da quest'anno sul supporto dei laboratori di Arqueobiología y del Paisaje y Teledetección del Centro de Ciencias Humanas y Sociales (CCHS) del CSIC di Madrid e del laboratorio di studi geoarcheologici dell'Università di Burgos. Dal 2013 è anche prevista la ripresa delle attività di scavo per la parte classica di alcune delle *équipes* spagnole che già in passato hanno collaborato al progetto: le università di Alicante, dei Paesi Baschi e Rovira y Virgili di Tarragona, il Museo del Teatro Romano de Cartagena e l'ICAC (Institut Català d'Arqueologia Clásica).

LEONOR PEÑA-CHOCARRO
Diretrice Proyecto Tusculum
Vicedirettrice EEHAR-CSIC
leonor.chocarro@csic.it

VALERIA BEOLCHINI
EEHAR-CSIC
beolchini@csic.it

ALESSANDRA MOLINARI
Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
molinari@lettere.uniroma2.it

PILAR DIARTE BLASCO
EEHAR - CSIC
pilardiarTE82@hotmail.com

Abstract

Since 1994, the Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma (EEHAR-CSIC) develops an archaeological research project focused on the city of Tusculum. In 2011, a new project, "Tusculum en época medieval: territorio, paisaje, economía y sociedad" started with a clear willingness to provide a new direction to explore and incorporate new research trends and different methodological approaches, focusing on the more unknown phases of the city: the Late Antiquity and the Middle Age. The project, in fact, focused on these marginal historical periods, pays attention to the urban core relationships with the environmental context. Besides the reconstruction of the landscape and the economic structure of the ancient and medieval Tusculum, the study is complemented by the analysis of the main activities carried out on the territory: agricultural production, strategies and crop type, human and animal nutrition and the method of preservation, storage and food processing.

Bibliografia

BEOLCHINI V. 2006: *Tusculum II. Tuscolo. Una roccaforte dinastica a controllo della Valle Latina. Fonti storiche e dati archeologici*, Roma (Bibliotheca Italica. Monografías de la Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, 29), Roma.
 BEOLCHINI V. 2011: "Prime indagini sulla rocca di Tuscolo: le cam-

pagne archeologiche 2008 e 2009", in *Lazio e Sabina*, 7, 331-337.
 BEOLCHINI V. c.s.: "Tuscolo nel medioevo fra storia e archeologia", in TORTOSA T. *et al.*, c.s.
 BROGIOLO G.P. 2011: *Le origini della città medievale*, Mantova.
 CANINA L. 1841: *Descrizione dell'antico Tuscolo*, Roma.
 DIARTE BLASCO P. 2012: *La configuración urbana de la Hispania tardoantigua: transformaciones y pervivencias de los espacios públicos romanos* (s. III-VI d.C.), Oxford.
 DIARTE BLASCO P. – BEOLCHINI V. 2012: "Tusculum en la Antigüedad Tardía: algunas notas sobre la evolución post-clásica de una ciudad del Lazio", in DIARTE BLASCO P. – MARTÍN LÓPEZ (eds.), *Arqueología de un Paisaje en Transición. Antigüedad Tardía y Alta Edad Media* (Pre-atti del Convegno), 43-46.
 QUILICI L. – QUILICI GIGLI S. 1990: "Ricerca topografica a Tusculum", *QuadAEI*, 19, 205-228.
 RUBINI M. – MOGLIAZZA S. – SALLUSTIO C. – ZAIO P. 2012: "Indagine antropologica del campione di Tuscolo. Ricostruzione degli aspetti bio-culturali", in SANTOS J.A. (ed.), *Tusculum III. El área extramuros: la villa romana y la iglesia medieval* (Bibliotheca Italica. Monografías de la Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, 30), Roma, 199-234.
 RUIZ c.s.: "El área nororiental del foro (campañas 2002, 2008 y 2009)", in TORTOSA T. *et al.*, c.s.
 TORTOSA T. – NUÑEZ J. – RUIZ E. – REMOLÁ J.A. – RODRIGUEZ O. – SÁNCHEZ J. – BEOLCHINI V. c.s.: *Actuaciones arqueológicas en el área tuscolana: entre investigación y divulgación social*, Madrid.

Note preliminari sullo scavo della cosiddetta “Villa di Prastina Pacato” a Tusculum

Emanuela Pettinelli

In questo contributo si presentano i risultati delle indagini archeologiche effettuate sotto la direzione della Dott.ssa G. Ghini, tra il 2011 e il 2012, all'interno del più vasto progetto di valorizzazione del nascente Parco Archeologico del Tuscolo, messo in campo dalla Comunità Montana “Castelli Romani e Prenestini”, proprietaria dell'area, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio.

Lo scavo ha riguardato l'area extra urbana del Tuscolo, situata all'ingresso dell'attuale parco, là dove negli anni Cinquanta del secolo scorso era stato realizzato un parcheggio a poca distanza dalla via dei Sepolcri (fig. 9).

La rimozione dell'asfalto ha messo in luce i resti di un ampio complesso (fig. 1), che si estende tra il moderno parcheggio e l'area verde, di cui si sono indagate solo alcune superfici (mq 400 ca.) caratterizzate da un portico che funge da elemento di connessione tra più settori. A causa dell'esigua profondità dello strato di terra che ricopriva le strutture, i muri scoperti sono uniformemente rasati a circa 1 metro di altezza. Allo stato attuale sono stati individuati cinque ambienti e un attiguo vano absidato con vasca, probabilmente pertinente ad un impianto termale, scavato solo in minima parte (fig. 2). Si tratta di strutture in parte già note: diverse notizie sugli ambienti, sui reperti e sul sito ci pervengono da relazioni di scavi ottocenteschi del Canina e del Biondi, nonché da numerosi contributi scientifici dei primi del '900, che identificano i resti, sulla scorta dei resoconti del Biondi, come villa suburbana del console Gaio Prastina Pacato.

Di seguito si espongono i risultati della campagna di scavo, muovendo dalle fasi di vita imperiali per giungere fino a quelle contemporanee.

La fase più antica individuata è databile al I sec. d.C. La datazione si propone per una massiccia struttura muraria con andamento nord-ovest/sud-est, lunga 19 metri, con paramento in opera reticolata e con un unico ricorso visibile di tre filari in laterizi, fondazione a pietrame di leucitite immersa nella malta, originariamente intonacata. La struttura contrastava il peso del tetto di un portico, un grande ambiente di forma rettangolare, privo di divisioni interne, appog-

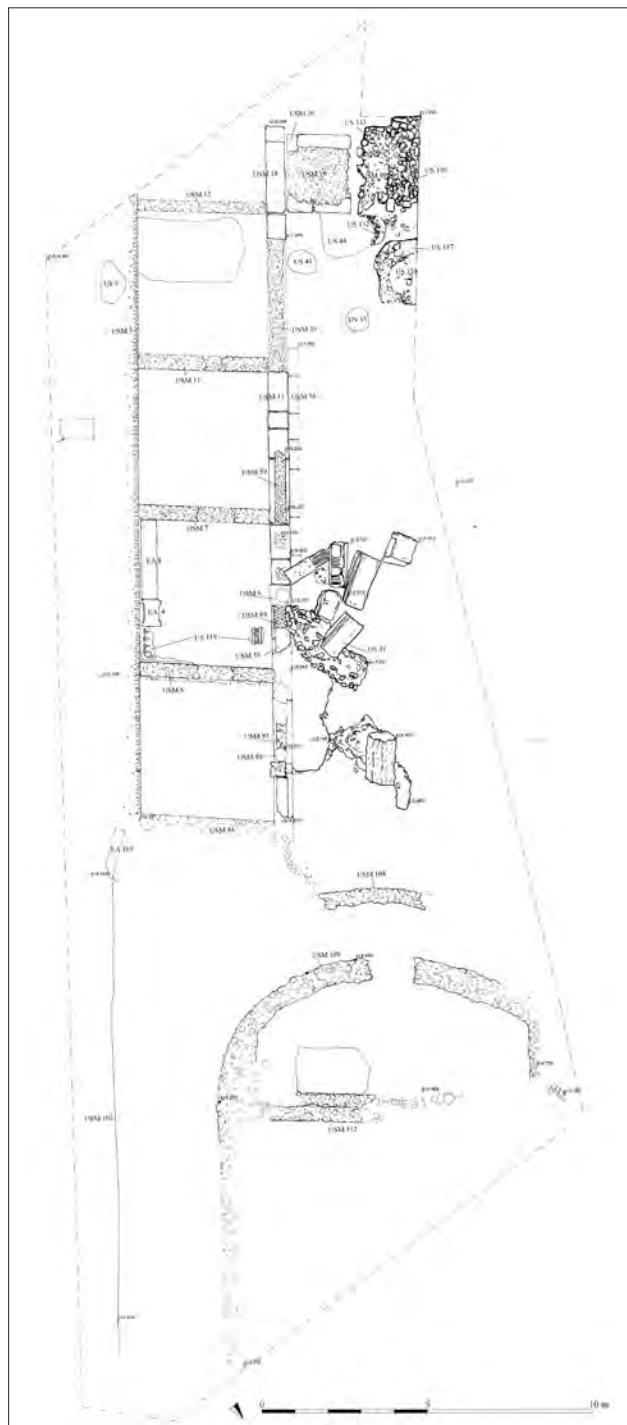


Fig. 1. Planimetria delle strutture rinvenute (rilievo di A. Pintucci).



Fig. 2. Veduta aerea del sito (foto di M. Letizia).

giato per tutta la lunghezza al lato orientale del muro. Sul lato aperto il sostegno era garantito da colonne di tufo, lisce nella parte bassa, forse ricoperte da uno strato di colore rosso e superiormente scanalate, con un intercolumnio calcolabile in m 2,50 e un'altezza complessiva di m 3 ca. Il colonnato si impostava su una fondazione in opera quadrata costituita di grandi elementi di tufo posti di testa e di taglio, legati da una gettata di calcestruzzo ove si riconoscono ancora i segni della cassaforma. Una trabeazione in tufo coronava la parte superiore del portico. Di essa si sono rinvenute diverse porzioni anche in prima giacitura: quattro grandi frammenti di architrave, quattro frammenti del fregio con triglifi alternati a spazi rettangolari per metope, quattro capitelli dorici, quattro fusti di colonne e due basi decorate con un toro semplice (fig. 3). Nessun elemento ha permesso di avanzare ipotesi sulla funzione del portico in questa prima fase.

Nella seconda metà del II sec. d.C., cronologia confermata dal rinvenimento di numerosi bolli, si apportano alcune sostanziali modifiche agli spazi, tra cui la chiusura del lato sud. Di quest'ala resta la sola fondazione realizzata con impiego di bessali, in parte svuotata in età medievale per la realizzazione di un *silos* che distrugge il riempimento in opera ce-



Fig. 3. Particolare del crollo della trabeazione.

mentizia (fig. 4). Con la ristrutturazione dell'edificio, il portico viene diviso in ambienti attraverso la costruzione di tramezzi, realizzati con tufelli e mattoni misti, che insieme al muro di fondo vengono nuovamente intonacati: muovendo da nord verso sud, si strutturano in totale cinque vani, le cui funzioni, mancando i piani pavimentali, non sono definibili (fig. 5). Solo in uno degli ambienti si sono rinvenuti due frustoli di mosaico pavimentale, coerenti con la divisione in ambienti. Sono a tessere bianche e nere di calcare e basalto a decorazione geometrica: il primo con un motivo a treccia bianca campita in nero, forse chiusa da un rettangolo, che doveva decorare l'intercolumnio, e un secondo lacerto a scaglie nere su fondo bianco (fig. 6). Dallo scavo provengono numerosissime tessere bianche e nere, oltre a tessere vitree blu, verde e oro. La decorazione ad intonaco residua (che sostituisce un precedente rivestimento visibile in brevi lacerti fra la testa dei setti divisorii e il muro di fondo) si conserva per piccole porzioni con pannelli a finta incrostazione marmorea in rosso su fondo bianco, conclusi da una cornice a listelli rossi (fig. 7)¹. Questa trasformazione dello spazio porticato va forse messa in relazione con la realizzazione



Fig. 4. Ala sud del portico. In primo piano i silos di età medievale.

¹ Da una descrizione del Raggi del 1844 sappiamo che presso lo scavo della casa di Prastina Pacato "furono rinvenuti bellissimi avanzi di pitture inviate al castello di Agliè". Anche il Canina cita diversi frammenti di dipinti che furono rinvenuti dal marchese Biondi, in alcuni dei quali "vedonsi dipinti varii ornamenti... in figure

quadrangolari e circolari, entro le quali scorgonsi cacce di cervi e di altri animali incalzati dai cani... In altro frammento ammirasi una vacca che allatta un vitello. ...ed in altri scorgesi un'aquila ed una tigre. Vi è in altro frammento una figura di amorino conservato dal mezzo in su nel mezzo di una corona di fiori e frutta..."



Fig. 5. Panoramica da nord degli ambienti del portico (foto di M. Letizia).

di nuovi ambienti che aumentarono la superficie del complesso verso nord.

Alle spalle dell'area porticata viene costruito un grande ambiente ad esedra, posto ad una quota più alta, diviso in due grandi vasche contrapposte (solo in parte scavate), il cui pavimento è costruito su *suspensurae*. Grazie a un crollo del piano pavimentale si sono individuati lo strato di malta che fungeva da legante per il rivestimento marmoreo, lo strato di mattoni bipedali e il sottostante strato di calcestruzzo con grossi frammenti di laterizi, sostenuto da pilastri di mattoni (fig. 8). L'individuazione di un breve tratto di pareti affiancate, in cui si conservano alcuni *tubuli* con strato d'intonaco isolante, ha confermato l'ipotesi che il vano sia interpretabile come vasca termale, verosimilmente il *calidarium* pertinente a un complesso più vasto. La grande vasca è inserita in un ambiente absidato anch'esso riscaldato, data la presenza di *tubuli*, in cui forse circolava il calore proveniente dal *praefurnium*.

Queste strutture si presentano fortemente spogliate dei rivestimenti marmorei, dei pavimenti e persino delle cortine murarie: l'attività di demolizione dei muri², fino al taglio dell'elevato, dovette avere inizio già nel III-IV secolo, quando iniziò un lento declino del complesso, segnato da abbandono e crolli³.



Fig. 6. Particolare del mosaico con decorazione a scaglie.

Il deposito stratigrafico accumulatosi nel tempo all'interno dei vani, individuato con lo scavo, è risultato essere sconvolto: gli sterri effettuati nel XIX secolo e il successivo riempimento degli ambienti alla cessazione delle ricerche tra il 1839 e il 1841 hanno comportato la perdita di tutti gli strati di vita, non solo imperiali, ma anche di epoca tardo-antica e medievale. Lo scavo dei riempimenti ottocenteschi ha però restituito numerosi reperti (frammenti ceramici, frustoli di marmo, elementi architettonici, frammenti vitrei e utensili in ferro), appartenenti ad un ampio orizzonte cronologico che va dal I sec. a.C. al XII d.C. (sebbene si siano rinvenuti anche materiali databili fino al IV sec. a.C.), insieme con elementi di crollo, determinati dal collasso dei muri perimetrali. Sono riemersi inoltre numerosi frammenti di lastre epigrafiche⁴ e reperti marmorei di notevole pregio che all'epoca dello scavo ottocentesco non furono reputati degni di migliore conservazione; ne sono esempi il frammento scultoreo di un trapezoforo in marmo con base a zampa ferina, finemente lavorato con decorazione floreale, il cippo integro con dedica al *flamen Dialis*, studiato dalla Dott.ssa Gorostidi, e la base in tufo priva di iscrizione che era forse destinata a sorreggere una statua. Va precisato che, per le modalità in cui sono stati realizzati i riempimenti ottocenteschi, non è possibile escludere che i materiali rinvenuti siano pertinenti anche ad altre strutture poste nelle vicinanze.

I secoli della tarda antichità vedono una seconda fase di vita del complesso: nell'area del Tuscolo, e non solo, il III e IV secolo si mostrano contraddistinti da un progressivo abbandono degli edifici⁵ e da un'interruzione della continuità abitativa⁶. Nel complesso scavato si sono rinvenuti alcuni segni di una possibile continuità di vita nell'area che probabilmente segue ad un cambio d'uso degli ambienti. Si realizzano alcune tamponature ai lati delle colonne e si restaura il muro sud di uno degli ambienti: tali interventi potrebbero essere interpretati come traccia



Fig. 7. Particolare degli intonaci a finta incrostazione marmorea.

² Avvenuta forse nel momento in cui l'area fu nuovamente abitata sotto la casata dei conti di Tuscolo.

³ Beolchini 2006, 369-385.

⁴ Si rinvia al contributo della Dott.ssa Diana Gorostidi.

⁵ Dupré 2000, 429.

⁶ Beolchini 2006, 368.



Fig. 8. Saggio all'interno dell'area termale: il calidarium.

di un nuovo uso dell'impianto, che forse conservava ancora integre le sue coperture. Le cortine murarie realizzate imitano con evidente imprecisione i rivestimenti in opera reticolata dei muri di età classica, di cui impiegano i *cubilia* e gli scapoli dell'opera cementizia. La nuova destinazione d'uso si accompagna all'asportazione dei pavimenti in uno degli ambienti: sulla preparazione pavimentale infatti si sono rinvenute 15 monete, *folles* battuti nel 361 d.C., tutte riferibili a Costanzo II, che nel diritto appare con testa diademata di perle, mentre sul rovescio è raffigurato un soldato con elmo e scudo che trafigge con la lancia un cavaliere barbato e a capo scoperto che cade sulla destra⁷. Di quest'ultima fase di vita si hanno pochi dati e solo con un prosieguo degli scavi si potranno definire con maggiore chiarezza modi e tempi di vita fra il III e il IV secolo.

In uno degli ambienti si è rinvenuta traccia della frequentazione successiva, databile all'età medievale: si tratta di una calcara scavata nella profonda preparazione pavimentale, realizzata per livellare il piano tufaceo. La fossa conservava uno strato di calce e un'anfora con il puntale infisso e la parte superiore spezzata per consentirne l'uso come contenitore per il grassello.

Se per gli ambienti e per l'area termale non è stato possibile individuare altre tracce di utilizzazione degli ambienti relativa all'età medievale, a causa degli svuotamenti operati nel XIX secolo, lo scavo della porzione posta a ovest del portico ha restituito molti materiali e tracce databili ai secoli XI-XII. Qui l'attività di scavo ottocentesca è stata meno incisiva, forse per la mancanza di muri emergenti dal piano di campagna.

Lo scavo di questa fascia, forse un'area a verde con giardino o un cortile, ha restituito tracce di intonaco rosso sulle pareti e ridottissimi lacerti di una preparazione pavimentale a ridosso degli ambienti,

posta su uno strato composto da frammenti laterizi e anforacei, forse realizzato come fondazione per la pavimentazione e il drenaggio di acque ristagnanti. Nel nucleo cementizio delle strutture di età imperiale poste a sud di questo spazio aperto si sono individuati due *silos* di forma circolare. Un terzo *silos* di forma ovale, molto profondo, è stato scavato nel muro di fondo del portico, al limite est dell'area di scavo (fig. 9). Consistenti crolli, con elementi di grandi dimensioni (colonne e frammenti della trabeazione), occupavano la porzione nord che forse per questo motivo non presenta particolari interventi di età medievale. I *silos* scavati nei livelli più antichi, realizzati per una qualche attività d'immagazzinamento, presentano un piccolo piano di lavoro accanto ai depositi sotterranei, realizzato reimpiegando *cubilia* lapidei con un solo legante di terra. L'area già fortemente spogliata, certamente priva di coperture e di muri in elevato, viene utilizzata come area per stoccaggio e conservazione di riserve alimentari da parte di privati o della pubblica autorità, come già è stato ampiamente dimostrato nell'area forense dagli scavi della Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma⁸. In seguito, terminata questa funzione, presumibilmente per un riuso fors'anche abitativo di questo spazio, i *silos* e tutta l'area circostante vengono riempiti e livellati fino ad essere definitivamente ricoperti da un unico grande scarico. I materiali rinvenuti al suo interno (ceramica da fuoco, ceramica da mensa invetriata, vetro e ferro) permettono una datazione nei secoli XI e XII, ultima fase di vita della città, quando, con la creazione di questo deposito che dovette formarsi ai limiti dell'area abitata, si conclude anche la vita del nostro complesso. L'individuazione di un altro consistente butto databile fra XI e XII secolo in uno degli ambienti scavati nelle sostruzioni del vicino santuario extraurbano conferma ulteriormente la pratica, molto nota e diffusa, di lasciare in abbandono settori marginali degli edifici di età classica con cambi d'uso diversificati per mo-



Fig. 9. Panoramica dei silos nell'area sud dello scavo.

⁷ I reperti numismatici sono stati studiati dalla Dott.ssa Chiappini del Museo delle Scuderie Aldobrandini, dove i reperti sono

conservati.

⁸ Beolchini 2006, 131-133, 169-178.

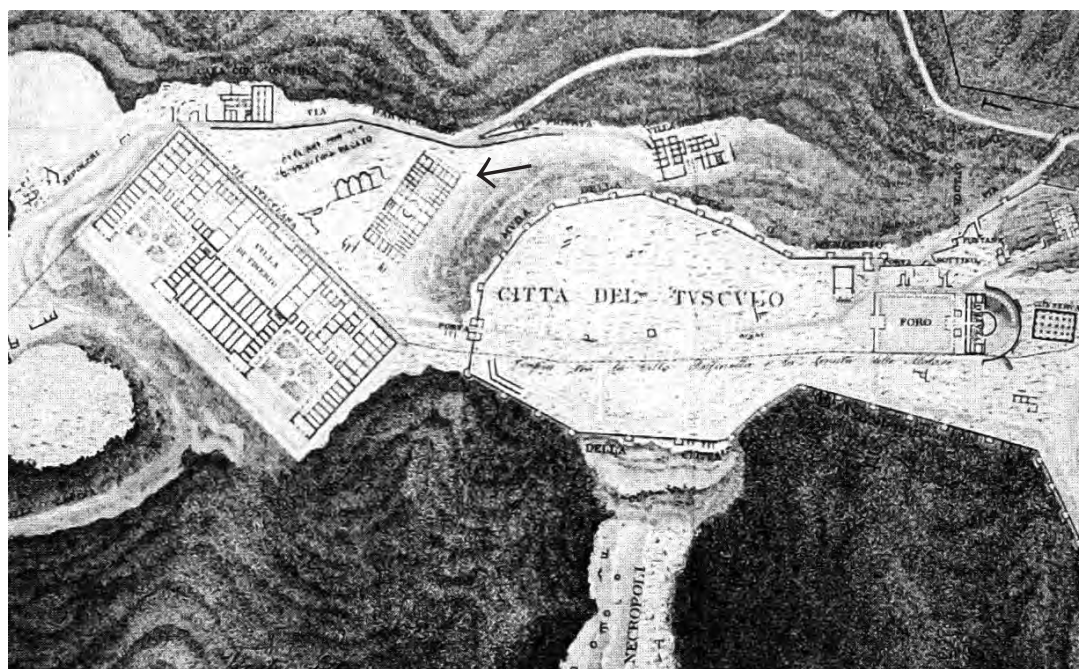


Fig. 9. Carta archeologica di Tuscolo: la freccia individua la villa di C. Prastina Pacato (da Canina 1841).

dalità e funzioni, trasformati in luoghi di discariche per immondizie⁹.

Come più volte indicato, l'area è stata oggetto di scavi ottocenteschi, operati in particolare dal Biondi, prediletto della duchessa Marianna di Savoia, che tra il 1825 e il 1839 effettuò numerosi rinvenimenti nella cosiddetta villa di Prastina Pacato, tra cui statue, iscrizioni in marmo e la *fistula plumbea* con l'iscrizione *Reipublicae Tusculanorum* (CIL, XIV), in base alla quale il sito fu identificato come l'antica Tuscolo¹⁰. Le operazioni di scavo continuarono ininterrottamente fino al 1831 con il trasferimento dei reperti più importanti al castello Savoia¹¹. Alla morte del Biondi gli scavi vennero interrati, ricoprendo le rovine e lasciando *in situ*, all'interno degli ambienti interrati, i reperti ritenuti non interessanti. Fra il 1839 e il 1841 il Canina continuò l'indagine ampliandola verso nord e mettendo in luce parte del vano absidato che è stato attualmente oggetto di scavo¹² (fig. 8). Gli ambienti

emersi del complesso furono sottoposti ad uno scavo intensivo che li svuotò, come già accennato, completamente fino a mettere in luce la preparazione pavimentale. Di questi scavi rimangono le utili ricostruzioni realizzate dal Rossini che nel 1826 mette in pianta i risultati delle ricerche condotte dal Biondi. Una seconda planimetria, più precisa, è quella realizzata dal Canina che in parte ridefinisce l'impianto della villa, supponendo un doppio peristilio¹³. L'area così ricostruita occuperebbe uno spazio corrispondente a mq 320 ca. con andamento nord-est/sud-ovest, oltrepassando ampiamente lo spazio asfaltato che ancora oggi copre parte del sito e comprendendo le strutture a volta in opera quadrata e in calcestruzzo affioranti sul piano di campagna.

Pur in presenza di questa preziosa documentazione, non è possibile definire con certezza quali settori siano stati effettivamente scavati durante il XIX secolo, ma è evidente che i grandi interri operati dopo

⁹ Lavori di recupero e consolidamento di una porzione degli ambienti sostruttivi del santuario extraurbano del Tuscolo diretti dalla Dott.ssa Ghini, progetto promosso dalla Comunità Montana Castelli Romani Prenestini in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio (febbraio-maggio 2009).

¹⁰ Beolchini – Tortosa 2011, 206.

¹¹ Cappelli – Pasquali 2002, 152. Dalle fondamenta della casa di Prastina Pacato completamente distrutta, come il Biondi la definisce durante l'attività di scavo ottocentesca, sono stati recuperati numerosi reperti ricordati in una relazione dello stesso studioso. In particolare "una testa di Giove, un medaglione di marmo con la testa di Apollo, due busti di Diana, frammenti di pitture, due grossi gruppi marmorei, un'iscrizione con la fortuna tuscolana, un condotto di piombo con l'iscrizione *Rei Publicae Tusculanorum* e ancora una statua sedente di Tiberio, un putino

nudo con porcellino, due erme... oggetti trasportati ad Agliè". Da qui proviene anche un Bacco con due fauni, ricordato più tardi da Canina. Cfr. Biondi 1842, 374.

¹² Cappelli – Pasquali 2002, 108.

¹³ Nella nuova pianta la villa si presenta come un grande impianto a doppio peristilio: quello a sud già noto e un secondo speculare a nord. La villa, divisa in due grandi corpi, presenta al centro un ambiente circolare suddiviso forse da un corridoio, interpretabile come una doppia fontana costituita da due vasche semicircolari simmetriche su cui si aprirebbero due grandi ambienti. L'atrio non compare più e il *vestibulum* è ora collocato a sud. Dal tratto più scuro sembra intendersi che il Canina concentrò le attività di scavo nella porzione nord dell'edificio. Curioso il leggero spostamento degli impianti termali che compaiono nuovamente sul lato nord-ovest della villa.

gli scavi occupano gran parte della stratigrafia individuata.

La villa compare ancora nelle piante di fine Ottocento e in quella del 1903 realizzata dal Garnier.

L'ultima descrizione è quella che ci lascia il Borda alla metà del '900 nel suo opuscolo dedicato al Tuscolo. Cito testualmente le parole dello studioso: "in direzione sud verso il centro si dirama un diverticolo che il Canina chiama via delle ville, una strada privata che conduce ad un gruppo di abitazioni. La

prima ad incontrarsi scoperta nel 1827 era caratterizzata da un piccolo atrio e un'adiacente conserva d'acqua tripartita ancora visibile la villa ora scomparsa è detta dal Biondi "villa" di Prastina Pacato per un'iscrizione qui rinvenuta. Forse appartenente a questo edificio il muro che corre in direzione nord-est con sostruzioni in opera reticolata di tufo"¹⁴.

EMANUELA PETTINELLI
emanuela.pettinelli@libero.it

Abstract

The excavation made between 2011 and 2012 inside the Tuscolo extra urban area, at the entrance of the current park, brought to light the ruins of an imperial complex dated first century after Christ (A.D.), already known through intensive excavation worked in the XIX century. The site, characterized from a doric portico, element of relationship between more areas, of which the archaeologists discovered some Trabeation elements, in the second half of the II century after Christ, was modified about the definition of the areas: the south side was closed, the porch was divided in five areas and in the north side was realized a thermal bath of which only part of the caldarium was examined. The thermal bath maybe already existent in IV-V century even though with another use of the areas, in medieval age was turned into a food conservation area, making silos excavated inside the earliest levels. The study has affected replenishments of the XIX century; many finds of great value come from this replenishments like new important acquisitions for Tuscolo story comprehension.

Bibliografia

ANGELINI G. – FEA A. 1828: *Monumenti più insigni del Lazio distribuiti in vie delineati ed incisi da Giovanni Angelini ed Antonio Fea*, Roma.
BEOLCHINI V. 2006: *Tusculum II. Tuscolo. Una roccaforte dinastica a controllo della Valle Latina. Fonti storiche e dati archeologici*, Roma.
BEOLCHINI V. – TORTOSA T. 2011: "La scoperta di Tusculum",

in *Colli Albani. Protagonisti e luoghi della ricerca archeologica nell'Ottocento* (Catalogo della Mostra, Monte Porzio Catone, 23 settembre-23 ottobre 2011), Frascati, 204-208.

BIONDI L. 1842: "Intorno ad alcune antichità tuscolane recentemente scoperte", *DissPontAcc*, 10, 373-394.

BORDA M. 1958: *Tuscolo. Itinerari dei Musei, Gallerie e Monumenti d'Italia*, Roma.

CANINA L. 1841: *Descrizioni dell'antico Tuscolo*, Roma.

CAPPELLI G. – PASQUALI S. 2002 (eds.): *Tusculum, Luigi Canina e la riscoperta di un'antica città*, Roma.

CASTILLO RAMIREZ E. 2012: *Tusculum. Storia di una scoperta archeologica*, Roma.

DUPRÉ X. (ed.) 2000: *Scavi archeologici di Tusculum. Rapporti preliminari delle campagne 1994-1999*, Roma.

GUIDOBALDI F. 2000: "Le abitazioni private e l'urbanistica", in *Roma antica*, Bari, 133-161.

PISAPIA M.S. 1989: "La Villa San Marco", in *Mosaici antichi in Italia*, R. I, *Stabiae*, Roma.

QUILICI L. – QUILICI GIGLI S. 1999: *Tusculum e il parco archeologico*, Roma.

RAGGI O. 1941: "Il Tuscolo", *Album di Roma*, anno VIII, 153-157.

RIBALDI R. 2000: *Guida archeologica di Tusculum*, Frascati.

ROSSINI L. 1826: *Le Antichità dei contorni di Roma, ossia le più famose città del Lazio*, Roma.

SALCEDO F. 2000: *Scavi archeologici di Tusculum. Rapporti Preliminari delle campagne 1994-1999*, Roma, 514.

VALENTI M. 2011: "Le testimonianze", in *Colli Albani. Protagonisti e luoghi della ricerca archeologica nell'Ottocento* (Catalogo della Mostra, Monte Porzio Catone, 23 settembre-23 ottobre 2011), Frascati, 211-222.

¹⁴ Borda 1958, 20.

Nuovi documenti epigrafici dallo scavo della cosiddetta “Villa di Prastina Pacato” a *Tusculum*

Diana Gorostidi Pi

I lavori effettuati nella zona antistante l'attuale ingresso al sito archeologico di *Tusculum* hanno scoperto parte delle strutture già individuate dagli scavi settecenteschi come appartenenti ad una residenza suburbana, nota nella storiografia come “Villa di Prastina Pacato”. Tra i nuovi reperti archeologici figura un cospicuo numero di epigrafi, alcune di rilievo, le quali vengono presentate in questa sede. Per i riscontri archeologici si rinvia al contributo della Dott.ssa E. Pettinelli edito in questi Atti¹.

1. Piedistallo di Brixus Amonius, primo flamen Dialis di Tuscolo

Dado in peperino grigio di cm 60 x 54 x 54 con iscrizione nel lato frontale². Il testo, di facile lettura, si presenta disposto su tre righe, a caratteri capitali (alt. cm 5), di tipo repubblicano (tra cui la P aperta quadrangolare), e con interpunzioni triangolari aventi il vertice all'insù³. La lettura è la seguente (fig. 1):

Brixus · Amonius
preimus · flamen
Dialis · Tusculei.

La forma a dado corrisponde a quella di un piedistallo tripartito destinato a sorreggere la statua di *Brixus Amonius*, ricordato in qualità di sacerdote di Giove, il primo ad assumere tale titolo nel municipio. Il personaggio presenta un'onomastica piuttosto rara, a cui si aggiungono la paleografia e la lingua, evidenziata dalla presenza della desinenza con il dittongo *-ei*, che in generale conferisce al testo un



Fig. 1. Piedistallo di Brixus Amonius (foto D. Gorostidi).

sapere arcaicizzante. Questi elementi inducono a datare l'epigrafe in età tardo-repubblicana, proposta che viene assecondata dal parallelo paleografico e formale con il piedistallo equestre tuscolano di *Cn. Domitius Ahenobarbus*, identificato con il console del 122 a.C.⁴.

Per quanto riguarda la citazione di un primato, in questo caso il sacerdozio di Giove, richiama altri paralleli ben noti dalle fonti, ma soprattutto dalla testimonianza della colonna di *Fertor Resius*, che riteniamo al momento il confronto più vicino⁵. Inoltre, mentre il gentilizio *Amonius*, pur strano e sconosciuto a Tuscolo, comunque risulta documentato⁶, lo sconosciuto prenome (?) *Brixus* non è altrimenti noto e nemmeno sembra avere matrice latina o italica; forse è celtica, per un suo ipotetico rimando alla radice *brix-* o *brig-*⁷. Sembrerebbe piuttosto un pre-

¹ Sono debitrice alla Dott.ssa G. Ghini per l'amabile invito a studiare questo interessantissimo materiale e alle Dott.sse E. Pettinelli e O. Rodríguez per l'aiuto fornitomi nella precisa schedatura dei pezzi. Oltre alle iscrizioni qui edite furono trovati altri pezzi di minore entità contenenti singole lettere frammentarie. Sono stati anche trovati i bolli laterizi *CIL* XV, 216, 596a, 617, 1084, 1307, 1395, 2029 (var?), 2243. Tutto il materiale è depositato nel Museo di Frascati – Scuderie Aldobrandini, la cui direttrice, Dott.ssa G. Cappelli, ringrazio.

² Per un approfondimento su questa epigrafe: Gorostidi c.s. Ringrazio per i loro commenti S. Panciera, G.L. Gregori, D. Nonnis e P. Pocchetti.

³ Gorostidi – Ruiz 2011.

⁴ *AE* 1997, 260.

⁵ *CIL* VI, 1302 (pp. 3134, 3799, 4676) = *CIL* I, p. 202 = *InscrIt* XIII, 3, 66 = *ILLRP*, 447 = *ILS*, 61. Questa piccola colonna, recuperata sul Palatino e datata in età giulio-claudia, ricorda che *Fertor Resius*, re degli Equi, introdusse il rito dei feziali a Roma: Ampolo 1972.

⁶ Solin – Salomies 1988, 14, 121, 431. Comunque sempre più documentata la forma *Ammonius*, di oscura origine.

⁷ Non compare nel repertorio di O. Salomies. Nemmeno sembra si possa ascrivere a una forma osca, sabina o falisca, come gran parte dei *praenomina* raccolti non documentati nelle iscrizioni italiche (Salomies 1987, 18, 98-110). Il riscontro più vicino sarebbe quello con la toponomastica dell'Italia settentrionale,

nome di tipo arcaico, come quello di *Attus Clausus*, *Fertor Resius* o il tuscolano *Egerius Baebius*⁸.

Da quello che sembra potersi desumere dell'onomastica pare un monumento eretto in ricordo del *primus*, appunto, *flamen Dialis* di Tuscolo, ma, dal momento che conosciamo l'esistenza di un culto a Giove precedente, il personaggio dovrebbe essere vissuto in un'epoca molto più antica rispetto all'iscrizione⁹. Anche per questo motivo l'iscrizione si avvicina alla colonnetta del Palatino eretta in ricordo di *Fertor Resius*, primo feziale di Roma. Ci viene tramandato qui il tuscolano *Fulvius Curvus*, console del 322 a.C., il primo magistrato supremo non originario della capitale. Da questo si può pensare all'ipotesi secondo la quale *Brixus Amonius* potrebbe essere stato un personaggio tratto dalla tradizione mito-storica della città, forse inquadrabile intorno al IV sec. a.C., momento in cui si gettarono le basi di Tuscolo come *municipium optimo iure*¹⁰. Rimane da capire se, come il console *Fulvius Curvus*, questa epigrafe ricordasse il primato del sacerdozio di Giove a Roma di un personaggio non romano¹¹.

2. Piedistallo del senatore M. Gavius Appalius Maximus

Piedistallo monolitico di marmo bianco in stato frammentario (cm 51 x 72 x 44). Si conservano il coronamento modanato fortemente consumato e la parte superiore del blocco iscritto con quattro linee superstiti di testo (lettere alte cm 3,5 alla prima riga, nelle altre alte cm 3). Il lato destro è purtroppo molto danneggiato, mentre quello sinistro conserva parte della superficie originale senza tracce di rilievo, è quindi possibile escludere che vi fosse la presenza di *patera* e *urceus*, elementi iconografici consueti nelle are. Non sembrano esserci lacune a destra nonostante le rotture laterali, mentre è la formula onomastica che corrobora il completamento delle parole sul lato sinistro, ove mancano alcune lettere alla fine. La quarta riga presenta una lacuna che interessa la parte finale, restano solo tracce di tre lettere che permettono di integrare la sequenza *IVR* (fig. 2).



Fig. 2. Piedistallo di M. Gavius Appalius Maximus (foto D. Gorostidi).

Ne risulta la seguente lettura:

M(arco) · Gavio · Appalio · Vel(ina) ·
Maximo · sodali · Hadrianal[i]
leg(ato) · prov(inciae) · Narbo[nensis]
q(uaestori) · Aug(usti) · n(ostri) · iur[idico]

Il piedistallo, quindi, identifica *M. Gavius Appalius Maximus* (PIR² G 92), cioè il *suffectus* dell'anno 155 d.C., collega di *C. Aufidius Victorinus* tra il 17 e il 30 maggio¹². Era già noto grazie a un altro piedistallo di *Tusculum*, purtroppo perso, dedicato dal suo *procurator* e liberto *Fortis* e, come il nostro, trovato "in cima al Tuscolo"¹³. In confronto a questo documento il *cursus honorum* della nuova epigrafe si presenta pressoché identico, differenziato soltanto dalla mancata menzione della filiazione e del clarissimato. Tuttavia il nuovo testo sembra essere diverso, dal momento che nell'ultima linea la menzione *Aug(usti)* viene accompagnata dall'aggettivo di cortesia *n(ostri)*. Inoltre le tre lettere mutile, facilmente leggibili come *iur[---]* in base al *ductus*, permettono di identificare la funzione di *iuridicus*, istituzione creata da Marco Aurelio¹⁴. Questo permette di datare il nuovo piedistallo a partire dal 165-166, momento in cui fu istituita la funzione¹⁵.

tra cui *Brixia* e *Brixellum* (Delamarre 2003, 87, s.v. *briga*, "col-line, mont", e 90, s.v. *brixta* "magie"), ma la forma non è attestata nell'antroponimia gallica nota. Ringrazio a tal proposito P. Poccetti.

⁸ Salomies 1987, 102. Per uno studio onomastico più approfondito v. Gorostidi, c.s.

⁹ Il culto di Giove a Tuscolo è ben noto da fonti diverse: Macrobio tramanda l'epiclesi *Maius* di questo dio tra i tuscolani (*Sat.*, I, 12, 17-18) ed è anche nota l'esistenza di un tempio sull'acropoli ricordato da Cicerone per essere stato colpito da un fulmine; inoltre un'epigrafe votiva documenta il culto a *Iuppiter – Liber-tas* (CIL XIV, 2579; CIL I², 1124; ILS, 3066; Granino Cecere 2005, n. 307) e nel territorio è noto *Iuppiter Depulsor* (CIL XIV, 2562).

¹⁰ Su questa ipotesi: Gorostidi c.s.

¹¹ Si capirebbe forse meglio il perché del toponimo *Tusculei*

nello stesso municipio invece dell'aggettivo *Tusculanus*, più volte attestato, cfr. Gorostidi – Ruiz 2011, 275.

¹² Alföldy 1977, 167; contra, Salomies 1983; cfr. Eck 1996, 288, nota 29.

¹³ CIL XIV, 2607: M(arco) Gavio T(iti) f(ilio) Vel(ina) / Appalio Maximo / c(larissimo) v(iro) / sodali Hadria[nali] leg(ato) pro(vinciae) / Narbonensis / q(uaestori) Aug(usti) / Gavius Fortis lib(ertus) / et proc(urator) ob merita / eius. Trovato dal Card. Falconieri, secondo il Gezzi (cfr. CIL; a proposito dell'identificazione del rinvenimento di questa epigrafe vicino alla città antica v. Valenti 2003, 74).

¹⁴ Simshäuser 1973.

¹⁵ Simshäuser 1973, 237; Eck 1999, 257. Purtroppo lo stato lacunoso del testo non permette di associare questa carica a nessuna delle cinque ripartizioni note per il periodo (Corbier 1973; Eck 1999, 253-275).

Nell'iscrizione posta dal libero *Fortis*, ritenuta funeraria in base alla presenza della *patera* e dell'*urceus*, *M. Gavius Appalius Maximus* compare in qualità di *legatus* di rango questorio, funzione previa al consolato proposto per il 155 d.C. Per questo fu considerata inaccettabile l'identificazione con il console suffetto, nonostante si fosse presupposto il suo decesso¹⁶. La sola presenza della *patera* e dell'*urceus* può in un certo senso condizionare il carattere funebre dell'iscrizione, pur mancando altri elementi come ad esempio le consuete formule funerarie. Ma in questo caso l'iscrizione è stata dedicata dal liberto e procuratore *ob merita eius*, formula usualmente adatta ad indicare un rapporto di clientela rispetto a un *patronus*, cosa che invita a pensare, quindi, a un omaggio da parte del liberto *Fortis* al patrono *Appalius Maximus* eretto in vita¹⁷. Ancora, l'indicazione del giuridicato di questa nuova epigrafe serve a posticipare la datazione oltre il 155 e, insieme all'elevato rango del personaggio dedotto dalla sua nomina tra i *sodales Hadrianales*¹⁸, è possibile sostenere l'identificazione del soggetto con il console suffetto del 155 d.C.

3. Lastre di commemorazione di Druso il minore e Germanico

Due lastre con parte del *cursus* di principi giulio-claudii, nonostante il loro stato frammentario, hanno permesso di identificare i nipoti di Augusto Germanico e Druso.

1. Frammento di lastra in marmo variegato rosa (forse "portasanta")¹⁹ costituito di quattro parti combacianti (parte a), due più grandi (cm 19,5 x 18,5 x 2,7) (fig. 3), più un secondo frammento isolato (parte b) che si riconosce per il materiale e per la paleografia (cm 8 x 6,5) (fig. 4). Contiene quattro righe di testo a caratteri capitali di eccellente fattura (alt. cm 3,5) e *I longae* (cm 4).

Parte a:

-----?

[---*Augu*]st[*i f*(ilio)]

[*Divi*] *August*[*i n*(epoti)]

[*Divi*]ul[*i · pr*(on(epoti)]

[--- *aug*]ur[*i* ---]

-----?



Fig. 3. Lastra con titolatura di Druso (?), parte a (foto D. Gorostidi).



Fig. 4. Lastra con titolatura di Druso (?), parte b (foto D. Gorostidi).

Parte b:

[---]ui[---]

In base alla paleografia e alla presenza del segmento *August-* e [*I*]ul[*i pro-*] si possono facilmente identificare tanto Druso come Germanico, entrambi figli di Tiberio, il secondo dopo la sua adozione. Alla fine del testo conservato si legge VR corrispondente all'augurato, sacerdozio rivestito da tutti e due²⁰.

2. Tre frammenti non combacianti di lastra di breccia rosso-giallastra. Il frammento a è quello più grande e conserva tracce delle linee-guida (cm 10 x 25 x 1,5-2,5) (fig. 5), mentre il frammento b conserva integro il lato destro (cm 15 x 16,5 x 1,5-2,5). Lettere alte cm 3,5 (*I longa* cm 4) (fig. 6). Il frammento c (cm 15,5 x 11,5 x 1,5-2,5) ha i caratteri più piccoli (cm. 2,4), conserva parte del lato sinistro originale e sembra corrispondere ad un elenco di nomi indipendente dal testo principale (fig. 7).

¹⁶ Salomies 1983, 213 (raccolgendo l'avviso fornitogli da W. Eck delle indicazioni di CIL XIV, 2607 sulla presenza dell'*urceus* e della *patera*, da cui assumere la condizione funeraria dell'epigrafe). Cfr. Eck 1996, 288, nota 29.

¹⁷ Ci sono in Italia alcune iscrizioni di privati con la formula *ob merita eius* a carattere funerario, ma in questo caso compaiono solitamente altri indizi, ad esempio imprecazioni agli Dei Mani, indicazioni biometriche o formule tipo *sit tibi terra levis*.

¹⁸ Secondo G.-H. Pflaum sotto Antonino Pio il sacerdozio del

divino Adriano ebbe un prestigio più grande di quello dei *sodales Augustales Claudiales* oppure dei *Flaviales Titiales*. I *sodales Hadrianales* erano eletti tra la più alta aristocrazia del momento (Pflaum 1967, 202-204).

¹⁹ Ringrazio la Dott.ssa Oliva Rodríguez per l'aiuto prestatomi nell'identificazione dei materiali delle epigrafi 3, 4 e 7.

²⁰ Sul loro *cursus* v. PIR² J 219 (*Drusus*) e 221 (*Germanicus*); Kienast 1990, 80; Alföldy 1992, 103, nota 10.



Fig. 5. Lastra con titolatura di Druso (?), parte c (foto D. Gorostidi).

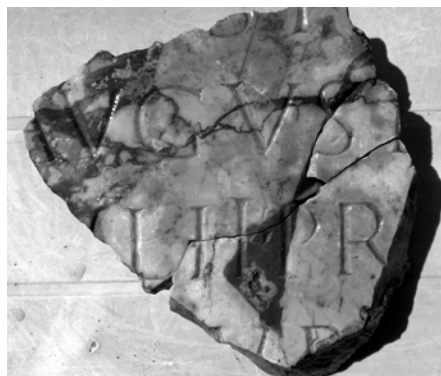


Fig. 6. Lastra con titolatura di Germanico (?), parte a (foto D. Gorostidi).



Fig. 7. Lastra con titolatura di Germanico (?), parte b (foto D. Gorostidi).

Fr. a:

[T]i. A[ugusti f(ilio)]
Divi · A[ugust(i) · n(epoti)]
[D]ivì · Iu[li · pro · n(epoti)]

l. 1: i resti delle lettere consentono di identificare il piede di un tratto verticale e un altro obliquo ascendente.

Fr. b:

[--- August]alì
(vac.)

Fr. c:

L · Pa+[---]
(vac.) L · Fo+[---]

l. 1: rimangono il tratto verticale e quello inferiore orizzontale. Forse una L o una E.

l. 2: lo spazio rimanente tra la O e la rottura è abbastanza ampio per pensare alla presenza di una T.

Come è stato detto, per entrambe le lastre è identica la paleografia, al punto che si può pensare a una disposizione in parallelo, al modo di un omaggio congiunto ai due *principes*. Le due sequenze conservate nel fr. a ci permettono di identificare anche qui Druso o Germanico, uno dei nipoti di Augusto. Secondo l'*ordinatio* suggerita dalle rotture della prima lastra si deve pensare ad una sequenza delle cariche il cui ordine lasci *auguri* in posizione centrale: ad esempio *pontifici, auguri, sodali Augustali*, documentata per Druso in parecchie iscrizioni²¹, mentre nel *cursus* di

Germanico compare l'*augurato* in generale in posizione precedente. Nella seconda lastra, invece, il finale in *-alì* del frammento isolato permette di integrare sia il sacerdozio dei *sodales Augustales*, di cui fecero parte entrambi i personaggi, sia quello del *flamen Augustalis*, ricoperto soltanto da Germanico²².

Questi omaggi dei Tuscolani posti rispettivamente a Germanico e a Druso si inseriscono all'interno delle diverse iniziative assunte a Roma in onore dei due *principes* per i loro importantissimi successi diplomatici e militari, soprattutto dopo la morte di Germanico, che ebbero diffusione in tutta Italia²³. Comunque, l'identificazione di Druso e Germanico insieme ci mette davanti a un tipo di onoranza come quella documentata nell'arco del foro di Augusto, dedicato nel 19 d.C., in occasione delle campagne nell'Ilirico e in Oriente rispettivamente²⁴. I confronti, quindi, per questi *tituli gemelli* li troviamo in tanti altri esempi di dediche congiunte ai due figli di Tiberio, soli o accompagnati da più membri della famiglia giulio-claudia a Roma e in numerosi municipi²⁵; si consideri, ad esempio, la proposta di G.L. Gregori per l'arco commemorativo del foro Romano (CIL VI, 8, 2, 40350), datato al 23 d.C.²⁶.

A questo punto, dalla presenza dell'*augurato* in posizione centrale nella prima iscrizione possiamo proporre di attribuirle a Druso il minore, lasciando per Germanico la seconda, in cui forse si fa riferimento al flaminato di Augusto:

Iscrizione 1. Testo restituito con i frammenti a + b:

[Druso · Caesarì]
[T]i [·] A[ugu]st[i f(ilio)]

²¹ CIL VI, 40352; 40353; 40369; CIL IX, 35; CIL XI, 3787; CIL XIII, 1036; *Supplementa Italica*, 5 (*Forum Novum*), 3.

²² Cfr. di recente il caso di un frammento rinvenuto in Spagna: Abascal – Noguera – Madrid 2012, 289-290.

²³ Fraschetti (ed.) 2000. Gli omaggi a Germanico furono tributati in applicazione della *rogatio Valeria-Aurelia* del 20 d.C., nota attraverso tanti documenti epigrafici e dallo stesso Tacito (Fraschetti 2000 (ed.)).

²⁴ Sugli archi onorari innalzati a Roma in ricordo di Germanico: Tac., *ann.*, II, 41, 1; II, 64, 1; Alföldy 1992; Gregori 1993, 355; Fraschetti (ed.) 2000.

²⁵ Per altre manifestazioni simili fuori Roma: Gregori 1993, 359-362. Per una prima trattazione sull'applicazione della *rogatio Valeria-Aurelia* a *Tusculum*: Dupré – Gorostidi 2003, 445-448.

²⁶ Gregori 1993, seguito da G. Alföldy in CIL VI, 8, 2, 40350.

[Divi ·] August[i · n(epoti)]
 [Divi · Iulī · pr(on)epoti]
 [pontif(ici) · aug]ur[i · sodali]
 [co(n)s(uli) II · tr(ibunicia) · pot(estate) · II]
 -----?

Forse il frammento b si potrebbe inserire nella riga 3: [Di]vī[·] August[i · n(epoti)] o nella 4: [Di]vī[·] Iulī · pr[o n(epoti)]

Iscrizione 2. Testo restituito con i frammenti a + b:

[Germanico · Caesari]
 [Ti. Augusti f(ilio)]
 Divī · A[ugust(i) · n(epoti)]
 [D]ivī · Iulī · pro · n(epoti)]
 [flamini · August]alī
 [co(n)s(uli) II · imp(eratori) II]
 -----?

Per ultimo, il frammento c pare corrispondere a un elenco di nomi ordinati in colonne a caratteri leggermente più piccoli. Questi personaggi, pur non essendo documentati a *Tusculum* gentilizii identificabili con essi²⁷, forse corrispondono ai membri dell'*ordo decurionum* o a un collegio, da cui probabilmente furono curate le dediche gemelle ai principi.

4. Lastra frammentaria con titolatura imperiale

Due frammenti combacianti di una lastra monumentale di marmo bianco con parte di titolatura imperiale. Si conserva parte della modanatura nella parte superiore (cm 34 x 33 x 4). Lettere capitali quadrate di modulo stretto e con tendenza all'attuarica, alte cm 7, tra cui spicca la R con l'occhiello tendente verso l'alto (fig. 8):

Imp(eratori) · C[aes(ari)---?]
 [M(arco) A]ureli[o---]

La dedica è stata posta in onore di un imperatore nella cui titolatura compare il gentilizio *Aurelius*, presente nelle titolature di tanti imperatori tra la fine del II e il III sec. d.C. Non è possibile stabilire la lunghezza totale della lastra, ma dalla grandezza e dall'impaginazione delle lettere possiamo dedurre che nella prima



Fig. 8. Lastra di imperatore della dinastia severa (foto D. Gorostidi).

linea conteneva l'inizio della titolatura *Imp. Caesari* e in quella seguente il nome dell'imperatore iniziante con *M(arco) Aurelio*, comunque riferita ad un solo personaggio²⁸. A *Tusculum* si sono conservate alcune iscrizioni imperiali della dinastia antonina e severa²⁹, ma è documentata anche la presenza di cospicue famiglie senatorie come quella degli *Iulii Aspri*³⁰, che attestano l'attività del municipio tra i secoli II e III d.C. A tal proposito si deve tener conto di un massiccio intervento nell'anfiteatro proposto proprio all'epoca dei Severi, sotto Settimio Severo o Alessandro Severo³¹. Possiamo aggiungere il confronto paleografico (in particolare per il *ductus* della R) con un altro documento di Roma, datato proprio in base alla coppia consolare del 225 d.C.³², identificata nella ricostruzione del *balteus* dell'edificio di spettacoli tuscolano³³. Quindi, in via di ipotesi, proponiamo di identificare l'imperatore recante il gentilizio *Aurelius* di questa lastra monumentale con Alessandro Severo.

Imp(eratori) · C[aesari]
 [M(arco) A]ureli[o Severo]
 [Alexandro P(io) F(elici) Augusto]

5. Blocco con iscrizione di cava?

Blocco scritto nuovamente recuperato. Si tratta di uno dei due blocchi descritti da Th. Ashby nella sua opera sulla via Latina del 1910, i quali si trovavano ai suoi tempi nella via che ascendeva al sito archeologico, proprio all'altezza del santuario extraurbano³⁴. Il blocco, fortemente eraso e poco lavorato, presenta

²⁷ Non è documentato in città nessun gentilizio che inizia con *Pat-* / *Pae-* o con *For-*. Relativamente al primo, *Lucii Patulcii* sono attestati a Roma e in area campana (Pozzuoli, Terracina e Pompeii), mentre *L. Paetinus Agrippa*(?) è documentato nella vicina città di Velletri.

²⁸ Si scarta, ad esempio, una doppia dedica a Settimio Severo e Caracalla.

²⁹ *CIL* XIV, 2594 (Marco Aurelio); *CIL* XIV, 2596 (Caracalla); *CIL* VI, 40624; *CIL* XIV, 2595 (Settimio Severo); *CIL* XIV, 2597 (Alessandro Severo).

³⁰ Granino Cecere 1990.

³¹ Gorostidi 2007.

³² *CIL* VI, 40682. Foto consultabile on line presso l'*Epigrafische Datenbank Heidelberg* (HD 027047).

³³ Gorostidi 2007. *Manilius Fuscus* II, *Calpurnius Dexter*.

³⁴ "To the N.W. of the building numbered 2 (*scil.* santuario) on the left edge of the road ascending to the N.E. (the pavement of which is well preserved)" (Ashby 1910, 347 = *Ephemeris Epigraphica* IX, 710 a-b).



Fig. 9. Blocco con marca di cantiere (?) (foto E. Pettinelli).

una sola linea di iscrizione (lettere alte cm 9) in uno dei lati dalla superficie molto irregolare (cm 1,27 x 0,60) (fig. 9)³⁵.

[---]COCTVSOLC[---]

La lettura conferma quella di Ashby, ma sembra strana la forma *COCTVS* che non ha paragoni epigrafici ed è più somigliante a una combinazione di sigle e numerali. Certamente i caratteri paleografici sono rozzi, cosa che insieme allo stato non levigato dello specchio fa pensare all'ipotesi che si tratti di una marca di cava; infatti, la terza lettera C potrebbe anche essere una S e suggerire l'ipotesi di leggere *COS* (*consule / consulibus*) davanti a una serie di altri tipi di segni, sequenza comunemente documentata nei blocchi grezzi usciti dal cantiere³⁶.

6. Frammento iscritto

Frammento di blocco (cm 16 x 13 x 4,3) in marmo grigio molto compatto, a grana fina, con una linea di testo (lettere alte cm 5,5). Conserva nella parte superiore destra un incasso circolare (fig. 10).

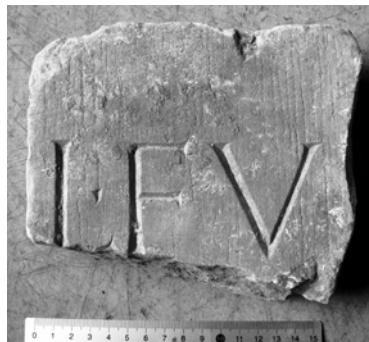


Fig. 10. Blocco con L. Fu+[---] (foto D. Gorostidi).

L · FV+[---]

Il resto di asta verticale coincidente con la fine del lato destro permette di identificare una L o una R e di proporre un'integrazione, *exempli causa*, con i gentilizi *Fulvius* o *Furius*, ben documentati a Tuscolo.

DIANA GOROSTIDI PI
Istituto Catalano di Archeologia Classica (ICAC)
dgorostidi@icac.cat

³⁵ "On the narrow edge of a block", come scrive Ashby (Ashby 1910, 347).

³⁶ Hirt 2010, 370-445 (appendice epigrafica). L'altro blocco, an-

cora disperso, misurava cm 0,26 x 0,56 (lettere alte cm 10,5) e conteneva il testo [---]CTOAE[---].

Abstract

The new archaeological surveys in front of the current access to the site of Tusculum have evidenced the structures already recognized by the eighteenth Century excavations. These remains were known as the "Prastina Pacatus Villa", a suburban residence identified by authors. Among the new archaeological objects there is a noticeable number of inscriptions, some of these of remarkable significance. First, a late republican pedestal, that commemorates Brixus Amonius as preimus flamen Dialis Tusculi, a character of unusual onomastics who can be explained only by considering a kind of antiquarian restoration; a marble pedestal dedicated to M. Gavius Appalius Maximus, a senator known from another tusculan inscription, whose cursus honorum now is updated a little; some fragmentary imperial inscriptions, two of them on the grandsons of Augustus, Germanicus and Drusus the Younger. For details of the archaeological findings you could submit to the work of Pettinelli in these acts.

Bibliografia

ABASCAL J.M. – NOGUERA J.M. – MADRID M.^aJ. 2012: "Nuevas inscripciones romanas de Cartago Nova (Cartagena, Hispania Citerior)", *ZPE*, 182, 289-290.
 ALFÖLDY G. 1977: *Konsulat und Senatorenstand unter den Antoninen*, Bonn.
 ALFÖLDY G. 1992: "L'iscrizione dell'arco di Druso nel forum Augustum", in *Studi sull'epigrafia augustea e tiberiana di Roma* (*Vetera*, 8), Roma, 101-110.
 AMPOLO C. 1972: "Fertor Resius rex Aequicolus", *ParPass*, 27, 409-412.
 ASHBY TH. 1910: "The Classical Topography of the Roman Campagna, III. Section II (The Via Latina)", *PBSR*, 5, 213-432.
 CORBIER M. 1973: "Les circonscriptions judiciaires de l'Italie de Marc-Aurèle à Aurélien", *MEFRA*, 85, 609-690.
 DELAMARRE X. 2003: *Dictionnaire de la langue gauloise: une approche linguistique du vieux-celtique continental*, Paris.
 DUPRÉ X. – GOROSTIDI D. 2007: "Novedades en epigrafía de la antigua ciudad de Tusculum: inscripciones monumentales del teatro", in MAYER OLIVÉ M. – BARATTA G. – GUZMÁN ALMAGRO A. (eds.), *Acta XII Congressus Internationalis Epigraphiae Grae-*

cae et Latinae. Provinciae Imperii Romani inscriptionibus descriptae (Barcelona, 3-8 Septembris 2002) (*Monografies de la Secció Històrico-Arqueològica*, X), Barcelona, 441-448.
 ECK W. 1996: "Autorappresentazione senatoria ed epigrafia imperiale", in *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia: scritti scelti, rielaborati ed aggiornati* (*Vetera*, 10), Roma, 271-298.
 ECK W. 1999: "VII. La decentralizzazione parziale della giurisdizione della città di Roma con gli iuridici", in *L'Italia nell'Impero Romano. Stato e amministrazione in epoca imperiale*, Bari, 253-275.
 FRASCHETTI A. (ed.) 2000: *La commemorazione di Germanico nella documentazione epigrafica. Tabula Hebana e Tabula Siarenensis*, Roma.
 GOROSTIDI PI D. 2007: "I Severi a Tusculum a proposito di CIL XIV, 2606 e l'anfiteatro", in *Lazio e Sabina*, 4, 145-150.
 GOROSTIDI PI D. c.s.: *Brixus Amonius preimus flamen Dialis Tusculi*.
 GOROSTIDI PI D. – RUIZ E. 2011: "Un nuevo aedilis lustralis precedente de Tusculum (Lacio, Italia)", *ZPE*, 177, 273-278.
 GRANINO CECERE M.G. 1990: "Iulii Aspri e Maesii Titiani in un documento epigrafico dell'ager Tusculanus", *MEFRA*, 102, 139-157.
 GRANINO CECERE M.G. 2005: *Supplementa Italica. Imagines. Latium vetus 1* (CIL, XIV; Eph. Epigr., VII e IX), *Latium vetus praeter Ostiam*, Roma.
 GREGORI G.L. 1993: "Una dedica monumentale a Germanico da Piazza Nicosia", *ArchCl*, 45, 1993, 351-365.
 HIRT A.M. 2010: *Imperial mines and quarries in the Roman world. Organizational aspects 27 BC-AD 235*, Oxford.
 KIENAST D. 1990: *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt.
 PFLAUM H.-G. 1967: "Les Prêtres du culte impérial sous le règne d'Antonin le Pieux", *CRAI*, 111, 202-204.
 SALOMIES O. 1983: "Der Konsul M. Gavius [- - -] im J. 155 n.Chr.", *ZPE*, 53, 209-213.
 SALOMIES O. 1987: *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung* (*Commentationes Humanarum Litterarum*, 82), Helsinki.
 SIMSHÄUSER W. 1973: *Iuridici und Munizipalgerichtsbarkeit in Italien*, Munich.
 SOLIN H. – SALOMIES O. 1988: *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildersheim-Zürich-New York.
 VALENTI M. 2003: *Ager Tusculanus* (Forma Italiae, 41), Firenze.

Dotazione domestica a *Tusculum*: un aggiornamento del catalogo ceramico medievale¹

Giorgio Rascaglia – Jacopo Russo

Questo aggiornamento del catalogo ceramico medievale tuscolano² tiene conto del materiale emerso dalle campagne di scavo 2002-2009 nell'area monumentale di *Tusculum*, composta da foro e teatro. Da un punto di vista metodologico è stata effettuata una selezione esclusivamente degli orli (1187 frammenti totali), dei quali è stato fatto un conteggio complessivo³.

I nuovi reperti confermano significativamente sia le datazioni fornite dalle fonti scritte sia le conclusioni di carattere storico finora raggiunte, ad esempio per quanto riguarda la ripresa abitativa dell'area forense tra fine X-inizio XI secolo⁴. Il panorama morfologico trova confronti puntuali nelle produzioni ceramiche di Roma in un arco cronologico compreso tra la seconda metà del X e la fine del XII-inizio XIII secolo⁵. Questo costante parallelismo con le produzioni dell'Urbe è indicativo delle forti relazioni economiche e politiche esistenti con Roma, peraltro attestate in maniera netta dalle fonti storiche, nonché delle comuni tradizioni artigianali. È bene sottolineare che non sono state eseguite analisi petrografiche degli impasti; tuttavia è da ritenere improbabile che si possa distinguere quali produzioni siano tuscolane e quali romane, dato il profilo geologico simile; non si può comunque escludere del tutto la possibilità che analisi particolarmente accurate e confronti con banche dati degli impasti possano dare esito positivo in tal senso.

1. Fine X-XI secolo

Questo primo periodo di rioccupazione dell'area è testimoniato, come già evidenziato dalle precedenti

campagne, da materiale residuale proveniente quasi esclusivamente da strati di colmatura più tardi o da stratigrafie in fase, purtroppo poco ricche di esemplari significativi.

Per quanto riguarda la ceramica invetriata, il panorama dell'XI secolo è caratterizzato, come nella vicina Roma, da una limitata variabilità morfologica e da una progressiva tendenza alla standardizzazione delle forme. I più antichi esemplari in fase rinvenuti nello scavo di Tuscolo appartengono al periodo cosiddetto "transizionale", sebbene siano presenti in giacitura secondaria numerosi frammenti che rimandano alle ultime produzioni di brocche e boccali in vetrina pesante (frammenti di setto traforato di raccordo tra collo e beccuccio a cannello tubolare: fig. 1, n. 1). Il repertorio morfologico è costituito da forme chiuse ad alto collo verticale o leggermente svasato (fig. 1, n. 2), con rivestimento in vetrina pesante nella parte esterna (e in alcuni casi interna) e decorazione del collo a linee incise, cui si aggiungono due nuove tipologie di boccali ad orlo indistinto ed ansa a sezione ovale complanare (fig. 1, nn. 3-4). Si tratta di un panorama morfologico che rimanda a quello tipico dell'area romana di fine X-prima metà XI secolo, anche se l'antica area monumentale ha restituito fino ad oggi solo scarsi frammenti identificabili con le altre forme tipiche del pieno X secolo⁶.

All'acroma depurata, per questa fase cronologica, appartengono oggetti esclusivamente destinati ad usi da dispensa (anforacci ad orlo indistinto e anse a nastro), mentre forme da mensa e lucerne risultano assenti fino al XII secolo. Il corredo da cucina è sostanzialmente costituito da due forme: il testo/tegame ad orlo indistinto (fig. 1, n. 5) e l'olla ad orlo

¹ Sebbene il presente articolo sia frutto di un lavoro comune, i paragrafi sul X-XI secolo e sulla fine del XII-XIII secolo sono di Jacopo Russo, il paragrafo sul XII secolo è di Giorgio Rascaglia.

² Desideriamo ringraziare le direttrici passate e presenti del Progetto *Tusculum*, Trinidad Tortosa Rocamora e Leonor Peña-Chocarro per averci permesso di partecipare al progetto, Valeria Beolchini per la fiducia e il costante aiuto e supporto e Alessandra Molinari per aver discusso con noi questo lavoro. Per il lavoro basato sulle campagne 1994-2001, nonché per l'inquadramento storico ed archeologico del sito nel Medioevo, si rimanda a Beolchini 2006 e al più recente Beolchini c.s. L'aggiornamento dello studio delle classi ceramiche medievali è in Beolchini *et al.* c.s., che include i materiali delle ultime campagne delle varie

équipes, che ringraziamo per i dati.

³ Mancano al momento altri sistemi di quantificazione quali la pesatura dei frammenti, il calcolo dell'E.V.E. e il numero minimo degli esemplari: Orton *et al.* 1993; Molinari 2000a.

⁴ Beolchini 2006.

⁵ I confronti fondamentali sono principalmente con i contesti della *Crypta Balbi* (cfr. da ultimo Ricci – Vendittelli 2010) e del Colosseo (Ricci 2002; Delfino 2009). Per i confronti in dettaglio si vedano Beolchini *et al.* c.s.

⁶ Sono stati infatti rinvenuti pochi frammenti di coperchi ad incastro, mentre mancano completamente le forme aperte come ciotole, catini, bicchieri e lucerne a vasca aperta (Beolchini – Delogu 2006, 161-163).

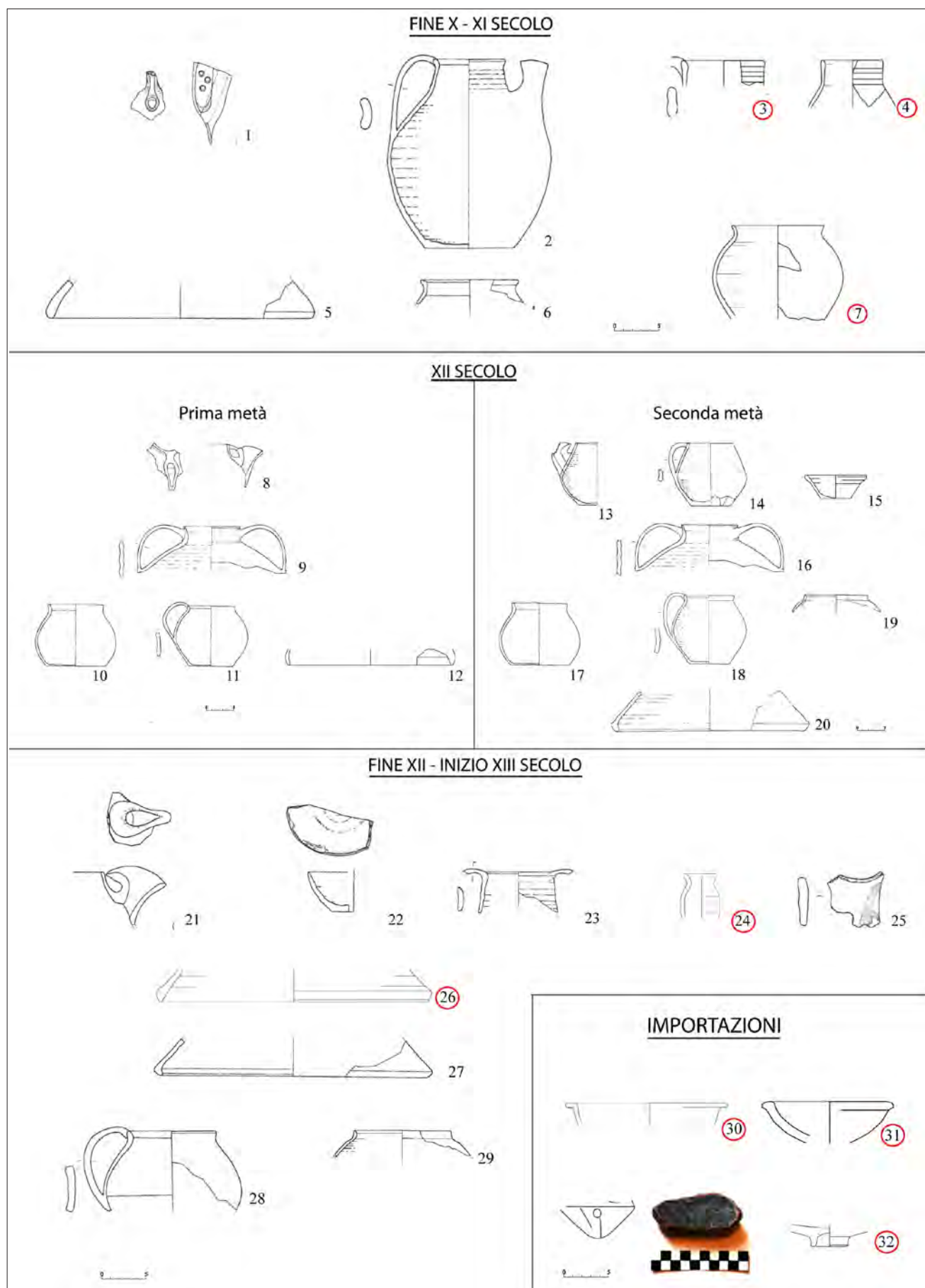


Fig. 1. Tavola riassuntiva delle forme. Cerchiati i numeri delle forme nuove (disegni G. Rascaglia – J. Russo; tutte le altre: V. Beolchini).

estroflesso, come da consuetudine in area romana per quest'altezza cronologica (fig. 1, nn. 6-7)⁷.

2. XII secolo

Per le fasi del XII secolo a Tuscolo abbiamo a disposizione molte unità stratigrafiche affidabili, perlopiù afferibili a battuti o immondezzei, questi ultimi spesso realizzati colmando silos defunzionalizzati. Si tratta dunque di buoni contesti, spesso in prima giacitura, che useremo come strati campione e che ci permettono di ragionare per corredi ceramici più che per classi attestate. Nel tentativo di ricostruire il corredo domestico tipico del XII secolo, è necessario tenere conto del tipo di quantificazione di cui finora disponiamo, ovvero della semplice conta dei frammenti, dunque ogni considerazione circa le quantità assolute o relative è soggetta alle imprecisioni che derivano da una carenza di dati analitici più dettagliati. Possiamo però tracciare le linee di tendenza riscontrabili nel "contesto tipico" del XII secolo. Interessante è inoltre cercare di capire se e in che misura la dotazione domestica delle famiglie tuscolane cambi nel corso del 1100; in particolare che impatto hanno sul corredo ceramico il passaggio della città dalla proprietà dei conti di Tuscolo a quella pontificia, passaggio avvenuto definitivamente sotto Alessandro III nel 1170, e i ripetuti assalti e razzie delle milizie romane a partire proprio da questi anni e culminati con la definitiva distruzione di Tuscolo nel 1191.

Le unità stratigrafiche utilizzabili provengono dal centro della piazza forense, occupata nel Medioevo da una serie di edifici ad un solo piano, a carattere sia abitativo (*domus terrinae*) sia probabilmente commerciale/produttivo, e dalla porzione occidentale della basilica giuridica. In entrambe le aree, come già accennato, sono emersi *silos* colmati e in alcuni casi probabilmente trasformati in immondezzei, databili soprattutto alle fasi finali d'occupazione della città. I materiali rinvenuti sono spesso in buone condizioni e ci consentono di avere un'idea precisa dei prodotti circolanti a Tuscolo nel XII secolo.

Sulla scorta dei dati analizzati possiamo dire che la dotazione di ceramica da fuoco di inizi XII secolo sembra essere composta da alcune olle di medie dimensioni, del tipo con orlo appena estroflesso o verticale⁸ (fig. 1, nn. 10-11). Risultano quasi del tutto assenti, come del resto nei coevi contesti romani, i coperchi, che a Roma come a Tuscolo si riaf-

fermeranno di nuovo a partire dalla fine del secolo. Il corredo da fuoco si completava in genere con un testo da pane (n. 12), presente praticamente in ogni contesto analizzato, anche se in numeri limitati. La ceramica da mensa era sicuramente dominata dai boccali in vetrina sparsa, presenti in grande quantità e con tipologie alquanto uniformi (n. 8). Singolare è il fatto che le quantità di questi boccali negli strati campione siano comparabili a quelle della tipologia più attestata di olle da fuoco, dato che sottolinea la grande diffusione di questi oggetti da mensa. I contesti analizzati restituiscono inoltre ciotole di piccole-medie dimensioni e anforacei, presenti attraverso tutto il XII secolo (ed oltre) con una sola principale tipologia ad orlo assottigliato, verticale o appena estroflesso (n. 9).

Il panorama sembra ampliarsi con la seconda metà del XII secolo, quando la città viene completamente acquisita nella proprietà pontificia. Se escludiamo alcuni residui dei decenni precedenti, che in alcuni casi possiamo ritenere ancora in produzione o in uso, abbiamo un quadro ben più complesso. L'elemento più evidente sembra essere la maggior varietà di tipologie riscontrate nella ceramica da fuoco (nn. 17-19), anche con tipi che risultano assenti nel panorama propriamente romano e che sembrano essere più vicini a prodotti di aree diverse da Roma; si assiste inoltre all'introduzione di una nuova forma, la microlletta, oggetto polifunzionale ma probabilmente usato in prevalenza per sciogliere grassi, come il lardo, o riscaldare liquidi⁹; questa forma è peraltro attestata da un numero relativamente elevato di esemplari, pur essendo un oggetto non particolarmente diffuso nei contesti coevi al di fuori di Tuscolo.

Per quanto riguarda la ceramica fine da mensa, in particolare la ceramica a vetrina sparsa, il panorama tipologico si dimostra essere lo stesso di Roma, con la progressiva diminuzione della copertura di vetrina nelle brocche/boccali e la tendenza di queste forme a diventare biconiche, con una selezione sempre maggiore delle argille (fig. 1, nn. 13-14). Interessante è la presenza di un piccolo boccalino, della capacità presumibile di $\frac{1}{4}$ di litro, che può essere messo in relazione con la presenza di osterie o taverne, dato questo che trova conferma nell'interpretazione degli ambienti scavati nelle aree in questione¹⁰.

Le ciotole continuano ad essere prodotte, anche se con qualche cambiamento morfologico (fig. 1, n. 15). Di rilievo è il sensibile aumento del loro numero in rapporto alle brocche e ai boccali, mentre la loro

⁷ L'XI secolo rappresenta un momento di transizione per la ceramica da fuoco, ad esempio con la scomparsa di forme come il tegame dal repertorio morfologico romano. Per una visione generale su questa classe si rimanda a Ricci 1998 e Pannuzzi 2007, quest'ultimo contributo con una panoramica sulla ceramica da cucina relativa anche al Lazio meridionale.

⁸ Le tipologie cui si fa riferimento sono quelle elaborate da Valeria Beolchini in Beolchini 2006 e aggiornate insieme a chi scrive in Beolchini *et al.* c.s.

⁹ Giovannini 1998; Ricci 1998.

¹⁰ Beolchini – Delogo 2006.

attestazione assoluta aumenta in misura minore. Questo sta forse ad indicare il radicamento di nuove abitudini legate alla mensa e forse all'alimentazione; si tratta di un processo iniziato a Roma già nel secolo precedente con la comparsa delle prime sporadiche forme aperte per il consumo individuale di cibo, che sostituiscono il piatto comunitario al centro della tavola e che vedrà la sua definitiva affermazione con la massiccia produzione di ciotole in ceramica laziale e maiolica arcaica nel XIII secolo, di fatto assente a Tuscolo¹¹.

Un altro filo rosso tra i due corredi è la presenza dell'anfora (fig. 1, n. 16), che, con varianti tipologiche praticamente nulle, continua ad essere prodotta e a costituire un elemento imprescindibile della dotazione domestica.

In definitiva non possiamo non sottolineare nuovamente l'assoluta somiglianza delle forme e dei tipi circolanti con quelli dell'area romana urbana; sebbene analisi mineropetrografiche, come già detto, potrebbero risultare poco chiarificatrici, questo aspetto della produzione e della circolazione di manufatti e tecniche ceramiche tra Tuscolo e Roma merita approfondimenti futuri.

L'elemento che va sottolineato però è l'assoluta mancanza di elementi che facciano pensare a crisi o recessione dei consumi. Sebbene le fonti restituiscano l'idea di una città sottoposta a razzie ed assedi, nulla di tutto questo si evince dal dato ceramico, che rispetta le tendenze già studiate per l'area romana. Ci sono persino evidenze che una qualche occupazione del sito continui nei primissimi anni del XIII secolo, con importazioni di prodotti ceramici dal Sud¹². Tuscolo rimase quindi, verosimilmente, vitale e ricca fino al 1191.

3. Fine XII-inizio XIII secolo

Gli strati databili a quest'ultima fase provengono da strati di crollo e colmataura che solo in alcuni casi restituiscono materiale a sufficienza per ricostruire il corredo. Come per l'XI secolo, quindi, possiamo solo definire a grandi linee le forme e le tipologie circolanti.

Alle ultime produzioni degli ateliers specializzati in ceramica invetriata appartengono le tipiche brocche di fine XII-inizio XIII (fig. 1, n. 21). Esse si caratterizzano per il collo troncoconico distinto dalla spalla, il profilo globulare, l'ansa a nastro complanare, il beccuccio cuoriforme con schiacciamento alla

base e rivestimenti in vetrina ormai molto risparmiata, in alcuni casi limitata ad una semplice pennellata al centro del corpo.

Il panorama dell'acroma depurata si arricchisce di nuove forme da mensa; sono infatti attestate le brocche con impasto dell'ultima invetriata (della quale condividono forme e tipologie – fig. 1, n. 23), le ciotole/coperchio a tronco di cono rovesciato e il microvasetto (fig. 1, nn. 22-24). Esiguamente attestata è l'acroma dipinta in rosso, che sembra rimandare a generiche produzioni dell'Italia centro-meridionale. I frammenti rinvenuti infatti non sono pertinenti a brocche, come attestato generalmente a Roma¹³, ma a un'anfora con ansa a nastro impostata subito sotto l'orlo, decorata a bande rosse in ossido di ferro su collo, orlo e ansa (fig. 1, n. 25).

Nella ceramica da fuoco si assiste a una progressiva contrazione dell'orlo dei testi da pane, ormai a fascia breve e introflessa, e a un progressivo schiacciamento del corpo (fig. 1, nn. 26-27). Le olle presentano invece un ulteriore sviluppo delle tipologie attestate per il periodo precedente, con esemplari dall'orlo tendente al verticale, leggermente ingrossato internamente, o dal breve orlo verticale assottigliato (fig. 1, nn. 28-29). Mancano significativamente le olle caratteristiche delle produzioni romane di prima metà XIII secolo ad orlo ormai atrofizzato. Nel lavoro di aggiornamento non si sono rinvenuti frammenti di coperchi, forma attestata dalle indagini precedenti solo da pochi frammenti¹⁴.

Si segnala infine la presenza di ceramiche rivestite provenienti dai medesimi strati di crollo e colmataura. Se si escludono cinque frammenti di pareti in ceramica laziale di ridotte dimensioni, il resto degli esemplari è costituito da prodotti importati che si affiancano a quelli già precedentemente schedati¹⁵. Si tratta di tre forme aperte che sembrano rimandare a produzioni verosimilmente siciliane, databili al XII secolo, dato questo che non stupisce per quest'altezza cronologica¹⁶. Tuttavia, provenendo dagli strati di crollo e colmataura di cui sopra, si tratterebbe di materiale residuale; nello specifico si tratta di un catino emisferico con invetriatura giallo/bruno interna (fig. 1, n. 30) e di un altro ricoperto da invetriatura verde sia all'interno che all'esterno (fig. 1, n. 31). Un fondo con piede ad anello (fig. 1, n. 32), anch'esso rivestito in verde, è decorato in bruno manganese con un motivo probabilmente geometrico per il quale ad oggi non è stato trovato alcun confronto soddisfacente.

¹¹ Lecuyer 1994; Ricci 2010.

¹² La presenza di importazioni meridionali attraverso tutto il XII secolo e gli inizi del XIII (v. sotto) può forse essere messa in relazione con la specializzazione marittima della consorteria Tuscolana: Beolchini – Delogu 2006.

¹³ Per una disamina della classe: Ricci 2009.

¹⁴ Il coperchio, come noto, ricompare genericamente a Roma alla fine del XII secolo. Per le poche tipologie note di questa

forma: Beolchini 2006, 362.

¹⁵ Una lucerna a calamaio riconducibile a produzioni islamiche, probabilmente tunisine, e un catino di provenienza campana, entrambi rivestiti con invetriatura monocroma verde (Beolchini 2006, 363).

¹⁶ Per il fenomeno delle importazioni a Roma e nel Lazio: Molinari 2000b.

Le indagini archeologiche 2002-2009, come le precedenti, non hanno restituito nessun frammento di maiolica arcaica, ulteriore conferma dell'avvenuto abbandono del sito negli anni immediatamente successivi alla distruzione del 1191.

GIORGIO RASCAGLIA
Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
giorgio.rascaglia@gmail.com

JACOPO RUSSO
Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
jacorusso@vodafone.it

Abstract

The data emerged from the 2002-2009 excavation coordinated by EEHAR in the monumental area of Tusculum have enriched the ceramic outline already known, with the addition of new forms and types, allowing further considerations concerning the domestic equipment of the medieval city. In the late X-XI century there are no substantial innovations due to poor attestation of this settlement phase. But in the XII century, broader considerations are instead possible about the articulation of the domestic equipment, which demonstrates the economic wealth and commercial vitality of the city. This aspect is also beginning to emerge more clearly through several new fragments of imported coated ceramic. The material sources continue to confirm significantly the historical data, these new revelations and more information about the final phase of the city, placed between the end of XII-early XIII century, a period of abandonment and spoliation.

Bibliografia

BEOLCHINI V. 2006: *Tusculum II. Tuscolo. Una roccaforte dinastica a controllo della Valle Latina. Fonti storiche e dati archeologici* (Bibliotheca Italica. Monografías de la Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, 29), Roma.
BEOLCHINI V. c.s.: "Tuscolo nel medioevo fra storia e archeologia", in TORTOSA T. et al.
BEOLCHINI V. – DELOGU P. 2006: *La nobiltà romana altomedievale in città e fuori. Il caso di Tusculum*, in CAROCCI S. (ed.), *La nobiltà romana nel medioevo*, Roma, 137-169.
BEOLCHINI et al. c.s.: BEOLCHINI V. – RASCAGLIA G. – RUSSO J., "Aggiornamento del catalogo ceramico tuscolano medievale", in TORTOSA et al. c.s.
DE MINICIS E. 1998: *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, III (Atti del III Convegno di studi, Roma, 19-20 aprile 1996), Roma.
DE MINICIS E. 2009: *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, VI (Atti del VI Convegno di studi "La ceramica dipinta in rosso. I contesti laziali a confronti con altre

realità italiane", Segni, 6-7 maggio 2004), Roma.

DELFINO A. 2009: "Depositi tardo medievali e moderni dai cunei XLVI e XLV dell'Anfiteatro Flavio", in DE MINICIS 2009, 235-254.

GIOVANNINI F. 1998: "Funzioni delle forme ceramiche e modelli alimentari medievali", in DE MINICIS 1998, 15-22.

LECUYER N. 1994: "Céramique et cuisine paysannes du Latium medieval: contribution des fouilles de Caprignano Montagliano et Offiano (Rieti)", in DE MINICIS E. (ed.), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna* (Atti del I Convegno di studi, Roma 19-20 marzo 1993), Roma, 136-142.

MOLINARI A. 2000a: "Ceramica", in MANACORDA D. – FRANCOVICH F. (eds.), *Dizionario di archeologia*, Roma-Bari, 53-61.

MOLINARI A. 2000b: "Dalle invetrate altomedievali alla maiolica arcaica a Roma e nel Lazio (secc. XII-XIV)", in PATTIUCI UGGERI S. (ed.), *La ceramica invetriata tardomedievale dell'Italia centro-meridionale*, Firenze, 27-42.

ORTON et al. 1993: ORTON C. – TYERS P. – VINCE A., *Pottery in Archaeology*, Cambridge.

PANNUZI S. 2007: "Produzioni di ceramica da fuoco dal tardo-medioevo all'età moderna in area romana e nel Lazio meridionale", in AA.VV., *La ceramica da fuoco e da dispensa nel basso medioevo e nella prima età moderna* (Atti del XXXIX Convegno internazionale della ceramica, Savona, 26-27 maggio 2006), Albisola, 203-223.

RICCI M. 1998: "Appunti per una storia della produzione e del consumo della ceramica da cucina nel medioevo", in DE MINICIS 1998, 34-42.

RICCI M. 2002: "I reperti archeologici del sottoscala XXXVI", in REA R. (ed.), *Rota Colisei. La valle del Colosseo attraverso i secoli*, Milano, 344-403.

RICCI M. 2009: "La bottega delle olle acquarie in età federiciana: dalla dipinta in rosso alla laziale", in DE MINICIS 2009, 42-46.

RICCI M. – VENDITTELLI L. 2010: *Ceramiche medievali e del primo Rinascimento (1000-1530)*, Milano.

TORTOSA et al. c.s.: TORTOSA T. – NÚÑEZ J. – RUIZ E. – REMOLÁ J.A. – RODRIGUEZ O. – SANCHEZ J. – BEOLCHINI V., *Actuaciones arqueológicas en el área Tusculana: entre investigación y divulgación social*.

Indagini archeologiche nella Fortezza di Rocca di Papa (Roma)

Emanuele Nicosia – Simon Luca Trigona – Cristiano Mengarelli

1. Il castello di Rocca di Papa nel contesto storico-topografico

La fortezza di Rocca di Papa si colloca su un'altura tufacea isolata e ben difendibile immediatamente a sud dell'omonimo centro urbano, cresciuto gradualmente in stretta connessione con le varie fasi storiche che hanno interessato la rocca signorile sommitale a partire dalle fasi centrali del Medioevo.

La forte valenza strategica del sito della rocca, come piazzaforte militare a controllo dei tracciati ricalcati dalla via Latina, è evidente già in età proto-storica in relazione al limitrofo santuario federale di Monte Cavo, polo culturale dell'*ethnos* latino a partire dall'età del Ferro; in località Campi di Annibale, posta alle pendici della fortezza, sono documentate infatti sepolture databili tra il IX e il VII sec. a.C., che documentano la presenza in loco di un insediamento coevo¹. In età classica le pendici meridionali dei Colli Albani diventano, secondo un modello che sarà ripreso in età rinascimentale e moderna, uno dei contesti prescelti dalla nobiltà romana per l'impianto di sontuose ville rustiche. Per quanto riguarda il sito di Rocca di Papa sono documentate tracce di insediamenti di età romana in località Campi di Annibale, probabilmente riferibili ad insediamenti a carattere rustico-produttivo².

Nel Medioevo il territorio di Rocca di Papa viene interessato dalla progressiva strutturazione politico-territoriale attuata dalla casata tuscolana, nei cui domini rimase fino alla caduta di *Tusculum* del 1191 (fig. 1). L'importanza dei Tuscolani nel contesto storico romano emerge con prepotenza nel corso dei secoli X-XI e, contestualmente, dobbiamo pensare ad un processo di riorganizzazione dei territori di propria pertinenza gravitanti intorno alla *civitas tuscolana*, con il sorgere di una serie di *castra* volti al popolamento e al controllo della via Latina³, asse viario di estrema valenza strategica per i contatti politici e commerciali che la famiglia inizia ad interes-



Fig. 1. Rocca di Papa nella carta di Eufrosino della Volpaia (da Frutaz 1972, tav. 27).

sere con il Meridione, in particolare con i principi longobardi di Salerno⁴ e con Montecassino⁵. Nel corso dell'XI e del XII secolo l'espansione tuscolana si manifesta anche nel settore costiero a cavallo del Tevere e sulle principali direttrici di collegamento tra i Colli Albani, la costa tirrenica e il Lazio meridionale, con il controllo di una serie di corridoi di transito che documentano l'articolata strutturazione politico-economico raggiunta dalla signoria tuscolana⁶. In coincidenza con questa fase di espansione, a *Tusculum* assistiamo ad una ridefinizione dell'assetto urbano, con una generale ripresa costruttiva su tutta l'area della città antica⁷.

¹ Di Gennaro – Guidi 2009, 214; D'Alessio – Di Lieto – Maturo – Misiani 2010, 259-268, n. 10.

² D'Alessio – Di Lieto – Maturo – Misiani 2010, nn. 20-21.

³ Per i casi del vicino insediamento dell'Algido v. Mengarelli c.s.

⁴ Fedele 1905.

⁵ Hoffmann 1971; Loud 1985, 80; Beolchini 2007, 155 e Beolchini 2011, 335, con bibl.

⁶ Mengarelli 2010, 134-135.

⁷ Beolchini 2006, 370-371.



Fig. 2. Panoramica del centro storico di Rocca di Papa raccolto sulle pendici sottostanti la rocca.

La prima attestazione documentaria in cui appare la *Rocca de Papa* risale al 1170, distinta dalla vicina *Rocca de Monte Gavo*, sito fortificato corrispondente all'altura di Monte Cavo⁸. Quest'ultimo insediamento risulta citato come *Castrum Monte Gabum* dalle fonti già alla metà del secolo precedente, in occasione della precipitosa fuga da Roma del papa tuscolano Benedetto IX nel 1044, e successivamente nel 1116 come *Rocca Montis Gaudi*⁹.

La lettura delle fonti sembra documentare per Rocca di Papa uno schema insediamentale che vede una prima fase di incastellamento sull'altura di Monte Cavo, tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo, e contestualmente una probabile occupazione in chiave strategico-difensiva della Fortezza di Rocca di Papa. Si può ipotizzare che la distruzione di *Tusculum* dovette comportare l'abbandono del sito incastellato di Monte Cavo, con la convergenza del popolamento sull'attuale centro storico di Rocca di Papa (fig. 2). Si assiste quindi ad una seconda fase di incastellamento, ben attestata in altri contesti laziali a partire dalla fine del XII secolo¹⁰, coincidente in questo caso con una ridefinizione dei poteri signorili e un più stretto controllo di Roma su questo settore dei Colli Albani: troviamo infatti *Roccha de Papa* citata in un documento del 1235 come possedimento papale dato in pegno al comune di Roma.

Nella seconda metà del XIII secolo il castello è possedimento della famiglia Annibaldi, come dimostra una carta del 1273 dove compare il cardina-

le Riccardo Annibaldi, signore di Rocca di Papa¹¹. Al dominio territoriale di questa famiglia si può far risalire il toponimo locale di Campi di Annibale, nome di almeno quattro esponenti di spicco della famiglia¹².

Dalla fine del XIV secolo il castello passa in proprietà prima degli Orsini (1384), successivamente ancora degli Annibaldi fino al 1425 e infine dei Colonna che lo tennero fino alla metà del XIX secolo¹³. Nel corso del XVI secolo, sotto i Colonna, Rocca di Papa subì ripetuti attacchi da parte delle truppe papaline, culminati nella presa della rocca da parte del cardinale Carafa nel 1556; successivamente la fortezza viene progressivamente abbandonata e sfruttata come cava di materiali e area agricola.

2. Scavo

L'intervento archeologico presso la Fortezza di Rocca di Papa realizzato nel 2010 ha interessato diverse aree, scelte in ragione del lavoro già in parte svolto nel corso della precedente campagna di scavo del 2008, impegnata in una prima ripulitura e nello scavo di una serie di contesti di età moderna.

Le indagini della rocca hanno preso avvio dallo scavo delle due torri circolari (Torre Nord e Sud) con lo scopo di saldare lo spazio intermedio e chiarire la scansione planimetrica del complesso architettonico. È stata quindi indagata in maniera estensiva tutta la serie di ambienti lungo il lato occidentale della fortezza (fig. 3)¹⁴.

2.1. La Torre Sud

La Torre Sud chiude questo settore della rocca, caposaldo una probabile porta che permetteva l'accesso da nord-est, identificabile con le strutture messe in luce immediatamente a nord di essa (Area 3¹⁵); un ingresso alla rocca da questo versante, seppure in una fase tarda, sembra ipotizzabile, oltre che dalle caratteristiche geomorfologiche dell'altura (il versante sud-est risulta il meno scosceso), in quanto verrebbe a corrispondere con la porta urbana meridionale (la *Portella*), permettendo la difesa dell'abitato sottostante e una agevole connessione con la viabilità extraurbana.

La torre a pianta circolare presenta due fasi costruttive sovrapposte, ben visibili sul paramento interno, leggermente divergenti a livello planimetrico:

⁸ Beolchini 2006, 425-426.

⁹ Beolchini 2006, 397, 412-414.

¹⁰ Trigona 2003, 84.

¹¹ Silvestrelli 1940, 202-203.

¹² Tomassetti 1886, 394.

¹³ Tomassetti 1886, 393.

¹⁴ Le dinamiche di scavo hanno portato a raggiungere quote stratigrafiche diverse nei vari ambienti, con il raggiungimento

della quota basale solo negli ambienti C, D e Torre Nord

¹⁵ L'Area 3 rappresenta una zona di passaggio e raccordo più che un vero e proprio ambiente, in quanto ad essa sono pertinenti una serie di strutture, tra cui una banchina in muratura, che sembrano delineare un vano d'accesso al complesso fortificato pertinente alla fase tardo-medievale di massima estensione planimetrica e monumentalità architettonica.

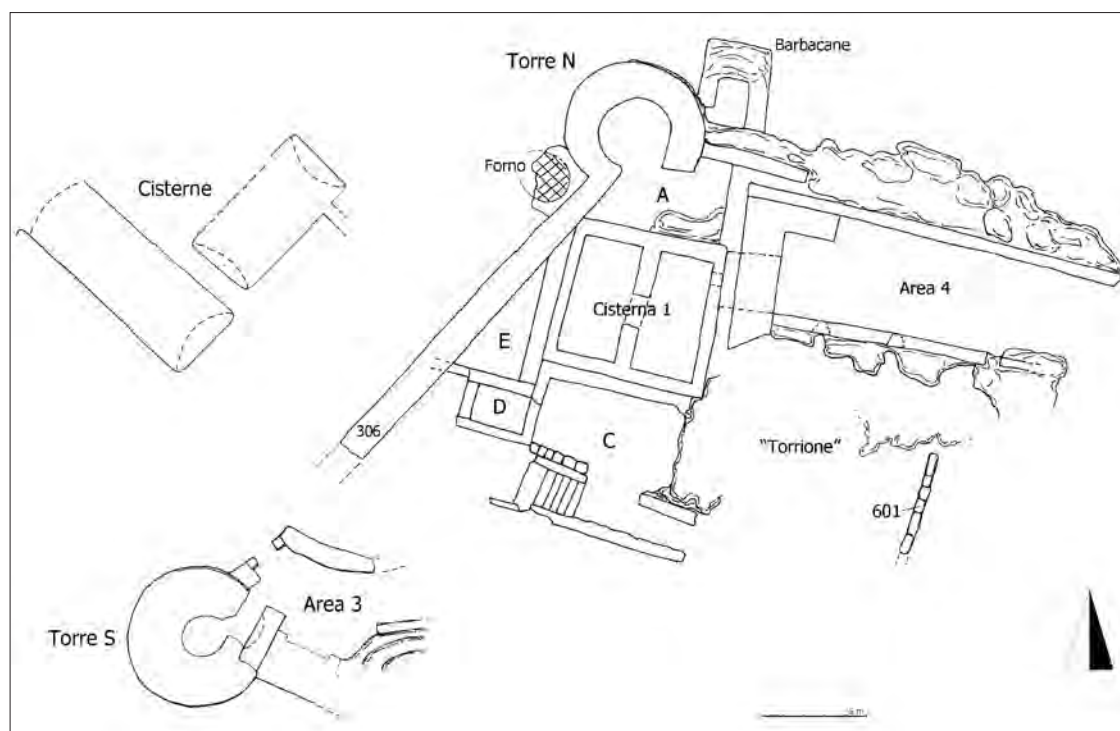


Fig. 3. Planimetria schematica generale dell'area di indagine.

una fase più antica con diametro sensibilmente inferiore rispetto alla sopraelevazione è caratterizzata a livello costruttivo da un costante utilizzo di materiale di recupero, tra cui spicca un frammento di pilastrino con decorazione ad intreccio vimineo di età altomedievale (fig. 4)¹⁶. Il livello superiore invece presenta un paramento irregolare realizzato con materiale lapideo eterogeneo costituito da scapoli e scaglie di tufo e trachite messe in opera con filari di orizzontalizzazione; a questa fase è riconducibile anche il paramento esterno, realizzato in blocchi regolari di tufo.

Per quanto riguarda i livelli di riempimento rinvenuti all'interno della torre e nel corridoio di accesso, sono state indagate 14 unità stratigrafiche caratterizzate indistintamente da un'accentuata inclinazione dei piani di giacitura: si tratta infatti di livelli gettati da nord costituiti dall'alternanza abbastanza regolare di butti di materiali edilizi, perlopiù scarti provenienti dalla progressiva demolizione di età post-medievale delle strutture della rocca, e di lenti e livelli ricchi di



Fig. 4. Particolare del pilastrino alto-medievale riutilizzato nella prima fase della Torre Sud.



Fig. 5. Il crogiuolo dai livelli di riempimento della Torre Sud.

carboni. Questa stratigrafia connessa alle fasi di vita tarde, se da un lato lascia supporre un'intensa attività di spoglio delle strutture, dall'altro documenta la presenza di attività artigianali, legate al ciclo del ferro e del vetro. In associazione ai livelli con carboni sono infatti presenti abbondanti scorie di produzione; sono stati rinvenuti inoltre un piccolo crogiuolo (fig. 5) e abbondanti materiali in bronzo e in ferro, tra cui elementi pertinenti a forniture militari (parti di elmi rinascimentali), elementi di bardatura e una cotta di maglia conservata integra (fig. 6) e scarti ritagliati di corno. È molto probabile quindi che nelle fasi tarde di vita della rocca fosse attiva un'officina per la lavorazione del metallo che riutilizzava il materiale recuperabile dall'arsenale e dalle strutture in demolizione del fortilizio. Questa vocazione alla lavorazione dei metalli nell'area di Rocca di Papa è

¹⁶ Raspi Serra 1974, 111, n. 120 e Petti 1984, 325-327 (VIII-IX sec.).



Fig. 6. La cotta in maglia metallica occultata nella Torre Sud.

ribadita anche nella carta di Eufrosino della Volpaia, in cui è riportata la presenza di una *Ferriera* in corrispondenza delle pendici del Monte Cavo¹⁷.

2.2. La Torre Nord

Dal punto di vista costruttivo anche la struttura della Torre Nord sembra presentare due fasi. La prima vede la costruzione dell'imponente struttura semicircolare con profilo a scarpa e muratura esterna regolare in grandi blocchi di tufo poggiata direttamente sul banco; la seconda è riferibile ad una sopraelevazione tardo-medievale, realizzata in bozze e scapoli lapidei con l'utilizzo di materiali di reimpiego.

In origine il piano di calpestio interno della torre era costituito da un battuto posto a livellare il banco tufaceo, che in questo settore della fortezza forma uno sperone sopraelevato. Su di esso si sovrapposero una serie di attività, non sempre chiaramente leggibili, tra cui la collocazione di un piano di cottura probabilmente funzionale ad una piccola fornace; a seguito di questo intervento, l'area venne progressivamente abbandonata e utilizzata come discarica.

A livello cronologico la prima fase costruttiva della torre, ricollegabile all'impianto della seconda fase della Torre Sud, si inquadra nel XIII secolo, mentre gli interri riconducibili alla fase della fornace, da cui proviene un piatto in maiolica arcaica tarda con decorazione zoomorfa integro (fig. 7), si possono inserire nel tardo XIV secolo¹⁸. L'ambiente risulta ancora in uso nel pieno XVI secolo, probabilmente in relazione ad una militarizzazione della fortezza da ricollegare ai frequenti episodi bellici, per arrivare infine al definitivo abbandono e successivo sfruttamento come zona di scarico in piena epoca moderna.

2.3. L'ambiente C

L'ambiente C è racchiuso da una serie di strutture che si addossano al banco tufaceo sagomato ed è inseribile in una fase tardo-medievale della Fortezza, come lasciano supporre i materiali provenienti dai livelli di riempimento. La funzionalità originaria di questo ambiente non è chiara, in quanto venne riutilizzato in età recente come ricovero per animali data la presenza di una mangiatoia. A questa fase tarda devono corrispondere anche i vari incassi lungo la parete est dell'ambiente, mentre il piano pavimentale era realizzato con pezzame lapideo allettato con la stessa malta impiegata nelle murature.

2.4. L'ambiente D

L'ambiente D è costituito da un vano di forma rettangolare chiuso su tre lati da murature in blocchi di tufo locale, pertinenti con sicurezza alla prima fase costruttiva della fortezza, mentre il lato occidentale è realizzato con una muratura in blocchetti e scheggioni in leucite. Originariamente l'ambiente doveva far parte di una cisterna di dimensioni maggiori, data la presenza di un rivestimento in malta idraulica, e solo in un secondo tempo venne realizzato il vano con l'aggiunta della parete occidentale. Anche in questo caso dobbiamo ipotizzare un tardo utilizzo dell'ambiente come ricovero per animali, data la presenza di una mangiatoia monolitica in tufo infissa nel battuto pavimentale.

Da un punto di vista cronologico, la realizzazione dell'ambiente tramite la tamponatura del lato ovest appare inquadrabile tra i secoli XIII-XIV¹⁹, mentre a un momento successivo risale lo sfruttamento



Fig. 7. Piatto in maiolica arcaica tarda dalla Torre Nord.

¹⁷ Carta di Eufrosino della Volpaia del 1547, in Frutaz 1972, tav. 27.

¹⁸ Il piatto-scodella presenta la tipica decorazione ad archetti, diffusa nella prima metà del XV secolo: Ricci 2010, 168; Lucce-

rini 2006, 116; v. anche Molinari 1990, 454-455, n. 30a.

¹⁹ Questa tipologia muraria richiama quella di apparecchi in bozze a filari schedata in Fiorani 1996, 129-135.

dell'ambiente come stalla, probabilmente da inserirsi nella fase di XVI secolo.

2.5. L'ambiente E

L'ambiente E si caratterizza come uno spazio di risulta di forma triangolare connesso all'ultima fase edilizia della rocca, caratterizzata da attività di ampliamento e restauro del complesso duecentesco; dalle stratigrafie costituenti l'interro connesso alla realizzazione dell'ambiente provengono numerosi frammenti di maioliche arcaiche tarde (fig. 8)²⁰ che definiscono come termine *post quem* per questa seconda fase edilizia il tardo XIV secolo.

2.6. La cisterna

La cisterna a due vani occupa una porzione centrale del corpo principale della Fortezza ed è costituita da due ambienti separati tra loro da un setto murario che metteva in comunicazione le due vasche tramite un'ampia apertura ad arco. Le strutture delle cisterne sono caratterizzate da diverse fasi costruttive che, se da un lato permettono di chiarire le varie funzioni successivamente svolte da questi ambienti, al tempo stesso pongono una serie di problemi cronologici.

L'impianto iniziale presenta paramenti in opera listata con filari alternati di blocchetti in leucitite e laterizi, rivestiti con malta isolante di buona fattura realizzata con frantumi laterizi (fig. 9). A questa fase è pertinente anche il setto che distingue i due ambienti, coperti originariamente da una volta in blocchi. In una fase successiva la struttura venne completamente ridefinita in accordo con un rifacimento del complesso architettonico: presso l'angolo nord-est



Fig. 8. Tazza in maiolica arcaica dalla Torre Sud.



Fig. 9. Particolare della cisterna a due vani.

fu creata un'apertura quadrangolare che permetteva il collegamento diretto con il grande ambiente voltato semipogeo realizzato nel settore est della fortezza, mentre le murature laterali vennero sopraelevate con la demolizione dell'originaria copertura. Questa ridefinizione funzionale potrebbe essere connessa ad un riutilizzo dell'ambiente come magazzino per la conservazione di derrate.

2.7. Il torrione

Il settore più elevato della rocca (c.d. "Torrione") risulta quello maggiormente compromesso a livello archeologico per la quasi completa rasatura ed asporto delle strutture murarie originariamente presenti, causata dalle attività di spoglio sistematico che caratterizzano gli ultimi secoli di vita del complesso fortificato e da invasivi interventi di età contemporanea.

L'indagine archeologica svolta in quest'area ha permesso di mettere in evidenza una stratificazione muraria, conservata esclusivamente a livello delle fondazioni, costituita dalla sovrapposizione di strutture di età contemporanea, medievale e probabilmente pre-medievale. In connessione con queste strutture inoltre sono state individuate e indagate una serie di fosse di difficile interpretazione, a causa della totale assenza di materiali diagnostici. Risulta quindi estremamente difficile definire una cronologia attendibile delle strutture rinvenute, in particolare per le murature in blocchi isodomi di tufo, per le quali si potrebbe ipotizzare una collocazione cronologica in età arcaica (fig. 10).

3. Conclusioni

Il settore centro-occidentale della rocca risulta articolato planimetricamente in due macrofasi, rappre-

²⁰ Per l'esemplare di ciotola carenata qui presentato cfr. Molinari 1990, 452-453, e Luccerini 2006, 114, con datazione tra fine

XIV-inizi XV.

sentate da un corpo quadrangolare centrale impostato sul torrione sommitale e da un'importante fase di ampliamento difensivo sul lato occidentale, a cui sono pertinenti le torri circolari e il muraglione di raccordo, che presenta un'evidente traslazione verso est dell'orientamento dell'impianto architettonico originario. Queste due fasi sono distinguibili con evidenza in base all'analisi della tecnica muraria, in quanto la prima fase prevede l'utilizzo costante dell'opera quadrata in tufo, mentre la successiva dell'opera a sacco con paramento irregolare in pezzame lapideo di medie e piccole dimensioni.

La problematica archeologica che sorge immediata al fine della comprensione crono-stratigrafica delle strutture consiste nell'assoluta assenza di stratigrafie e materiali riconducibili alla prima fase. Se infatti l'impianto e i livelli di frequentazione tardo-medievali sono documentati dalle stratigrafie della Torre Nord e dell'ambiente E, le strutture più antiche non presentano livelli connessi né alle fasi di frequentazione né tantomeno alle fase costruttiva iniziale. Ciononostante si propone per la prima fase costruttiva una cronologia anteriore al XIII secolo che, anche sulla scorta della documentazione storica, potrebbe essere racchiusa tra la fine del X e l'inizio del XII secolo; questa preliminare determinazione cronologica trova confronti nei contesti tuscolani, anch'essi privi di stratigrafie ascrivibili con certezza al periodo alto-medievale e romanico²¹.

Complesso risulta inoltre l'inquadramento cronologico delle strutture in opera listata delle cisterne, anch'esse in via ipotetica riferibili alla fase romanica, come dimostrerebbero i confronti con contesti tuscolani e, più in generale, di area laziale-campana legati alla presenza di cantieri di tradizione normanno-cassinese, che si potrebbero interpretare come un'ulteriore testimonianza degli stretti legami economico-politici che in questo periodo connettono i Tuscolani con il Meridione²².

La seconda fase presenta la completa ristrutturazione del complesso fortificato soprattutto in chiave difensiva da riconnettere con ogni probabilità al periodo compreso tra la caduta dei Tuscolani e il XIII secolo, in connessione con la signoria degli Annibaldi; in questa fase la struttura planimetrica dell'impianto assume le forme canonizzate dell'architettura castrense di piena età medievale²³.

Le ultime fasi costruttive di età tardo-medievale (XIV-XV secolo) sono da ricondurre ad una parziale



Fig. 10. Visuale delle strutture murarie presso il c.d. "Torrione".

ristrutturazione del complesso, tra cui va segnalata la serie di strutture (Area 3) interpretabili come una ridefinizione dell'accesso al complesso fortificato.

Data la completa assenza di materiali datanti anteriori al XIV secolo, le fasi precedenti al pieno Medioevo sono ipotizzabili solo per via indiziaria: una presenza culturale di età alto-medievale nell'area è documentata dai materiali reimpiegati nelle strutture (Torre Sud), mentre le fondazioni in blocchi di tufo messe in evidenza sulla sommità del "torrione", ben distinte a livello tecnico-costruttivo da quelle medievali, potrebbero essere associate ad una struttura di età arcaica.

EMANUELE NICOSIA

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
emanuele.nicosia@beniculturali.it

SIMON LUCA TRIGONA

Archeologo collaboratore della
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
sltrigona@libero.it

CRISTIANO MENGARELLI

Archeologo collaboratore della
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
cristianomengarelli@gmail.com

²¹ Beolchini 2006, 425-426.

²² Strutture murarie molto simili, caratterizzate dall'alternanza di filari di mattoni e blocchetti, sono impiegate per alcune strutture della chiesa extraurbana di *Tusculum* e datate al XII secolo, anche se in quest'ultimo contesto le fasi costruttive medievali

risultano strettamente connesse a quelle di età classica: Beolchini 2007, 154. Per alcuni significativi esempi di area campana (Telese) cfr. Cielo 1978, 91; Cielo 1995, 8.

²³ Cfr. la rocca duecentesca di Porciano (Frosinone) in Fiorani 1998, 89.

Abstract

The investigation in the Rocca di Papa's fortress highlights the different historical periods related to the noble stronghold starting from the central Medieval age and also gives evidence of traces relating to an Archaic establishment. The ceramic and metal findings pertain the second period of the fortress' reorganization (XIV-XV sec.), whereas the original romanian structure is readable only from the masonry, characterized by the use of tuff blocks and opus listatum.

Bibliografia

- BEOLCHINI V. 2006: *Tusculum II. Tuscolo. Una roccaforte dinastica a controllo della Valle Latina. Fonti storiche e dati archeologici*, Roma.
- BEOLCHINI V. 2007: "La chiesa extraurbana di Tuscolo. Prime ipotesi di identificazione", in *Lazio e Sabina*, 4, 151-156.
- BEOLCHINI V. 2011: "Prime indagini sulla rocca di Tuscolo: le campagne archeologiche 2008 e 2009", in *Lazio e Sabina*, 7, 331-337.
- CIELO L.R. 1978: "Il campanile della cattedrale di Teles e la tradizione architettonica campana", *Samnium*, 51, 1-2, 71-95.
- CIELO L.R. 1995: *L'Abbaziale normanna di S. Salvatore de Telesia*, Napoli.
- D'ALESSIO A. – DI LIETO M. – MAIURO M. – MISIANI A. 2010: "Testimonianze archeologiche nel territorio di Rocca di Papa (Roma): possibili tematismi topografici e primi contenuti progettuali a sostegno degli strumenti di pianificazione urbanistica", in *Lazio e Sabina*, 6, 259-271.
- DI GENNARO F. – GUIDI A. 2009: "L'abitato protostorico di Monte Cavo (Rocca di Papa, Roma)", in *Lazio e Sabina*, 5, 213-220.
- FEDELE P. 1905: "Di alcune relazioni fra conti di Tuscolo ed i principi di Salerno", *ASRSP*, 5-21.
- FIORANI D. 1996: *Tecniche costruttive murarie medievali. Il Lazio meridionale*, Roma.
- FIORANI D. 1998: "Architettura e cantiere delle strutture fortificate", in GIAMMARIA G. (ed.), *Castelli del Lazio meridionale*, Roma-Bari, 55-106.
- FRUTAZ A.P. 1972: *Le carte del Lazio*, vol. 2, Roma.
- HOFFMANN H. 1971: "Petrus Diaconus, die Herren von Tusculum und der Sturz Oderisius' II. von Montecassino", *Deutsches Archiv*, 27, 1-109.
- LOUD G.A. 1985: *Church and Society in the Norman Principality of Capua, 1058-1197*, Oxford.
- LUCERINI F. 2006: "Un contesto di maiolica arcaica dallo scavo di due ambienti medievali nell'area del Foro di Traiano", in MENE- GHINI R. – SANTANGELI VALENZANI R. (eds.), *Roma. Lo scavo dei Fori imperiali 1995-2000*, Roma, 109-119.
- MENGARELLI C. 2010: "Agro romano: il sistema economico pastorale tra l'Antico ed il Medioevo. Alcune considerazioni", in VOLPE G. – BUGLIONE A. – DE VENUTO G. (eds.), *Vie degli animali. Vie degli uomini. Transumanza e altri spostamenti di animali nell'Europa tardo antica e medievale* (Atti del Secondo Seminario internazionale di studi "Gli animali come cultura materiale nel Medioevo", Foggia, 7 ottobre 2006), Bari, 129-140.
- MENGARELLI C. c.s.: "Monte Castellaccio: un contesto di frontiera nei Colli Albani orientali", in L. DRAGO TROCCHI (ed.), *Il Lazio tra storia e archeologia. Dal tardoantico all'età moderna*.
- MOLINARI A. 1990: "Le ceramiche rivestite bassomedievali", in SAGUI L. (ed.), *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi. 5. L'edra della Crypta Balbi nel medioevo (XI-XV secolo)*, Firenze, 357-484.
- PETTI G. 1984: "Rilievi altomedievali da Velletri", *RAC*, 60, 1-2, 321-342.
- RASPI SERRA J. 1974: *Le Diocesi dell'Alto Lazio (Bagnoregio, Bomarzo, Castro, Civita Castellana, Nepi, Orte, Sutri, Tuscania)* (Corpus della scultura altomedievale, VIII), Spoleto.
- RICCI M. 2010: "Catalogo", in RICCI M. – VENDITTELLI L., *Museo Nazionale Romano – Crypta Balbi. Ceramiche medievali e moderne. I. Ceramiche medievali e del primo rinascimento (1000-1530)*, Roma, 25-300.
- SILVESTRELLI G. 1940: *Città, castelli e terre della regione romana*, vol. I, Roma.
- TOMASSETTI G. 1886: "Della campagna romana nel medioevo, 2. Illustrazione della via Latina", *ASRSP*, 9, 372-432.
- TRIGONA S.L. 2003: *Atina e il suo territorio nel Medioevo. Storia e topografia di una città di frontiera*, Montecassino.

Ciampino (Roma): viabilità, contesti funerari e produttivi in località Pian del Colle

Alessia Palladino – Alessandro D'Agostino

Il presente contributo nasce a seguito di interventi per la tutela del territorio ciampinese¹ in una zona, oggi indicata come Pian del Colle, posta a cavallo tra i Comuni di Ciampino e Roma. Nell'antichità tale zona corrispondeva al cuneo delimitato da due importanti assi viari: la via Latina ad est, tra IX e X miglio, e la c.d. *Bovillae*-Ponte Mammolo ad ovest.

La parte meridionale dell'area ha restituito il settore di una villa romana dedicato ad attività produttive e allo stoccaggio; subito ad ovest di questa è stata intercettata una piccola necropoli di età imperiale, mentre nell'estremità nord del lotto è venuta alla luce una tagliata stradale di età repubblicana, riutilizzata in epoca posteriore a fini idraulici, affiancata da sepolcri del tipo a camera.

1. Il settore nord (fig. 1, n. 1; fig. 2)

Alla media Repubblica risale l'asse viario nord-sud ricavato nel banco tufaceo e largo m 1,20-2,50 ca. Lungo il lato est esso è bordato da opere di irreggimentazione delle acque consistenti in una doppia canalizzazione parallela scavata a quote differenti². All'estremità nord queste canalizzazioni sono poi affiancate da un'apertura triangolare³, poco profonda, forse segnata da tagli di cava. Pertinente alla sistemazione stradale dovrebbe essere anche il basso muretto in blocchi di selce che sembra costeggiare il limite orientale nella parte più a sud. La fascia ovest è stata invece obliterata da un muro di contenimento, legato al posteriore riutilizzo della strada, sotto cui sono

state individuate due sepolture a camera orientate est-ovest, inviolate, legate alla tagliata ed aventi un corto *dromos* con gradino.

La sepoltura n. 2 ha un doppio letto di deposizione⁴ e conteneva 4 inumati, 3 donne e 1 uomo, deposti in fasi differenti e conservati in giacitura secondaria. La tomba 3 conteneva invece un solo maschio adulto⁵, ancora in giacitura primaria, deposto est-ovest con decubito dorsale. I corredi, composti soprattutto da produzioni di vernice nera⁶, permettono di contestualizzare le sepolture tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.; in conseguenza di ciò, l'impianto della strada risalirebbe almeno alla metà del IV sec. a.C. Contesti funerari analoghi si ritrovano in aree limitrofe nelle località Lucrezia Romana⁷ e Romanina⁸ (Roma, X Municipio); si tratta sempre di tombe a camera medio-repubblicane poste lungo assi viari importanti, quali la *via Castrimoeniensis* per le tombe di Lucrezia Romana e l'incrocio tra la *Tuscolo-Antemnae* e la *Bovillae*-Ponte Mammolo per quelle della Romanina.

Il corredo della tomba 2 è composto da 24 pezzi⁹ (fig. 3), tra i quali quelli più vicini alla fine del IV sec. a.C. sono i piattelli del tipo *Genucilia* a stella, la lucerna a vernice nera e i due *skyphoi* sovraddipinti, uno dei quali¹⁰ imita lo "stile di Gnathia". I restanti pezzi, invece, si collocano ai primi decenni del III sec. a.C.¹¹. Due coppette sono decorate con stampigli a rilievo tipici delle produzioni minori di area romana risalenti alle prime fasi dell'*Atelier des petites estampilles*: una presenta quattro piccole rosette, l'altra una testa di *gorgoneion*¹² inseribile nell'ambito

¹ Ringraziamo il Dott. A. Betori per averci consentito la pubblicazione dei risultati di scavo, la committenza Società Icrace S.r.l. per aver finanziato il restauro dei corredi funerari effettuato dalla Dott.ssa A.L. Fischetti e infine il personale della ditta Neri per l'assistenza durante lo scavo.

² Un'irreggimentazione analoga si trova, ad esempio, a Canosa di Puglia: Crocchiano – Andreassi 1992, 13-14.

³ M 8,60 x 2,00.

⁴ La camera di sepoltura è m 1,84 x 1,95, alt. 1,50; i letti di deposizione sono larghi m 0,50 ca. e sono ricavati lungo le pareti sud e nord.

⁵ La statura, misurata e poi controllata con le equazioni di regressione Trotter e Gelser sulle ossa lunghe, si attesta intorno a m 1,55-1,58 (m 1,53-1,60 con il metodo Sjøvold).

⁶ La schedatura dei materiali a vernice nera è stata fatta dalla

scrivente grazie ai preziosi consigli del Dott. E.A. Stanco.

⁷ Egidi 2006, 372-376.

⁸ Egidi 2006, 377-379; Egidi 2009, 513-517. Per un confronto si veda anche Buccellato 2006.

⁹ 2 olle in ceramica comune, 2 *skyphoi* in vernice nera sovraddipinti, 1 brocchetta con orlo a cartoccio in vernice nera, 1 olpe in vernice nera sovraddipinta, 4 piatti tipo *Genucilia*, inoltre 10 coppette, 1 piatto, 1 cratere miniaturistico, 1 piatto da pesce, 1 lucerna, tutti in vernice nera (Colonna 1959, Colonna 1960; Del Chiaro 1957).

¹⁰ Pianu 1982, 87-88, c.d. tipo B.

¹¹ Bernardini 1986; Morel 1965; Morel 1969; Lamboglia 1952; Romualdi 1992. Le coppette sono assimilabili per la maggior parte alle Morel 2621, mentre due rientrano nelle tipologie delle miniaturistiche di produzione romana (Stanco 2009).

¹² Morel 1981, serie 2783.



Fig. 1. Posizionamento dei rinvenimenti sulla foto aerea.

della ricca e varia produzione di *Lucus Feroniae*¹³. All'esterno di quest'ultima coppetta è poi graffita, *post cocturam*, la scritta *IVNI*¹⁴ corrispondente probabilmente ad un nome di donna: *IVNI(A)*¹⁵. Tra i pezzi del corredo, molto pregevole è un craterisco a vernice nera piombosa di ottima qualità con ansa a doppio bastoncino, probabilmente del tipo annodato¹⁶, che riprende prototipi metallici in bronzo e argento. Il pezzo appartiene ad una produzione dell'Etruria centro-settentrionale, molto vicina ai *kantharoi* della "Fabbrica di Malacena"¹⁷ per la resa della vernice, più che alle omologhe produzioni di *Volsinii*. Il cratere con anse annodate sembra essere infatti una forma tipica dell'area volterrana¹⁸, riscontrata tuttavia anche a Bologna, Spina, Adria e Montefortino¹⁹.

Il corredo della tomba 3, ascrivibile anch'esso alla prima metà del III sec. a.C., è composto da un piatto del tipo *Genucilia* di fabbrica ceretana e da 5 coppette in vernice nera, una delle quali²⁰ con stampiglio interno a rosetta, forse una variante dell'ampia gamma lucoferoniense²¹ di terza fase, ed all'esterno (fig. 4) un graffito *post cocturam* avente paleografia abbastanza antica (inizi III sec. a.C.). Il nome è indicato al nominativo arcaico nella forma abbreviata in *-io*²², *P(ublios) Caulio(s)*, come spesso nei graffiti vascolari coevi²³. La *gens Caulia* è attestata in diversi punti della penisola e potrebbe avere origini etrusche²⁴.

Sempre lungo il margine occidentale del sito, ma nella porzione più a nord, sono stati individuati 3 ambienti contigui, conservati solo in fondazione, in-

¹³ Cfr. *MNR*, V, 1, bollo 213; Stanco 2004, fig. 13; Stanco 2009, n. 103; Morel 1965, tav. 6, n. 42. Uno stampiglio simile viene anche da Aleria (Taloni 1973, tav. 12, n. 38, Jehasse – Jehasse 1973).

¹⁴ Palladino – Benedetti c.s.

¹⁵ Per l'attestazione di *IVNIA* si vedano i cippi prenestini n. 179 (*CIL* I, 113 = *CIL* XIV, 3151) e n. 241, *CIL* XIV, 3211.

¹⁶ Fogolari – Scarfi 1970, 74, n. 46.

¹⁷ Morel 1981, tipo 3511 a1.

¹⁸ Pasquinucci 1972, 277.

¹⁹ Balland 1969, 109.

²⁰ Morel 1981, 2783. Si tratta di una forma tipica in ambiente laziale (per il santuario di Norba: Perrone 2003, 358, nn. 17-18; per l'area di Lunghezza: Musco 2006, 305, n. II.440; per la zona di Ardea: Di Mario 2002, VII, 15, 45).

²¹ Stanco 2009, fig. 14, n. 112.

²² De Bellis 1997, 39-41.

²³ Marengo 2002.

²⁴ *CIL* VI, 14612-14622 (Roma); *CIL* X, 1931 (Pozzuoli); *CIL* XI, 983 (Reggio Emilia). Per le origini etrusche v. Palladino – Benedetti c.s.

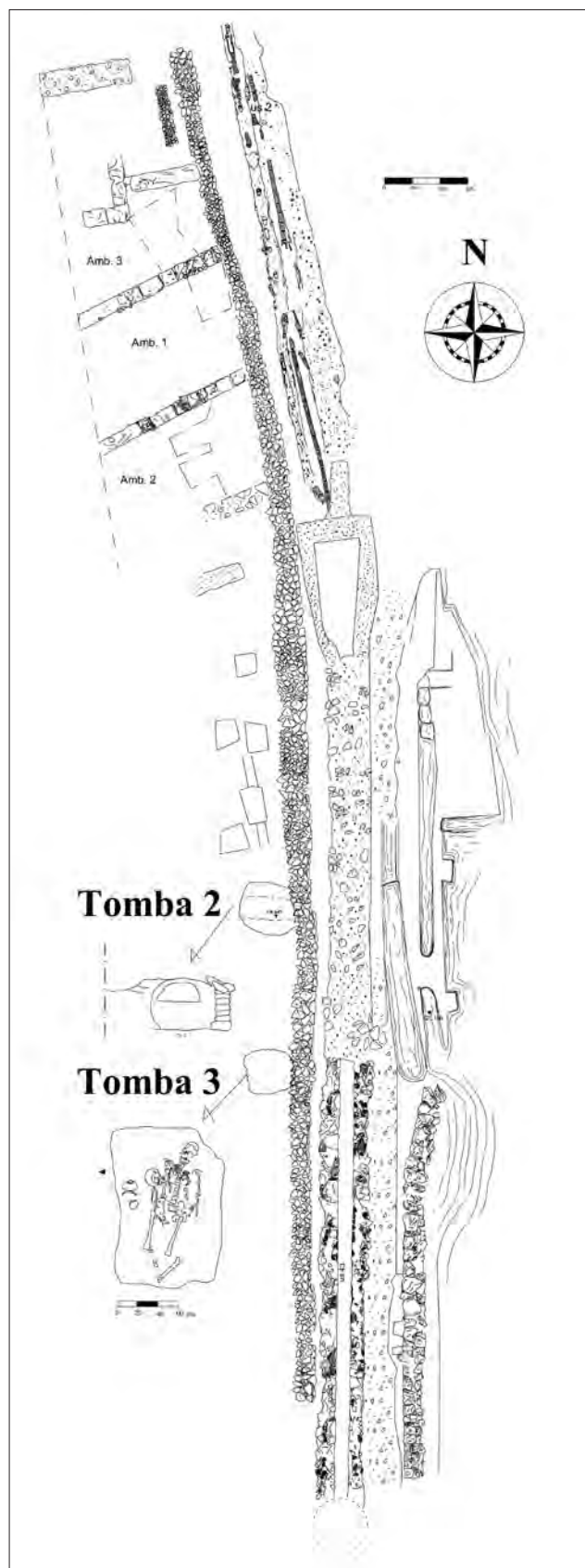


Fig. 2. Rilievo del settore nord (disegno A. Palladino).

²⁵ Dallo strato più antico dell'ambiente 3, infatti, proviene un frammento di parete di *skyphos* sovraddipinto riconducibile al tipo Ferrara T 585 (Bruni 1992, 73-80), mentre lo strato più superficiale del medesimo ambiente ha conservato alcuni frammenti di sigillata itlica.



Fig. 3. Il corredo della tomba 2 (foto A. Palladino).

terpretabili come resti di una “casa rustica” o di una fattoria (fig. 5). La ceramica recuperata all'interno ne attesta una frequentazione almeno dal IV sec. a.C. fino all'inizio dell'Impero²⁵.

La tagliata corrisponderebbe pertanto ad un percorso abbastanza antico inserito nella percorribilità di crinale tipica della zona²⁶, forse con finalità di transumanza. Il tracciato, nella prosecuzione verso nord, sembrerebbe ben legarsi ad altri tratti di strada in invaso individuati dalla Soprintendenza Archeologica di Roma²⁷. Da Pian del Colle verso Morena l'andamento sembrerebbe confermato anche dall'esistenza di un tratturo riportato nella cartografia di Ashby²⁸. Oltrepassata Morena, la tagliata si sarebbe diretta verso la moderna Tuscolana con un percorso analogo alla via di Casal Morena che ricalca il tracciato di una



Fig. 4. La coppetta iscritta dalla tomba 3 (foto e trascrizione A. Palladino).

²⁶ De Rossi 1979, 19-22; Aglietti – Rose 2000, 15-22; Betori – Fischetti 2010, 29-43.

²⁷ Ringrazio il Dott. A. D'Agostino per le preziose indicazioni.

²⁸ Ashby 1907.



Fig. 5. Panoramica degli ambienti rustici del settore nord (foto A. Palladino).

strada antica in invaso, già intercettata in più punti. Da qui essa si dirigerebbe fino alla zona della Romanina, ove è stata già individuata e identificata con la via di Ponte Mammolo²⁹. L'antichità del percorso e il tracciato, che collima così bene con gli altri trat-

ti conosciuti, potrebbero avvalorare l'ipotesi che si tratti proprio della c.d. via *Bovillae*-Ponte Mammolo (fig. 6), convenzionalmente ubicata, almeno all'altezza di Pian del Colle, leggermente più ad ovest.

La tagliata, persa ormai la sua funzionalità, venne occupata da manufatti di tipo idraulico consistenti in un piccolo acquedotto, orientato ovviamente nord-sud, bordato da spallette di m 1 ca. e con probabile copertura di laterizi. I resti ceramici recuperati al suo interno, in modo particolare frammenti di anfore foropoliensi³⁰, permettono di fissare al II sec. d.C. il *terminus ante quem* per il suo impianto. L'acquedotto, nel limite nord, termina all'interno di una vasca triangolare realizzata con tecnica analoga allo *speco*³¹ e anch'essa rivestita in cocchiopesto³²; dal suo fronte nord si diparte una tubazione in terracotta, sotto la quale è presente una seconda tubazione sempre in terracotta, forse anteriore all'acquedotto, che si infila inferiormente alla vasca. Al di sotto delle *fistulae* corre poi un piccolo cunicolo sotterraneo, voltato, che dovrebbe proseguire con orientamento nord-sud sotto tutto il fronte orientale dell'area. Esso è stato

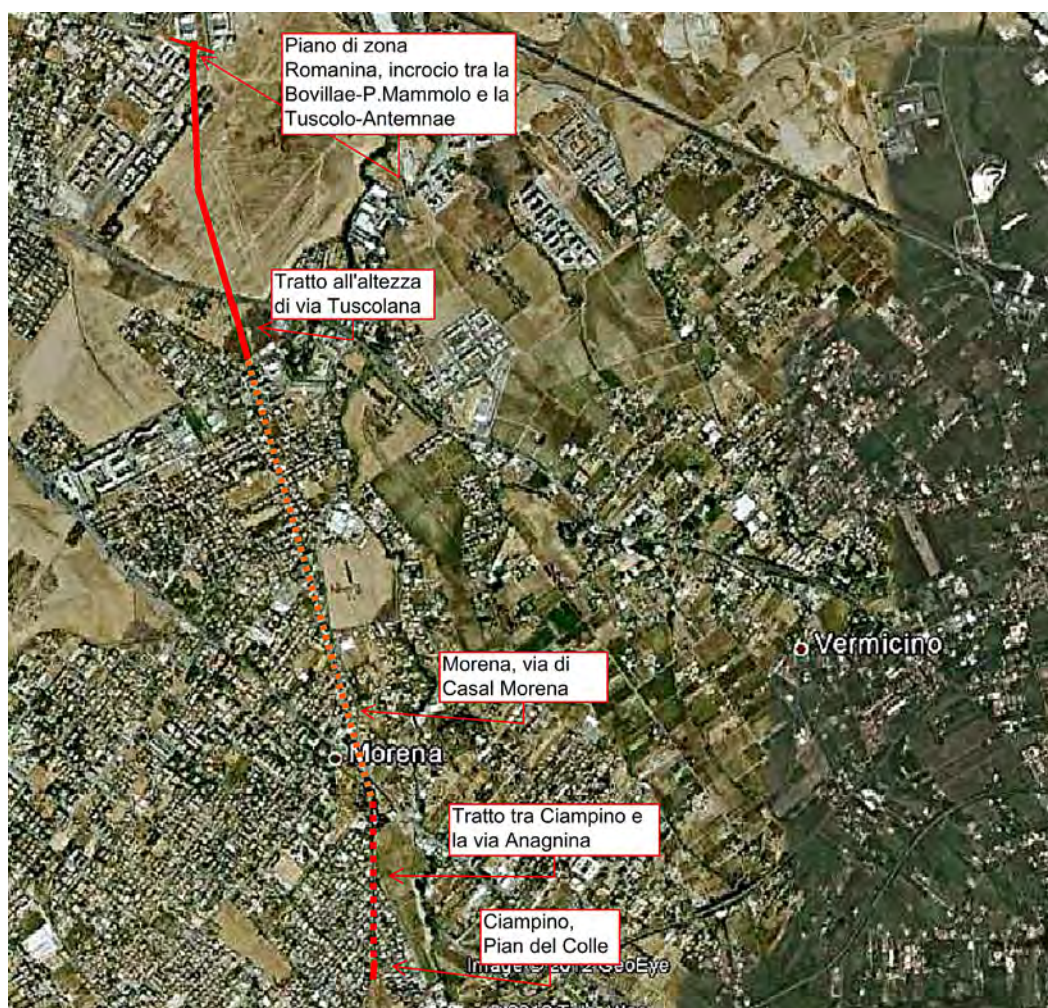


Fig. 6. Ricostruzione del tracciato della Bovillae-Ponte Mammolo tra Roma-loc. Romanina e Ciampino.

²⁹ Egidi 2009.

³⁰ Aldini 1978.

³¹ M 5,20 x 2,60.

³² M 4,10 di lunghezza x m 1,60 a nord, m 0,60 a sud.

intercettato anche nel limite sud-est, ove l'apertura che ne ha permesso l'individuazione, destinata forse al controllo, era coperta da lastre di leucitite.

Ad oriente della tagliata, ad una distanza di m 30 ca., è stata rinvenuta anche una sepoltura terrage-na del tipo a fossa (tomba 1), dell'età di Caracalla³³ (A.P.).

2. La villa rustica e la cisterna (fig. 1, nn. 2-3)

Il settore della villa rustica romana è stato visto per un'ampiezza di circa mille metri quadrati, a cui si deve aggiungere una cisterna posta a sud del nucleo principale. Di quest'area sono stati individuati i limiti verso nord, sud e ovest; è certo che altre parti della villa si sviluppavano verso est, rispetto all'area scoperta, a giudicare da alcune strutture viste sulla sezione orientale dello scavo. Qui, sul pendio dell'al-tura che digrada verso valle Cupella e verso la via La-tina storica, oggi fortemente urbanizzata, si doveva sviluppare il settore residenziale della villa.

Tutta l'area dello scavo è stata purtroppo inter-ressata, negli ultimi decenni, da un'attività di scasso agricolo eseguita con mezzo meccanico. Tale attività è risultata particolarmente devastante, avendo eli-minato la quasi totalità dei piani di frequentazione antichi, distruggendo quasi interamente le strutture murarie e intaccando il substrato geologico.

Nonostante ciò è stato possibile leggere le linee base sulle quali venne realizzato il complesso e defi-nirne una cronologia di origine e di frequentazione del sito.

La visione generale dell'area restituisce uno schema molto regolare, con direttrici sud-ovest/nord-est che scandiscono lo spazio (il lungo muro nel settore centrale, i tagli agricoli nel settore nord), all'interno delle quali, ortogonalmente, si pone il nucleo edificato superstite. Questa organizzazione, che i dati dimostrano appartenente in gran parte all'epoca della fondazione della villa, non appare modificata nel corso della vita e delle diverse fasi del sito.

Uniche stratigrafie intatte superstiti sono state rinvenute in ambienti posti al di sotto dell'attuale quota del banco roccioso; proprio lo scavo di uno di questi ambienti ha permesso una definizione, certo parziale, delle fasi di vita della villa.

La fase originaria del complesso risale alla se-conda metà del I sec. a.C.; a questo periodo vanno ascritti l'impianto primitivo, rappresentato dall'uni-co ambiente scavato (ambiente I), orientato sud-est/nord-ovest, e altri scarsi lacerti murari consistenti in residui di fondazioni e delle trincee di coltivazione sud-ovest/nord-est.

L'ambiente I consiste in un vano rettangolare probabilmente semipogeo, piuttosto che ipogeo, in parte scavato all'interno del banco di *labar*, in parte costituito da muri in opera cementizia rivestiti da un paramento in opera reticolata di peperino, che si conserva soltanto verso l'interno dell'ambiente.

Proprio la tecnica muraria (un'opera reticolata di buona fattura con la tessitura degli elementi che si presenta piuttosto regolare) lascia propendere per la datazione proposta.

L'ambiente misura m 9,60 x 2,40, con un rappor-to quindi di 1:4 tra lati corti e lunghi, con accesso garantito da scale, ricavate nel banco di *labar*, poste all'angolo sud-ovest. I lati corti presentano ciascuno tre tagli verticali stretti e allungati sulla propria su-perficie; tra questi, solo i due più vicini alla parete est dell'ambiente sono risultati ancora integri. Sono speculari come le altre due coppie, sebbene i tagli sulla parete meridionale risultino più larghi rispetto a quelli opposti.

Il fondo dell'ambiente è stato individuato a una profondità variabile tra m 1,22 e m 0,92 dalla som-mità. Alcuni tagli incidono il fondo, disponendosi in modo abbastanza ordinato sulla superficie e oc-cupando sei file, parallele ai lati corti, sebbene non sempre a distanza regolare; la distanza tra le diverse file varia da m 1,20 a m. 2,10. Presso la parete nord dell'ambiente si è notato come i tre tagli lì presenti sembrano in connessione con i tagli verticali sulla pa-rete stessa. Si tratta in genere di tagli a pianta circola-re o subcircolare, in un caso ovoidale, poco profondi rispetto al piano finale dell'ambiente.

L'ambiente potrebbe interpretarsi come piccola cantina o magazzino; i tagli sul fondo è possibile che venissero utilizzati per l'alloggio di recipienti di me-die dimensioni.

Allo stesso periodo deve porsi il settore produttivo individuato: le cinque trincee di coltivazione (non scavate) messe in luce poco a settentrione dell'am-biente I, larghe mediamente un metro e distanti tra di loro in maniera irregolare; dove gli scassi ne aveva-no messo in luce la sezione, questa risultava concava. Ancora, contemporanee potrebbero essere le nume-rose fosse di piantumazione scavate regolarmente presso il limite nord dello scavo.

Non molto posteriore, invece, è la vasca in ope-ra reticolata, con restauri in laterizio, che venne co-struita all'interno dell'impianto delle trincee. Rettan-golare, dalle misure interne di m 3,65 x 2,30 e con le pareti spesse m 0,55, presentava pareti rivestite da uno strato di cocciopesto spesso cm 2,5, con cordolo all'angolo. La struttura è stata soltanto definita pla-nimetricamente.

Intorno alla metà del II sec. d.C. assistiamo a una decisa trasformazione dell'insediamento. Nel parti-

³³ Una delle tegole presenta il bollo *CIL* XV, 427, Steinby 1977-1978, n. 397, per la figura cfr. *CIL* XV, 124.

colare del settore scavato, ha inizio una serie di modifiche all'interno dell'ambiente I, tramite la tripartizione del vano originario, con muri che si fondano su strati di riempimento (figg. 7-8). I dati raccolti³⁴ e le quote delle riseghe restituiscono la visione di due ambienti probabilmente semipogei sui lati e uno al centro posto a una quota superiore, il cui accesso quindi poteva avvenire sul piano di campagna antico; a questa quota, è lecito supporre, esistevano due ambienti al di sopra dei vani laterali. Nel vano nord sono stati rinvenuti *in situ* rocchi di colonne in peperino, riutilizzati per sostenere la copertura dell'ambiente.

In questo stesso periodo può datarsi l'impianto di un *doliarium* (fig. 9), vero indizio dello scarto qualitativo compiuto dalla villa, nella superficie prima interessata dalle trincee agricole, dalle misure di almeno



Fig. 7. L'ambiente I tripartito. In primo piano il vano e il silos nord (foto A. D'Agostino).



Fig. 8. L'ambiente sud all'interno dell'ambiente I (foto A. D'Agostino).

³⁴ I riempimenti dei tre ambienti hanno restituito un buon numero di reperti, di cui deve essere affrontato lo studio sistematico; rinvenuta anche una grande quantità di ossa animali, su alcune delle quali sono stati visti segni di macellazione. Le datazioni proposte fanno riferimento a un esame preliminare dei materiali.



Fig. 9. Il doliarium impiantato su preesistenti trincee agricole (foto A. D'Agostino).

m 22 di lunghezza e m 9,20 di larghezza. Resti di *dolia*, disposti su sette file, sono stati ancora rinvenuti *in situ*, di cui due all'interno del riempimento della vasca prima descritta, insieme a numerose altre tracce per il loro alloggiamento. Non sono state individuate strutture murarie che delimitavano questo spazio.

Diversi frammenti di orlo recavano un numerale ([...]III, XXVI[...], XXVI, XXX, XXXI, IXL, LXVI[...]) ad indicare la capacità del dolio³⁵.

Un altro settore, a sud-est dell'ambiente I, ha restituito un *dolium* ancora *in situ* e alloggiamenti per altri contenitori. È probabile che un altro *doliarium* si estendesse lungo tutta la fascia sud dell'impianto, come lascerebbero ipotizzare alcuni lacerti di muratura visibili in quel settore dello scavo.

All'interno dell'ambiente indagato, dopo un ulteriore restringimento dell'area utilizzabile nell'ambiente sud grazie all'erezione di un muro che ne diminuiva la profondità, un'importante modifica si ebbe a cavallo fra III e IV sec. d.C.: mentre l'interno dell'ambiente appena nominato era ancora fruibile, due strutture circolari del diametro di m 2,10, interpretabili come *silos*, vennero costruite presso gli ambienti centrale e settentrionale, occupandone parzialmente l'ingombro ormai interrato; una platea in cementizio, di forma ovoidale, venne inoltre impiantata sul muro di divisione tra gli stessi ambienti.

La fase successiva, l'ultima, sembra essere quella del definitivo abbandono dell'area, che rimonterebbe al V sec. d.C.; gli strati di bruciato, rinvenuti sia nell'ambiente sud³⁶ che nel *silos* settentrionale, potrebbero testimoniare la causa finale di questo abbandono che pose fine ad una continuità di vita pari a cinque secoli circa.

A circa sessantacinque metri di distanza verso sud, è stata individuata e scavata una cisterna (fig. 10) del-

³⁵ Sono stati rinvenuti pochi bolli, sfortunatamente illeggibili. Presentano *signa* (caducei, tridenti) e sono riconducibili per tipologia al II sec. d.C.

³⁶ Nello strato di bruciato sono stati trovati alcuni frammenti di lucerne tipo Bailey S.



Fig. 10. La cisterna (foto A. D'Agostino).

la superficie di mq 140 ca. Orientata nord-est/sud-ovest, coerentemente con l'impianto della villa, misurava internamente m 18,60 di lunghezza e m 7,53 di larghezza; in totale la struttura misurava m 19,55 x 8,52. Si tratta di una cisterna a cielo aperto conservata per una profondità massima di m 0,45 presso l'angolo sud-est.

La struttura originaria, incassata per quanto si conserva nel banco di *lahar*, era in opera cementizia senza paramento; il nucleo era costituito da calce biancastra con scaglie di piccolo pezzame di leucitite all'interno, le pareti spesse m 0,48. In origine la cisterna era più corta: i muri della prima fase costruttiva misurano in lunghezza m 13,71 al massimo. Solo in un secondo periodo venne ampliata alla misura definitiva, tramite muri più sottili costruiti con malta giallognola terrosa e pietrame vario (*lahar*, leucitite, qualche frammento fittile).

In un terzo tempo una piccola struttura rettangolare piena (m 2,25 x 1,45) venne addossata al centro del muro di chiusura nord.

Non è stato possibile stabilire con una certa precisione una datazione della struttura. L'assenza dell'opera reticolata suggerisce che non rientrava nel piano originario della villa e che venne costruita in un'epoca successiva; quindi, i numerosi interventi di manutenzione ordinaria, quali i rifacimenti del rivestimento di cocciopesto, testimoniano il lungo utilizzo della cisterna, che visse probabilmente sino alla fine della vita nella villa.

La pendenza della pavimentazione convergeva dolcemente verso l'angolo sud-est, dove l'acqua defluiva attraverso un foro all'interno di un cunicolo preesistente (A.D'A.).

3. La necropoli imperiale (fig. 1, n. 4)

La piccola necropoli, situata nel limite sud-ovest dell'area, è composta da 14 sepolture a fossa, tutte singole ad eccezione di una bisoma. Esse hanno, ad esclusione della tomba 1 coperta da una lastra di peperino, coperture di laterizi in piano, alcuni dei quali recanti bolli collocabili tra gli inizi del II e gli inizi del III sec. d.C. Due bolli appartengono alle *figlinae Sulpicianae*³⁷ presenti già dall'età adrianea³⁸; gli altri sono invece riconducibili all'età severiana: uno è da attribuire alle *figlinae Favorianae*³⁹, gli altri due, integrabili con *opus dol(iare) ex pr(aediis) Aurel(i) Cae(saris)/ et Faustin(ae) Publ(ici)/ Consor(tis)*, sono invece una produzione vicina all'attività delle officine *Bucconianae*⁴⁰. La necropoli potrebbe essere legata alla villa rustica presente a Pian del Colle (A.P.).

ALESSIA PALLADINO
alessiapalladino@yahoo.it

ALESSANDRO D'AGOSTINO
alessandro.dagostino@fastwebnet.it

³⁷ Il testo di entrambi è infatti integrabile come: *Vi[nici] [Sal]vian(i) / [Svl(piacianum)]*.

³⁸ Cfr. *CIL* XV, 595; Steinby 1974-1975, 89-90.

³⁹ Per la figura rappresentata cfr. *CIL* XV, 124; per il testo cfr. *CIL* XV, 216.

⁴⁰ Cfr. *CIL* XV, 44, Steinby 1974-75, 29.

Abstract

The present article examines the data coming from the excavations made in the place named "Pian del Colle", situated between the cities of Rome and Ciampino. In antiquity that area coincided with the wedge formed by the via Latina on the east side (more or less about IX or X mile) and the so-called Bovillae-Ponte Mammolo road on the west side. The south part of the excavations gave back a productive part of a roman villa; closely, on the west, was located a small imperial necropolis. Whereas, on the northern limit of the area, was discovered, cut on the natural tuff, a road with subterranean tombs (not infringed) date back to the republican age; the road was subsequently (2nd century A.D.) recycled to made an aqueduct.

Bibliografia

- AGLIETTI S. – ROSE D. 2000: *Guida al patrimonio archeologico del territorio di Ciampino*, Ciampino.
- ALDINI T. 1978: "Anfore foropopiliensi", *ArchClass*, 30, 236-245.
- ASHBY TH. 1907: "Classical topography of the Roman Campagna", *PBSR*, 4, 1-159.
- BAILEY D.M. 1975: *A catalogue of lamps in the British Museum*, 1, London.
- BALLAND A. 1969: *Céramique étrusco-campanienne à vernis noir*, I (MEFRA, Suppl. 6), Roma.
- BERNARDINI P. 1986: *La ceramica a vernice nera dal Tevere*, Roma.
- BETORI A. – FISCHETTI A.L.: "Nuove indagini nell'area della villa di Voconio Pollione e lo scavo del sottopasso dell'Acqua Acetosa", in AGLIETTI S. – ROSE D. – FISCHETTI A.L. (eds.), *Ciampino Archeologica. L'Apollo Pizio e i reperti della contrada Marcandrola*, Ciampino 2010, 29-44.
- BRUNI S. 1992: "La ceramica con decorazione sovraddipinta", in ROMUALDI A. (ed.), *Populonia in età ellenistica. I materiali dalle necropoli*, Firenze, 58-109.
- BUCCELLATO A. 2006: "Municipio VI. Riti e contesti funerari", in TOMEI M.A. (ed.), *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006* (Catalogo della Mostra), Roma, 329-342.
- COCCHIARO A. – ANDREASSI G. 1992: "Tecnica stradale romana: esperienze dalla Puglia", in QUILICI L. – QUILICI-GIGLI S. (eds.), *Tecnica stradale romana*, Bologna, 11-18.
- COLONNA G. 1959: "Recensione a A.M. del Chiaro, The Genucilia group. A class of Etruscan red-figured plates", *ArchClass*, 11, 134-136.
- COLONNA G. 1960: "Genucilia", in *EAA*, III, 816-17.
- DE BELLIS A.F. 1997: *I cippi prenestini*, Urbino.
- DE ROSSI G.M. 1979: *Bovillae* (Forma Italiae, I, 15), Firenze.
- DEL CHIARO M.A. 1957: *The Genucilia group. A Class of Etruscan red-figured plates*, Berkeley.
- DI MARIO F. 2002: "Ardea, l'area archeologica di località Casarinaccio", in GATTI S. – CETORELLI SCHIVO G. (eds.), *Il Lazio Regione di Roma* (Palestrina, 12 luglio-10 settembre 2002), Roma, 42-48.
- EGIDI R. 2006: "Un'area suburbana alle pendici dei Colli Albani", in TOMEI M.A. (ed.), *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006* (Catalogo della Mostra), Roma, 360-403.
- EGIDI R. 2009: "Insediamenti, strade e sistemi di bonifica agraria nel suburbio orientale", in VINCENT J. (ed.), *Suburbium II* (Collection de l'Ecole Française de Rome), Roma, 497-517.
- FOGOLARI G. – SCARFÌ B. 1970: *Adria antica*, Venezia.
- JEHASSE J. – JEHASSE L. 1973: *La nécropole preromaine d'Aléria*, Paris.
- LAMBOGLIA N. 1952: "Per una classificazione preliminare della ceramica campana", in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri* (Monaco, Bordighera, Genova, 10-17 aprile 1950), Bordighera, 176-177.
- MARENGO S.M. 2002: "Graffiti vascolari dal territorio di Camerinum", *Picus*, 22, 270-281.
- MNR, V, 1: *Catalogo del Museo Nazionale Romano*, V, 1, *La ceramica a vernice nera dal Tevere*, Roma 1986.
- MONTAGNA PASQUINUCCI M. 1972: "La ceramica a vernice nera del Museo Guarnacci di Volterra", *MEFRA*, 84, 269-498.
- MOREL J.P. 1965: *Céramique à vernis noir du forum et du Palatin* (MEFRA, Suppl. 3), Roma.
- MOREL J.P. 1969: "Etudes de céramique campanienne, I. L'atelier des petites estampilles", *MEFRA*, 81, 59-117.
- MOREL J.P. 1981: *Céramique campanienne* (BEFAR, 244).
- MUSCO S. 2006: "Tra la via Tiburtina e l'autostrada Roma-Napoli. L'attività della Soprintendenza Archeologica di Roma", in TOMEI A.M. (ed.), *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006* (Catalogo della Mostra), Roma, 278-328.
- PALLADINO A. – BENEDETTI L. c.s.: "Due graffiti vascolari da tombe repubblicane nel territorio di Bovillae", *Epigraphica*.
- PASQUINUCCI M.M. 1972: "La ceramica a vernice nera del Museo Guarnacci di Volterra", *MEFRA*, 84, 269-498.
- PERONE M.L. 2003: "Il deposito votivo del tempio di Giunone a Norba", in QUILICI L. – QUILICI GIGLI S. (eds.), *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica*, Roma, 353-384.
- PIANU G. 1982: *Ceramiche etrusche sovraddipinte. Materiali del Museo di Tarquinia III*, Roma.
- ROMUALDI A. 1992, "La ceramica a vernice nera", in ROMUALDI A. (ed.), *Populonia in età ellenistica. I materiali dalle necropoli* (Atti del seminario, Firenze, 30 giugno 1986), Firenze.
- STANCO E.A. 2004: "La ceramica a vernice nera della stipe di *Lucus Feroniae*. Analisi preliminare", *BC*, 105, 29-46.
- STANCO E.A. 2009: "La seriazione della ceramica a vernice nera etrusco-laziale nell'ambito del III sec. a.C.", in VINCENT J. (ed.), *Suburbium II* (Collection de l'Ecole Française de Rome), 157-193.
- STEINBY E.M. 1974-1975: "La cronologia delle *figlinae* doliarie urbane dalla fine dell'età repubblicana fino all'inizio del III secolo", *BC*, 84, 7-132.
- STEINBY E.M. 1977-1978: *Lateres Signati Ostienses* (*ActaIn-ItRomFin*, 7, 1-2),
- TALONI M. 1973, "La Necropoli dell'Esquilino", in *Roma medio repubblicana. Aspetti culturali di Roma e del Lazio nei secoli IV e III a.C.*, Roma, 188-196.

Ciampino (Roma): scavi in località Colle Oliva

Diego Blanco – Roberto Manigrasso – Piero Sebastiani Del Grande

1. Premessa¹

Non ci sono purtroppo fonti antiche, letterarie ed epigrafiche, che possano darci indicazioni riguardo al proprietario del complesso. Il toponimo “colle della Pedica dell’Olivo” risulta attestato a partire dal XVI secolo, mentre risalgono al XIX secolo le prime menzioni del complesso archeologico, reso nella pianta di Pietro Rosa come di pianta rettangolare (fig. 2), cui il Lanciani¹ riferisce costruzioni in ope-

ra quadrata in peperino, un portico, delle colonne, resti di pavimentazione in *opus sectile*, ceramica a vernice nera e aretina. Ashby identificò i resti come appartenenti a una villa di prima età imperiale². Nel 1903 venne trovata parte di un edificio in opera mista di reticolato e laterizi, attribuibile ad età adrianea in virtù di alcuni bolli³. Molto materiale antico si individua in parte riutilizzato nelle strutture del casale moderno e nei muri di recinzione e in parte disposto nel giardino.



Fig. 1. Ortofoto generale delle aree indagate, elaborata a cura della ARCHEOGEOS S.n.c.

¹ De Rossi 1979, 350-352, n. 391; Aglietti – Rose 2000, 64-68, tav. 4.

² Ashby 1907, 117; *Archivio SBAL*, prot. 2541 del 12.11.1903; Seccia Cortes 1903, 22; Tomassetti 1975, IV, 173; De Rossi 1979, 350-352; Seccia Cortes 1907, 358-359.

³ Si rinvennero pavimentazioni a mosaico bianco e nero, marmi colorati (porfido, serpentino, fior di pesco), frammenti di *dolia*, anfore vinarie, capitelli corinzi e compositi, una testa d'ariete in peperino e quattro frammenti di *fistula aquaria* in piombo, recante l'iscrizione *Faventinus Aug(usti) libertus procurator*, e un'altra recante il nome del plumbario (*Urbanus fecit*). Al 1907 risale il rinvenimento di un cippo funerario iscritto: *D(is) M(anibus) /*

Successi / v(ixit) a(nnum) I m(ensem) I d(ies) XIIII / Successu / et Tyche / pasrentes / fecerunt. Negli anni successivi vennero alla luce molti altri reperti quali una testa femminile in marmo bianco con alto diadema, identificata come un'Artemide del tipo Colonna, copia di II sec. d.C. derivante da una scultura ellenistica di IV sec. a.C.; un frammento di una statua virile in marmo bianco; un capitello corinzio in marmo erroneamente datato alla fine del IV sec. d.C.; un frammento di antefissa quadrata a profilo ondulato, con palmetta, due delfini e due serpentelli affrontati nella parte inferiore; un frammento di capitello corinzio in marmo bianco databile tra il I e il II sec. d.C. (su questi reperti, attualmente conservati al Museo Civico di Marino, v. Cappelli 1989).

Le recenti acquisizioni hanno chiarito come l'area fosse stata occupata da un complesso residenziale che dovette subire nel corso dei secoli diverse trasformazioni. Dopo una fase legata allo sfruttamento agricolo, databile alla media età repubblicana, di cui abbiamo scarse vestigia, associabili a strati con ceramica a vernice nera a “petites estampilles”, impasto depurato e impasto grezzo tornito, rinvenute sotto le fondazioni delle fasi successive, il sito venne occupato a partire almeno dalla seconda metà del I sec. a.C. da un sontuoso complesso residenziale, caratterizzato nel suo sviluppo da un'importante fase edilizia e decorativa della prima età imperiale (capitelli e colonne in marmo riferibili a un porticato esterno) e arricchito nella seconda metà del II sec. d.C. da un nuovo complesso termale. Tale complesso, che sembra avere avuto diverse ristrutturazioni ed ampliamenti, testimoniati dalla giustapposizione – visibile in alcuni punti – di diverse fasi murarie, sarebbe durato in uso sino alla fine del III secolo con una fase di abbandono e di riutilizzo come cava di materiali per un'officina vetraria che abbraccia sicuramente tutto il IV secolo (D.B. – R.M. – P.S.D.G.).

2. Indagini preventive nell'area del casale (luglio-ottobre 2011)⁴

Sull'area archeologica di Colle Oliva a Ciampino, già nota dalla metà del XIX secolo⁵, sono state condotte fino a oggi occasionali ricerche che hanno portato all'individuazione di una villa rustica in uso dalla medio-tarda età repubblicana al IV secolo (figg. 1-2)⁶.

Un casale moderno ha inglobato alcune emergenze dell'antico complesso ancora parzialmente conservate nel vano cantina (figg. 3, 5, n. 7).

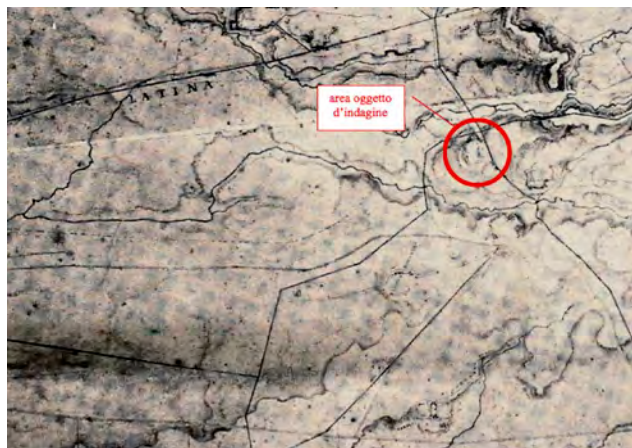


Fig. 2. Particolare della Carta Topografica del Lazio redatta in scala 1:20.000 a cura di P. Rosa, Roma 1850-1870 (da De Rossi 1979, 12, fig. 2).

⁴ Un personale ringraziamento va al proprietario dell'area e alla sua famiglia per la paziente disponibilità offerta nel corso delle indagini prescritte.

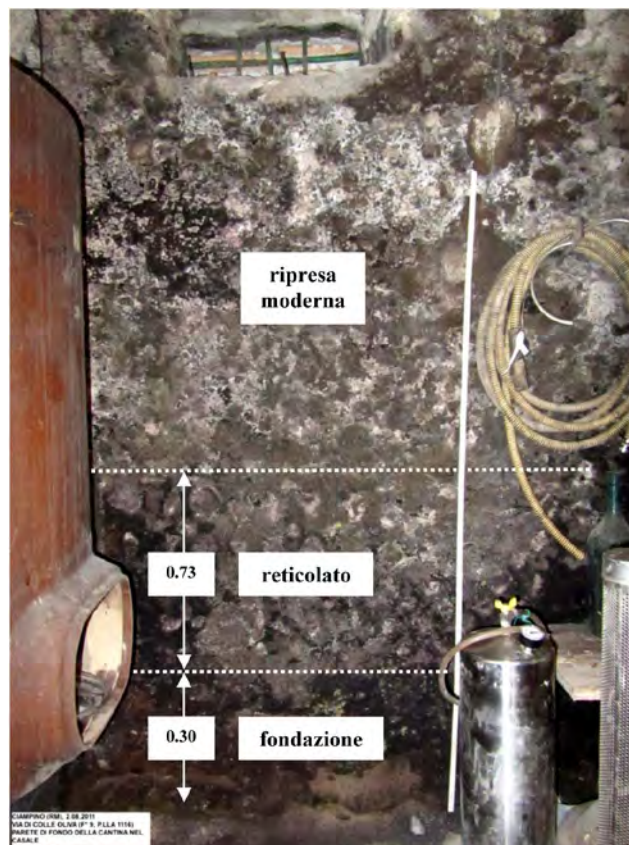


Fig. 3. Parete di fondo della cantina del casale.

Le indagini odierne hanno rivelato la presenza di strutture su quasi l'intera estensione del terrazzo naturale antistante al casale, a m 0,75 ca. di profondità rispetto all'attuale p.d.c. (fig. 5, area B). Ha trovato quindi riscontro ciò che era già abbastanza evidente in superficie, ovvero la presenza di un'area aperta, verosimilmente a giardino, attorno alla quale si articola una serie di ambienti; una muratura in opera reticolata realizzata contro terra sul lato nord-est di tale area ne comproverebbe la destinazione d'uso (fig. 5, n. 9).

Un saggio aperto lungo il lato interno della muratura n. 9 ha restituito un sistema di deflusso idrico con copertura di coppi che, con ogni probabilità, attraversava il giardino con andamento nord-est/sud-ovest. Lungo lo stesso muro n. 9, sul lato esterno, vi è un foro pressoché circolare (diam. cm 11) che a sua volta potrebbe aver ospitato un condotto idraulico, forse un tubo pluviale per lo smaltimento e/o la raccolta delle acque meteoriche provenienti dal tetto.

A sostegno dell'ipotesi avanzata intervengono altri due elementi, il primo dei quali è costituito da un brano di pavimentazione in spezzoni di laterizi che apparirebbe a un passaggio tra il settore costruito e quello a cielo aperto. Inoltre, in asse con siffatto

⁵ De Rossi 1979, 350-352, n. 391.

⁶ Aglietti – Rose 2000, 64-68, tav. 4.

passaggio, vi è uno stretto vano (largh. m 0,75) definito da spessi muri in opera reticolata (cm 47) che avrebbero contenuto il terrapieno del giardino, poiché le sole pareti interne nord-est e sud-ovest presentano l'intonaco di rivestimento (fig. 5, n. 8). Circa la funzione del vano, ispezionato fino alla profondità di m 0,60, si ritiene che comunicasse con un livello inferiore del complesso, quest'ultimo quasi certamente corrispondente allo spiccato della muratura n. 7. Nel suo riempimento vi era un'anfora di produzione africana (tipo II-III), utilizzata forse come vaso da fiori poiché tagliata sotto il collo e le spalle.

La muratura in opera reticolata sul lato sud-est del vano parzialmente scavato (fig. 5, n. 6) è realizzata previo taglio nel banco naturale a matrice tufaceo-terrosa ed è in asse con quella presente nella cantina del casale.

Alla struttura n. 6 si lega quasi certamente una fondazione con andamento nord-ovest/sud-est (fig. 5, n. 5), costruita in cementizio di peperino (in percentuale maggiore), di selce e qualche spezzone di marmo; la malta è di colore grigio ed è composta di calce e sabbia, come nelle murature in opera reticolata di cui già si è detto. Un *cubiliu*m del paramento si conserva ancora in corrispondenza del piano di spiccato. Tale struttura, messa in luce per un tratto di m 5,40, misura cm 83 di spessore e sembra proseguire in direzione sud-est oltre il confine di proprietà dell'area indagata.

Lungo il lato sud-est del casale (fig. 5, area C) sono altresì emerse alcune strutture di fondazione, rasate in un periodo precedente l'allestimento di uno stradello di servizio al casale medesimo se non all'impianto termale di età imperiale rinvenuto nelle immediate vicinanze⁷.

Le quattro murature sono in blocchi di peperino, quasi certamente realizzate in tempi diversi a giudi-

care dalla messa in opera e dalle relazioni stratigrafiche.

In due delle tre strutture orientate nord-ovest/sud-est gli elementi, sbozzati in forma quasi parallelepipedica, sono disposti di taglio (lunghezza media cm 37) e lo spessore murario è di cm 24-26. Nella terza la tessitura dei blocchi, sempre di peperino ma assolutamente informi, non presenta la stessa accuratezza che nelle precedenti.

A ridosso del lato forse esterno di quella più a sud-ovest vi è traccia di un battuto di sabbia di cava color giallastro, che potrebbe rappresentare il relativo livello d'uso.

Infine, la fondazione "b", orientata nord-sud, taglia chiaramente la "a" (fig. 4); il suo allestimento è ben diverso rispetto alle altre, trattandosi di blocchi parallelepipedici disposti di taglio (lunghezza cm 39-40, larghezza cm 22-24), alternati ad altri cuneiformi; lo spessore max. è di cm 45.

Il tracciato viario, riconoscibile in sezione a m 0,70 di profondità rispetto all'attuale p.d.c., mostra a sua volta un andamento nord-ovest/sud-est (fig. 4). La larghezza della sede stradale misura m 1,84 e il piancito, al cui interno sono frammenti di ceramica comune e di laterizi, è solcato da tracce di carro con interasse di m 0,80 ca.

In prossimità del confine di proprietà nord-ovest (fig. 5, area A), alla profondità di m 1 ca., sono emersi i resti di una struttura cementizia di fondazione con andamento sud-ovest/nord-est che si conserva per un tratto lungo m 3,94 presso l'angolo ovest del saggio scavato e per altri m 2,40 nell'angolo nord dello stesso (fig. 5, n. 1). Qui una seconda fondazione, cementizia anch'essa e pressoché ortogonale alla prima (fig. 5, n. 2), si direbbe sullo stesso asse del muro di contenimento della prima terrazza rinvenuto in passato lungo l'attuale fronte stradale (fig. 5, n. 4)⁸.

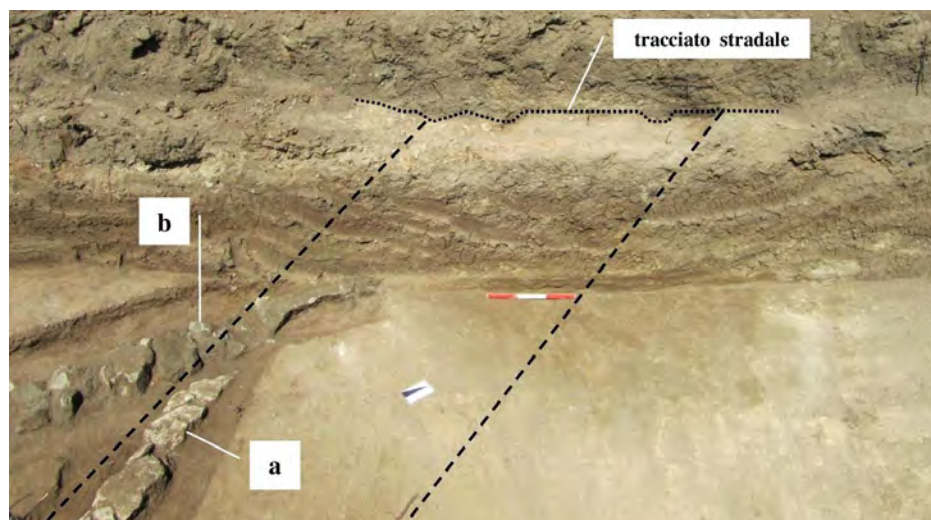


Fig. 4. Area C: tracciato stradale in sezione.

⁷ Si ringrazia la ARCHEOGEOS S.n.c. per i dati condivisi e per la base ortofotografica di cui alla fig. 5.

⁸ Aglietti – Rose 2000, 67.

Lo spessore della struttura n. 1 è di cm 59, nel tratto sud-occidentale, e di cm 68, in quello nord-orientale, mentre la n. 2 misura cm 85. Inoltre, presso la testata della prima, sul lato rivolto a nord-ovest, vi è traccia dello spiccatto di un paramento murario in blocchetti di peperino.

L'impronta quadrangolare riconoscibile all'avvio della struttura n. 2 (m 0,80 x 0,75) potrebbe riferirsi a uno dei tanti blocchi squadrati affiorati nell'area subito a monte e, soprattutto, in quella a valle della nostra, generalmente utilizzati come nuclei di forza nelle murature cementizie.

I conglomerati delle due fondazioni sono differenti tra loro: nella prima è composto di spezzoni di peperino e malta grigia con alta percentuale di inerti, mentre nella seconda allo stesso tipo di malta corrispondono pezzi di peperino, selce e laterizi.

Tali emergenze, quasi certamente rasate in antico, rappresenterebbero i limiti del contesto in rapporto alla viabilità che in questo punto sembra ricalcata da quella odierna.

La fondazione n. 2 confermerebbe l'ipotesi già avanzata in passato circa l'esistenza di una rampa di accesso alla terrazza superiore su cui sorgeva la villa.

Un'apertura nel muro di cinta dell'antico complesso è comparsa oggi alla base di detta rampa, nell'angolo settentrionale dell'area A. Si tratterebbe con ogni probabilità dell'accesso a uno dei settori, forse quello produttivo, dell'impianto medio/tardo-repubblicano.

Le strutture emerse nell'area B apparterrebbero invece al quartiere residenziale della villa a ridosso della quale, previa rasatura delle murature di cui nelle aree A e C, sarebbe poi sorto l'imponente complesso termale che si descrive di seguito (R.M.).

3. Indagini preventive nell'area sottoposta all'edilizia convenzionata (settembre-dicembre 2011)

Nell'ambito dei sondaggi preventivi per la pianificazione di interventi di edilizia convenzionata in località Colle Oliva⁹, sono state messe in luce, oltre a diverse presenze sparse come il rinvenimento di una calcara, di una tomba alla "cappuccina", di canalizzazioni e vasche per i lavori agricoli sicuramente attribuibili ad epoca romana, alcune strutture riferibili a una *natatio* e a un edificio termale, già individuate grazie alle indagini geofisiche che si sono basate su tre metodologie: la prospezione elettromagnetica ad induzione, la prospezione geomagnetica e il metodo d'indagine GPR (Ground Probing Radar).

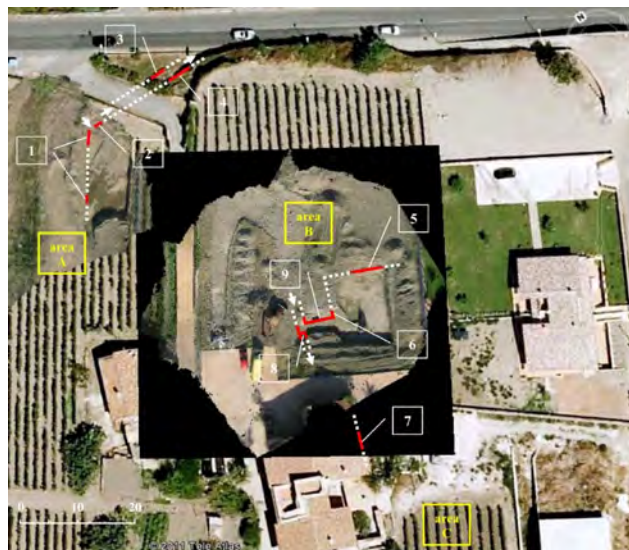


Fig. 5. Veduta d'insieme dell'area del casale con indicazione delle strutture ispezionate nel corso delle indagini (base ortofotografica elaborata a cura della ARCHEOGEOS S.n.c.).

3.1. La *natatio* (fig. 6)

La piscina, rettangolare (m 35 x 13) e completamente rivestita di cocciopesto, era decorata con lastre di marmo bianco, in parte rinvenute negli strati di abbandono e soprattutto a contatto con il fondo. Esso risulta gradualmente inclinato da nord verso sud con una profondità ricostruibile da m 1 a 2-2,30¹⁰. Al centro della *natatio* risulta l'impronta di un basamento (m 2,60 x 1,20).

La struttura muraria è in opera reticolata con *culbilia* di cm 8 ca. di lato, con ammorsature in blocchetti parallelepipedi di tufo grigio locale. La vasca presenta delle nicchie (profonde m 2 e larghe 1,20) lungo il perimetro: tre sui lati lunghi e una al centro sui lati corti.

Nell'angolo nord-est è visibile una rampa d'accesso, mentre in quello sud-ovest sono dei gradini. Su questo lato si è rinvenuto lo scarico della piscina. Il rinvenimento all'interno della vasca di grossi blocchi in peperino (m 1,30 x 0,60 x 0,60) fa supporre che questi fossero messi a rivestimento del bordo¹¹. È probabile che la piscina facesse parte della prima fase del complesso termale.

3.2. L'edificio termale (figg. 7-8)

L'edificio poggiava su fondazioni (spess. m 0,70) lineari semplici in quanto ripropongono esattamente lo schema planimetrico dell'edificio¹². Il muro esterno, in fondazione (spess. m 0,30), che forma il corridoio dei servizi, presenta una cortina a faccia

⁹ Sotto la direzione scientifica del Dott. Alessandro Betori della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio.

¹⁰ Maiuri 1998, 131-134; Giuntoli 1995, 70.

¹¹ Balty 2006.

¹² Giuliani 1990; il nucleo è costituito da pezzame di peperino di colore grigio con puntature, probabilmente proveniente dalle cave di Marino sui Colli Albani.

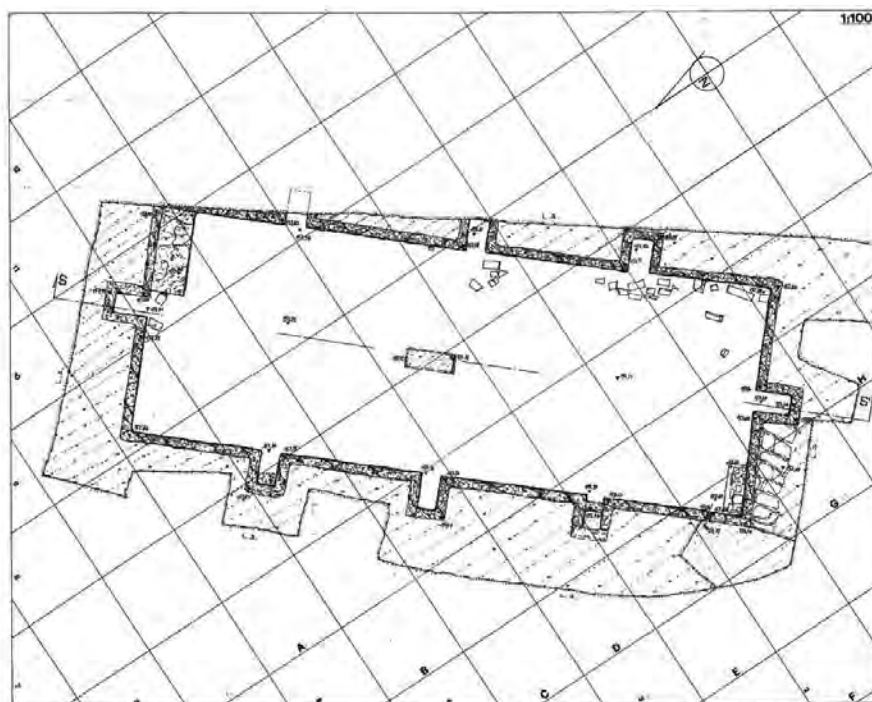


Fig. 6. Planimetria della natatio (rilievo a cura dello Studio Tecnico Arch. G. Rosa - rilievo dal vero Arch. G. Guzzardi).

vista formata da blocchetti parallelepipedi in peperino (alt. m 0,80-0,10, lung. 0,20-0,23), ben allentati su piani orizzontali. L'alzato è in *opus testaceum* (spess. m 0,50-0,60). I mattoni risultano spessi cm 3 ca., mentre i letti di malta risultano di uno spessore compreso tra cm 1,5-2 ca., quindi il modulo (5 laterizi + 5 letti di malta) è compreso tra cm 22,5 e 25. I bolli laterizi permettono di datare la costruzione alla metà del II secolo, con restauri e ristrutturazioni non essenziali nel III secolo.

L'area relativa ai vestiboli di accesso, agli spogliatoi e al *frigidarium* si rileva a livello di fondazione, essendo stata completamente distrutta dalle operazioni agricole, soprattutto dagli scassi per le vigne. Si sono comunque salvati elementi fondamentali quali canalette di scarico delle vasche, pozzetti di adduzione e lacerti di pavimento che ci permettono almeno una ricostruzione puntuale dei piani d'imposta. Lo stato di conservazione dell'edificio, almeno per quanto riguarda le sale calde e il corridoio di servizio con i relativi accessi ai *praefurnia*, si può definire buono, anche se risultano quasi del tutto scomparsi gli elementi architettonici e ornamentali, comunque ricostruibili con i marmi e gli stucchi, in parte recuperati negli strati formati successivamente alla fase di abbandono delle stanze stesse e del corridoio di servizio. In origine le pareti avevano probabilmente il rivestimento in marmo fino a una certa altezza, mentre al di sopra erano intonacate e presentavano decorazioni in stucco, di cui si sono rinvenuti vari frammenti. I marmi rinvenuti vanno dal cipollino



Fig. 7. Vista dell'edificio termale dal "basamento".

(Grecia) al giallo antico (Tunisia), al porfido Vitelli (Grecia), al rosso antico (Grecia) al pario (Grecia) e al Carrara (Italia)¹³. I pavimenti erano decorati con mosaici policromi: le tessere rinvenute sono infatti

¹³ Gnoli 1988; Pensabene 1998; Napoleone 2001; Borghini 2001; De Nuccio - Ungaro 2002; Lazzarini - Antonelli 2004,

55-63; Gasparri 2006.

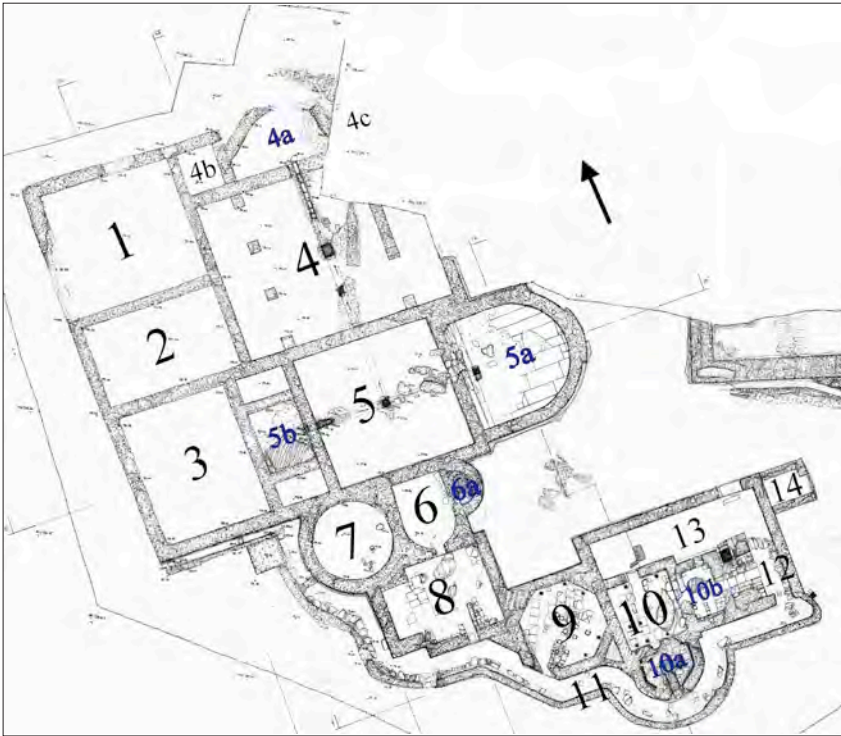


Fig. 8. Planimetria degli ambienti termali.

di vari colori e tonalità. Le attuali condizioni del monumento permettono comunque una lettura abbastanza puntuale delle tecniche costruttive adottate e delle modalità di funzionamento della terma (fig. 9). Dall'aula di ingresso-atrium (1) si passa a destra in un'altra sala (2), che doveva fungere da vestibolo e ingresso laterale. A destra si passa nella sala che poteva forse essere l'*apodyterium* (3). Dal vestibolo (2) si entrava in una sala colonnata (ninfeo?)(4). L'ambiente si presenta come un'aula suddivisa in tre navate da colonne, delle quali restano i pilastri di fondazione (quattro per lato). Sul lato nord presenta un'abside semicircolare (4a) inquadrata da due nicchie (4b, 4c) profonde. La nicchia (4c) viene solo ipotizzata non essendo stata scavata. Un lacerto di pavimento ci permette di calcolare il piano finito a una quota assoluta di m 157,70 s.l.m. Al centro è stato individuato un pozzetto P1 quadrato (m 0,60 x 0,60 ca.) in cui convergono sia gli scarichi delle vasche del *frigidarium* tramite la canaletta C1 che quelli dall'abside (4a) del lato nord tramite la canaletta C4.

Si entrava poi nel *frigidarium* (5), grande sala quadrata di m 7,40 x 7,20 sicuramente coperta con una volta a crociera, il cui accesso doveva essere ornato da colonne di marmo. Si tratta di un ambiente che presenta due vasche affrontate: quella a ovest absidata, l'altra a est di forma rettangolare (m 7,20 x 2,60). La prima vasca (5a), conservata per la profondità di m 1 ca. (quota m 157,60 s.l.m.), era rivestita di marmo bianco di cui restano tracce e impronte. La seconda vasca (5b), completamente rasata, conserva parte del fondo (quota m 157,70 s.l.m.) costituito da un massetto in cocciopesto su cui erano

probabilmente fissate le lastre di marmo. Entrambe presentano, in coincidenza degli scarichi, la rottura del fondo pavimentale per il recupero in antico delle fistule in piombo. Al centro dell'ambiente si è rinvenuto un pozzetto P2 quadrato (m 0,40 x 0,40) che raccorda gli scarichi delle vasche suddette tramite canalette (C2-C3), coperte a "cappuccina". Questo si ricollega tramite la canaletta C1 a quello rinvenuto nell'ambiente 4. Dal *frigidarium* si accedeva alla serie delle sale calde, che, secondo i precetti di Vitruvio, erano orientate a sud e disposte a scaletta in modo da sfruttare a pieno i raggi del sole provenienti da ovest soprattutto nelle ore pomeridiane. L'impianto delle sale doveva presentare grandi finestre sui lati meridionali per aumentare gli effetti dei raggi solari: la loro presenza è confermata dal rinvenimento di frammenti vitrei propri delle vetrate.

Da un piccolo vestibolo (6), che presenta sul lato sinistro una vaschetta (6a) forse per le abluzioni, si entrava nella prima stanza a ovest (7), rotonda, che era la più esposta a sud e serviva forse ai bagni di sole (*beliocaminus*). Entrambe le stanze erano riscaldate, almeno a pavimento, dal forno del *tepidarium*. L'ambiente successivo è il *tepidarium* (8). L'ambiente è quadrato (m 4,00 x 4,30) e presenta sul lato ovest una rientranza (m 2,70 x 1,50) forse per l'alloggiamento di una vasca in bronzo. La sala ottagonale è forse un *laconicum* (9). Infine si arriva al *calidarium* (10), un ambiente quadrato (m 3,30 x 3,40) che presenta due vasche con tubuli (cm 35 x 13 x 8) per il riscaldamento delle pareti, una semicircolare (10a) a sud e l'altra rettangolare (10b) (m 1,50 x 2,60) a est. Esso era servito da tre *praeurnia*. Dalla corte ester-

na, compresa tra il corpo delle cisterne e l'edificio termale, si ha l'accesso al corridoio di servizio (11) che nel lato sud segue l'articolazione delle sale riscaldate.

Il corpo laterale (12) è un deposito per la legna. È realizzato come il muro perimetrale del corridoio dei servizi in blocchetti di peperino.

3.3. Il sistema di riscaldamento¹⁴ (fig. 9)

Cinque *praefurnia* funzionavano nel corridoio di servizio: quelli del *tepidarium* e del *laconicum* erano funzionali al riscaldamento degli ambienti, mentre quelli del *calidarium* anche al riscaldamento dell'acqua. Il *praefurnium* del *tepidarium* serviva anche al riscaldamento dell'*heliocaminus* e del vestibolo tramite il passaggio dell'aria calda sotto le soglie d'ingresso degli ambienti. Gli ambienti erano riscaldati con il sistema degli ipocausti connessi ai *praefurnia*. Il pavimento inferiore era in sesquipedali, mentre le *suspensurae* poggiavano su pile di *bessales*, alte in media cm 50-60 ca. e distanti l'una dall'altra cm 30

ca. Sopra di queste erano disposti i bipedali, che si riunivano al centro di ogni pila. L'imboccatura del *praefurnium* costituiva anche una presa d'aria per regolare l'accensione e la vivacità delle fiamme; poteva essere chiusa con un portello di metallo o con lastre di pietra refrattaria. Le vasche del *calidarium* erano sistemate sull'ipocausto, alimentate direttamente dai *praefurnia*, e una (10b) era probabilmente provvista di *testudo*¹⁵. Il sistema di riscaldamento a *concameratio* era costituito da tubuli e malta. La doppia parete presenta tubuli collegati direttamente con l'ipocausto. I tubuli erano posti l'uno sull'altro e fissati alle pareti con della malta, talvolta ancorati anche con chiodi a T, in modo da costituire una serie di canne fumarie parallele. I tubuli erano dotati di fori laterali, in modo che il fumo potesse passare dall'uno all'altro. Il sistema tubulato doveva arrestarsi all'imposta della volta di copertura, dove una fila di tubuli convogliava i fumi all'esterno tramite canali orizzontali. Il ritrovamento di tubi circolari in terracotta, negli strati di "crollo", fa pensare all'installa-

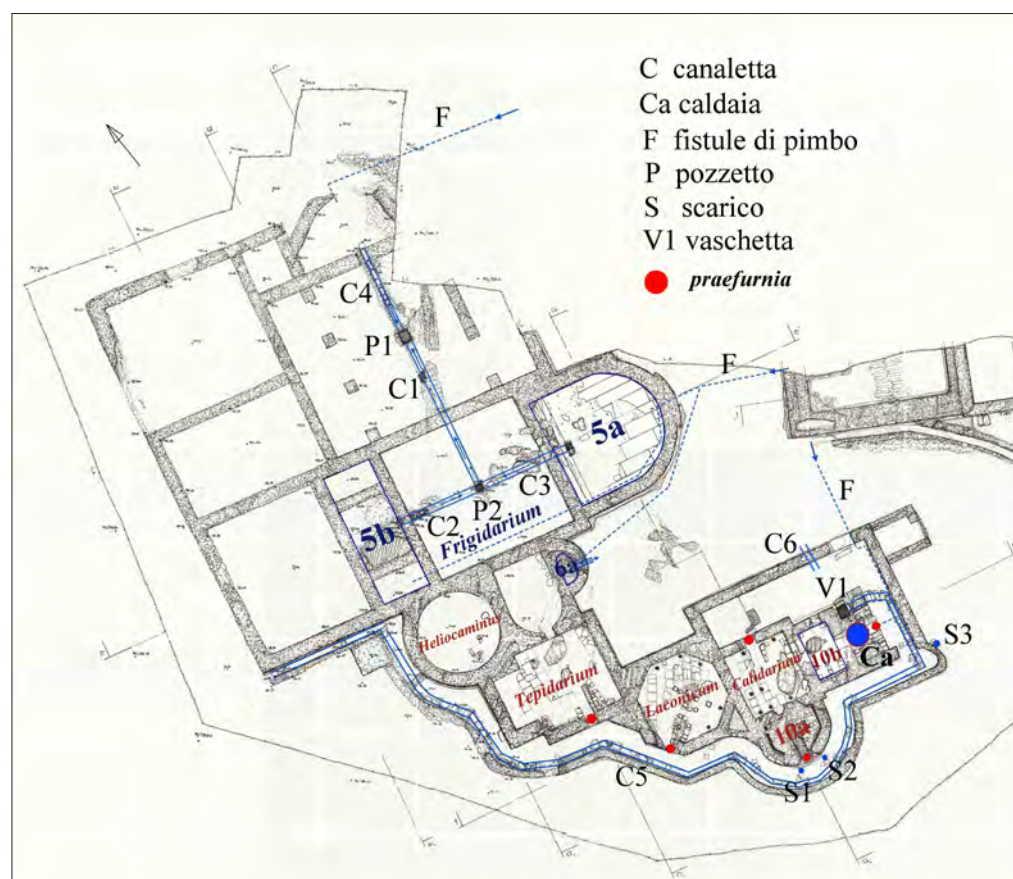


Fig. 9. Il sistema di riscaldamento e l'impianto idrico-sanitario.

¹⁴ Thatcher 1957, 388-391; Thatcher 1958, 116-129; Rook 1978; Broise 1991, 61-78; Ring 1996, 717-724; Adam 1998; Poccari 2001, 161-171; D'Ambrosio – Chiedichimo – Sorrentino 2006, 819-831.

¹⁵ Questo era un recipiente semi-cilindrico di bronzo a forma di tartaruga incastrato nel pavimento della vasca, con apertura nella vasca stessa, nel quale il pelo libero dell'acqua si trovava

in corrispondenza della metà inferiore della vasca e comunque al di sotto del pelo libero nella vasca; la *testudo* era riscaldata in modo che si realizzassero moti convettivi dovuti alla differenza tra la densità dell'acqua calda della *testudo* e quella dell'acqua più fredda nella vasca e quindi che l'acqua riscaldata nella *testudo* passasse nell'*alveus* e che l'acqua raffreddata nell'*alveus* tornasse alla *testudo*.

zione suppletiva di camini di tiraggio probabilmente inseriti negli angoli dei muri e direttamente collegati con l'ipocausto.

3.4. Impianto idrico-sanitario¹⁶ (fig. 9)

Dalla cisterna posta nel corpo principale del complesso doveva sicuramente partire il condotto da cui si diramavano le *fistulae* verso il corridoio dei servizi e verso la zona del *frigidarium*.

La condotta che serviva il *frigidarium* procedeva sul muro esterno sotto i finestroni, che possiamo solo ipotizzare, penetrava attraverso dei fori previsti all'altezza dei fascioni marcapiano e andava ad alimentare le due vasche (5a; 5b). Sempre dal lato esterno una fistula andava ad alimentare la vaschetta (6a) del vestibolo 6. Dal corridoio dei servizi partiva il percorso dell'acqua calda sanitaria. La caldaia era infatti collocata a lato della vasca 10b, sopra l'imbocco del prefurnio, all'interno della struttura muraria per garantirne la stabilità e limitare la dispersione di calore. Questa, di forma cilindrica, alta e stretta, era sicuramente in bronzo nella parte inferiore, esposta al fuoco, e di piombo nella parte superiore. L'acqua veniva opportunamente miscelata, tramite valvole, e inviata alle vasche (10a e 10b) attraverso condotti di adduzione.

L'impianto per lo smaltimento delle acque reflue è separato. L'acqua veniva incanalata attraverso *fistulae* o canalizzazioni in appositi pozzetti: le acque provenienti dalle vasche (5°-5b) del *frigidarium* venivano convogliate nel pozzetto P2 e da questo nel pozzetto P1, in cui si convogliava anche l'acqua della vasca 4a. Il pozzetto P1, che è stato scavato per la profondità di m 1 ca., probabilmente scarica in un collettore di raccordo con altre canalizzazioni.

La vaschetta V1 a lato della vasca 10b che scarica nella canalizzazione nel corridoio dei servizi e i tombini (S1, S2) posti sempre nel suddetto corridoio a lato della vasca 10a dovevano servire alla funzione di troppo pieno delle vasche stesse e scaricare l'acqua reflua tramite *fistulae* nella suddetta canalizzazione.

3.5. Cronologia e tipologia dell'edificio termale

Senza dati documentali è difficile indicare l'arco temporale in cui l'edificio è stato realizzato. Gli elementi cronologici possono essere tratti dallo studio comparato di una serie di elementi: i parametri murari, la planimetria, la divisione dello spazio in

funzione del percorso termale, le tecniche usate per la realizzazione dell'opera¹⁷. Il primo elemento ci è dato dal paramento dei muri costruiti prevalentemente in laterizio che sappiamo in uso dal I sec. d.C. La presenza di bolli laterizi, nei pavimenti inferiori e nelle pile, databili alla prima metà del II sec. d.C. (dal 123 al 162), ci fanno affinare la datazione. Tre bolli riportano infatti il nome di *L. Plautius Aquilius* o *Aquilinus*, console nel 162 d.C. Analogie planimetriche le troviamo nel Lazio con le terme del Foro di Ostia¹⁸ e in Campania con le terme del Foro di Cuma¹⁹, con quelle di Agnano²⁰ e con quelle di via Terracina a Napoli²¹. Il sistema di intercapedine costruita con l'utilizzo dei tubuli si diffonde partire dalla seconda metà del I sec. d.C.²². Il sistema delle doppie piscine a forma di libro aperto lungo le pareti del *frigidarium* è normalmente in uso nell'Italia meridionale già a partire dal I sec. d.C. La tipologia della pianta rimanda a impianti che si collocano nella prima metà del II sec. d.C., quando vengono appunto introdotti accorgimenti tecnici per cui, posizionando, in maniera scalettata, a sud e a ovest gli ambienti caldi, permetteva di sfruttare meglio la luce e il calore solare (P.S.D.G.).

3.6. Il basamento

A ridosso dell'area privata sono emersi tre corpi di fabbrica contigui di forma rettangolare, uno appoggiato all'altro, formanti un grande blocco strutturale alle spalle dell'impianto termale (fig. 7, B). Posizionati lungo il declivio del colle, formavano una grande terrazza sostruttiva e il loro alzato uno sfondo panoramico per chi osservava l'intero impianto da ovest.

Questa struttura è suddivisa in tre differenti ambienti (fig. 1) che sembrano aver rivestito funzioni differenti. Le tipologie murarie accertate dimostrano la presenza di più fasi cronologiche e una lunga continuità di vita dell'intero impianto. Purtroppo i muri sono stati distrutti quasi fino a livello delle fondazioni e gli strati antichi in gran parte sconvolti dai moderni lavori agricoli. Una ricostruzione della pianta allo stato attuale appare abbastanza complessa da realizzare, poiché è stata messa in luce solamente una minima parte del fabbricato.

La maggior parte della struttura giace sotto il suolo dell'area privata del casale, infatti tutti i muri che corrono in direzione sud-ovest/nord-est s'interrompono nella sezione operata negli scavi a ridosso della recinzione²³.

¹⁶ Torre 1978; Manderscheid 1991, 49-60; Pasquinucci 1993, 45-47; Malissard 1994; Beauvois – Martin 2007.

¹⁷ Adam 1984; Nielsen 1985, 81-112; Pasquinucci 1987; Delaine 1988; Nielsen 1990; Sheperd 1993; Storti 1993; Nielsen 2000; Manderscheid 2004; De Haan 2007.

¹⁸ Cicerchia – Marinucci 1992; Romano 2004; Thatcher 1956.

¹⁹ Quilici – Quilici Gigli 2007, 129.

²⁰ Quilici – Quilici Gigli 2007, 129;

²¹ Quilici – Quilici Gigli 2007, 129; Buana – Basso 1997, 235,

nota 71; Macchiaroli 1985, 22, 340.

²² Adam 1998, 294-295.

²³ Anche se lo scavo dell'intera struttura è solamente parziale, è probabile che la porzione scavata appartenga a una sorta di *basis villae*. In generale sulle ville dell'agro romano con *basis villae* o terrazzamenti: De Franceschini 2005, 362; Basso – Ghedini (eds.) 2003 (in quest'ultimo si consulti in particolare il contributo Mari 2003).

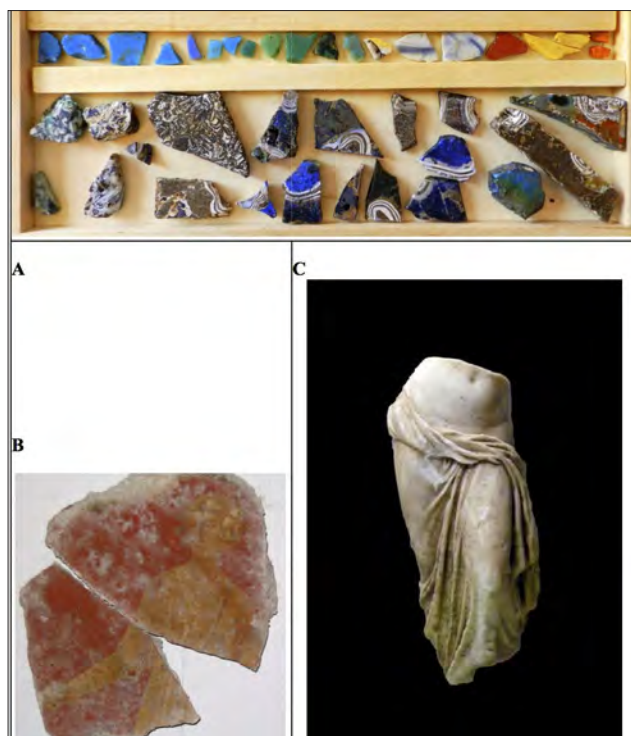


Fig. 10. Reperti rinvenuti nell'area esterna compresa tra il "basamento" e le terme: A. frammenti di sectilia in pasta vitrea, B. frammento di intonaco decorato, C. Venere del tipo Pontia/Euploia.

Lo scavo ha accertato che la terrazza è stata costruita in seguito all'impianto termale dopo la realizzazione di un terrazzamento sul declivio del colle. Su questo sono state poi impostate le fondazioni dell'ambiente 2 e successivamente dell'ambiente 3.

Il muro nord-ovest dell'ambiente 2, per le sue dimensioni e per l'accuratezza con cui è stato realizzato, doveva costituire un punto nevralgico dell'intero complesso, funzionale al contenimento delle spinte del terreno e delle strutture retrostanti.

L'ambiente 3 è la parte della grande terrazza che si affaccia sul pianoro antistante, posizionato alle spalle delle terme e della *natatio*. Si tratta di una cisterna caratterizzata da un doppio muro, che chiude un ambiente interamente rivestito in cocciopesto, del quale rimane una parte, se pur minima, dell'alzato²⁴. La cortina esterna era caratterizzata da un *opus listatum* (filari di blocchetti in peperino alternati a laterizi) con nucleo cementizio di malta frammisto a materiale di riutilizzo. È ipotizzabile che la cisterna dovesse fare da sostruzione a strutture soprastanti e rifornisse di acqua l'impianto termale e molto probabilmente anche la *natatio*²⁵.

L'ambiente 2 è posizionato alle spalle della cisterna. La parte in alzato è stata completamente rasata dai moderni lavori agricoli e solo una parte del muro sud-ovest ha consentito di verificare la sua tipologia muraria in alzato: una cortina composta da filari di blocchetti rettangolari in peperino. L'ambiente 2 purtroppo non possiede più il piano pavimentale e lo stato di conservazione generale non ha consentito di riconoscere la sua funzione.

Lo scavo del riempimento del taglio di fondazione del muro di contenimento occidentale²⁶ ha portato alla scoperta di reperti archeologici di notevole interesse. Il taglio infatti fu riempito da uno strato ricco di rivestimenti murari: frammenti di stucchi lavorati, piastrelle triangolari in giallo antico e lacerti di intonaci dipinti. Questi ultimi devono provenire da più ambienti, soprattutto sulla base della molteplicità delle decorazioni. Nonostante lo stato frammentario degli intonaci, si è osservato che il livello pittorico, nella maggioranza dei casi, è molto elevato e le analogie con esempi ben noti, soprattutto in ambito pompeiano, sono evidenti: colonne, trabeazioni, tralci vegetali, candelabri, scorci paesaggistici e figure umane (fig. 10, B). Molti frammenti sembrano richiamare pitture legate al III stile, ma il vasto repertorio merita sicuramente uno studio più approfondito che al momento non è stato ancora possibile effettuare.

Questo dato archeologico conferma l'ipotesi di una grande pianificazione strutturale dell'area con la realizzazione del terrazzamento e di nuovi ambienti, che probabilmente ha portato alla distruzione o al rifacimento di strutture antecedenti. Gli intonaci e i materiali contenuti nel taglio di fondazione, quindi, devono appartenere logicamente a strutture antecedenti al basamento.

L'ambiente 1 sfruttava il muro sud-ovest dell'ambiente 2 ed era chiuso a sud da un muro in opera listata dello stesso tipo di quello della cisterna.

Le fasi più antiche sono state riscontrate in questo punto; infatti all'interno del pozzetto (P4) è stata rinvenuta al di sotto dell'opera listata una cortina in *opus testaceum*. Questa dovrebbe essere quella originaria del muro e appartenere quindi a una sua prima fase. La cortina è del tutto identica a quella dell'impianto termale, dato confermato anche da un confronto coi moduli dei mattoni. Si è trovato un riscontro anche con il profilo della sezione del collettore che iniziava alla base del pozzetto, formato quest'ultimo da una cappuccina con bipedali, della stessa tipologia delle canalette di scarico trovate negli ambienti delle terme.

²⁴ Probabilmente si tratta di una cisterna a navate con pilastri a pianta rettangolare, si vedano confronti in De Franceschini 2005, 504-509, tavv. 10-15.

²⁵ Una cisterna con collocazione simile a questa si trova nella Villa di Livia (Messineo 2001) dietro la vasca del *frigidarium* e a

una quota più alta.

²⁶ Sulle tecniche per la realizzazione di fondazioni per grandi strutture murarie si consulti: Giuliani 1990, 161-180; Adam 2006, 137 ss.

All'interno dell'ambiente 1 è stata rilevata una parte di fondazione con pochi centimetri di alzata in opera reticolata. Questa dovrebbe appartenere a una delle fasi più antiche del sito, probabilmente in un'età precedente all'impianto termale²⁷. Questi dati archeologici portano a ipotizzare che il nucleo più antico iniziasse proprio da questo punto e proseguisse nella parte privata del casale.

3.7. L'area esterna compresa tra le terme e il basamento

L'area compresa tra la terrazza e l'impianto termale è stata in gran parte distrutta dai moderni lavori agricoli. Il suo scavo tuttavia ha portato alla luce evidenze archeologiche di notevole interesse. Nel cortile esterno ricavato tra la cisterna e l'abside del *frigidarium* è riemersa una statua di marmo bianco, probabilmente proveniente dall'impianto termale. Si tratta di una Venere del tipo "Pontia/Euploia" (marina e della felice navigazione), di dimensioni poco minori del vero, purtroppo mancante della parte del corpo dalla vita in su (fig. 10, C). Stilisticamente databile nella seconda metà del I sec. d.C.²⁸.

Tutta l'area esterna compresa tra il grande basamento e le terme è stata interessata dal ritrovamento di elementi architettonici vari e di fusti e basi di colonne del tipo attico²⁹. Da sottolineare la scoperta di una piccola *tessera lusoria* in avorio³⁰.

Una stretta e lunga canaletta in cocciopesto (C 7), appartenente, grazie ai rapporti murari, alla stessa fase della cisterna, è stata messa in luce nella parte più orientale dello scavo.

3.8. L'officina vetraria

Tutta l'area esterna tra la terrazza e le terme è stata interessata dalle attività di un opificio per la lavorazione del vetro³¹. L'area dove furono concepiti i forni è delimitata dal muro esterno del basamento e da un lungo canale (C6) disposto più a sud e con orientamento sud-est/nord-ovest (fig. 11).

L'area dell'officina (precisamente quella dove furono inseriti i forni) ha una pianta triangolare, che è delineata proprio dall'andamento obliquo di C6 rispetto al basamento. Tutto lo strato relativo alla fase di abbandono dell'officina era interessato da materiali attinenti alle murature dei forni, da ceramica comune, sigillata africana, chiodi di ferro e soprattutto vetri. Nelle impronte delle camere di combustione dei forni sono stati rilevati cenere, materiale combusto, scarti e prodotti dell'officina (frammenti di vetro e di pasta vitrea). È stata trovata anche parte della muratura del forno soprastante che, osservando i materiali edilizi rinvenuti, doveva essere costituita da una cortina di blocchetti in peperino. C6 è stata concepita molto probabilmente in relazione all'officina vetraria. I muri sono composti da materiale di

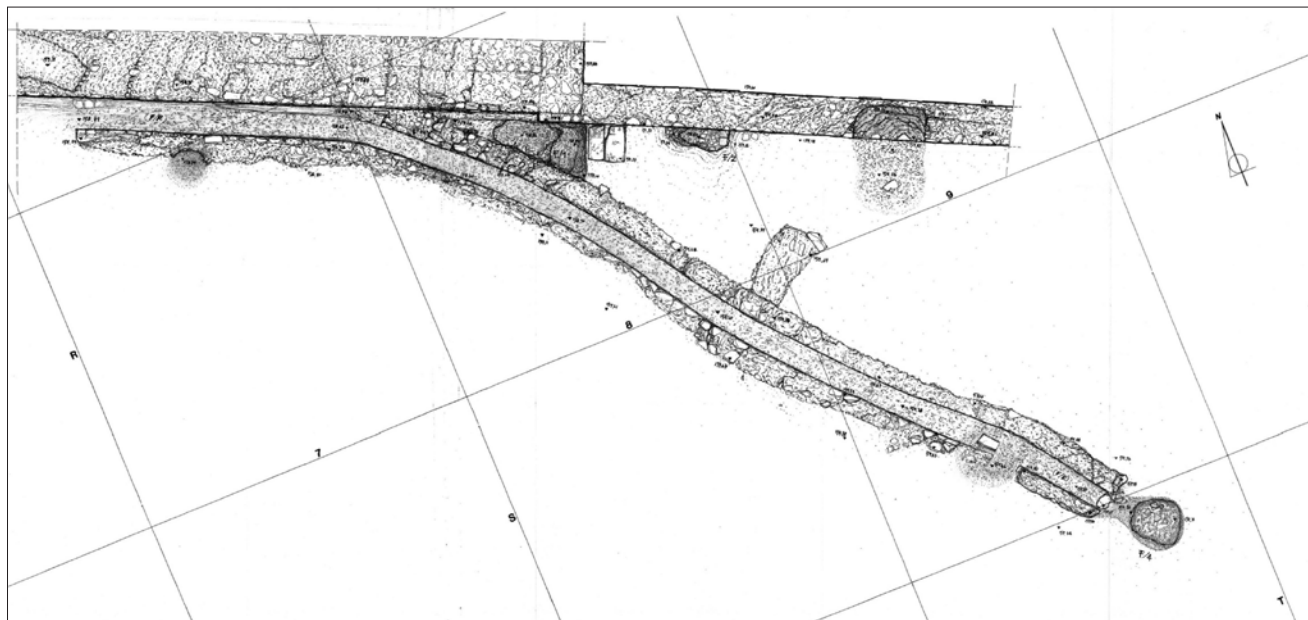


Fig. 11. Planimetria dell'officina vetraria (rilievo a cura dello Studio Tecnico Arch. G. Rosa - rilievo dal vero Arch. G. Guzzardi).

²⁷ Tuttavia non si può escludere che questa parte in opera reticolata facesse parte di un'opera mista.

²⁸ Sull'Afrodite Pontia/Euploia: Delivourias – Berger Doer – Kossatz Deissmann 1984, 69-70, nn. 599-604; Picard 1995, 201-202, nn. 69-77; Bieber 1977, tavv. 32-33; Stadler 1995, 770, fig. 452.

²⁹ Vittr., arch., IV, 6.

³⁰ Sulle quattro facce del parallelepipedo s'intuiscono delle iscrizioni e in una di queste è stato possibile leggere *Olympus*.

³¹ In generale sulle fornaci vetrarie: Fischer 2009; Sagui 2007; Sternini 1995; Foy 1995; Stiaffini 1999; <http://www.glassway.org/vetro/>. Da ultimo e con bibl. aggiornata: AA.Vv. 2012.

riutilizzo, pietre, *cubilia*, frammenti di laterizi e in certi punti si possono osservare anche elementi architettonici di spoglio. All'interno di C6 sono stati rinvenuti gli stessi materiali e manufatti trovati all'interno delle camere di combustione dei forni: paste vitree, vetri, scarti di lavorazione, ceneri e tantissimo materiale ceramico.

Nonostante le caratteristiche morfologiche peculiari è molto probabile che questa struttura abbia rivestito la funzione di forno da tempera e da ricottura, essendo comunicante attraverso una piccola apertura con la camera di combustione di un forno (F/1).

Si è ipotizzata la presenza di almeno quattro forni, che, osservando l'impronta lasciata dalla camera di combustione, avevano una pianta più o meno circolare (escluso probabilmente il forno 2). L'officina è stata datata, grazie a numerosi ritrovamenti monetali e alla ceramica associata, alla seconda metà del IV-inizi V sec. d.C.

Le attività dell'officina devono essere collegate alla produzione di *sectilia* per *opus sectile*³². Sono stati trovati in gran quantità frammenti di lastre in pasta vitrea dallo spessore diversificato, caratterizzate da una molteplicità di colori, in cui risaltano soprattutto il celeste, il blu turchese e cobalto, il giallo e il verde smeraldo (fig. 10, A). In molti di questi frammenti sono visibili decorazioni a "occhio di pavone", nelle quali spicca il bianco inter-

vallato da striature dorate delle piume. Non mancano tra queste paste vitree dalla raffinata qualità tecnica le imitazioni dei marmi; sono presenti paste vitree in verde chiaro e verde scuro a imitazione del serpentino, paste vitree gialle e rosse che ricordano, rispettivamente, il giallo e il rosso antico³³. Si tratta di tasselli adatti per le composizioni di pannelli decorativi in *opus sectile* e trovano un confronto con i pannelli decorativi provenienti dalla villa di Lucio Vero sulla via Cassia³⁴.

All'interno dell'officina sono stati trovati frammenti di vetri da finestra e di contenitori (bicchieri, vasi e ampolle), manufatti riciclati per essere utilizzati in una nuova fusione.

Non mancano, fortunatamente, manufatti di *sectilia* deteriorati da una cattiva cottura, che rilevano l'autenticità e l'esistenza di quest'attività produttiva. I materiali qui trovati hanno innegabilmente una qualità piuttosto elevata e l'impianto produttivo di *sectilia* non trova confronti allo stato attuale (D.B.).³⁵

ROBERTO MANIGRASSO
romanisso@alice.it

PIERO SEBASTIANI DEL GRANDE
piero.sebastianidelgrande@gmail.com

DIEGO BLANCO
diegoblanc@hotmail.it

³² Sulle tecniche di produzione di *sectilia* in pasta vitrea: Sagui – Santopadre – Verità 2012.

³³ In seguito a confronti editi si è accertato che tali paste vitree lavorate erano adatte a formare i pannelli decorativi in *opus sectile*, molto in voga soprattutto nella tarda antichità.

³⁴ Sui pannelli in *opus sectile* della villa di Lucio Vero: Bacchelli – Barbera – Pasqualucci 1995; Sagui 2005, 211-228. Nella tarda età imperiale era molto ricorrente associare tarsie marmoree a frammenti di pasta vitrea che riproducevano pannelli in *opus sectile*. Nello scavo di Colle Oliva sono state rinvenute tantissime lastre di marmo in granito rosso e serpentino che probabilmente avevano questa funzione. Per i confronti con i pannelli in

opus sectile con questa tecnica "mista" nella tarda età imperiale: Paris 1991; Paris 1990; Cima – Rubolino 2000; Barbone 2008; Volpe – De Felice – Turchiano 2009; Gliozzo – Santagostino Barbone – D'Acapito *et al.* 2010; Ortali 2000.

³⁵ Le fornaci edite che hanno una cronologia che si avvicina a quella esaminata sono quella di V secolo rinvenuta a Roma negli scavi della *Crypta Balbi*: Sagui 1993a; Sagui 1993b. L'officina vetraria di VII secolo di Torcello: Leciejewicz – Tabaczyńska – Tabaczyński 1977. Un'altra fornace documentata e datata tra il IV e il V secolo si trova in Poggioli – Valenti 2009, 93-110; <http://archeologiamedievale.unisi.it/santa-cristina/scavo/interpretazione-progress/SF04>.

Abstract

Recent finds at the site of Colle Oliva in Ciampino (province of Rome) reveal that the area was occupied in antiquity by a residential complex that underwent a series of transformations over the course of several centuries. Following an agrarian phase datable to the mid-republican period, of which little evidence – associated with layers containing black-glaze pottery with “petites estampilles”, refined clay pottery, and coarse clay pottery – remains below the later foundations, from the second half of the 1st century BC at the latest, the site was occupied by a sumptuous residential complex. Characterized by an important building and decoration phase in the early imperial age, the complex was furnished with a thermal bath system by the second half of the 2nd century AD. The complex, renovated and enlarged several times, as evidenced by the juxtaposition of masonry from various phases, was in use until the end of the 3rd century, followed by a period of abandonment and reuse as a quarry, supplying building materials to among other things a glassworks active on the site during the whole second half of the 4th century.

Bibliografia

- AA.VV. 2012: CIMA M. – TOMEI M.A., (eds.), *Vetri a Roma* (Catalogo della Mostra, Roma, 16 febbraio-16 settembre 2012), Roma.
- ADAM J.P. 1984: *La construction romaine. Matériaux et techniques*, Paris.
- ADAM J.P. 1998: *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Milano.
- AGLIETTI S. – ROSE D. 2000: *Guida al patrimonio archeologico del Comune di Ciampino*, Ciampino (Roma).
- ASHBY T. 1907: “Classical Topography of the Roman Campagna”, *PBSR*, 4-159.
- BACCHELLI B. – BARBERA M. – PASQUALUCCI R. 1995: “Nuove scoperte sulla provenienza dei pannelli in opus sectile vitreo della collezione Gorga”, in *Atti del II Colloquio dell' AISCOM*, Bordighera, 447-466.
- BALTY J. 2006: *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum*, IV. *Cult Places, Representations of Cult Places*, Getty Publications.
- BARBONE A.S. 2008: “The sectilia panels of Faragola (Ascoli Satriano, southern Italy). A multi-analytical study of the red, orange and yellow glass slabs”, *Archaeometry*, 50, 451-473.
- BASSO P. – GHEDINI F. (eds.) 2003: *Subterraneae domus. Ambienti residenziali e di servizio nell'edilizia privata romana*, Caselle di Sommacampagna.
- BEAUVOIS M.G. – MARTIN J.M. 2007: *Bains curatifs et bains hygiéniques en Italie de l'Antiquité au Moyen Age*, Rome.
- BIEBER M. 1977: *Ancient copies. Contributions to the history of greek and Roman art*, New York.
- BORGHINI G. 2001: *Marmi antichi*, Roma.
- BROISE H. 1991: “Vitrages et volets des fenêtres thermes a l'époque impériale”, in *Les thermes romains*, Rome, 61-78.
- BUSANA M.S. – BASSO P. 1997: *Via per montes excisa: strade in galleria e passaggi sotterranei nell'Italia romana*, Roma.
- CAPPELLI G. 1989: *La raccolta archeologica di Palazzo Colonna a Marino*, Marino.
- CICERCHIA P. – MARINUCCI A. 1992: “Le Terme del Foro o di Gavio Massimo”, in *Scavi di Ostia*, 11, Roma.
- CIMA M. – RUBOLINO M.P. 2000: “Giunio Basso. La basilica scomparsa. Il restauro delle tarsie dei Musei Capitolini”, *Bollettino dei Musei Comunali di Roma*, 14, 69-90.
- D'AMBROSIO F. – CHIEDICHIMO A. – SORRENTINO F. 2006: “Sulla termotecnica in epoca romana in Storia dell'Ingegneria”, in *Atti del I Convegno Nazionale, Associazione Italiana di Storia dell'Ingegneria*, Naples, 819-831.
- DE FRANCESCHINI M. 2005: *Le ville dell'Agro Romano*, Roma.
- DE HAAN N. 2007: “Terme romane. Tipologie tra uso e utilità”, in BEAUVOIS M.G. – MARTIN J.M., *Bains curatifs et bains hygiéniques en Italie de l'Antiquité au Moyen Age*, Rome, 37-51.
- DELAINE J. 1988: “Recent research on Roman Bath”, *JRA*, 1, 11-32.
- DELIVORRIAS A. – BERGER-DOER G. – KOSSATZ-DEISSMANN A. 1984: “Aphrodite”, in *LIMC*, II, 2-151 (partic. 69-70, nn. 599-604).
- DE NUCCIO M. – UNGARO L. 2002: *I marmi colorati della Roma Imperiale* (Catalogo della Mostra, Roma 28 settembre-19 gennaio 2003), Venezia.
- DE ROSSI G.M. 1979: *Bovillae* (Forma Italiae, I, 15), Roma.
- FISCHER A. 2009: “Vorsicht Glas! Die Römischen Glasmanufakturen von Kaiseraugst, Augst, Forschungen”, in *Augst*, 37.
- FOY D. 1995: *Le verre de l'Antiquité tardive et du Haut Moyen Age: Typologie, Chronologie, Diffusion*, Association Française pour l'Archéologie du Verre, Musée Archéologique Départementale du Val d'Oise.
- GASPARRI C. 2006: “I marmi antichi”, in *ASMOSIA*, 6, 1-6.
- GIULIANI C.F. 1990: *L'edilizia nell'antichità*, Roma.
- GIUNTOLI S. 1995: *Pompei*, Firenze.
- GLOZZO E. – SANTAGOSTINO BARBONE A. – D'ACAPITO F. et al. 2010: “The sectilia panels of Faragola (Ascoli Satriano, southern Italy). A multi-analytical study of the green, marbled (green and yellow), blue and blackish glass slabs”, *Archaeometry*, 52, 389-415.
- GNOLI R. 1988: *Marmora Romana*, Roma.
- GOGGIOLI S. – VALENTI M. 2009: “Buonconvento Santa Cristina in Caio”, *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, 5, 93-110.
- LAZZARINI L. – ANTONELLI F. 2004: “La determinazione dell'origine delle pietre e dei marmi in antico”, in LAZZARINI L., *Pietre e marmi antichi*, Padova, 55-63.
- LECIEJEWICZ L. – TABACZYŃSKA E. – TABACZYŃSKI S. 1977: *Torcello. Scavi 1961-62*, Roma.
- MACCHIAROLI G. 1985: “Napoli antica”, in *Museo archeologico nazionale di Napoli*, Napoli.
- MAIURI A. 1998: *Pompei ed Ercolano: fra case e abitanti*, Firenze.
- MALISSARD A. 1994: *Les Romains et l'eau*, Paris.
- MANDERSCHIED H. 1991: “La gestione idrica delle Terme di Caracalla: alcune osservazioni”, in *Les thermes romains*, Portsmouth, Rhode Island, 49-60.
- MANDERSCHIED H. 2004: “Ancient Baths and Bathing: a bibliography for the years 1988-2001”, *JRA*, Suppl. 55, Portsmouth, Rhode Island.
- MARI Z. 2003: “Substructiones”, in BASSO P. – GHEDINI F. (eds.), *Subterraneae domus. Ambienti residenziali e di servizio nell'edilizia privata romana*, Caselle di Sommacampagna.
- MESSINEO G. 2001: *Ad Gallinas Albas. Villa di Livia*, Roma.
- NAPOLEONE R.C. 2001: *Delle pietre antiche. Il trattato sui marmi romani di Faustino Corsi*, Milano.
- NIELSEN I. 1985: “Considerazioni sulle prime fasi dell'evoluzione dell'edificio termale romano”, *AnalRom*, 14, 81-112.
- NIELSEN I. 1990: *Thermae et Balnea. The Architecture and Cultural History of Roman Public Baths*, 2, Aarhus University Press.
- NIELSEN I. 2000: “Early provincial baths and their relations to early Italic baths in Roman bath and bathing”, *JRA*, Suppl., Ann Arbor, 35-43.
- ORTALLI J. 2000: “Rimini. La Domus del chirurgo in Aemilia”, in MARINI CALVANI M. – CURINA R. – LIPPOLIS E. (eds.), *La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Venezia, 512-518.
- PARIS R. 1990: “Museo Nazionale Romano. Il pannello Hylas e le ninfe della Basilica di Giunio Basso”, *BA*, 1-2, 194-202.
- PARIS R. 1991: “Museo Nazionale Romano. I pannelli in opus sectile della Basilica di Giunio Basso. Osservazioni sul pannello con biga e fazioni del circo”, *BA*, 7, 91-95.
- PASQUINUCCI M. 1987: *Terme romane e vita quotidiana*, Modena.
- PASQUINUCCI M. 1993: “Combustibile e approvvigionamento idrico”, in *Terme romane e vita quotidiana*, 45-47, Modena.
- PENSABENE P. 1998: *Marmi antichi II. Cave e tecnica di lavorazione, provenienza e distribuzione*, Roma.
- PICARD G.C. 1995: “Venus”, in *LIMC* VIII, 192-203, partic. 201-202, nn. 69-77.
- POCCARDI G. 2001: “Thermae et bains de l'Ostie antique”, in Ostia. *Port et porte de la Rome antique*, Genève, 161-171.
- QUILICI L. – QUILICI GIGLI S. 2007: *Architettura pubblica e privata nell'Italia antica*, Roma.
- RING J.W. 1996: “Windows, Baths, and Solar Energy in the Roman Empire”, *AJA*, 100, 717-724.
- ROMANO G. 2004: “Le terme del foro di Ostia antica”, *Forma Urbis* 9, 12, 18-25.
- ROOK T. 1978: “The development and operation of Roman hypocausted baths”, *Journal of Archaeological Science*, 5, 269-282.
- SAGUI L. 1993: “Crypta Balbi (Roma): conclusione delle indagini archeologiche nell'edera del monumento romano. Relazione

preliminari”, *AMediev*, 20, 409-418.

SAGUI L. 1993: “Verreries de l’antiquité tardive et du haut moyen Age d’après les fouilles de Rome, Crypta Balbi”, in *Annales du 12e Congrès de l’Association internationale pour l’histoire du verre* (Vienne (Wien), 26-31 août 1991), Amsterdam, 187-196.

SAGUI L. 2005: “La villa di Lucio Vero sulla via Clodia e le sue decorazioni in vetro”, in VISTOLI E. (ed.), *Emergenze storico-archeologiche di un settore del suburbio di Roma: la Tenuta dell’Acqua Traversa* (Atti della Giornata di studio, Roma 2003), Roma, 211-228.

SAGUI L. 2007: “Glass in late antiquity: the continuity of technology and sources of supply”, in LAVAN L. – ZANINI E. – SARANTIS A. (eds.), *Technology in Transition A.D. 300-650*, Leiden-Boston, 211-231.

SAGUI L. – SANTOPADRE P. – VERITÀ M. 2012: “Technology, colours, forms, and shapes in the 2nd century glass opus sectile materials from the villa of Lucius Verus in Rome”, in *Annales du 18e Congrès de l’Association Internationale pour l’histoire du verre* (Thessaloniki 2009), Thessaloniki, 133-138.

SECCIA CORTES P. 1903: *NS*, 22-23.

SECCIA CORTES P. 1907: *NS*, 358-359.

SHEPHERD E.J. 1993: “Gli ambienti: la sauna (*laconicum*; *sudatio*)”, in *Terme romane e vita quotidiana*, Modena, 38-39.

STADLER M. 1995: *Museo Chiaramonti*, Berlin-New York.

STERNINI M. 1995: *La fenice di sabbia. Storia e tecnologia del vetro antico*, Bari.

STIAFFINI D. 1999: *Il vetro nel medioevo. Tecniche strutture e manufatti*, Roma.

STORTI S. 1993: “Gli ambienti: l’apodyterium”, in *Terme romane e vita quotidiana*, Modena, 28-31.

THATCHER E.A. 1956: “The Open Rooms of the Terme del Foro at Ostia”, *MAAR*, 24, 167-264.

THATCHER E.A. 1957: “Ancient Roman Method of Heating by Hypocaustum in both its Historical and Technical Aspects”, in *American Philosophical Society*, 169-200.

THATCHER E.A. 1958: “Solar and radiant heating - Roman style. The open rooms of the Terme del Foro at Ostia”, *Journal of the American Institute of Architects*, March.

TOMASSETTI G. 1975: *La Campagna Romana antica, medioevale e moderna*, IV, Roma.

TORRE A. 1978: *Storia del rubinetto*, Novara.

VOLPE G. – DE FELICE G. – TURCHIANO M. 2009: “*Musiva e secilia*”, in *Una lussuosa residenza rurale dell’Apulia tardo antica. La Villa di Faragola (Ascoli Satriano, Foggia)*, in *Faragola, I. Un insediamento rurale nella Valle del Carapelle. Ricerche e studi*, Bari, 159-180.

Strade, campi e sepolture nelle terre di Marino tra I e II sec. d.C.

Claudia Angelelli – Micaela Angle – Carla Caldarini – Giulia Facchin – Federica Micarelli

I lavori per la realizzazione di un parco fotovoltaico in località Mazzamagna nel comune di Marino hanno previsto l'esecuzione di indagini archeologiche preliminari alla messa in opera dell'impianto (fig. 1). La zona interessata dall'intervento si colloca al centro di un'area mai indagata in precedenza, ma caratterizzata, tutt'intorno, da rinvenimenti sporadici effettuati a partire dalla seconda metà del XIX secolo e documentati a più riprese da Lanciani¹ e Ashby². L'intervento, che ha interessato un'area di circa 7 ettari, è stato svolto nel periodo maggio-ottobre 2011, realizzando in un primo momento 75 trincee e, successivamente, in base ai rinvenimenti effettuati, alcuni ampliamenti e saggi stratigrafici (fig. 2).

Dal punto di vista geomorfologico l'area indagata si colloca a sud dell'antica *Bovillae*, in una piana debolmente inclinata verso ovest, delimitata da due fossi a regime stagionale, delle Scopete a nord e di Montelungo a sud, generati alle pendici di monte Crescenzo ed entrambi affluenti in fossi di maggior portata che solcano le ultime propaggini delle colate laviche verso la Campagna Romana. Dal punto di vista pedologico il suolo, di breve potenza, è caratterizzato dallo sfaldamento e umificazione dei livelli superficiali di pozzolane vulcaniche, generanti terreni mediamente o poco permeabili. Queste peculiarità caratterizzano l'area con destinazione agricola e hanno condizionato alcune delle attività svolte anticamente.

Lo scavo³ ha messo in evidenza una serie di testimonianze archeologiche di epoca romana, collocabili lungo un arco cronologico piuttosto ampio, che sono presentate qui di seguito per gruppi omogenei e in senso diacronico, ma sostanzialmente riferibili allo sfruttamento agricolo della zona. Sono documentati tre distinti tracciati stradali; sistemi di drenaggio e coltivazione consistenti in canalette, pozzi, fosse; una necropoli utilizzata per circa settanta individui (M.A.)

Nel settore sud-ovest dello scavo è stato individuato un tratto di tagliata stradale⁴, scavata nel banco di tufo, con andamento est-ovest (fig. 2, a; fig. 3). Il fondo è costituito da un acciottolato, posto a copertura del banco geologico, con lieve pendenza da est verso ovest e profondità dal presunto piano antico. Due carriaggi corrono paralleli all'andamento del tracciato e sono separati da un dosso centrale, anch'esso costituito da ciottoli e minuscoli frammenti fittili. L'infrastruttura visse una prima fase di lento abbandono; solo successivamente, forse in una fase contestuale alla sistemazione dell'area a fini agricoli, la tagliata stradale e l'area circostante furono definitivamente interrate.

Resti di strutture idriche e di attività agricole, probabilmente in fase con la tagliata, sono state individuate nello stesso settore dello scavo (fig. 2, b; fig. 4). Le testimonianze consistono in resti di pozzi a pianta circolare o ellittica, di cui uno con pareti verticali e due con profilo imbutiforme e fodera di cementizio e/o pezzame di peperino irregolarmente sbizzato nella parte inferiore. Tali strutture, utilizzate probabilmente per l'assorbimento dell'acqua in eccesso presente nel terreno e per la captazione di falde freatiche, risultano inserite all'interno di una rete di canalette di drenaggio. Nonostante la frammentarietà delle evidenze, il sistema di canalizzazioni appare organizzato secondo una maglia piuttosto regolare, impostata con modulo di 12 metri.

Un'analogia funzione di drenaggio sembra ipotizzabile anche per un grande canale individuato nella parte centrale dello scavo, che procede con andamento est-ovest (fig. 2, c; fig. 5). Il fondo concavo e la profonda canaletta laterale a fondo piatto suggeriscono di identificare in tale evidenza un ampio condotto di scolo, ipotesi che pare convalidata dalle caratteristiche del riempimento, costituito da depositi ghiaioso-sabbiosi del tutto sterili, indicanti una formazione in presenza di acqua⁵. Questo canale si

¹ In De Rossi 1979, 348, n. 380.

² Ashby 1907, tav. II; Amendola 2004, tav. XCV.

³ Si ringrazia per la collaborazione il Sig. Roberto Mazzoni, Assistente Tecnico della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio. La Soc. Land S.r.l., su incarico diretto della Committenza, ha provveduto alla gestione dello scavo in tutte le sue parti. Le

foto da pallone sono state realizzate da Mario Letizia; la foto degli orecchini è di Augusto Briotti, la restante documentazione fotografica è a cura delle Autrici.

⁴ Si vedano da ultimi Brucchiotti – Delfino 2009; Zaccagnini 2001, 264-267.

⁵ Pracchia – Cifarelli – Zaccagnini 2001, 277-278.

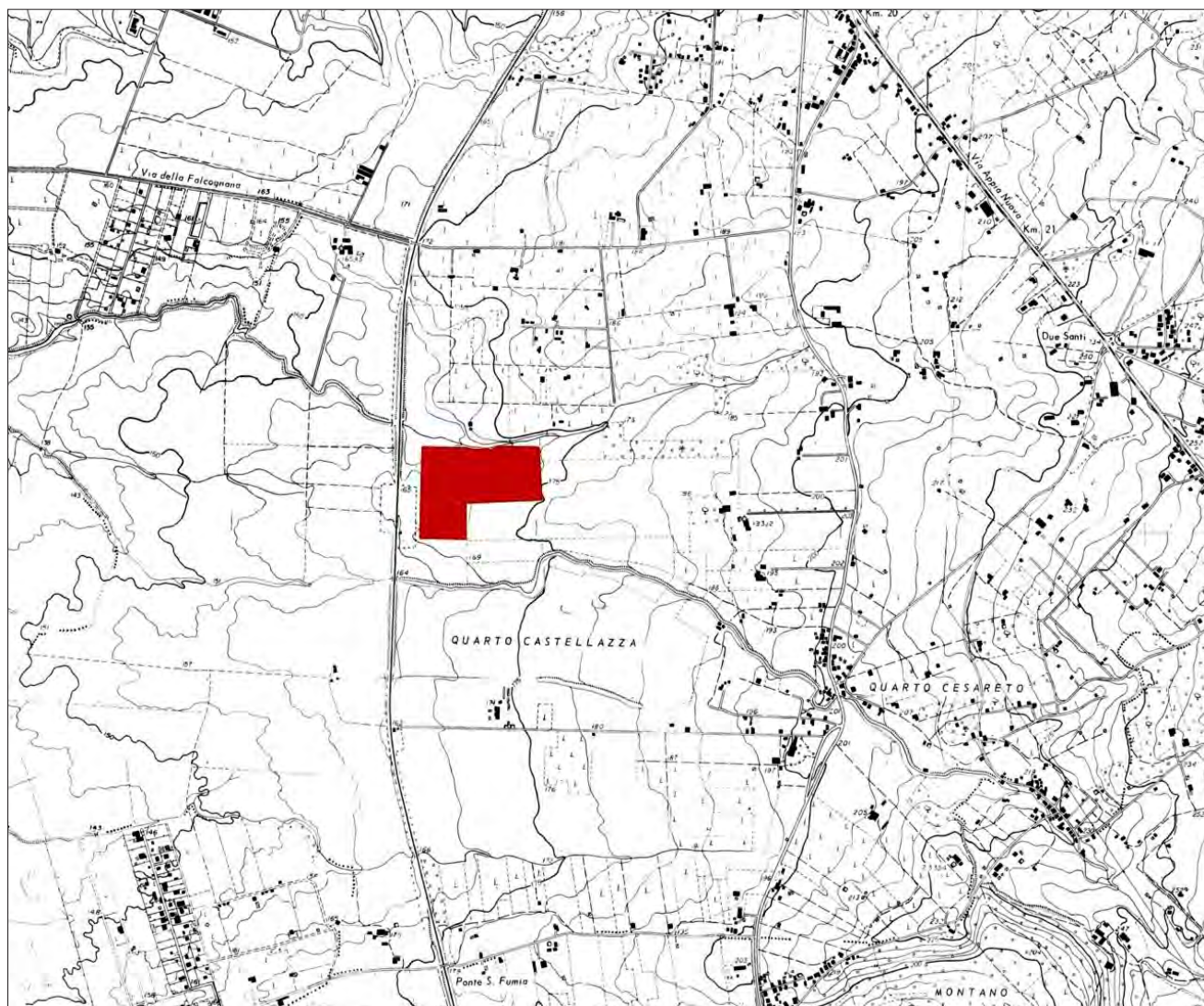


Fig. 1. Marino, loc. Mazzamagna: localizzazione dell'area di scavo.

distingue tuttavia sia per la tecnica costruttiva, sia per il tracciato trasversale rispetto al pendio e del tutto divergente rispetto al reticolo individuato dalle altre strutture idrauliche, che, peraltro, sembrano afferrare a esso. Sulla base di tali osservazioni non sembra fuori luogo riconoscere, in tale infrastruttura, un fosso catastale con funzione di delimitazione, ipotesi che potrebbe trovare un primo riscontro anche nelle caratteristiche dimensionali. Quest'interpretazione permetterebbe anche di spiegare la presenza, lungo il margine sud del taglio, della profonda canaletta a sezione trapezoidale, che potrebbe anche essere connessa con lo stesso sistema di irreggimentazione idrica (G.F.)⁶.

Nel settore nord dell'area di scavo sono stati riportati in luce, subito sotto l'arativo, cospicui resti di un altro percorso stradale, in questo caso glareato,

con andamento est-ovest, alloggiato entro un taglio praticato nel banco geologico di formazione eluvio-colluviale (fig. 2, d; fig. 6). La strada, larga m 3 ca., è costituita da uno strato battuto di schegge di peperino di dimensioni piccole e medie legate da argilla e malta, collocate su uno strato a matrice limo-sabbiosa, misto a ghiaia, schegge irregolari di peperino, frustuli di carbone e sporadici fittili. Sulla superficie si osservano diversi rappezzi – probabilmente corrispondenti ai punti di maggiore usura dei solchi dei carriaggi – realizzati con malta e frammenti fittili costipati e ben battuti. La strada, intercettata per una lunghezza di m 150 ca., risulta almeno per un tratto delimitata e contenuta da crepidini in schegge di peperino. Queste ultime sopravvivono soltanto a livello di fondazione e si individuano per una lunghezza massima di circa 80 metri, anche se il tracciato della crepidine sud è leggibile per oltre 100 metri. Verso

⁶ Calci – Sorella 1995; Bedini 1997; Di Blasi – De Marco – Fellak – Foddai 2000.

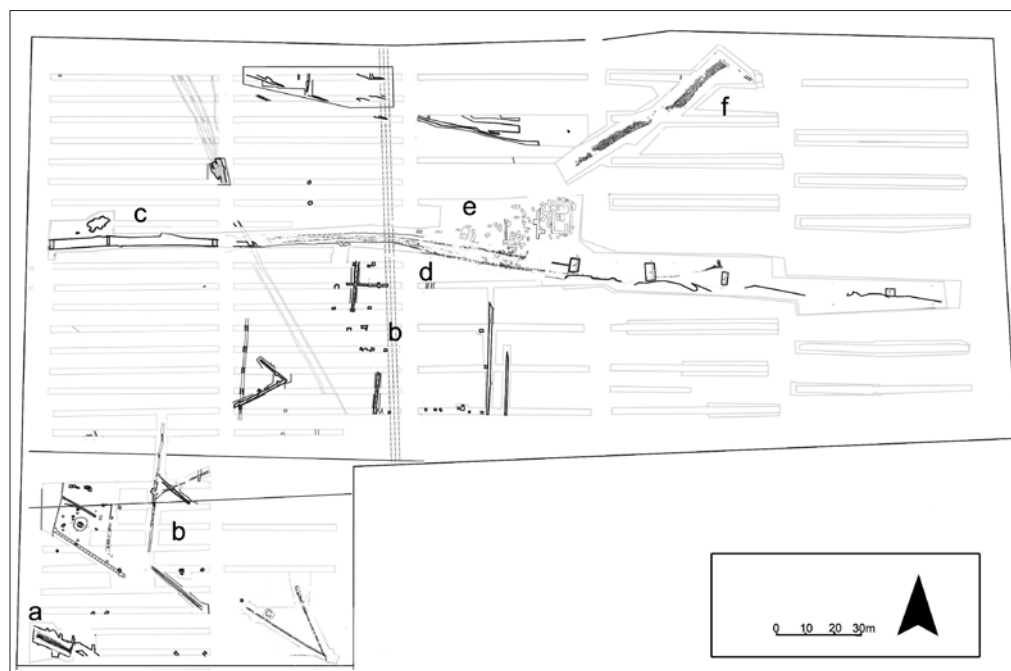


Fig. 2. Marino, loc. Mazzamagna: l'area di scavo vista dall'alto.

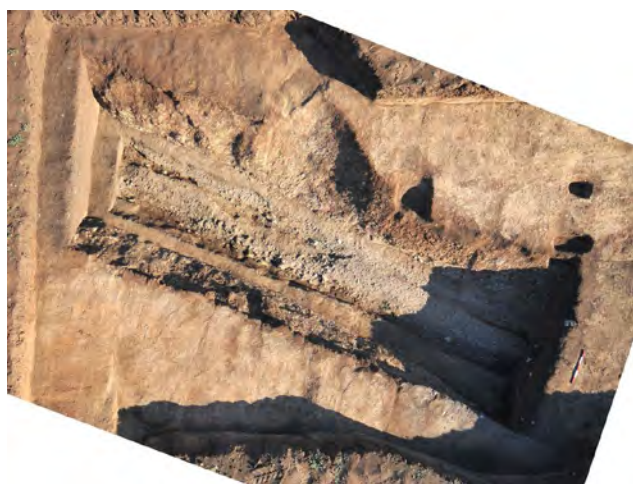


Fig. 3. Tagliata stradale (v. fig. 2, a).

est quest'ultima struttura muraria sembra inoltre legarsi a un muro con orientamento approssimativamente est-ovest in schegge di peperino, anch'esso in gran parte conservato a livello di fondazione.

Il tracciato della *via glareata* si ricollega al grande canale di scolo sopra descritto, formando con quello un unico asse est-ovest (leggibile per m 260 ca.) che attraversa tutta la parte settentrionale dell'area di scavo. La palese continuità topografica fra tali evidenze, apparentemente disomogenee, sembra indicare la persistenza, su quell'allineamento, di un antico limite. È dunque probabile che, a seguito dell'interramento del canale, si sia provveduto comunque a mantenerne il tracciato attraverso la realizzazione della strada, la cui scomparsa nel tratto verso ovest è probabilmente imputabile sia alla quota di giacitura molto superficiale, sia agli sconvolgimenti provocati dalle arature moderne. Più complesso ricostrui-

re l'andamento della strada nella sua prosecuzione verso est, poiché in questo settore la morfologia del terreno – caratterizzato dalla presenza di potenti strati naturali di formazione eluvio-colluviale – non ha permesso di individuare con chiarezza la presenza di tagli e/o di altre attività antropiche ricollegabili all'allestimento del tracciato viario. Va comunque tenuto presente che il rinvenimento della struttura muraria citata, normale alla crepidine e legata alla prosecuzione della stessa *via glareata*, potrebbe essere l'indizio dell'esistenza, in questo punto, di un limite nord-sud (forse un ulteriore confine fondiario) che spiegherebbe bene la scomparsa delle tracce della strada verso il limite est dell'area di scavo (F.M.).

Sempre nel settore centrale dell'area è stata individuata una necropoli di epoca romana (fig. 2, e; fig. 7) caratterizzata da tombe a fossa, delimitata a sud dalla *via glareata* e, verso ovest, da un recinto



Fig. 4. Resti di infrastrutture idriche e tracce di attività agricole (v. fig. 2, b).



Fig. 5. Taglio longitudinale con funzione di drenaggio (v. fig. 2, c).

funerario a cielo aperto (fig. 8), che racchiude al suo interno quattro deposizioni, riconducibili probabilmente a membri di uno stesso nucleo familiare: una tomba è in posizione centrale e sormontata da un altare, forse a indicare la posizione del capofamiglia o del fondatore del *sepulchrum*. Nell'area funeraria le tombe, ricavate nel banco geologico e distribuite piuttosto ordinatamente, si addensano in uno spazio relativamente ristretto (mq 630 ca). Le fosse, contenenti deposizioni singole, hanno pianta rettangolare o, più raramente, ellittica; in molti casi sono dotate di riseghe laterali e, talvolta, di una nicchia interna per l'alloggiamento del cranio. Circa metà dei casi mostra resti di coperture costituite da tegole disposte in piano, con coppi nei punti di giunzione, oppure "a cappuccina". In alcune inumazioni, prive di copertura, la presenza di chiodi distribuiti simmetricamente lungo il perimetro della fossa suggerisce l'impiego di materiali deperibili quali assi o casse lignee. Tale usanza pare confermata anche dall'analisi tafonomica, dalla quale risulta che, subito dopo la deposizione, lo spazio adiacente al defunto non era quasi mai colmato da terra, per cui la decomposizione avveniva, nella maggior parte dei casi, in uno spazio vuoto. Un certo numero di sepolture, nelle quali si è riscontrato un elevato grado di compressione dello scheletro anche in assenza di vincoli imposti dai limiti della fossa, documenta inoltre l'uso, più

volte menzionato nelle fonti antiche, di avvolgere il defunto in un sudario. Alcune tombe si distinguono infine per la presenza di una parziale foderatura in tegole o pietrame delle pareti laterali della fossa, per l'uso dei coppi posti sotto la testa dei defunti con funzione di cuscino e per l'uso di un'anfora come contenitore per i resti di un inumato in giacitura secondaria. Una sola deposizione è, invece, collocata all'interno di una cassa realizzata con frammenti di lastre marmoree di reimpiego e tegole, ubicata all'interno del recinto funerario e contenente i resti di un neonato.

Alcune tombe erano dotate di dispositivi libatori destinati a immettere all'interno liquidi e cibi: si tratta di condutture fittili (perlopiù *tubuli*) infissi verticalmente nel terreno fino alla parte più profonda della sepoltura (C.A.).

Le tombe individuate sono complessivamente 73, di cui 50 a inumazione e 23 ad incinerazione; 17, pur conservando talora evidenze di copertura e/o di corredo, sono risultate prive di resti ossei. Il numero totale di individui recuperati è pari a 58. Dal punto di vista demografico⁷ il materiale scheletrico esaminato è riferibile a 8 individui in età di accrescimento e 48 individui genericamente adulti: 20 di sesso maschile, 20 di sesso femminile e 8 di sesso non determinabile; per due individui non è stato invece possibile stabilire il sesso e l'età alla morte. Nella raffigurazione delle differenze di numerosità tra i maschi e le femmine, si osserva un'equa distribuzione fra i due sessi, dato indicativo di un'uguale opportunità di sepoltura nell'area cimiteriale. Considerando separatamente le sepolture a inumazione (*sex ratio* = 1,1) e incinerazione (*sex ratio* = 0,8), si osserva che il rapporto fra i sessi rimane prossimo all'unità per entrambe le pratiche funerarie, con una leggera prevalenza di deposizioni maschili nelle inumazioni e di femminili nelle incinerazioni. La distribuzione della mortalità negli inumati evidenzia il picco massimo nella classe d'età tra 20 e 40 anni (46,1%), gli individui in età di accrescimento sono poco rappresentati, registrando nel complesso una frequenza del 15,4%, mentre discreta è la percentuale degli individui con età supe-



Fig. 6. La via glareata (v. fig. 2, d).

⁷ Ferembach – Schwidtzky – Stloukal 1979.



Fig. 7. Veduta panoramica della necropoli (v. fig. 2, e).



Fig. 8. Veduta del recinto funerario a cielo aperto.

riore a 40 anni (23,1%). Fra i subadulti, circa il 10% è costituito da infanti morti entro i 6 anni di vita, il 5% cade nella classe 7-12 anni, mentre non sono presenti individui giovanili. Per quanto riguarda gli incinerati, 15 individui sono risultati adulti (più di 20 anni) e soltanto due immaturi (uno d'età infantile, l'altro giovanile); per altri due, data l'esiguità dei resti recuperati, non è stato possibile stabilire l'età alla morte.

In merito alla costituzione fisica, i valori espressi dal campione scheletrico analizzato evidenziano una robustezza media e una bassa incidenza sia di indicatori certi di stress da sovraccarico funzionale, sia di patologie gravi, che nell'insieme sembrano indicare per il gruppo di individui in esame condizioni di vita medio-buone e l'esercizio di attività lavorative non particolarmente logoranti (C.C.).

Per quanto riguarda la cronologia assoluta della necropoli – che mostra al suo interno diverse fasi in sequenza relativa – la coesistenza dei due rituali funerari (con prevalenza decisa dell'inumazione sull'incinerazione) indirizza verso una datazione alla prima età imperiale (I-II sec. d.C.)⁸. La stessa cro-

nologia pare suggerita dai bolli laterizi, tutti databili entro un arco di tempo relativamente ristretto, compreso fra il I e la prima metà del II sec. d.C.⁹; ulteriori precisazioni potranno essere ricavate dallo studio dei materiali di corredo delle tombe, che comunque, almeno a un'analisi preliminare, sembrano confermare la medesima datazione¹⁰ (fig. 9).

L'area funeraria è allineata lungo la *via glareata*, che, con ogni probabilità, fungeva da confine prediale. È probabile che fosse utilizzata, quindi, da un ceto sociale medio-basso, forse di estrazione servile, insediato in una delle ville esistenti nell'area. Il riferimento più immediato in tal senso è l'insedia-



Fig. 9. Coppia di orecchini in oro.

mento rustico individuato a ridosso della ferrovia Roma-Velletri (ubicato poche decine di metri a ovest dell'area indagata), indicato da strutture murarie e materiali archeologici affioranti sul terreno, che attestano l'esistenza, nell'area, di una villa di impianto tardo-repubblicano o proto-imperiale, con successive fasi decorative attestanti la continuità di vita fino alla tarda antichità.

L'evidenza archeologica più recente, infine, è stata rimessa in luce nell'angolo nord-est dell'area di scavo. Si tratta di un tracciato stradale nord-est/sud-ovest, largo m 2,40 ca. e scoperto per una lunghezza totale di m 65 ca. La strada, lastricata con basoli e delimitata ai lati da crepidini, è allettata su uno strato di schegge di basalto, legate con argilla mista a calce (fig. 2, f; fig. 10); lo strato preparatorio si imposta sulla superficie, regolarizzata artificialmente, di uno strato di formazione eluvio-colluviale che, nella sua estensione verso sud, oblitera e sigilla la necropoli di età imperiale. Verso sud-ovest il tracciato stradale, in leggera salita, si interrompe: la perdita del basolato è con ogni probabilità imputabile, data la quota di giacitura molto superficiale, a sconvolgimenti e distruzioni di epoca relativamente recente. All'estremità opposta il

⁸ Ortalli 2001.

⁹ Si veda: *CIL* XIV, 4090, 4; *CIL* XV, 573; 585; 780; 1097; 1244; 1284; 1319; 1408; 1465.

¹⁰ Per i reperti più tardi si vedano confronti in Martin 1992, 328-329; Paroli 1992, tav. A.

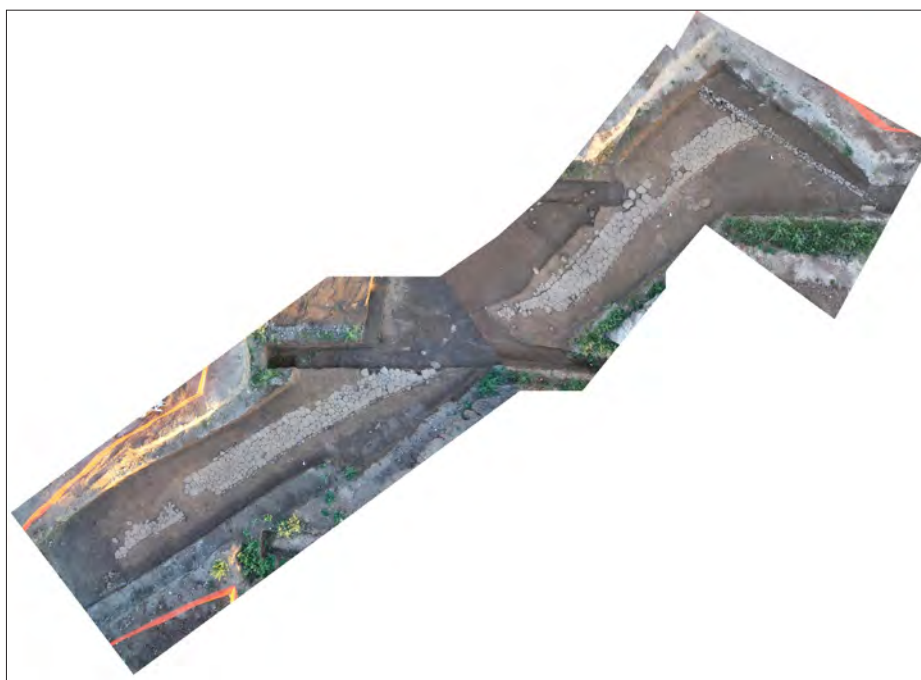


Fig. 10. La via basolata (v. fig. 2, f).

lastricato risulta, invece, meglio conservato e prosegue certamente verso nord-est oltre i limiti di scavo. Per questo motivo è probabile che il tratto di basolato rinvenuto, attribuibile quasi certamente – date le dimensioni della carreggiata e la tecnica di costruzione – a un asse viario di importanza non secondaria, sia da mettere in relazione con il lastricato scoperto verso il 1970 all'incrocio tra l'attuale via Mazzamagna e via del Divino Amore e con altri resti rinvenuti poco più a est verso vicolo del Divino Amore e certamente pertinenti alla viabilità di collegamento con la vicina *Bovillae* (C.A. – M.A. – F.M.)¹¹.

CLAUDIA ANGELELLI
claudia.angelelli@gmail.com

MICAELA ANGLE
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
micaela.angle@beniculturali.it

CARLA CALDARINI
carla.caldarini@inwind.it

GIULIA FACCHIN
giulia.facchin79@gmail.com

FEDERICA MICARELLI
micarellifede@hotmail.com

¹¹ De Rossi 1979; Aglietti 2000; Fischetti 2004.

Abstract

This paper gives account of several interesting archaeological remains excavated in the outskirts of Marino (Roma). Several roads, different for typology and chronology, water infrastructures, remains of agricultural activities, and a quite extensive necropolis show an intense and extensive use of the territory. The viability was probably connected with the main Appian Way and was leading to the Alban Hills and to Antium. These infrastructural evidences were, moreover, related to private residences, spread around the territory: a big roman villa was just aside the present excavation. The same link could be stated for the necropolis, which was in use around the I-II sec. A.D.: the typology of the tombs with pit graves – extensively described within the paper – refer to the mid – and lower classes of the population, maybe connected again with the owners of the adjacent villa.

Bibliografia

- AGLIETTI S. 2000: “La strada romana percorsa dalla via Cavona da ponte Lucano a Bovillae”, *JAT*, 10, 127-162.
 AMENDOLEA B. 2004 (ed.): *Carta archeologica della provincia di Roma*, Roma.
 ASHBY TH. 1907: “The Classical Topography of Roman Campagna. II”, *PBSR*, 4, 1-159.
 BEDINI A. 1997: “Modi di insediamento e bonifica agraria nel suburbio di Roma”, in QUILICI GIGLI S. (ed.), *Uomo, acqua e paesaggio* (ATTA, Suppl. 2), Roma, 165-184.
 BRUCCHIETTI E. – DELFINO A. 2009: “Via Flaminia, km 11,00 località Saxa Rubra “Comprensorio Saxa Rubra” Tagliata stradale (Municipio XX)”, *BC*, 110, 322-325.
 CALCI C. – SORELLA R. 1995: “Forme di paesaggio agrario dell’Ager Ficulensis”, in QUILICI L. (ed.), *Interventi di bonifica*

- agraria nell’Italia romana* (ATTA, 4), Roma, 117-127.
 DE ROSSI G.M. 1979: *Bovillae* (Forma Italiae, I, 15), Firenze.
 DI BLASI L. – DE MARCO L. – FELLAK M. – FODDAI E. 2000: “Elementi e linee ricostruttive di un paesaggio agrario del Suburbio di Roma”, in QUILICI L. – QUILICI GIGLI S. (eds.), *Campagne e paesaggio nell’Italia antica* (ATTA, 8), Roma, 95-114.
 FEREMBACH D. – SCHWIDTZKY I. – STLOUKAL M. 1979: “Raccomandazioni per la determinazione dell’età e del sesso sullo scheletro”, *Rivista di Antropologia*, 60, 5-51.
 FISCHETTI A. 2004: “La cosiddetta via Antiatina”, in PETACCO L. – QUILICI GIGLI S. (eds.), *Viabilità e insediamenti nell’Italia antica*, Roma, 217-227.
 MARTIN A. 1992: “La ceramica invetriata romana: la testimonianza dell’Area NE delle Terme del Nuotatore a Ostia”, in PAROLI L. (ed.), *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, Firenze, 323-329.
 ORTALLI J. 2001: “Il culto funerario della Cispadana romana. Rappresentazione ed interiorità”, in HEINZELMANN M. – ORTALLI J. – FASOLD P. – WITTEYER M. (eds.), *Culto dei morti e costumi funerari romani* (Atti del Colloquio internazionale, Roma, 1-3 aprile 1998) (*Palilia*, 8), Roma, 215-242.
 PAROLI L. 1992: “Ceramiche invetriate da un contesto dell’VIII secolo della Crypta Balbi – Roma”, in PAROLI L. (ed.), *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, Firenze, 351-377.
 PRACCHIA S. – CIFARELLI F.M. – ZACCAGNINI R. 2001: “Note per un’archeologia dei paesaggi agrari”, in MUSCO S. – PETRASSI L. – PRACCHIA S. (eds.), *Luoghi e paesaggi archeologici del suburbio orientale di Roma*, Roma, 237-330.
 UGGERI 1990: “La via Appia nella politica espansionistica di Roma”, in QUILICI GIGLI S. 1990 (ed.), *Via Appia*, Roma, 21-28.
 ZACCAGNINI R. 2001: “La viabilità”, in MUSCO S. – PETRASSI L. – PRACCHIA S. (eds.), *Luoghi e paesaggi archeologici del suburbio orientale di Roma*, Roma, 261-308.

Il mitreo di Marino. Recenti acquisizioni

Alessandro Bedetti – Maria Grazia Granino Cecere

1. Nuovi dati sul monumento

Il Comune di Marino, grazie a un finanziamento della Provincia di Roma, ha redatto un progetto generale di restauro del mitreo finalizzato alla sua definitiva apertura al pubblico, attuato in stretta collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio e l'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro (I.S.C.R.), che hanno curato le indagini ambientali preliminari volte a stabilire la corretta procedura da seguire, date le particolari condizioni microclimatiche in cui si trova il monumento¹. Per una corretta e funzionale esecuzione del progetto sono stati quindi eseguiti alcuni interventi, che hanno gettato nuova luce sulla scoperta del monumento e sulle sue fasi di utilizzo.

La prima parte dei lavori, che ha richiesto lo smantellamento di alcune strutture realizzate dal proprietario dell'immobile costruito sopra il monumento, ha portato al rinvenimento di alcuni importanti elementi in peperino. Tra questi, oltre a un piccolo roccchio e a una base di colonna, due pezzi pertinenti gli arredi del santuario: un blocco rettangolare (cm 51 x 35) decorato con due piccole cornici aggettanti alla base e alla sommità, che presenta sulla faccia superiore un foro quadrato (lato cm 12, prof. 20) contornato da una sorta di piccola cornice inca-

vata profonda cm 1,5, che probabilmente doveva essere la *fossa sanguinis* (fig. 1) per i sacrifici di piccoli animali, e una parte di un cippo quadrato (cm 66 x 25), anepigrafe nella parte restante, simile per forma a quello presente all'interno del mitreo, sebbene di minori dimensioni.

Lungo il lato destro dall'ambiente è stata scoperta una piccola traccia di colore rosso, che indica chiaramente come anche i banconi, dove si sdraiavano i fedeli del culto, fossero ornati con tale colore.

In una fase successiva si è intervenuti con la demolizione della rampa, creata al momento del riutilizzo del mitreo distruggendo parte della volta dell'ambiente; ciò ha impedito di comprendere come fossero strutturati l'entrata alla cisterna e il sistema di rifornimento idrico. Sotto tale struttura è venuto alla luce, depositato dalle acque meteoriche dopo l'abbandono, un interro formato da strati di sabbia mista ad argilla e limo. Esso doveva arrivare fino alla parete dipinta, viste le tracce rinvenute e la presenza dello stesso in uno degli incassi presenti nella parete destra. All'interno di tale riempimento sono stati rinvenuti numerosi reperti ceramici, ancora in fase di studio, ma che ad una prima analisi sembrano coprire un arco cronologico che va dal II-I sec. a.C. al VII-VIII d.C., oltre a frammenti marmorei provenienti dalle strutture che dovevano sorgere nelle immediate vicinanze e di cui si notano ancora lacerti di murature in opera reticolata.

Tuttavia il rinvenimento, senza dubbio più importante, è stato un cippo iscritto in peperino che ha le stesse dimensioni di quello presente davanti al dipinto; il reperto è stato rinvenuto nell'interfaccia fra gli strati naturali e quelli di distruzione, come se dopo l'abbandono del luogo di culto si fosse tentato di portarlo all'esterno per poi abbandonarlo vicino all'ingresso.

L'ultima fase dello scavo ha interessato l'ingresso al mitreo. Rimuovendo il pavimento moderno in cemento, sono state rinvenute le strutture murarie pertinenti l'entrata originaria alla cisterna (fig. 2), costruite con piccoli blocchetti di pietra vulcanica legati da malta grigiastra; sono stati scoperti inoltre



Fig. 1. Fossa sanguinis e cippo anepigrafe.

¹ Su di esso: Vermaseren; Cappelli 1989; Devoti 1994; Ghini 2002; Bedetti 2003.



Fig. 2. Strutture pertinenti l'entrata del mitreo.

la scalinata d'accesso (fig. 3) composta da un piccolo pianerottolo di forma quadrangolare (largh. cm 70 ca.), seguito da sette gradini (largh. media cm 70, alt. 23-30, pedata cm 33), e il muro di fondo (largh. cm 90 ca., alt. cons. m 2 ca.) che presenta ancora sul lato esterno l'intonaco di colore biancastro, segno evidente che il fronte della cisterna doveva essere visibile almeno in questa fase. Da rimarcare che all'interno del riempimento del pianerottolo è presente un frammento di intonaco rosso, probabile indizio di una precedente sistemazione edilizia mutata al momento della costruzione della cisterna.

L'esigua profondità di rinvenimento di queste strutture (in un punto solo cm 5) e il fatto che sono state tutte rasate alla stessa altezza hanno chiarito definitivamente le modalità di rinvenimento del mitreo. Esso fu sicuramente scoperto al momento dello sbancamento, nel fianco del declivio, praticato per la costruzione dell'immobile sovrastante, cosa che provocò la distruzione delle strutture antiche, distruggendo in tal modo l'ingresso originale della cisterna.

Alla fase di vita del mitreo si possono ascrivere due gradini costruiti in corrispondenza di un taglio rettangolare largo cm 95 e profondo 40 (fig. 4) intonacato internamente, praticato nel muro di fondo probabilmente con lo scopo di creare uno spazio chiuso per disporvi gli oggetti che servivano al culto; ciò provocò l'obliterazione degli scarichi della cisterna, suggellando definitivamente il suo cambio di uso. Fu anche creata una piattaforma larga m 1,25 ca. addossata al lato esterno della cisterna, in correlazione con il pianerottolo all'entrata del mitreo, tramite la costruzione di un muro largo cm 60-70 che reimpiega laterizi e pietrame.

L'ultima fase di utilizzo della costruzione è testimoniata dalla fase di spolio confermata dall'asportazione della *fistula plumbea* dello scarico, di cui ri-

mane la traccia nella malta di allettamento, realizzata tramite la parziale demolizione del muro.

Gli studi in corso sui frammenti ceramici sembrano confermare, al momento, le datazioni finora proposte per l'epoca di costruzione della struttura e per il suo riuso, oltre a palesare la presenza di una frequentazione umana in un periodo non documentato altrimenti nella storia della città di Marino (A.B.).

2. Due nuovi documenti epigrafici

I due nuovi documenti individuati nel mitreo ritengo possano suscitare significativo interesse, poiché, sebbene per ragioni diverse, si rivelano, in qualche modo, come atipici. Sono entrambi epigrafici e sostanzialmente inediti. Ne sono state diffuse nel tempo immagini, è stato fatto cenno al contenuto del messaggio scritto², ma non ne è stata presentata una lettura completa e soprattutto un commento, necessario per una vera comprensione del testo.

Prima di soffermarmi su entrambi appare indispensabile, però, fare cenno all'unico documento epigrafico già edito del mitreo. Si tratta di un'ara di peperino (fig. 5) ben squadrata, come da attendersi in relazione alle vicine cave e alla perizia delle locali maestranze, che reca la dedica *Invicto Deo*³ da parte di *Crescens, actor*, ovvero amministratore dei beni⁴ di *Alfius Severus*, il quale *d(onum) p(osuit)* l'ara stessa. *Crescens*, come quasi tutti gli *actores* di privati, era uno schiavo⁵, anche se uno schiavo di notevoli capa-



Fig. 3. Scalinata d'accesso.

vilici e i *dispensatores*, disponendo di indubbie possibilità economiche, abbiano spesso potuto stabilire unioni con donne di *status* più elevato, ovvero di liberte, e abbiano potuto ottenere anche la manomissione per i loro figli.

² Ghini 1994, 59-60.

³ AE 1973, 132, cfr. AE 1978, 72; Clauss 1992, 52.

⁴ Carlsen 1995, 130-142.

⁵ Schumacher 2010, il quale sottolinea che gli *actores*, come i



Fig. 4. Taglio praticato nel muro di fondo.

cità, dal momento che il padrone gli aveva affidato la cura finanziaria delle sue proprietà, che dovevano estendersi nel territorio, non necessariamente tutte comprese nell'ambito dell'*ager* castrimeniense. *Alfius Severus* purtroppo non è altrimenti noto: il suo gentilizio non trova attestazione nella documentazione epigrafica di quest'area del Lazio antico. Dalla sua onomastica, ovvero dall'assenza del prenome, e dai caratteri paleografici dell'iscrizione possiamo dedurre soltanto che visse non prima della fine del II sec. d.C. Si è pensato di vedere in lui⁶ un proprietario delle vicine cave di peperino: ma è un'ipotesi che non può avere alcuna conferma. Sappiamo bene che le cave di marmo erano di proprietà imperiale, e molto probabilmente anche quelle laziali di travertino nell'area tiburtina⁷: nulla invece ci è noto in merito a quelle di peperino, che qui in particolare si estendevano. Certo la cura con la quale l'ara (e un'altra, che vedremo) è stata realizzata suggerisce la presenza di maestranze di grande perizia, operanti nello stesso periodo in cui nel prossimo *ager Albanus* si realizzavano in peperino i *castra* per ospitare la *legio II Parthica*: qui si sarà fatto uso prevalentemente del peperino locale, ma non si può certo escludere un apporto anche dalle cave castrimeniensi e, di conseguenza, anche una loro pertinenza al patrimonio imperiale.

Gli scavi recenti hanno ora riportato alla luce un'altra ara (fig. 6), per dimensioni⁸ e forma pressoché identica a quella eretta da *Crescens*: anche il trat-

tamento della superficie iscritta è simile, così come la forma della *N*, della *A*, della *S*, che consente di supporre persino la presenza di una stessa mano. A ciò si aggiunga anche la semplice formula di dedica, abbreviata alle due lettere iniziali:

Genesi
sacr(um)
d(onum) p(osuit)
Q(- -) S(- -)

In quest'ara, però, il probabile nome del dedicante non si rivela esplicitamente: di questi, a quanto sembra, abbiamo le sole iniziali *Q* e *S*, del gentilizio (*Quinctius/Quintus?*, *Quinctilius-Quintilius?* senza poter escludere i meno frequenti *Quaestorius*, *Quartinius*, *Quirinius*) e del *cognomen*, uno dei tanti iniziati con la lettera *S*. Anche in questo caso non vi sarebbe traccia del prenome⁹. La nostra attenzione, tuttavia, è attratta in particolare dal destinatario della dedica: *Genesis*.

Per quanto ne sappia non si trova in tutta la penisola italiana, almeno tra i documenti mitriaci noti, un'altra dedica alla *Genesis*. Che qui si faccia riferimento alla nascita di Mitra possiamo desumerlo tuttavia con certezza da un documento epi-

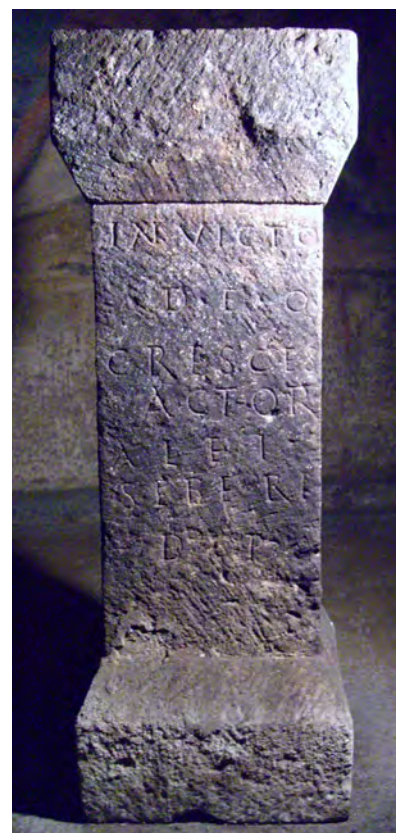


Fig. 5. Marino, mitreo: ara eretta da *Crescens* (AE 1973, 132, *cf.* AE 1978, 72) (foto M.G. Granino Cecere).

⁶ Lavagne 1974, 200 (*Crescens* avrebbe riunito una piccola comunità di lavoratori nelle cave di proprietà del suo padrone).

⁷ Granino Cecere 2006.

⁸ Alta cm 118 x 31,5-40 x 30-35. Al momento del rinvenimento

le lettere (alt. 3,2-2,8) presentavano ancora tracce della rubricatura.

⁹ Questo appare come il più probabile scioglimento delle due lettere nell'ultima riga.



Fig. 6. Ara con dedica a Genesis (foto M.G. Granino Cecere).

grafico¹⁰ (fig. 7) rinvenuto in un importante mitreo di *Augusta Emerita*, nella lontana Lusitania¹¹. In questo si ricorda che, in occasione del centottantesimo anno di fondazione della colonia, ovvero nel 155 d.C., era stata eretta un'ara *Genesis invicti Mithrae*.

Il momento della nascita del dio trova nei suoi luoghi di culto frequenti raffigurazioni: Mitra nell'immagine popolare emerge miracolosamente dalla *petra genetrix*¹² con la fiaccola in mano, talvolta con due fiaccole, poiché s'intende esprimere in tal modo lo splendore della prima luce, che prorompe nel creato proprio con la sua nascita. Egli è *Oriens*, è la prima luce che dipana le tenebre e indora le cime dei monti¹³, è la luce che rivela la mirabile armonia del creato.

E la rappresentazione di questo momento non manca anche nel mitreo di Marino, tra le raffigu-

razioni (fig. 8) delle mitiche vicende del dio che affiancano l'immagine della taumachia. L'ara con la dedica alla *Genesis*, quindi, viene per così dire a sostituire la più complessa rappresentazione del dio nascente, in una soluzione più economica, ma non meno pregnante.

Come è stato detto, le due are sono del tutto simili e, si noterà, sono espressione di un dono, non realizzate *ex voto*. Ciò induce a supporre che siano connesse alla fase istitutiva del mitreo¹⁴, al momento in cui i più facoltosi o i più generosi tra i devoti di norma si facevano carico di costituire l'arredo sacro dello *spelaeum*. Dal momento che l'onomastica dei dedicanti, l'uso della variante ortografica della *B* in luogo della *V* in *Seberus*, le caratteristiche paleografiche, l'impaginazione talvolta approssimativa e l'uso stesso del termine greco *genesis*¹⁵ orientano verso una datazione intorno alla fine del II secolo, verso l'età severiana, dobbiamo chiederci se anche la bella immagine dipinta del dio (fig. 9) possa adattarsi ad un tale inquadramento cronologico. Forse alla luce dei nuovi studi si può rivedere la datazione proposta da Bianchi Bandinelli¹⁶ in età antonina, ripresa dal Vermaseren, al 160-170 d.C.¹⁷. Si è ben consapevoli



Fig. 7. Merida, Museo Archeologico Nazionale: ara con dedica alla *Genesis Invicti Mithrae* (foto da Museo Nacional de Arte Romano, Barcelona 2000).

¹⁰ ILS, 9279 = Vermaseren 1956-1960, n. 793: *Ann(o) col(oniae) CLXXX / aram Genesis / Invicti Mithrae / M. Val(erius) Secundus, / fr(umentarius) leg(ionis) VII Gem(inae), dono / ponendam merito curavit, / G. Accio Hedychro patre*.

¹¹ Garcia y Bellido 1948, 313-348; Garcia y Bellido 1967, 27; Vermaseren 1956-1960, nn. 772-797.

¹² Alla quale sono poste numerose dediche; solo per rimanere nella penisola v. ad es. CIL V, 5020 = ILS, 4249 = Vermaseren 1956-1960, n. 733, da *Tridentum* (v. Chisté 1971, 54-55, n. 40 e fig. 30): *Gen(etrici) pro ge(nitura) / dei / Q. Muiel(ius) Ius/tus cum s(uis); AE 1980, 48 dai castra peregrina in Roma, sulla base di una statua di Mitra Petrogenito* (Panciera 2006, 1357-

1358; per la statua Lissi Caronna 1986, 29-31): *Petram genetrixem / Aur(elius) Bassinus, aedituus / principiorum cast(rorum) peregr(inorum), / dedicavit hoc in loco et d(ono) d(edit), antistante A. Caedicio / Prisciano, eq(uite) R(omano), Patre*

¹³ Guarducci 1979.

¹⁴ Le are con semplice dedica a Mitra e alla *natura dei* sono di norma quelle poste presso la rappresentazione della tauroctonia, sul fondo (Clauss 1990, 57).

¹⁵ Solin 2000, 1006.

¹⁶ Bianchi Bandinelli 1969, 331-332.

¹⁷ Vermaseren 1982, 19.



Fig. 8. Marino, mitreo: particolare dell'affresco raffigurante Mitra Petrogenito (foto M.G. Granino Cecere).

di quanto sia difficile esprimersi in merito, sia per carenza di confronti sia per la peculiarità del tema, quello “religioso”. Tuttavia, ponendo a confronto il dipinto del mitreo di Marino con gli altri due noti della *prima regio*, ovvero con quello di Capua e con quello Barberini in Roma, è stato già notato¹⁸ come il Mitra castrimeniense si interponga cronologicamente tra i due. Qui non c'è più la plasticità e la vivezza di partecipazione delle figure del mitreo di Capua, né d'altro canto l'immagine risente dell'impressionismo alquanto destrutturante del Mitra Barberini. La tauroctonia di Marino rivela ancora ricchezza di colori, ma anche un senso di irrealismo, in particolare nella fissità dello sguardo dello stesso Mitra. Una datazione sul limite tra II e III secolo può perciò essere ben accolta¹⁹.

In fondo allo *spelaeum*, nell'angolo a destra rispetto al dipinto della tauroctonia restano tracce nel muro riferibili probabilmente a una mensa quasi quadrata, di cm 90 ca. di lato; questa venne ad addossarsi alla parete con il dipinto, tanto che l'angolo inferiore destro di questo ne è stato parzialmente coperto. Dal momento che una mensa doveva essere presente nel mitreo probabilmente anch'essa sin dalla sua istituzione, è probabile che le tracce ora individuabili, sovrapponendosi parzialmente al di-

pinto, si riferiscano ad un restauro, a un ripristino della mensa stessa. Sembra opportuno allora riferire a tale fase di ripristino un testo graffito in capitale corsiveggiante sull'intonaco della parete di destra, proprio al di sopra di quello che doveva essere l'ingombro della mensa (fig. 10): in esso si parla infatti di una *restitutio*. Ma non solo.

Seppur con qualche difficoltà, su cui ci soffermeremo, possiamo forse leggere, in lettere di altezza variabile tra cm 1 e 1,5:

Pro salute Corne=
li Aemiliani et
Tityaenae (!) ipsius
collegium (!) devo=
 5 *ti restituimus.*

Due le maggiori difficoltà presenti nel testo. La prima riguarda la lettura del nome alla r. 3: ad un attento esame possiamo individuare nelle prime tre lettere due *T* in successione e una *Y*; il tratto diritto della prima *T* sembra sia stato prolungato verso l'alto per indicare, a quanto sembra, una *I* inizialmente dimenticata, dimenticanza comprensibile perché ingenerata dalla duplicazione della sillaba *TI* iniziale. Si dovrebbe, dunque, leggere *TITYAENAE*, individuando in questo il gentilizio *Titiena*, eventualmente anche usato come *cognomen*, dal momento che non è seguito da altri elementi onomastici. Nessun problema pone l'uso di *Y* in luogo di *I*, ben frequente²⁰, così come il dittongo *AE* in luogo di *E*. Dunque possiamo riconoscere un secondo nome, quello di una donna, legato, attraverso la congiunzione *ET* al precedente, *Corneli Aemiliani*; anzi, di quest'ultimo *Titiena* potrebbe essere stata la compagna di vita,



Fig. 9. Marino, mitreo: affresco con taumachia (foto M.G. Granino Cecere).

¹⁸ Meyboom 1982, 45.

¹⁹ Debbo alla collega Irene Bragantini, che ringrazio, utili sug-

gerimenti in tal senso.

²⁰ Purnelle 1995, 298-300.

come sembra suggerire l'*ipsius* che segue il nome, sottintendendo *uxoris*. *Pro salute* di entrambi è stata compiuta l'iniziativa da parte dei dedicanti, espressa dal verbo *restituimus*. È di particolare interesse l'uso della prima persona plurale, che sembra suggerire un clima avvolgente, volutamente comunitario. Il soggetto penso si debba necessariamente individuare nel *devoti* che precede, termine, questo, tutt'altro che frequente per indicare i componenti della locale comunità mitraica, come rivela l'amplissima raccolta curata, seppur più di cinquanta anni or sono, da Vermaseren²¹.

Si pone ora la seconda difficoltà: se, come sembra, coloro che hanno curato la *restitutio* sono stati i *devoti*, per il termine *collegium* si deve necessariamente ammettere un errore e forse correggere in *collegio*²², ad indicare che quanto è stato ripristinato è stato fatto a favore di tutta la comunità. Questo termine è usato con relativa frequenza per indicare gli appartenenti all'associazione mitriaca²³, come ad altre misteriche, quale ad esempio quella isiaca²⁴.

Dunque, se ben intendo *pro salute* (mi soffermerò sul significato di questa espressione) di due individui, di un uomo, *Cornelius Aemilianus* e di una donna *Titiena*, i *devoti* avevano curato il restauro, il ripristino, di un qualcosa che era nei pressi, la mensa molto probabilmente, che per il materiale di cui era costituita forse non consentiva il ricordo dell'intervento su di un supporto più consistente.

Né di *Cornelius Aemilianus* né di *Titiena* si hanno ulteriori notizie. Per *Aemilianus* noteremo soltanto ancora una volta l'assenza di prenome. Il nome di *Titiena* apre invece uno scenario ben più vasto, ovvero il problema della presenza femminile nelle comunità mitriache.

A tal proposito non si deve dimenticare che il mitraismo non può essere inteso come un corpo unitario dogmatico: si adegua e si piega a esprimere le esigenze e la cultura delle singole comunità che

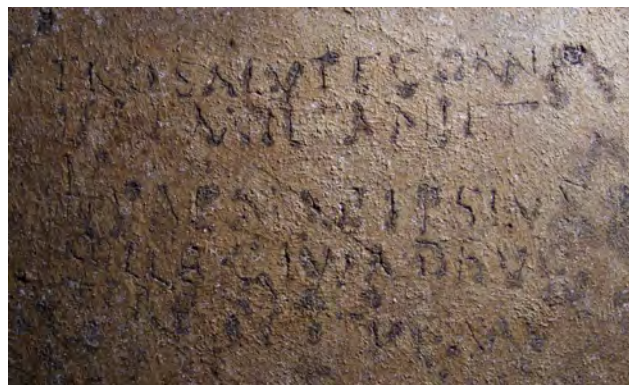


Fig. 10. Marino, mitreo: graffito (foto M.G. Granino Cecere).

l'adottano e a tale flessibilità si deve la sua diffusione negli ambienti più diversi. In questo ambito va intesa anche l'eventuale partecipazione delle donne ai *collegia* mitriaci. Non abbiamo alcuna fonte diretta che possa confermare o escludere la presenza dell'elemento femminile: certamente le donne solo raramente compaiono nell'ambito dei mitrei, ma, come recentemente osservava Jonathan David²⁵, sono note attraverso la documentazione epigrafica alcune iniziate col grado di *lea*²⁶ o *mater*²⁷, alcune offerte di donne fatte negli *spelea* mitriaci²⁸, dove sono state rinvenute anche statue femminili. Certamente le donne erano estranee agli ambienti tipici del reclutamento mitraico, ma non possiamo escludere un'apertura, sebbene occasionale, all'elemento femminile, e ciò è ammesso anche da Fabio Mora²⁹, nel clima di flessibilità e adattamento caratteristico del mitraismo. I casi, del resto isolati, di presenza femminile non comportano necessariamente un'iniziazione, una partecipazione attiva. Possono però forse spiegare la ben nota preghiera di *Cascellia Elegans* rinvenuta presso l'altare del mitreo dei *castra peregrinorum* in Roma³⁰ e oseremo dire, ora, nel mitreo di Marino, la presenza di *Titiena*, probabilmente in

²¹ Vermaseren 1956-1960, n. 452 (Roma, mitreo presso il Circo Massimo): *L. Mo[- -] / Magn[us?] / dev[otus?]*, quindi d'incerta interpretazione.

²² Solo in linea di principio ritengo non si possa del tutto escludere una menzione al genitivo del termine, *collegi*, da connettere, in tal caso, all'*ipsius* che precede.

²³ V. ad es. *AE* 1975, 236: *Collegi(um) / Dei Invic(ti) / Aurio li(berto) / p(ecunia) s(ua) f(ecit)*; *CIL* III, 4444 = 11092 (=Vermaseren 1956-1960, n. 1722): ...*C. Cas(sius ?) Apro(niano) / c(ustos) a(rmorum) in bo(norem) col(legii) / v(otum) s(olvit) l(aetus) l(ibens) m(erito)*. I membri si definiscono *collegae*, v. *CIL* V, 5082 = Vermaseren 1956-1960, n. 730 e *CIL* VI, 31940 = Vermaseren 1956-1960, n. 395A.

²⁴ V. ad es. *CIL* VI, 355 = *ILS*, 4360: *Cn. Domitius Cn. F. Firmus / sacerdos / Isidi triumphali / basim s(ua) p(ecunia) d(onum) d(edit) / adlector collegi ipsiu[s]*.

²⁵ David 2000.

²⁶ Per *lea* v. Vermaseren 1956-1960, nn. 113-115 = *IRT*, 239 e Reynolds 1955, 125 (*Oea*, Tripolitania): *Aelius Ma[gnus] Iurani (filius) / bixit annus....* e sul coperchio del sarcofago: *[qu]i leo iacet*; e *D(is) M(anibus) s(acrum) / Aelia Arisuth / vixit annus / sexaginta plus minus* e sul coperchio del sarcofago: *quae lea iacet*.

Ma Vermaseren 1960, 134-135 sottolinea come quello di *Oea* sia l'unico caso nel mondo occidentale di una donna ammessa ai vari gradi; per immagini di leonesse v. Vermaseren 1956-1960, n. 962 (*Angleur*, Gallia) e Vermaseren 1956-1960, 204, n. 1640 (*Scarabantia*, Pannonia).

²⁷ Per *mater* v. *CIL* XIV, 69 = Vermaseren 1956-1960, n. 284 (*Ostia*, mitreo presso il campo della *Magna Mater*): *Virtutem / dendrop(horis) ex argenti pondo II / Iunia Zosime / mater / d(onum) d(edit)*, ma Dessau (*CIL*, *Index*) ritiene che tale termine si riferisca piuttosto alla *Magna Mater*; v. inoltre, dubitativamente, *CIL* XIII, 8244 = Vermaseren, 1956-1960, n. 1027 (*Colonia*): *Deae Semelae et / sororibus eius (!) / deabus ob honorem / sacri matrat / Regina Paterna / mater nata et facta aram posuit sub sacerdot[e] Seranio Catullo patre*.

²⁸ *CIL* V, 5659 = Vermaseren 1956-1960, 256, n. 705 = *CIL* V, 5659 (*Mediolanum*): *Deo Invicto Mithrae / Varia / Q. f. / Severa / votum solvit libens merito*; Vermaseren 1956-1960, 171, n. 1463 (*Emona*, Pannonia): *Deo invicto Mithrae Silvano Augusto sacrum) Blastia....*

²⁹ Mora 2002, 164.

³⁰ *AE* 1980, 51; Mussies 1982; Panciera 2006, 1373.

ragione del suo stretto rapporto con *Cornelius Aemilianus*.

Cosa dovremmo infine intendere nell'espressione *pro salute* per *Aemilianus* e *Titiena*? Le dediche *pro salute*³¹ nei mitrei possono attestare anche la valenza salutare del dio. Mitra è il dio *salutaris*³², anche perché, secondo un uso proprio delle « grandi divinità », come osserva la Chirassi Colombo³³, egli ha assunto in sé una sfera d'intervento totalizzante, si è appropriato anche dell'ambito d'influenza delle divinità, come Asclepio o Igea, specializzate nell'intervento terapeutico.

Appartenere alla sfera dei devoti di Mitra comprende anche tale specifica protezione. L'iniziazione ai suoi misteri deve intendersi come una presa di coscienza, o meglio di conoscenza della complessa armonia del cosmo. Con l'ingresso nella comunità mitriaca l'iniziato emerge a nuova vita, quella di colui che sa, in quanto ha visto e compreso, e quindi

conosce i segreti della cosmologia; egli rinasce, ma su questa terra, legato al mondo e al suo creatore, alla luce della vita, contro le tenebre e la morte. Il richiamo alla formula consueta *pro salute* può assumere in tale ambito un valore e una pregnanza di fede: l'ammissione ai misteri garantisce l'integrazione dell'uomo al suo posto nel mondo, quel mondo che l'azione sacrificale di Mitra garantisce come il migliore possibile per l'uomo (M.G.G.C.).

ALESSANDRO BEDETTI

Museo Civico di Marino "Umberto Mastroianni"
museocivico@comune.marino.rm.it

MARIA GRAZIA GRANINO CECERE

Università degli Studi di Siena
granino@unisi.it

Bibliografia

- BEDETTI A. 2003: *Il Mitreo di Marino* (Le guide del Museo, I), Marino.
- BIANCHI BANDINELLI R. 1969: *Roma. L'arte romana al centro del potere*, Milano.
- CAPPELLI G. 1989: *La raccolta Archeologica di Palazzo Colonna, Marino*.
- CARLSEN J. 1995: *Vilici and Roman Estate Managers until AD 284*, Roma.
- CHIRASSI COLOMBO I. 1982: "Il sacrificio dell'essere divino e l'ideologia della salvezza nei tre più noti sistemi misterici dei primi secoli dell'impero", in *La soteriologia dei culti orientali nell'impero romano* (Atti del Colloquio internazionale, Roma, 24-28 settembre 1979), Leiden, 308-330.
- CHISTÉ P. 1971: *Epigrafi trentine dell'età romana*, Rovereto.
- CLAUSS M. 1990: *Mithras. Kult und Mysterien*, München.
- CLAUSS M. 1992: *Cultores Mithrae. Die Anhängerschaft des Mithras-Kultes*, Stuttgart.
- DAVID J. 2000: "The exclusion of women in the Mithraic mysteries: ancient or modern?", *Numen*, 47, 121-141.
- DEVOTI L. (ed.). 1994: *Il Mitreo di Marino*, Marino.
- GARCIA Y BELLIDO A. 1948: "El culto a Mithras en la península Ibérica", *Boletín de la Real Academia de Historia*, 122, 283-349.
- GARCIA Y BELLIDO A. 1967: *Les religions orientales dans l'Espagne romaine*, Leiden.
- GHINI G. 1994: "Il mitreo di Marino: considerazioni sul culto e sull'iconografia", in DEVOTI L., *Il mitreo di Marino*, Marino, 51-84.
- GHINI G. 2002: "Il Mitreo di Marino", *Forma Urbis*, 7, 3, Roma.
- GRANINO CECERE M.G. 2006: "Dalle sponde del Reno a quelle dell'Aniene: marina e navigazione fluviale", *ZPE*, 157, 237-246.
- GUARDUCCI M. 1979: "Il graffito *natus prima luce* nel mitreo di Santa Prisca", in BIANCHI L., *Mysteria Mithrae*, Roma, 153-164.
- LAVAGNE H. 1974: "Le mithréum de Marino", *CRAI*, 191-201.
- LISSI CARONNA E. 1986: *Il mitreo dei castra peregrinorum*, Leiden.
- MEYBOOM P.G.P. 1982: "Excursion about the dating of the painting", in VERMASEREN M.J., *Mithriaca III*, 35-46.
- MORA F. 2002: "Rassegna: religione romana", *Polifemo*, 2, 161-182.
- MUSSIES G. 1982: "Cascelia's Prayer", in BIANCHI U. – VERMASEREN M.J., *La soteriologia dei culti orientali*, Leiden, 156-167.
- PANCIERA S. 2006: "Il materiale epigrafico dallo scavo del mitreo dei castra peregrina", in *Epigrafi, Epigrafia, Epigrafisti. Scritti vari e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma, 1357-1382 [= PANCIERA S., "Il materiale epigrafico degli scavi di S. Stefano Rotondo", in *Mysteria Mithrae* (Atti del Seminario internazionale su La specificità storico-epigrafica dei misteri di Mithra, Roma, 1978) (*EPRO*, 80), Leiden-Roma 1979, 87-125].
- PURNELLE G. 1995: *Les usages des graveurs dans la notation d'upsilon et des phonèmes aspirés*, Genève.
- REYNOLDS J.M. 1955: "Inscriptions of Roman Tripolitania. A Supplement", *PBSR*, 23, 124-147.
- SCHUMACHER L. 2010: "On the status of private actores, dispensatores and vilici", in ROTH U., *By the sweat of your brow. Roman slavery in its socio-economic setting*, London, 31-47.
- SOLIN H. 2000: "Fortuna a Formia", in PACI G., *Epigraphai. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, Tivoli, 1003-1009.
- VERMASEREN M.J. 1956-1960: *Corpus Inscriptionum et Monumentorum Religionis Mithriacae*, I-II, Hagae Comitatus.
- VERMASEREN M.J. 1960: *Mithra, ce dieu mystérieux*, Paris-Bruxelles.
- VERMASEREN M.J. 1982: *Mithriaca III. The mithraeum at Marino*, Leiden.
- VERMASEREN M.J.: "Mitra e mitrei", in *EAA*, V.

³¹ Decisamente numerose, come ad esempio, solo per rimanere nell'ambito della penisola, Vermaseren 1956-1960, nn. 470, 648, 743, 747.

³² Ad esempio Vermaseren 1956-1960, nn. 333, 348.

³³ Chirassi Colombo 1982, 316.

Addenda al catalogo delle sculture dell'Abbazia di Grottaferrata: tra scoperte e "riscoperte"

Annarena Ambrogi – Daniela Bonanome

1. Coperchio di sarcofago con tema bucolico

Nel 2009 a Grottaferrata (Roma), in occasione dei lavori di controllo per l'autorizzazione al nulla-osta edilizio nella proprietà di Villa Eloisa (US14, T 1/B), è stato rinvenuto un frammento di rilievo (fig. 1) in marmo bianco, probabilmente marmo greco insulare, tasio¹. Nell'area di questa villa è stata scoperta una necropoli, che si sviluppa al XII miglio della via Anagnina, dal cui contesto provengono oltre al frammento in esame anche i resti di alcuni *ustrina*². Attualmente l'opera si conserva nel Museo dell'Abbazia di San Nilo a Grottaferrata.

Il pezzo, pertinente alla porzione sinistra dell'alzata di un coperchio di sarcofago con scena bucolica, è rotto tutt'intorno, ad eccezione di un breve tratto del bordo superiore. La superficie del rilievo è ben conservata. Sono presenti incrostazioni e rare scheggiature. Il retro conserva integro il settore superiore, ad andamento ricurvo, con la superficie sgrossata a subbia piccola. Il pastore, all'estremità sinistra, è raffigurato stante, di tre quarti, in un atteggiamento pensoso, appoggiato a un *pedum* con la mano destra e con il gomito sinistro, sovrapposto, mentre l'avambraccio corrispondente, alzato, tocca con la mano la



Fig. 1. Grottaferrata, Abbazia di San Nilo, Museo. Frammento di coperchio (foto A. Ambrogi).

guancia sinistra. Indossa la tunica esomide e l'*alicula*, breve mantello da lavoro. La testa di uomo maturo è incorniciata dalla folta barba e dai corti capelli a ciocche uncinato, separate da incisioni e rare solcature di trapano. Mentre il corpo è caratterizzato da un'attenta esecuzione e da una vivace sensibilità plastica, evidente nell'articolato modellato delle pieghe delle vesti, la testa è eseguita più sommariamente, con i dettagli semplificati e ridotti ad annotazioni superficiali. La contestualizzazione spaziale della scena è affidata ad un albero con tronco nodoso e allo sfondo roccioso, che conferiscono profondità alla scena. Il pastore è preceduto da un vitello gradiente verso destra con le masse muscolari attentamente evidenziate; il muso, rivolto in alto, è caratterizzato da grandi occhi tondi e da un corto pelame tra le corna. La sua giovane età è segnalata dalle dimensioni ridotte e dalla brevità delle corna rispetto al corpo poderoso del bovino adulto, accovacciato davanti a lui.

Il frammento di coperchio può essere ascritto al gruppo dei sarcofagi con scene che illustrano la vita pastorale e agricola³. Questa tematica nell'arte romana prende spunto dalla tradizione letteraria, in particolare da quella virgiliana; compare nel repertorio funerario solo nel II sec. d.C. sui sarcofagi con il mito di Endimione. È nel terzo quarto del III secolo, in età post-gallienica, che diventa popolare come tema autonomo sui sarcofagi di produzione urbana, in particolare sulle parti secondarie di fianchi e alzate di coperchi, e lo rimane fino agli inizi del IV secolo. Le rappresentazioni si distinguono in due ambientazioni diverse: quella prettamente bucolico-pastorale, con ovini (pecore, capre e arieti) e bovini al pascolo, alla presenza di *villici* (fattori-sovrintendenti) e pastori⁴, stanti o seduti, in riposo o nell'atto di mungere le pecore o di accarezzare un cane, sullo sfondo di capanne di giunchi, di architetture domestiche e di alberi frondosi, a volte disposti su più piani. L'ambientazione di carattere prettamente agricolo, presenta, invece, scene relative al ritorno dai cam-

¹ Lungh. cm 43, alt. 26, spess. 13.

² Su questo sito si veda il contributo di A.M. Cavallaro, G. Ghini *et al.*; ringrazio la Dott.ssa Giuseppina Ghini per avermi invitata a partecipare al Convegno e per avermi agevolato con la consueta disponibilità nello studio del frammento.

³ Gerke 1940, 52-72; Himmelmann 1980; Koch – Sichtermann 1982, 116-120 con bibl. preced.; Engemann 1983; Spera 2000, con bibl. preced.

⁴ Spera 2000, 254, nota 20; 267-269, 275.

pi e dalla caccia, alla vendemmia e alla bacchiatura e spremitura delle olive. Pur riproducendo fedelmente gli attrezzi da lavoro e i paesaggi rustici, l'implicito richiamo alla realtà della vita pastorale e della produzione agricola risulta sottomesso a una ideale trasposizione figurativa della condizione spirituale di *vita beata*, di *felicitas*⁵. Questi temi campestri, distaccandosi dal valore realistico delle raffigurazioni funerarie con l'occupazione professionale del defunto, assumono una valenza escatologica, che trascende sostanzialmente la realtà per prefigurare la beatitudine paradisiaca nella vita ultraterrena. Tali immagini di beatitudine vengono adottate anche nella produzione funeraria cristiana con la stessa chiave di lettura allegorica⁶.

Basandoci sulla ripetitività degli schemi figurativi della tematica pastorale, possiamo supporre che nell'altra parte dell'alzata, raccordata a quella conservata probabilmente da una *tabula* epigrafica, continuasse la scena con altri elementi inerenti alla vita bucolica, forse con l'aggiunta di pecore, capre e arieti, come negli altri esemplari del gruppo. Pur essendo perduta la parte inferiore dell'uomo, possiamo ipotizzare che le gambe fossero una portante, l'altra flessa con il piede incrociato davanti all'altro, secondo lo schema tipico dei pastori sui sarcofagi bucolici. L'iconografia del vitello libero, non aggiogato al carro o all'aratro, e del bovino accovacciato, riproposto nel frammento in esame, è quello consueto delle ambientazioni pastorali, nelle quali agli ovini, più numerosi (capre, pecore e arieti), si abbinano, più raramente, i bovini, a volte in coppia⁷. Buoi al pascolo, accovacciati o gradienti, sono presenti su un coperchio al Palazzo dei Conservatori⁸ e sul fianco di un sarcofago con il mito dei Niobidi ai Musei Vaticani⁹. Un bovino, forse un vitello per la brevità delle corna, che pascola è raffigurato su un frammento di alzata di coperchio del Museo Nazionale Romano, databile nell'ultimo terzo del III secolo¹⁰. Due bovini gradienti in posizione incrociata sono scolpiti su un frammento coevo di sarcofago, conservato nello stesso Museo¹¹. Soltanto in un sarcofago è, però, testimoniata la compresenza di bovini adulti e di vitellini: si tratta di una singolare fronte di sarcofago di travertino, datato nel III secolo, proveniente da Roma e conservato a Berlino¹² (fig. 2), in cui è raffigurata una processione di tre mandrie distinte di bovini, con tre vitellini e tre buoi, di pecore e di suini, accompagnate da pastori in mezzo ad alberi frondosi. Nonostante la superficie sia abrasa, è



Fig. 2. Berlino, Staatliche Museen (n. inv. 4684). Sarcofago: particolare con gruppo di bovini (da Schmidt 1995, tav. 17, 4).

possibile vedere che, come nel frammento di Grottaferrata, i due vitelli sono caratterizzati dalla riduzione delle dimensioni e dalla brevità delle corna. Sul fianco della *lenòs* nella catacomba di Priscilla, datata tra la fine dell'età post-gallienica e l'età proto-tetrarchica¹³, compare un giovane vitello accovacciato con brevi corna, simile iconograficamente a quello rappresentato sul frammento in esame, ma lontano per la resa più schematica e l'utilizzo dei fori di trapano, assenti nel muso del pezzo di Grottaferrata.

Il confronto con le opere della stessa classe rivela la difficoltà di trovare una precisa corrispondenza con lo schema iconografico e compositivo adottato nel coperchio di Grottaferrata, nel quale le figure si affiancano in una successione paratattica, nettamente separate l'una dall'altra, senza sovrapposizioni, a differenza di quanto, invece, accade negli altri sarcofagi pastorali, in cui gli animali e i pastori si dispongono su piani diversi, affollandosi a volte con intersezioni e sovrapposizioni dei corpi. Generiche corrispondenze iconografiche si hanno con l'immagine del pastore in atteggiamento pensoso e con quelle dei due bovini, uno gradienti con il muso alzato, l'altro accovacciato, senza, però, una totale coincidenza. Il pastore in esame varia dai consueti tipi di repertorio per l'aggiunta del mantelletto¹⁴, per la testa sollevata e soprattutto per l'impostazione più organica della figura di tre-quarti, veduta caratteristica del tipo seduto¹⁵, mentre il pastore stante è di solito rappresentato in una posa più rigida, di prospetto e con la testa di profilo¹⁶. Insolita è anche la presenza di un vitello,

⁵ Engemann 1983.

⁶ Sulle interconnessioni con la formulazione "cristianizzata" del Buon Pastore esiste una ricchissima letteratura, cui si rimanda in Spera 2000, 265, nota 31 con bibl. preced.

⁷ Colum. (VI, 1) cita il bue come elemento essenziale del gregge. Sulle componenti del gregge e sulla loro postura, rifacentesi a tipi standardizzati: Spera 2000, 270.

⁸ Mustilli 1939, 183, n. 90, tav. CXX, 466; Schumacher 1977, 154, tav. 34 a.

⁹ Schumacher 1977, tav. 39 b.

¹⁰ MNR, I, 10, 1, Roma 1995, 57, n. 35 (M. Sapelli).

¹¹ MNR, I, 10, 1, Roma 1995, 136-137, n. 87 (M. Sapelli).

¹² Staatliche Museen Berlin, n. inv. 4684: Schmidt 1998, 34-38, tavv. 15-17.

¹³ Spera 2000, 243-284.

¹⁴ Soltanto in due singolari sarcofagi i pastori indossano l'*alicula*: quello di Berlino (cit. *supra* a nota 12) e quello di Osimo (cit. *infra* a nota 16).

¹⁵ Spera 2000, 267-269.

¹⁶ Citiamo alcuni esemplari con pastore stante in rigida posizione frontale: il coperchio del Palazzo dei Conservatori, già ricordato, che si data agli inizi del III secolo (*supra* a nota 9); il

testimoniata soltanto nel frammento di coperchio, già citato, del Museo Nazionale Romano¹⁷, mentre la precisa differenziazione tra un giovane vitello e un bovino adulto appare unicamente nella singolare scena di processione di mandrie sul noto sarcofago di Berlino. Ne consegue che nella composizione conservatasi non è possibile riconoscere l'utilizzo di modelli canonici, a differenza di quanto accade negli altri esemplari del gruppo pastorale, in cui si ha il costante ricorso a elementi e schemi ripetitivi, veri e propri "ideogrammi", che inducono a ipotizzare l'uso sistematico di cartoni¹⁸ da parte delle botteghe urbane della c.d. "corrente artistica popolareggiante"¹⁹. Nel frammento in esame, inoltre, la composizione appare costruita secondo schemi organici e naturalistici di tradizione classica, assai lontani dal semplificante schematismo, che riduce il rilievo in piani uniformi segnati da fori e canali di trapano, come avviene anche negli esemplari di qualità più elevata: ad esempio nel sarcofago di *Iulius Achilleus* e in quello di Tor Sapienza al Museo Pio Cristiano²⁰, forse assegnabili a una stessa bottega attiva nell'ultimo quarto del III secolo. Ricordiamo anche la *lenòs* della catacomba di Priscilla, la quale, nonostante la ricchezza e varietà dei motivi adottati, quasi una *summa* di tutto il repertorio agro-pastorale, e la buona qualità artistica, si distanzia formalmente e cronologicamente dall'opera in esame per l'uso abbondante del trapano corrente, che segna con insistenti solchi e forellini i volumi appiattiti.

La concezione sostanzialmente plastico-naturalistica, caratterizzata da un uso discreto del trapano con solchi di contorno e piccoli fori negli occhi, agli angoli della bocca e tra le dita del pastore, suggerisce

per il rilievo in esame una cronologia anteriore alla metà del III secolo. Un parziale confronto tecnico-stilistico si ha con un coperchio al Louvre del 240 circa²¹, di alto livello qualitativo, ornato con scene di pigiatura e trasporto dell'uva da parte di contadini in sembianze satiresche; la maggiore insistenza dell'uso del trapano e la schematizzazione dei panneggi ne indicano, però, la posteriorità rispetto al frammento di Grottaferrata. Una cronologia dell'opera in esame nei primi decenni del III secolo è confermata dalle analogie compositive e stilistiche con alcuni coperchi caratterizzati da un'esecuzione attenta e naturalistica e da una buona articolazione delle figure nel limitato spazio dell'alzata. Ricordiamo il coperchio dei Musei Capitolini²² (fig. 3), datato nella prima metà del III secolo, confrontabile direttamente sia per i tipi del bue sdraiato e del bovino stante con il muso sollevato, analogo al nostro vitello, sia per lo sfondo con gli alberi frondosi, nettamente staccati dal fondo, e con la superficie rocciosa. Anche stilisticamente la scena sul coperchio capitolino è molto vicina a quella in esame per la ricerca naturalistica nella resa degli animali, per il forte aggetto e la ricca modulazione del rilievo, senza l'uso esasperato del trapano; si diversifica nei panneggi semplificati dei pastori e nella composizione a gruppi degli animali, la cui successione, però, presenta un ordinamento paratattico e una chiarezza compositiva, che avvicinano quest'opera al frammento di Grottaferrata. Le stesse modalità compositive sono riscontrabili ancora più evidentemente su un'alzata di coperchio più antica, di età tardo-antonina, conservata a Londra²³ (fig. 4), in cui l'articolazione paratattica delle figure, liberamente inserite sullo sfondo, è analoga a quella del pezzo in



Fig. 3. Roma, Musei Capitolini. Coperchio (da Mustilli 1939, tav. CXX, n. 466).

coperchio del sarcofago a ghirlande a Copenhagen, di età tetrarchica (Stubbe Østergaard 1996, 112-115, n. 48); il sarcofago del tipo a finestra ai Musei Vaticani dell'ultimo quarto del III secolo (Schumacher 1977, 162, tav. 35 a con bibl. preced.); il sarcofago coevo di Palazzo Farnese (Schumacher 1977, 164, tav. 37 a con bibl. preced.); il sarcofago dall'Isola Sacra di Ostia della fine del III-inizi del IV secolo (Schumacher 1977, 165, tav. 37 b con bibl. preced.); il singolare sarcofago nel Duomo di Osimo (ritenuto da Brandenburg opera pagana della seconda metà del III secolo: Brandenburg 1986).

¹⁷ *Supra* a nota 10.

¹⁸ Mentre Gerke e Turcan (Gerke 1940, 59; Turcan 1966, 307-310) hanno sostenuto che nei sarcofagi con scene campestri gli scalpellini dell'"arte popolare" riproducevano liberamente e con

grande originalità episodi di vita quotidiana, senza l'uso di modelli e cartoni, la Felletti Maj, basandosi sulla ripetitività degli elementi iconografici, ha ribadito l'esistenza di cartoni, sia per gruppi compositivi sia per singole figure: Felletti Maj 1976, 223-228, specialmente 228, 238, 253. Per un attento esame dei "tipi" consueti ricorrenti nei sarcofagi a "grandi pastorali": Spera 2000, 266-272.

¹⁹ Sulla definizione di questa corrente artistica, sviluppata dall'età post-gallienica a quella tetrarchica: Gerke 1940, 19, 52-54, 59, 95-96, 211, 395; Felletti Maj 1976, 225-228, 255-256; Bianchi Bandinelli 1981¹, 11-12, 147-151.

²⁰ Spera 2000, 266, note 33-34 con bibl. preced.

²¹ Bibl. citata *supra* a nota 6.

²² Mustilli 1939, 183, n. 90, tav. CXX, 466 (n. inv. 2247).

²³ Walker 1990, 19, n. 9, tav. 3.



Fig. 4. Londra, British Museum. Coperchio (da Walker 1990, n. 9, tav. 3).

esame, nonostante alcune parziali sovrapposizioni; simile anche la tipologia del bue accovacciato e del muso del vitello, con le caratteristiche orecchie “a trombetta”. Ma nel gusto stilistico il nostro coperchio si distacca per il modellato più plastico e coloristico, indizio di una cronologia più tarda di alcuni decenni. Allo stesso ambito cronologico rimanda il confronto con la scena pastorale scolpita sul retro di un sarcofago con il mito di Endimione, di elevata qualità, conservato al Metropolitan Museum di New York e datato agli inizi del III secolo²⁴ (fig. 5). Sepur con un gusto più pittorico che plastico, dovuto anche alla disposizione del fregio sul retro, e con una maggiore spazialità, la scena pastorale del sarcofago di New York si avvicina a quella del frammento di Grottaferrata per alcune analogie iconografiche nei corpi e nei musi dei bovini, nei tronchi nodosi degli alberi, ma soprattutto per la costruzione chiara con i contorni nettamente definiti e per la concezione fortemente naturalistica delle immagini. La maggiore consistenza plastica delle figure, più organiche e solide, e la minore ricerca illusionistica nel pezzo in questione concorrono ad abbassarne la datazione in una fase artistica in cui all'accentuato colorismo espressionistico proto-severiano si comincia a sostituire un classicistico ritorno alla compattezza orga-



Fig. 5. New York, Metropolitan Museum of Arts. Sarcofago, retro (da Mac Cann 1978, n. 4, fig. 40).

²⁴ Mc Cann 1978, 39-45, n. 4, figg. 35-47, partic. fig. 40.

²⁵ Sulle misure monumentali dei sarcofagi urbani: Ambrogi 1997, 51-52, note 48-50 con bibl. preced.

²⁶ Ringrazio la Dott.ssa Giuseppina Ghini per l'ospitalità concessa alla pubblicazione del manufatto in esame.

²⁷ L'ara (alt. cm 118, diam. 55,5. L'insieme dello zoccolo e le modanature di base, esergo compreso, misurano in altezza cm 27,2; zoccolo e modanature superiori misurano in altezza cm 16), realizzata in marmo bianco, italico, presenta una superficie alterata da concrezioni calcaree, da abrasioni, anche recenti, diffuse e lievi fenditure lungo le venature del marmo. Scheggiature lungo le modanature. Le lesioni riguardano parzialmente il naso,

nica della forma plastica, pienamente compiuto nel periodo tardo-severiano/proto-gallienico.

Infine, poniamo l'accento sulle dimensioni monumentali che l'opera in esame doveva raggiungere in origine. Tenendo conto che ciò che rimane misura ben 26 centimetri, si può ipotizzare che l'alzata fosse alta sui 35-40 centimetri e che, quindi, l'intero sarcofago potesse raggiungere dimensioni notevoli: dato alquanto inconsueto per i sarcofagi di produzione urbana, ma attestato in esemplari eccezionali della fine del II-III sec. d.C.²⁵

Per concludere, il coperchio di Grottaferrata, pur appartenendo al repertorio pastorale, si distingue dagli altri sarcofagi dello stesso gruppo tematico, mancando una completa coincidenza formale e compositiva. La formulazione originale di quel che rimane della scena pastorale, costruita secondo moduli spaziali e plastici ancora classicistici, rende l'opera in esame un pezzo unico da porsi nel primo quarto del III secolo, cioè in una fase sperimentale della produzione di sarcofagi con tematica agreste, quando non erano stati ancora fissati i canoni iconografici e compositivi (A.A.).

*Altare votivo ad Asclepio, Igea e Telesforo*²⁶

L'altare cilindrico in marmo²⁷ ritenuto proveniente da Grottaferrata ma non più rintracciato dal Dräger, suo primo editore²⁸, era finora noto per i rilievi di Asclepio e Igea, grazie alle uniche tre fotografie esistenti²⁹ (fig. 6), che lo ritraggono in un recesso abitativo non identificabile, tra ciarpame e scatoloni di derrate alimentari, nonostante una misteriosa scala a chiocciola in ferro battuto³⁰. Poiché una buona porzione dell'altare non era stata fotografata, il Dräger riteneva che sul lato invisibile del fusto cilindrico vi

l'avambraccio destro con la mano e la testa del serpente della figura di Asclepio; il bordo della patera tenuta da Igea; la parte alta sinistra del volto di Telesforo.

²⁸ Dräger 1994, 194, cat. 15, tav. 42, figg. 3-4, con datazione verso la metà del I sec. a.C.

²⁹ Eseguite nel 1982 per conto dell'Istituto Archeologico Germanico, pur nella evidente incompletezza della documentazione, hanno consentito di identificare il manufatto votivo (neg.: DAI Rom 82.552; 82.553; 82.554). Si può osservare che la patera della figura femminile ha subito una lesione in tempi recenti, in un periodo anteriore a queste fotografie.

³⁰ Inoltre, si poteva supporre uno spostamento strategico dell'al-



Fig. 6. Altare votivo cilindrico da Grottaferrata, raccolta privata (foto DAI Rom, Inst. Neg. 82.552; 82.553; 82.554).

fosse spazio sufficiente per una terza figura. Avendo a lungo e invano cercato l'altare in questione, ho deciso di inserirlo comunque nel catalogo delle sculture conservate nell'Abbazia di S. Nilo a Grottaferrata, confinandolo un po' tristemente nel limbo dei dispersi³¹. Questa vicenda si è infine risolta felicemente. Di recente, infatti, la Dott.ssa Giuseppina Ghini ha ritrovato l'altare votivo all'interno di una proprietà privata³² della cittadina di Grottaferrata, dove ho avuto il privilegio di esaminarlo, fotografarlo³³ e soprattutto verificare l'esistenza e l'identità del personaggio nascosto, che si è rivelato essere Teleforo.

L'iconografia delle figure, come si evince dalle immagini del monumento votivo, non pone particolari difficoltà interpretative. Per quanto riguarda Asclepio, il dio è stante, avvolto nel mantello e appoggiato con l'incavo del braccio destro al bastone intorno al quale si attorciglia il serpente sacro; accanto al piede sinistro compare l'*omphalos* di Apollo. Adotta uno schema semplificato, riconducibile nei tratti essenziali al tipo statuario dell'Asclepio "Giustini", noto dalle repliche migliori di Firenze e Napoli e risalente a un originale attico degli inizi del IV sec. a.C.³⁴. In questa sua versione, che risente di un'elaborazione in epoca ellenistica, si osservano punti di contatto

con una statuetta di epoca adrianea, proveniente da Tivoli e ora ai Musei Vaticani³⁵. Il volto del dio è girato verso la sua destra in direzione della figlia Igea, seguace della profilassi medica paterna e protettrice della salute. La dea ha i capelli raccolti in un *krobilos* dietro la nuca. Indossa chitone e mantello il cui lembo, scendendo dalla spalla destra e coprendo il gomito per appoggiarsi all'avambraccio sinistro, ricade verso l'esterno in abbondanti pieghe scanalate. Il serpente sacro, suo peculiare attributo, accompagna il movimento del braccio, mentre la testa, oramai perduta, è guidata dalla mano destra verso la patera tenuta inclinata con la sinistra nell'atto di offrire nutrimento al serpente. La gestualità e gli attributi richiamano, con le consuete varianti dovute al processo di adattamento e riduzione, il tipo statuario Broadlands-Conservatori, avvalorato da un piccolo gruppo di repliche riconducibili ad un originale di IV-III secolo³⁶. Nella disposizione del mantello si noterà che il lembo destro, scavalcando l'avambraccio sinistro, forma una voluminosa ricaduta con pieghe scanalate che si riscontrano in vesti femminili di epoca traianea ed antonina³⁷.

L'iconografia della coppia divina costituita dalle figure di Asclepio e Igea rivolte l'una verso l'altra, è piuttosto diffusa, come dimostrano le monete prove-

tare in qualche magazzino dell'Abbazia, interessata per un lungo periodo da lavori di ristrutturazione del Museo archeologico, giustificando l'ipotesi di una temporanea collocazione in un più sicuro sottoscala.

³¹ Bonanome 2008b, 114, n. 65.

³² Si ringrazia per la disponibilità la famiglia Belisari.

³³ Una preliminare campagna fotografica (29 novembre 2011) è stata realizzata da chi scrive per motivi di studio.

³⁴ Sulla tipologia Giustini e sulle recenti problematiche: Holtzmann 1984, nn. 145-153; Meyer 1988; Meyer 1994. La scultura colossale a Napoli non è proveniente dall'Isola Tiberina, come

hanno dimostrato le recenti ricerche di archivio, bensì potrebbe essere stata rinvenuta nel territorio di Tivoli e quindi rientrare nella produzione classicistica di età adrianea: Gasparri 2007, 118-121, n. 52, XLVII, 1-5.

³⁵ Holtzmann 1984, n. 170; Vorster 1993, 91-94, n. 33.

³⁶ Croissant 1990, 560-562, nn. 63-108; Sobel 1990; Leventi 2003, 103-106, 170-174, tavv. 82-85. Un rilievo votivo da Chios attesta l'iconografia della coppia già verso la fine del IV sec. a.C.: Croissant 1990, n. 205.

³⁷ Bieber 1977, 198, figg. 819-820. Si vedano anche alcune figure di donne oranti da Cirene: Bieber 1977, figg. 816-817.

nienti dall'Asia Minore, fra cui si distingue un'emissione di Pergamo che adotta uno schema simile³⁸. La triade divina si completa nell'ara di Grottaferrata con la figura di Telesforo³⁹ (fig. 7), rappresentato stante con i piedi nudi accostati e completamente avvolto nella *paenula cucullata*⁴⁰, il pesante mantello di lana munito di cappuccio che caratterizza la singolare iconografia di questa divinità giovanile. Sulla sua provenienza originaria si è discusso a lungo⁴¹, per la coesistenza di ipotesi spesso condizionate dall'abbigliamento del dio, piuttosto comune tra viandanti, agricoltori, pastori e soldati, adottato, in sostanza, da tutti coloro che esercitano un'attività all'aperto⁴². Aristofane cita Telesforo nel *Pluto*, dimostrando che la sua introduzione tra le divinità salutari del *pantheon* greco è relativamente recente⁴³. Nel famoso santuario di *Asklepios* a Pergamo, Telesforo viene ufficialmente accolto in osservanza di una disposizione oracolare, menzionata da Pausania (II, 11, 7), tramite l'adozione del culto dalla Galazia per mediazione culturale della vicina Frigia, aree geografiche dove la venerazione del *cucullatus* locale si era consolidata già in età ellenistica sotto le vesti di un dio protettore della fecondità⁴⁴. L'importanza che la figura di Telesforo acquisisce nel santuario pergameno è confermata non soltanto da monete e da iscrizioni che ne attestano la presenza tra il 98 e il 102 d.C.⁴⁵, ma anche dalla costruzione di un *Telesphorèion*, uno specifico luogo di culto. La sua diffusione interesserà successivamente diverse regioni dell'Asia Minore, avendo come punto d'origine proprio Pergamo⁴⁶. Così come in Asia Minore per l'*Asklepieion* di Pergamo, il culto di Telesforo, già noto nei santuari medici greci, conoscerà un nuovo incremento durante l'impero di Adriano, Settimio Severo e Caracalla per poi raggiungere la Grecia continentale, dove la sua immagine comparirà nei principali santuari⁴⁷ – Mantinea, Trikkia e Thespie, la Tessaglia – perfino ad Epidauro dove, almeno in origine, sono presenti altre figure a



Fig. 7. Altare votivo cilindrico da Grottaferrata, raccolta privata. Figura di Telesforo (foto D. Bonanome).

supporto di *Asclepio*, al quale Telesforo si accosta perciò solo in epoca romana (II sec. d.C.)⁴⁸.

L'attività prevalente di Telesforo riguarda la funzione di assistenza nelle attività medicali esercitate da *Asclepio*. Anch'egli, come *Hygieia*, è riconosciuto figlio del dio⁴⁹. L'etimologia stessa del nome ne chiarisce il ruolo ausiliario durante la convalescenza, favorendo la perfetta guarigione dalla malattia, egli è infatti "colui che porta a completo sviluppo" o "che porta a compimento"⁵⁰. Tuttavia il verbo *τελεσφορέω*, nella sua forma attiva, con cui indica letteralmente "portare a maturazione i frutti", mi sembra voler suggerire, piuttosto che un esclusivo buon esito del decorso di una malattia, anche una buona evoluzione dello stato di gravidanza, dove la sottolineatura di colui che "porta alla perfezione" o che "regala la perfezione" sembra più adeguato alla descrizione dell'evolversi del feto. Ci sono infatti aspetti del culto

³⁸ Fabbri 2011, 56: la moneta presenta al dritto il volto di Antonino Pio e sul rovescio le due figure divine. Si data tra il 139 e il 144 d.C.

³⁹ Su Telesforo: Giglioli 1951, con bibl. preced.; Deonna 1955, con bibl. preced.; Felletti Mai 1966; Rühfel 1994; Colli 1997; Perea Yébenes 2001.

⁴⁰ Sulla terminologia del mantello: Darier 1919a; Leroux 1919; Deonna 1955, 21-22, con bibl. preced.

⁴¹ Figure di *genii cucullati* di origine celtica, contigui al mondo ctonio, con valenza funeraria, ma anche curotrofica, diffuse prevalentemente nelle regioni nordiche, cioè in Francia, Austria e Germania, poi in Tracia, in Dacia e in Pannonia, risultano presenti, per gli spostamenti delle popolazioni celtiche, in Asia Minore. Altri, pur mancando attestazioni in terra galata, lo considerano originario della Galazia identificando il mantello con il celtico *bardocucullus*: Egger 1948, 97.

⁴² Sull'ampia diffusione geografica del mantello con cappuccio: Deonna 1955, 7-21. Alcune statuette di fanciulli ammantati nella Galleria Borghese non sono identificabili con Telesforo. Il loro aspetto è in parte dovuto all'intervento di restauro di Antonio d'Este nel 1827 (Moreno – Stefani, 2000, 68-69, n. 6).

⁴³ Aristofane nel *Pluto* (620-770), del 338 a.C., fa riferimento

alla guarigione del dio della ricchezza dalla cecità presso l'*Asklepieion* del Pireo.

⁴⁴ Sulla diffusione in Frigia e in Galazia: Colli 1997, 581.

⁴⁵ Tutte le iscrizioni sono posteriori a quella con dedica da parte di un *Hermes* Pergameno, il quale fa un voto a Telesforo in favore della salute dell'imperatore Traiano (Perea Yébenes 2006, 170-172, 176-178, 180, ivi bibl. preced.). Più in generale: Ohlmutz 1968, 159 ss. Per le iscrizioni: Habicht 1969, n. 125.

⁴⁶ Altre località interessate dal culto di Telesforo sono la Misia, la Frigia, la Pisidia la Bitinia e altre aree con queste confinanti, come comprovato da una piccola stele marmorea tarda (III d.C.?) con dedica alla *Μήτηρ Μαλινή*, una figura divina legata alla fecondità, il cui etnico ricorre anche in documenti della Pisidia e dell'area confinante con la Frigia: Guarducci 1973.

⁴⁷ Sui santuari di *Asklepios*: Melfi 2007, *passim*.

⁴⁸ Pausania suggerisce un parallelismo tra Telesforo e *Akesis* e *Akesò* ad Epidauro (Edelstein 1945, II, 87-89) e con *Euamerion* a Titane, presso Sicione (Panofka 1845, tav. I, 19; 2, 10; 6, 1-2); Paus., II, 11, 7.

⁴⁹ IG, 3, 1, n. 1159; Fabbri, 2011, 58, n. 74.

⁵⁰ Rühfel 1994, 870; Darier 1919b, 69.

che legano Telesforo alla fecondità e all'abbondanza. Così come non si possono non ricordare le molteplici valenze risanatrici che gli vengono attribuite nelle iscrizioni e negli ex voto, specie se nella iconografia il fanciullo è arricchito da attributi specifici, come una *capsa*⁵¹, contenitore di medicinali, oppure un rotolo⁵², dove appuntare ricette e annotazioni cliniche. Talvolta sembra svolgere il ruolo di genio vincolato in forma simbolica al destino umano, ovvero alla prosperità, alla vita e alla morte⁵³. Anche se generalmente si tende ad escludere una sua valenza ctonia nonostante le numerose statuette fittili di Telesforo con accanto un bimbo rinvenute in giaciture funerarie dall'area balcanica⁵⁴.

L'iconografia di Telesforo, ammantato e incapucciato (*paenula cucullata*), si mantiene costante nel tempo. La prima statua marmorea di Telesforo in cui sia riconoscibile il volto con tratti fisionomici di fanciullo è l'esemplare a Monaco, di epoca adrianea⁵⁵. Invece il Telesforo proveniente dal mitreo interno ai *Castra Peregrinorum* di S. Stefano Rotondo presenta caratteristiche solo genericamente riconducibili a un viso infantile e la sua datazione è posteriore all'epoca di costruzione del mitreo stesso, orientativamente dopo il 180 d.C.⁵⁶. La sua presenza accanto ad Asclepio è ben evidenziata in diversi documenti scultorei come nel gruppo statuario Borghese, del II sec. d.C., derivante da un prototipo del V sec. a.C.⁵⁷. Forse il gruppo è proveniente dall'Isola Tiberina, santuario principale di Asclepio a Roma, dove, come dimostra una piccola ara marmorea in Trastevere con il giovane dio e i serpenti di Asclepio, era venerato anche Telesforo⁵⁸.

La sua associazione con la coppia divina di Asclepio e Igea è invece tardiva⁵⁹. Della triade salutare,

oltre alle numerose testimonianze epigrafiche e a fonti letterarie⁶⁰ della metà del II sec. d.C., si riscontra una discreta diffusione di rilievi votivi in Tracia e in Asia minore⁶¹. In Grecia è noto un rilievo votivo di età imperiale proveniente dal santuario di *Athena Oxyderkes* e molteplici sono le testimonianze di epoca antonina e severiana su monete, gemme e vasi decorati a rilievo⁶².

La ritrovata ara votiva di Grottaferrata, pur adottando una curiosa morfologia non del tutto isolata⁶³, sembrerebbe porsi all'inizio del fenomeno di diffusione, almeno dal punto di vista stilistico. Le figure mostrano infatti una buona resa dei volumi corporei, rispettando proporzioni e organicità complessiva (fig. 8). La figura di Telesforo, rispetto alle altre, appare ingigantita. Le teste tradiscono i canoni classici di riferimento: Igea mostra un'aconciatura tipica di giovani fanciulle presenti su rilievi votivi greci. Il volto di Asclepio mostra morbidi passaggi di piani, mentre nelle ciocche dei capelli e nei riccioli della barba si individua qualche piccolo foro abilmente nascosto. La resa delle pieghe delle vesti è invece in parte realizzata con un marcato chiaro-scuro e in alcuni casi con larghi fori di trapano particolarmente evidenti, soprattutto nella busto di Igea, nelle pieghe dell'*himation* di Asclepio, nelle pieghe più profonde del *cucullus* di Telesforo. Per quest'ultimo si coglie un'intenzionale riproduzione del volto infantile dai grandi occhi. La lesione del marmo in quel punto non consente di apprezzare l'accurata ricerca fisionomica dell'anonimo scultore, che risulterebbe paragonabile soltanto al Telesforo di Monaco. L'analisi stilistica di queste figure permette di inquadrare cronologicamente l'ara votiva nel medio periodo degli Antonini, collocando il manufatto nel primo decennio della seconda metà del II sec. d.C., periodo interessato dalla dupli-

⁵¹ Rühfel 1994, n. 294.

⁵² Rühfel 1994, n. 388.

⁵³ D'Ambrogio 1992-1993.

⁵⁴ Per lo più da Stobi, nella provincia romana di Macedonia: Rühfel 1994, nn. 34-36. Si veda anche Rühfel 1994a, 64-65. Un aspetto che non escluderebbe la funzione di psicopompo delle anime dei defunti in età prematura.

⁵⁵ Fuchs – Beck 1992, 173-179.

⁵⁶ Potrebbe anche datarsi nel periodo di espansione del mitreo stesso, avvenuta nel III sec. d.C.: Lissi Caronna 1986, 38-39, tavv. 36-37; Lissi Caronna 1993.

⁵⁷ La statua di Asclepio riecheggia più il tipo Anzio che l'iconografia Giustini, tuttavia le braccia sono completamente di restauro e la testa, con evidenti riecheggiamenti del dio scolpito da Firomaco, non è pertinente. Moreno – Stefani 2000, 163, nn. 13a-13b; Moreno – Viacava 2003, 230, n. 217, datazione proposta: II sec. d.C.

⁵⁸ La piccola ara cilindrica, ora in S. Cecilia in Trastevere, mostra Telesforo stante su una base, affiancato da due serpenti presso un *turibulum* contenente un uovo (Giglioli 1951, tav. XXII). Plinio ricorda la presenza a Roma di statue bronzee di Asclepio e Igea, opera di *Nikeratos*, allievo di *Phyromachos*, presso il tempio della Concordia, un edificio che tra restauri e abbellimenti raggiunse la tarda età imperiale e che divenne fonte di ispirazione di tipo iconografico, per la presenza di numerose sculture. L'Asclepio per la fonte di Giuturna e la replica di Palazzo Massimo alle Colonne, sono varianti di quello straordinario bronzo greco, la cui tipologia è identificabile con il tipo Pitti (Rühfel 1994, 889,

nn. 382-393).

⁵⁹ Troviamo la triade Asclepio-Igea-Telesforo in una sorta di parallelismo religioso con la triade Serapide-Iside-Harpocrate: Perea Yébenes 2001, 181.

⁶⁰ Tra le fonti: *Discorsi sacri* di Publio Elio Aristide, il quale ricorre alle cure dei medici dell'*Asklepieion* di Pergamo, diventando uno dei fedeli sostenitori delle capacità taumaturgiche del dio (II, 38 ss.; IV, 9 Nicosia). Egli avrebbe dedicato all'Asclepio di Pergamo un tripode d'argento con la triade divina composta da figure in oro su ciascuna gamba del contenitore (*Discorsi sacri*, 4, 45-46), fatto avvenuto nel II sec. d.C.: Rühfel 1994, n. 55. Su Aristide, reattore microasiatico di lingua greca, esponente della "Nuova Sofistica" che visse e operò a Smirne, si veda ora Franco 2005, *passim*.

⁶¹ Gočeva 1984, nn. 15-19.

⁶² Rühfel 1994, nn. 57-77.

⁶³ L'altare mostra precise analogie con due monumenti, decorati con figure divine sulla superficie del fusto, dotati di modanature e di esergo sporgente, similitudini tali da giustificare l'ipotesi del Dräger secondo cui sarebbero stati prodotti dalla stessa bottega artigiana. Si tratta tuttavia di una coppia di altari con figure di divinità in stile arcaistico, che pongono non facili problematiche di ordine cronologico, forse risolvibili se si ipotizzasse una loro esecuzione in età adrianea. L'ara di Villa Torlonia è datata alla metà del I sec. a.C. (Dräger 1994, cat. 77, tav. 42, 2, ivi bibl. preced.), mentre l'altra, forse proveniente da Anzio (porto), ora ai Musei Capitolini (Dräger 1994, cat. 58, tav. 40-42, 1, ivi bibl. preced.), pur considerata di periodo analogo dal Dräger, viene dalla Fuchs datata in età traiana.



Fig. 8. Altare votivo cilindrico da Grottaferrata, raccolta privata. Divinità salutari, dettagli: Igea, Asclepio e Telesforo (foto D. Bonanome).

ce reggenza di Marco Aurelio e Lucio Vero. Ciò non fa che confermare la comparsa tardiva del culto della triade salutare, non altrimenti localizzato in questo territorio, ma che rientra nel quadro dell'incremento dei culti devozionali verso le divinità salutari e preposte alla tutela del corpo e alla salvezza nell'Aldilà, verificatosi in età adrianea sull'estensione del culto dell'imperatore quale ipostasi di Asclepio. Ritengo comunque possibile giustificare l'altare votivo come dedica privata all'indomani della terribile epidemia di "peste" scoppiata tra le legioni impegnate sul fronte partico (165-166 d.C.) e nota come "peste Antonina"⁶⁴. La virulenza del morbo fu tale da estendersi rapidamente a tutto l'impero, mostrando anche un'acuirsi della virulenza nove anni dopo e causando gravi perdite demografiche per oltre vent'anni, effetti devastanti cui non sembrano essere sfuggiti in tempi diversi, sia Lucio Vero, nel 169, sia lo stesso Marco Aurelio, che ne morì nel 180⁶⁵. L'altare alla triade divina potrebbe essere una prova tangibile di quanto vivo fosse il timore verso la malattia epidemica e di quali forme di devozione si attuassero pur di ottenere protezione dal contagio⁶⁶ (D.B.).

Un bucranio in marmo lunense⁶⁷

L'oggetto⁶⁸ in questione è una scultura di cranio bovino poco maggiore del vero, lavorata a tutto tondo da un unico blocco di marmo di Luni⁶⁹ (fig. 9). Una frattura delle due ossa nasali e delle sottostanti

ossa mandibolari intermedie, pertinenti alla parte più esterna della mascella superiore, una lesione sul margine dell'osso orbitale sinistro e delle estremità delle corna determinano l'aspetto frammentario del pezzo, la cui superficie si presenta invece ottimamente conservata⁷⁰. Sulla scultura sono state riprodotte le cavità orbitali, le suture delle superfici ossee, i fori pervii per il passaggio di tendini vene e nervi, i denti molari della mandibola, le lunghe ossa mandibolari intermedie del muso, che nella realtà sostengono le parti molli del naso, le ossa nasali, cioè quelle che compongono la cresta nasale; ed infine gli incavi per l'articolazione della mandibola inferiore, non realiz-



Fig. 9. Bucranio marmoreo da Grottaferrata: A. Veduta del profilo destro, B. Veduta del profilo sinistro, C. Veduta d'insieme (foto D. Bonanome).

⁶⁴ Un recente convegno internazionale ha esaminato gli effetti della pandemia sull'impero romano: "L'impatto della peste antonina" (Roma-Anacapri, 8-11 ottobre 2008), cfr. Lo Cascio 2012, *passim*.

⁶⁵ Per lo più viene identificata come un'epidemia di vaiolo, anche se la recrudescenza successiva viene collegata a un'epidemia di morbillo.

⁶⁶ Si ricorda a tal proposito l'esistenza di un *hymnus ad placandam pestilentiam conditus* del III sec. d.C. (IG II/III², 4533). L'epidemia, al tempo in cui la descrisse Cassio Dione (LXXII, 14, 3-4) nella sua seconda fase di diffusione, sembra aver causato a Roma almeno 2000 morti al giorno.

⁶⁷ Ringrazio la Dott.ssa Giuseppina Ghini per l'incoraggiamento ad occuparmi della scultura "dimenticata" – a dispetto del lavoro di censimento e studio effettuato per il catalogo delle sculture presenti nel Museo interno all'Abbazia di Grottaferrata – e per l'invito a informarne la comunità scientifica in occasione del

presente convegno.

⁶⁸ Il bucranio (lung. max. cm 53, largh. max. cm 23) è realizzato con la massima cura: vengono indicati i sei denti molari su entrambi i lati. L'assenza di notizie circa la provenienza del frammento e il numero di inventario ci obbligano a considerarlo un rinvenimento sporadico, riconducibile probabilmente a necropoli, insediamenti urbani oppure o residenziali, esistenti nel territorio tuscolano.

⁶⁹ Ringrazio il Sig. Egidio Dantimi per la non facile movimentazione della scultura, che ne ha consentito l'osservazione e la realizzazione della preliminare documentazione fotografica, eseguita da chi scrive e ora a disposizione presso l'Archivio Fotografico della Facoltà di Lettere all'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" (AFTV: bonanom@uniroma2.it).

⁷⁰ Il bucranio, sottoposto a una pulitura conservativa durante il 2005, risulta perfettamente liscio e privo di depositi.

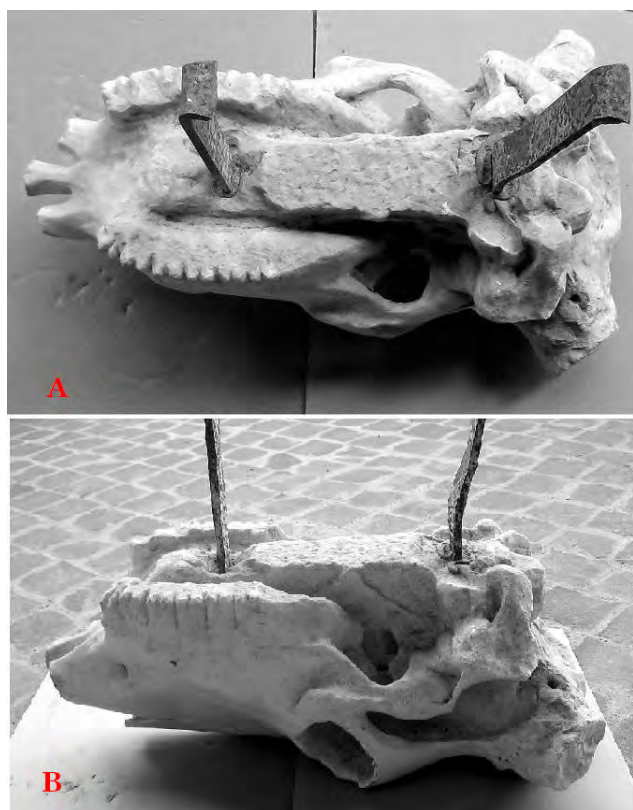


Fig. 10. Bucranio marmoreo da Grottaferrata: A. Veduta della parte inferiore, con zanche moderne per il fissaggio, B. Veduta della parte inferiore e del profilo destro (foto D. Bonanome).

zata perché non necessaria. La parte corrispondente alla nuca presenta una lavorazione sommaria, fortemente incavata. Al di sotto di ciascun corno risulta visibile un foro non molto profondo, forse da correlare ad elementi decorativi tipici quali *infulae* e ghirlande, di norma in sospensione sulla nuca o sulle corna dei bucrani. L'unico settore lavorato grossolanamente a subbia, corrisponde al lato inferiore, dove è stato realizzato parzialmente l'incavo del palato, mentre la parte centrale non è stata intaccata per ottenere un listello a superficie liscia, in parte deturpato dall'inserimento di due perni moderni (fig. 10). Dalla veduta di uno dei profili si comprende infatti che il piano dei molari e del listello sottostante coin-

cidono. Quindi la scultura nella sua parte inferiore, compresi i filari di denti dei due lati, doveva aderire ad una parete verticale. È possibile che l'inserimento del perno moderno inferiore abbia obliterato un preesistente foro, realizzato al centro del manufatto, funzionale alla sospensione della scultura a un gancio presente sulla parete che doveva ospitarlo, simile all'asola realizzata sotto un'analogha scultura di bucranio da Cherchell⁷¹. La testa bovina integra, o caratterizzata da una generale stilizzazione⁷², è ampiamente diffusa nel mondo romano con significati e funzioni diverse⁷³.

La predilezione verso il bucranio *Nacktschädel*⁷⁴, che si afferma nei bucrani sui rilievi ai Musei Capitolini⁷⁵, sicuramente da assegnare agli anni successivi alla vittoria di Azio⁷⁶, per l'accurata espressione di tutti i particolari anatomici che è possibile cogliere nello scheletro animale, viene confermata dai bucrani rappresentati nei rilievi interni dell'*Ara pacis*.

Tali rilievi confermano il raggiungimento del pieno realismo formale, garantendo al tempo stesso una collocazione cronologica certa, tra il 13 e il 9 a.C.⁷⁷. Ai rilievi dell'*Ara pacis* si possono accostare per un valido confronto anche i bucrani del sarcofago Caffarelli⁷⁸. A non grande distanza temporale si collocano i bucrani della lastra di Leningrado, forse da assegnare ancora all'età augustea⁷⁹, cui si aggiunge un altare con bucrani e festoni di alloro al Museo delle Terme⁸⁰, della prima età augustea.

All'interno di questa corrente stilistica si inserisce a pieno titolo anche il bucranio di Grottaferrata, che diventa quindi espressione colta del classicismo augusteo, per le rispondenze stilistiche nei confronti appena citati. Tuttavia nell'esemplare di Grottaferrata risulta necessario rovesciare l'impostazione del rapporto di dipendenza iconografica cui siamo da tempo abituati. Non può essere considerato un manufatto derivato direttamente da una produzione a rilievo che nasce già con esigenze di traduzione dal reale e di adattamento espressivo a superfici bidimensionali. È infatti una scultura autonoma⁸¹. Richiede pertanto un'analisi che tenga conto della sua tridimensionalità – non completa, si è visto – che permetta di valutare quanto l'opera nel suo aspetto

⁷¹ Landwheer 2006, K 254. Si veda il commento più avanti.

⁷² Bonanome 1985b, ivi bibl. preced.

⁷³ Estesa ed esauriente risulta essere la bibliografia su origini, valore e impiego del bucranio. Per brevità si rimanda a Bonanome 2008, 179-182, n. 100, note 2, 6, 9, ivi bibl. preced.

⁷⁴ La precisazione terminologica tra *bukephalion* e *bukranion* è stata introdotta per distinguere la protome di bue integra dalle forme scarnificate e scheletriche (Börker 1975); ma non sempre è stata condivisa dagli specialisti (Napp 1933, *passim*). In sintesi sulla questione: Ghisellini 1984.

⁷⁵ Hölscher 1988, 364 ss., fig. 166, ivi bibl. preced. Ora anche Leoncini 1987.

⁷⁶ Hölscher 1994, 191 ss., tavv. 39-40. Sulla loro datazione e sulla effettiva destinazione si discute ancora. Gli strumenti di attuazione dei riti sacrificali associati a emblemi di vittoria navale svolgono una chiara allusione alla *pietas* religiosa alle vittorie decisive ripor-

tate da Augusto di Nauloco (36 a.C.) e di Azio (31 a.C.).

⁷⁷ Simon 1967, 13-14, tavv. 7-8; La Rocca 1983, 14, fig. a p. 15.

⁷⁸ Herdejürgen 1996, 77, cat. 1, tavv. 1, 2.3, 3. 3-4, ivi bibl. preced.

⁷⁹ Discussa è la datazione della lastra di Leningrado, come pure la sua funzione: Ambrogi 1990, 173, ivi bibl. preced.

⁸⁰ Bonanome 1985a, ivi bibl. preced.

⁸¹ La questione riguarda anche l'apparato delle corna. Il frammento è dotato di corna sbazzate a subbia e lesionate da una frattura, caratterizzate comunque da una forma esile rispetto alle dimensioni del teschio. Si ipotizza un loro completamento con elementi lavorati a parte, forse in altro materiale, e poi semplicemente inseriti sui monconi che avrebbero fatto da sostegno. Sarebbe stato infatti difficile lavorarle contestualmente al resto del bucranio, dotato, nelle vedute laterali, di cavità, trafori e altri approfondimenti della superficie marmorea.

integro abbia potuto condizionare, direi stimolare la committenza e le maestranze, e se effettivamente, come io credo, abbia fatto scuola.

A conforto di questa nuova impostazione della ricerca si suggerisce un valido confronto con una coppia di bucrani frammentari da Cesarea in Mauritania, attuale Cherchell, manufatti lavorati a tutto tondo, dunque concepiti come elementi scultorei opportunamente predisposti sul lato inferiore per essere applicati a una parete⁸². La funzionalità di tali manufatti poteva nascere dall'esigenza di collocare il teschio bovino in un determinato contesto architettonico, la cui specificità e importanza ne richiedesse la presenza simbolica e al tempo stesso emblematica, al fine di sostituire in modo definitivo il teschio animale naturale, non sempre disponibile nelle migliori condizioni, poiché soggetto a sistematica disgregazione. Il bucranio di Grottaferrata può rappresentare uno

degli effetti di quella vasta opera di progressiva marmorizzazione determinata dall'ambizioso programma di rinnovamento edilizio e di restauro dei vetusti edifici di culto attuato da Augusto dopo la vittoria di Azio. Mi sembra plausibile, alla luce di quanto detto, interpretare il bucranio di Grottaferrata come uno dei tanti elementi scultorei concepiti secondo quel nuovo stile aulico destinato a trasformare completamente l'aspetto, per molti versi ancora rustico, di Roma, in una città di marmo.

ANNARENA AMBROGI
Università di Tor Vergata
ambrogi@lettere.uniroma2.it

DANIELA BONANOME
Università di Tor Vergata
bonanome@uniroma2.it

Abstracts

Sarcophagus lid featuring a pastoral scene

The museum at St Nilo Abbey, in Grottaferrata (Rome), holds a recently discovered fragment of a sarcophagus lid featuring a pastoral scene. The bucolic and pastoral theme displayed in a group of urban sarcophaguses, may be regarded as an allegorical reference to a blissful life in the Afterworld. The classical features of the pastoral scene as well as the originality of the fragment turn it into a unique piece, dating back to the in the first quarter of the III a.d.

Votive altar

In a private collection in Grottaferrata, experts found a votive altar in marble featuring Asclepio and Igea (two Gods capable of preserving peoples health). It had been considered lost and it was known only thanks to some pictures, taken in 1982. After a careful examination by the author of the present article, the presence of a third character was noticed: Telesforo, god of convalescence. The trinity of gods comes from a much developed cult in Pergamo (Asia minor), at the Asclepian sanctuary (I-III sec. a.d.). The cult was particularly popular in the Roman empire, especially in Rome, at the Tiberina Island. The stylistic peculiarities of these sculptures allow us to date this votive altar in the third quarter of II a.d. Probably, it was connected with a smallpox plague, known as the "Antonine plague", which started to spread at the eastern borders of the Empire in 165-166 a.d.

Bucranion

This sculpture in marble represents a bovine skull, slightly bigger than life, carved in a naturalistic way with details of all the bones of the superior mandible and teeth, but deprived of the inferior mandible. The horns – too much smaller – had been probably carved in another material and then inserted. This sculpture was probably placed on a vertical wall, since a loop can be noticed in the central area of the inferior part of the Bucranion, which was possibly hung on a hook. Most likely, it decorated a sacred building. Its stylistic peculiarities allow an accurate comparison with the bucrania featured in the inner enclosure of Ara pacis. Hence, it may be ascribed to augustean classicism.

Bibliografia

- AMBROGI A. 1990: "Sarcofagi e urne con ghirlande della prima età imperiale", *RM*, 97, 163-196.
AMBROGI A. 1997: "Il sarcofago cosiddetto di Cecilia Metella: ambito produttivo e cronologico", *Xenia Antiqua*, 6, 1997, 39-80.
BARATTE F. – METZGER C. 1985: *Musée du Louvre. Catalogue des saecophages en pierre d'époques romaine et paléochrétienne*, Paris.
BIANCHI BANDINELLI R. 1981: *Roma. La fine dell'arte antica*, Milano.
BIEBER M. 1977: *Ancient copies. Contributions to the history of greek and roman art*, New York.
BONANOME D. 1985a: "Altare sacrificale o base, in *MNR*, 1, 8, 2, 325-327, VII, 1.
BONANOME D. 1985b: "Cippo funerario cilindrico con festoni e bucrani", in *MNR*, 1, 8, 2, 527-529, X, 16.
BONANOME D. 2008a: "Lastra frammentaria con bucranio e ghirlanda", in *Sculture antiche nell'Abbazia di Grottaferrata*, Roma, 179-182, n. 100.
BONANOME D. 2008b: in AA.VV., *Sculture antiche nell'Abbazia di Grottaferrata*, Roma.
BÖRKER C. 1975: "Bukranion und Bukephalion", *AA*, 40, 244-250.
BRANDENBURG H. 1986: "Un sarcofago romano con scena pastorale nella cripta del Duomo di Osimo", in *Atti del VI Convegno Nazionale di Archeologia Cristiana* (Pesaro-Ancona, 19-23 settembre 1983), Firenze, II, 419-431.
COLLI D. 1997: "Telesforo", in *EAA*, II Suppl., Roma, 580-583.
D'AMBROGIO L. 1992-1993: "Cucullus: uomini e geni", *Rivista di Storia Antica*, 22-23, 179-237.
DARIER G. 1919b: "Telesphorus", in DAREMBERG C. – SAGLIO E., *Le dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, 5, Paris, 69-73.
DEONNA W. 1955: *De Télesphore an «moine bourru». Dieux, génies et démons encapuchonnés* (Coll. Latomus, 21), Wetteren.
DRÄGER O. 1994: *Religionem significare. Studien zu reich verzierten römischen Altären und Basen aus Marmor*, Mainz am Rhein.

⁸² Landwher 2006, 82-83, kat. 253-254, tav. 66 a-b, tav. 66 c-d.

- EDELSTEIN E.J. – EDELSTEIN L. 1945: *Asklepius. A collection and interpretation of the Testimonies*, Baltimore.
- EGGER R. 1948: "Der hilfreiche oleine im kapuzenmantel", in *ÖJb*, 37, 40-100.
- ENGEMANN J. 1983: "Die bukolische Darstellungen", in *Spätantike und frühes Christentum*, Frankfurt am Main, 257-259.
- FABBRI L. 2011: "Hygieia minore. Aspetti iconografici della dea nella numismatica e nella glittica", *LANX*, 10, 47-84.
- FELLETTI MAJ B.M. 1966: "Telesforo", in *EAA*, VII, 674-675.
- FELLETTI MAJ B.M. 1976: "Considerazioni sull'arte del periodo fra Gallieno e la Tetrarchia", *RAC*, 52, 223-256.
- FRANCO C. 2005: "Elio Aristide e Smirne", *MemAL*, 19, 345-584.
- FUCHS M. – BECK C.H. 1992: *Glyptothek München, Katalog der Skulpturen*, VI, *Römische Idealplastik*, München.
- GASPARRI C. 2007: *Le sculture Farnese*, I, *Le sculture ideali*, Napoli.
- GERKE F. 1940: *Die christlichen Sarkophage der vorkonstantinischen Zeit*, Berlin.
- GHISELLINI E. 1984: "Blocco con protome bovina", in *MNR*, 7, 1, 405, XIII, 15.
- GIGLIOLI C.Q. 1951: "Un'ara del chiostro di S. Cecilia in Trastevere", *ArchCl*, 3, 104-106.
- GOČEVA Z. 1984: "Asklepios (in Thracia)", in *LIMC*, II, 897-901.
- GUARDUCCI M. 1973: "Telesforo in Anatolia", *RAL*, 27, 365-370.
- HABICHT CHR. 1969: *Die Inschriften des Asklepieions*, Berlin.
- HERDEJÜRGEN H. 1996: *Stadtrömische und italische girlandensarkophage*, I, *Die Sarkophage des ersten und zweiten Jahrhunderts*, Berlin.
- HIMMELMANN N. 1980: *Über Hirten-genre in der antiken Kunst*, Opladen.
- HÖLSCHER T. 1988: "Historische Reliefs", in *Kaiser Augustus und verlorene Republik*, Berlin, 351-400.
- HÖLSCHER T. 1994: *Monumenti statali e pubblico*, Roma.
- HOLTZMANN B. 1984: "Asklepios", in *LIMC*, II, 879-883, nn. 154-256.
- KOCH G. – SICHTERMANN H. 1982: *Handbuch der Archäologie*, 3, *Römische Sarkophage*, München.
- LA ROCCA E. 1983: *Ara Pacis Augustae*, Roma.
- LANDWHER CHR. 2006: *Die römischen Skulpturen von Cesarea Mauretaniae*, III, *Idealplastik*, Mainz am Rhein.
- LEONCINI L. 1987: "Frammenti con trofei navali e strumenti sacrificali dei Musei Capitolini. Nuova ipotesi ricostruttiva", *Xenia*, 13, 13-24.
- LEROUX G. 1919: "Pallium, paenula cucullata", in *DAREMBERG C. – SAGLIO E., Le dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, 4, Paris, 291, II.
- LEVENTI I. 2003: *Hygieia in classical greek art*, Athens.
- LISSI CARONNA E. 1986: *Il mitreo dei Castra Peregrinorum (S. Stefano Rotondo)*, Leiden.
- LISSI CARONNA E. 1993: "Castra Peregrina: mithraeum", in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I, Roma, 251.
- LO CASCIO E. (ed.) 2012: *L'impatto della "Peste antonina"*, Bari 2012.
- MC CANN A.M. 1978: *Roman Sarcophagi in the Metropolitan Museum of Art*, New York.
- MELFI M. 2007: *I santuari di Asclepio in Grecia*, 1, Roma.
- MEYER M. 1988: "Erfindung und Wirkung zum Asklepios Giustini", *AM*, 103, 119-159.
- MEYER M. 1994: "Zwei Asklepiostypen des IV Jahrhunderts v. Chr. Asklepios Giustini und Asklepios Athen-Macerata", *Antike Plastik*, 23, 7-55.
- MNR 1979-1995: GIULIANO A. (ed.), *Museo Nazionale Romano. Le sculture*, I, 1-12, Roma.
- MORENO P. – STEFANI C. 2000: *Galleria Borghese*, Milano.
- MORENO P. – VIACAVA A. 2003: *I marmi antichi della Galleria Borghese. La collezione archeologica di Camillo e Francesco Borghese*, Roma.
- MUSSO L. 1985: "Rappresentazioni di carattere agricolo e pastorale nella produzione funeraria urbana. 2", in *BUSSI R. – VANDELLI V. (eds.), Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio*, Roma, 156-158.
- MUSTILLI D. 1939: *Il Museo Mussolini*, Roma.
- NAPP A.E. 1933: *Bukranion und Girlande. Beiträge zur Entwicklungsgeschichte der hellenistischen und römischen Dekorationskunst*, Heidelberg.
- OHLEMUTZ E. 1968: *Die Kulte und Heiligtümer der Götter in Pergamon*, Darmstadt.
- PANOFKA TH. 1845: "Asklepios und die Asklepiaden", *AbhBerlin.*, 34, 271-325, 327-359.
- PEREA YÉBENES S. 2001: "Telesforo, el dios médico de Pérgamo", in *Entre Occidente y Oriente. Temas de Historia romana: aspectos religiosos*, Madrid, 169-190.
- PEREA YÉBENES S. 2006: "El voto de un arcarius Moesiae a Telesforo de Pérgamo por la salud y victoria de Traiano y el intento de asesinato del emperador al final de la Primera Guerra Dácica", *Florentia Iliberritana*, 17, 169-190.
- PESCE G. 1976: "Le divinità della Salute sulle monete di Caracolla", *Quaderni Ticinesi. Numismatica e antichità classiche*, 5, 215-225.
- REINACH 1919: "cucullus, cuculla, cucullio, cuculio", in *DAREMBERG C. – SAGLIO E., Le dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, Paris.
- RÜHFEL H. 1994: "Telesphoros", in *LIMC*, 7, 870-878.
- SCHMIDT T.-M. 1998: "Ein "verkehrter" Sarkophagkasten mit bukolischer Szenerie in Berlin", in *Sarkophag-Studien*, 1, Mainz, 34-38.
- SCHUMACHER W.N. 1977: "Hirt und "guter Hirt"", *RömQSch*, 34, Supplementheft, Roma.
- SIMON E. 1967: *Ara Pacis Augustae*, I, Tübingen.
- SOBEL H. 1990: *Hygieia: die Göttin der Gesundheit*, Darmstadt.
- SPERA L. 2000: "Un sarcofago con temi agro-pastorali dallo scavo dell'Arenario centrale della catacomba di Priscilla", *RAC*, 76, 243-284.
- STUBBE ØSTERGAARD J. 1996: *Catalogue imperial Rome. Ny Carlsberg Glyptotek*, Copenhagen.
- TURCAN R. 1996: *Les sarcophages romains a représentations dionysiaques*, Paris.
- VORSTER CHR. 1993: *Römische Skulpturen des späten Hellenismus und der Kaiserzeit*, 1, *Werke nach Vorlagen und Bildformeln des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.*, Mainz am Rhein.
- WALKER S. 1990: *Catalogue of Roman Sarcophagi in the British Museum (CSIR, II, 2)*, London.

“*Latum pictae vestis considerat aurum*”. Sepolcri a Colonna (Roma)

Flavio Altamura – Micaela Angle – Pamela Cerino – Andrea De Angelis – Noemi Tomei

La città di Colonna, oggetto di molteplici campagne di scavo, eseguite nell'ambito dell'attività di tutela della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio in occasione della realizzazione di servizi pubblici e opere di edilizia privata, ha restituito nel corso dell'ultimo decennio significativi dati relativi alle aree insediative e sepolcrali presenti *in loco*¹.

1. La necropoli di Via Valle della Chiesa

Le indagini archeologiche eseguite dall'anno 2005² hanno permesso il rinvenimento parziale di un'area a destinazione funeraria con undici sepolture a inumazione d'età imperiale (figg. 1-2). Le evidenze si collocano tra due lotti catastali adiacenti separati dall'attuale via Valle della Chiesa; le tombe di epoca romana insistono sull'area della necropoli protostorica, indicando una forte continuità nell'uso sepolcrale

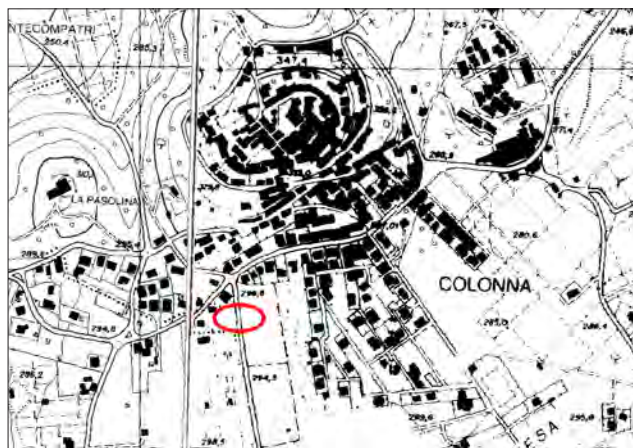


Fig. 1. L'area di Colonna; localizzazione delle evidenze funerarie di epoca romana (base cartografica CTR, rielab.).



Fig. 2. Colonna, necropoli di via Valle della Chiesa. Pianta generale delle evidenze, con posizionamento di tombe e recinti.

della zona³. Appena a sud dei lotti è documentato il passaggio di una strada basolata, probabilmente da identificare con la *via Labicana*, il cui tracciato è attestato in letteratura e verificato da sondaggi della Soprintendenza (fig. 2, linea tratteggiata)⁴. La necropoli è sorta verosimilmente in relazione a questa viabilità, appena fuori dall'abitato di epoca imperiale⁵. La parzialità delle indagini non ha consentito una comprensione approfondita della reale estensione dell'area funeraria. Allo stato della ricerca è possibile ipotizzare per quest'epoca due distinti nuclei funerari, caratterizzati da un differente tipo di recinzione, strutture tombali ed età alla morte degli inumati. Il gruppo orientale è costituito da cinque sepolture di adulti orientate generalmente est-ovest (tt. 1-5), di cui tre presentano copertura di tegole, di tipo piano o alla cappuccina⁶; il gruppo occidentale invece comprende una tomba a carattere monumentale (t. 11), attornata da sepolture infantili (tt. 7, 9, 10), caratterizzate da copertura piana o alla cappuccina e orientate sud-nord e ovest-est⁷. Ulteriori due tombe

¹ Nel corso di tali indagini sono state rinvenute circa 170 strutture sepolcrali inquadrabili tra il X e il IV sec. a.C. Sui dati editi relativi alla necropoli protostorica v. Angle *et al.* 2007, con bibl. preced.

² Si ringraziano le Sig.re B. Dori e A. Traversi, proprietarie dei lotti; per gli utili suggerimenti la Dott.ssa M. Sapelli Ragni, il Prof. P. Pensabene e la Prof.ssa L. Del Francia. Si ringraziano inoltre per gli apporti professionali R. Mazzoni, M. Crudo, A. Pancotti e R. Malinconico; per il restauro P. Cocchieri e B. Caponera. Infine per la disponibilità la Dott.ssa S. Gatti e il personale del Museo Archeologico Nazionale di Palestrina, dove è

stato eseguito il micro-scavo del sarcofago.

³ Nel corso dei lavori sono state identificate sei tombe protostoriche che non saranno affrontate nel presente contributo.

⁴ Cfr. De Angelis *et al.* 2009, 223-224, con bibl. preced.

⁵ Per l'inquadramento generale del sito di *Ad Quintanas* v. Tomassetti 1979, 500 ss.

⁶ Per quanto riguarda gli elementi di corredo, la tomba 2 ha restituito un asse di età imperiale e la tomba 3 una moneta di uguale datazione, posta sulla bocca dell'inumato, un ago e una spatolina in argento e un ago in ambra.

⁷ Tra le tombe infantili solo la t. 9 ha restituito un boccaglio

(6 e 8) sono localizzate a una relativa distanza dalle aree con maggiore concentrazione e potrebbero pertanto essere pertinenti ad altri nuclei posti oltre i limiti d'indagine.

L'area funeraria orientale presenta nella porzione settentrionale una delimitazione parallela alla *via Labicana*, costituita da una sistemazione di materiali di fattura poco accurata (fig. 2, rec. 1). Presso il nucleo occidentale di tombe è stato poi possibile individuare una seconda delimitazione muraria verso nord, costituita da una muratura orientata est-ovest che si lega a un'altra, ortogonale (fig. 2, rec. 2): le strutture si conservavano a livello di fondazione e non è stato possibile accertare come proseguissero oltre i limiti orientali del lotto indagato. Le inumazioni sono sia parallele che perpendicolari a questa organizzazione spaziale, rivelando il loro inserimento in un contesto pianificato.

2. Tomba n. 11, la struttura

La tomba 11 è del tipo tomba-altare⁸, con sottostante camera ipogea non accessibile (fig. 3). La struttura è costituita da una grossa fossa rettangolare (m 5 x 4,4, prof. m 4,3), ricavata sul banco geologico di argille. Sul fondo della fossa è stata eseguita una gettata cementizia di base sulla quale sono poi state edificate quattro murature contro terra con paramento interno in fette di laterizio. La piccola camera così ricavata (m 2,3 x 1,2, alt. m 1,45), rivestita su ciascun lato da una lastra monolitica in marmo bianco, ospitava un sarcofago. La cella è stata poi sigillata con una sistemazione rettangolare in laterizi sesquipedali, allettati su una gettata di malta (fig. 4). Sopra questa pavimentazione è stata impostata una muratura contro terra in argilla battuta, ricalcante l'intero perimetro del taglio, all'interno della quale è stata eseguita una serie di gettate di pietrame e radi materiali, frammisti a terra e malta. Le gettate costituiscono il nucleo murario del mausoleo; presentano una maggiore cura nella sistemazione della porzione superficiale, in parte affiorante dal banco geologico, indizio che la fondazione potrebbe aver svolto, 'fuori terra', una qualche funzione di base per eventuali elementi decorativi o rituali sovraimposti (fig. 5)⁹.

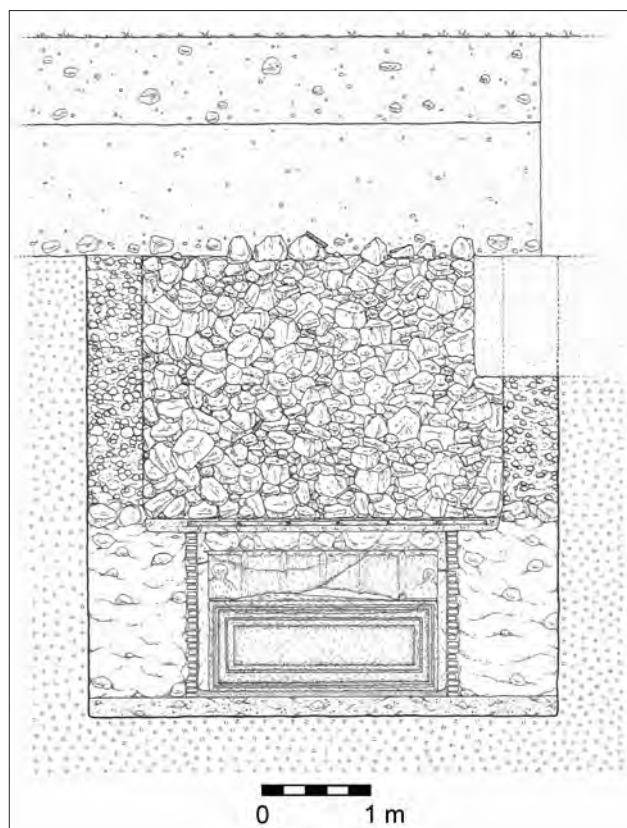


Fig. 3. Colonna, necropoli di via Valle della Chiesa, tomba 11. Sezione generale est-ovest della struttura.



Fig. 4. Colonna, necropoli di via Valle della Chiesa, tomba 11. La sistemazione in laterizi sesquipedali, in fase di scavo.

monoansato in ceramica a pareti sottili, databile dall'età flavia al II secolo (cfr. *Atlante* tipo 1/117, p. 271, tav. LXXXVI, n. 6). Due bolli laterizi, rinvenuti sulle tegole di copertura delle tt. 7 e 9 (rispettivamente *CIL* XV, 1, 2369; anepigrafe con caduceo, cfr. *CIL* XV, 1, p. 4, nota 2/b), sono attestati in area tuscolana e prenestina nell'ambito del I sec. d.C.

⁸ Toynbee 1993, 99.

⁹ Altari o are, come in altri casi attestati in area laziale, ad es. la tomba c.d. della Vestale Cossinia presso Tivoli, cfr. Bordenache Battaglia 1983, 124 ss.; la tomba della via Cassia, km 11, della "mummia di Grottarossa", v. Bedini 1996, 77-79; la tomba di Vallerano, v. Bedini 1996, 31-79.



Fig. 5. Colonna, necropoli di via Valle della Chiesa, tomba 11. Porzione superiore delle gettate di pietrame; sullo sfondo il recinto murario.

3. Tomba n. 11, il sarcofago e la microstratigrafia

Il sarcofago, di forma rettangolare (m 2,10 x 0,80, alt. m 1,30), realizzato in marmo bianco di probabile origine orientale, presenta alcune fratture ricomponibili, mentre la superficie appare fortemente erosa dalla prolungata esposizione all'acqua, infiltratasi all'interno della cella. La forma della cassa è riferibile al c.d. "sarcofago a cassapanca" o "con cornice profilata"¹⁰, nel caso della tomba n. 11 privo di zoccolo di base. Questa tipologia compare a Roma dal I sec. d.C.; nelle aree provinciali si ritrova soprattutto nel Nord Italia, in Asia Minore e a Tessalonica¹¹. Il coperchio si rifà alla tipologia a tetto displuviato con la riproduzione dei suoi elementi strutturali (*columnen*, tegole). I lati corti inquadrano due timpani decorati da un elemento circolare, probabilmente un trofeo. Agli angoli del tetto sono presenti su un lato due elementi acroteriali abbozzati, sull'altro due busti frontali, in pessimo stato di conservazione. Anche per il coperchio si segnala una forte analogia con le produzioni di Tessalonica e del Proconneso¹², aree dalle quali veniva esportato un gran numero di manufatti verso l'Italia, in parte solo sbozzati o privi di decorazione¹³.

Al momento del rinvenimento il sarcofago si presentava colmo di acqua di falda/infiltrazione; tale circostanza ha influenzato le dinamiche di formazione dei riempimenti e la conservazione stessa dei reperti. L'acqua copriva un primo strato di cm 10 composto da argille fini, posto sopra due livelli: una lente di

spessore esiguo lungo il perimetro della vasca, formata dal disfacimento della superficie marmorea, e un riempimento argilloso formatosi in seguito alla rottura del coperchio e a un primo ingresso di acque, che ha dislocato scheletro e corredo a una certa distanza temporale dal momento della deposizione.

Lo scheletro contenuto nel sarcofago, orientato est-ovest, era pertinente all'inumazione primaria di un individuo di sesso femminile, con età di circa 40 anni e statura di circa 155 centimetri (fig. 6). L'analisi antropologica ha evidenziato numerose alterazioni a carico di diversi distretti corporei, come porosità, periostiti ed evidenti segni di artrosi. Si segnala l'usura degli incisivi superiori, forse dovuta ad attività lavorative per la preparazione tessile¹⁴.

4. Tomba n. 11, il corredo

L'inumata era accompagnata da pochi ma significativi elementi di corredo: il reperto 1 è costituito da alcuni frammenti di anello a fascia, forse in argento, rinvenuti sparsi nella zona del tronco (fig. 7, n. 1).

Il reperto 2, trovato appena a nord-ovest del cranio, è invece in ottimo stato di conservazione (fig. 7, n. 2). Si tratta di un diadema o collana aurea formata da elementi mobili a catena in verga d'oro, conformati secondo il motivo del nodo erculeo con elementi incrociati passanti (fig. 8). La catena, lunga cm 29, presenta sette pietre di colore blu e azzurro¹⁵, diversificate dal tipo di taglio: globulari e fermate con perno passante le due laterali e la centrale, incastonate a



Fig. 6. Colonna, necropoli di via Valle della Chiesa, tomba 11. Foto generale dello scheletro all'interno del sarcofago dopo la rimozione dei riempimenti soprastanti (foto S. Artibani).

¹⁰ Koch 1993, 28, fig. 15, n. 2. La fronte è caratterizzata dall'unico elemento ornamentale: una tabella di m 1,70 per 0,60, inquadrata da una propria cornice costituita da una serie di modanature aggettanti e lievemente rientranti.

¹¹ A Tessalonica costituisce una forma caratteristica (Koch 1993, 144, fig. 79; Koch-Sichtermann 1982, 351-354); questa produzione è datata tra la prima metà del II e la metà del III sec. d.C.

¹² Koch-Sichtermann 1982, 488, forme A e D, fig. 11.

¹³ Ferrari 1966, 22, 80; non si esclude che i busti scolpiti sul coperchio siano effettivamente in uno stato di non-finito.

¹⁴ Determinazione antropologica oggetto della tesi di laurea magistrale della D.ssa Laura Casadei Santucci, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata".

¹⁵ Le pietre risultano ancora in attesa di una definitiva valutazione gemmologica.

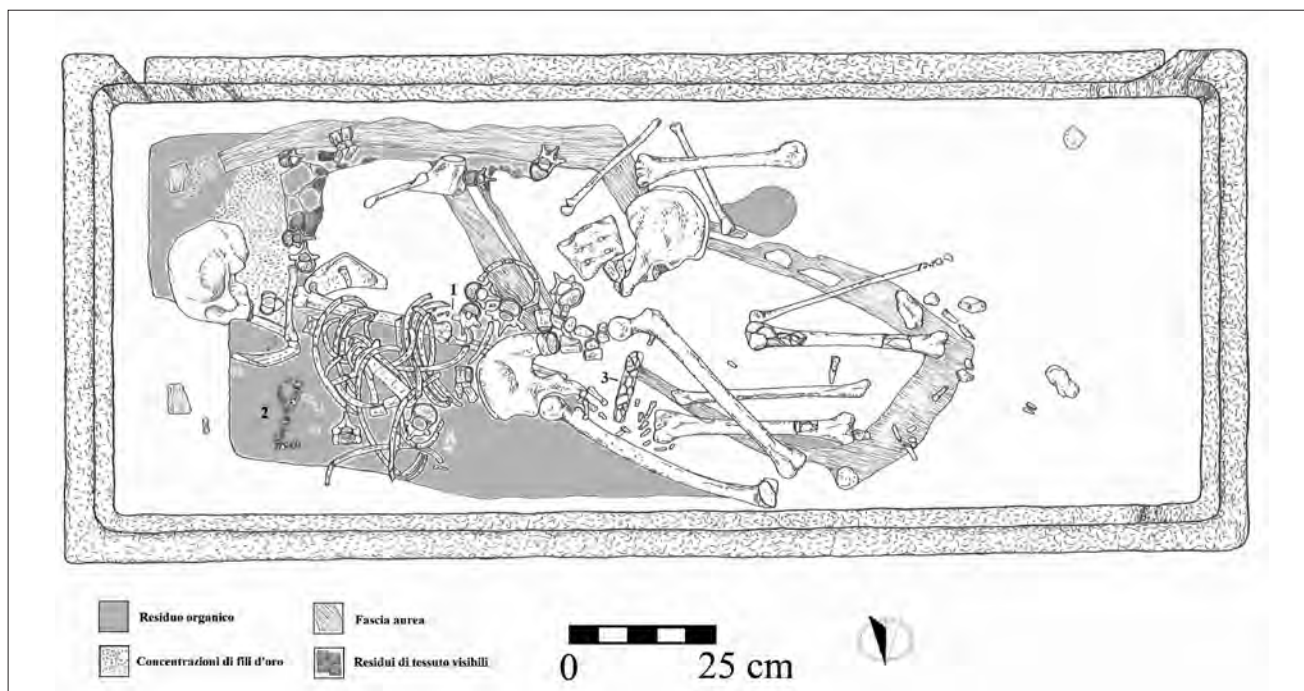


Fig. 7. Colonna, necropoli di via Valle della Chiesa, tomba 11. Pianta generale dello scheletro con indicazione dei reperti e dei materiali rinvenuti.

lavorazione *cabochon* le due coppie intermedie. Gli elementi della catena senza ornamenti presentano inoltre perni e verghette liberi sollevati sulla parte frontale: è quindi possibile che sorreggessero ulteriori decorazioni rimosse in antico o realizzate in materiale deperibile (forse perle)¹⁶.

Il reperto 3, posto in contiguità con le falangi dell'arto superiore destro, è un residuo di origine organica, forse in osso, di forma allungata irregolare. Potrebbe essere interpretato come un manico di flabello¹⁷ (fig. 7, n. 3).

Le condizioni di ambiente umido hanno, inoltre, consentito il rinvenimento di materiali organici pertinenti a tessuti (fig. 7). Sono stati distinti due particolari tipi di fibra organica attribuibili a lana o lino e a seta. Solo nelle porzioni protette da eventuali materiali sovrapposti si è riusciti a riconoscere la trama. È stato possibile identificarne quattro tipi (fig. 9): Tipo 1 - sembra un'armatura a tela di qualità lassa, con torsione piuttosto blanda a Z dei fili¹⁸; Tipo 2 - armatura a tela, stretta e dall'aspetto regolare di fattura più accurata del tessuto tipo 1¹⁹; Tipo 3 - armatura più complessa e stretta. A causa dello scarso grado di conservazione non è possibile stabilire con chiarezza le caratteristiche dell'intreccio, né la direzione di tor-

sione dei fili. Conserva traccia di colore blu/azzurro²⁰ e appare connesso al tessuto tipo 4. Costituisce il tipo maggiormente diffuso; Tipo 4 - armatura a tela, è possibile osservare la trama ma non le caratteristiche dell'intreccio, né la torsione dei fili²¹.



Fig. 8. Colonna, necropoli di via Valle della Chiesa, tomba 11. Gioiello in oro e pietre (rep. 2).

¹⁶ Il reperto non trova al momento confronti puntuali, anche se la scelta del motivo della catena e il gusto per i castoni a *cabochon* di grandi dimensioni, trova somiglianze in produzioni di oreficeria orientale, soprattutto siriana, e comunque in contesti di II-III sec. d.C. (cfr. Pirzio Biroli Stefanelli 1992, partic. i gioielli alle pp. 190, 198).

¹⁷ Rossignani *et al.* 2005, 236 ss.

¹⁸ Il tipo è associabile al tessuto tipo C della Signora del sarcofago di Milano (Rossignani *et al.* 2005, 9 ss.).

¹⁹ I residui dei tipi 1 e 2 si concentrano nell'area a sud-ovest del cranio.

²⁰ Dall'ingrandimento microscopico si è constatata la presenza di tracce di tintura di colore azzurro, ottenuta in epoca romana soprattutto con guado e indaco (cfr. Plin., *nat.*, XXXV, 43 ss.).

²¹ Il tessuto è simile a quello denominato A nella sepoltura della Signora del sarcofago di Milano (Rossignani *et al.* 2005, 69 ss.). I tipi 3 e 4 si rinvenivano nella zona di femore, omero e bacino.

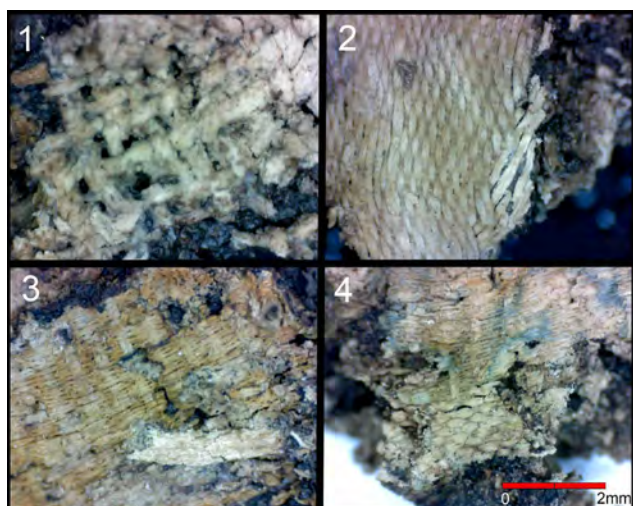


Fig. 9. Colonna, necropoli di via Valle della Chiesa, tomba 11. Tipologia dei residui di tessuto organico rinvenuti.

Durante lo scavo dei riempimenti inferiori è stato individuato inoltre un gran numero di frammenti di filato aureo, in dispersione da un tessuto che si preservava parzialmente solo sul fondo della vasca. È stata, infatti, rinvenuta una fascia di tessuto aureo larga in media 5 centimetri, con sviluppo sinuoso sotto lo scheletro dell'inumata: le tracce scendevano dal tronco fino agli arti inferiori da dove risalivano nuovamente (fig. 7). I fili che costituivano la stoffa, realizzati in elettro (fig. 10), appaiono tessuti con una trama forse recante motivi ornamentali e impostata su un ordito in materiale deperibile. Questa tipologia di vesti, nota nelle fonti classiche come *Attalica*²², è occasionalmente attestata in sepolture, soprattutto femminili, da vari contesti italiani²³.

I tessuti in filato organico e aureo sono da riferire al vestiario della defunta o a un sudario. L'estrema frammentarietà dei residui non consente comunque una ricostruzione dei singoli elementi di abbigliamento; si possono tuttavia formulare delle ipotesi interpretative sulla base del confronto con altre testimonianze di tessuti da contesti funerari imperiali²⁴ e delle conoscenze relative all'abbigliamento femminile coevo. Si potrebbe supporre che la defunta indossasse una sopravveste di media lunghezza, forse di seta, di colore azzurro (tipi di tessuto 3 e 4) orlata dalla fascia di tessuto aureo; gli altri due tessuti individuati (tipi 1 e 2) possono invece essere relativi a un sudario, a un mantello o ancora a un cuscino,

data la presenza dei residui esclusivamente nell'area del cranio. La possibile tintura in azzurro della veste, inoltre, se connessa con l'orlatura aurea, richiamerebbe l'associazione cromatica del gioiello.

5. Conclusioni

La presenza di una tomba monumentale attornata da sepolture più semplici costituisce una consuetudine diffusa in vari contesti di periodo romano. Le tombe, collocate lungo le viabilità, erano inserite in recinti all'aperto spesso sistemati a giardino; in questo caso si potrebbe ipotizzare che le strutture murarie abbiano svolto un qualche ruolo di inquadramento scenico e monumentale della tomba principale, prospetto percepibile adeguatamente solo attraverso il passaggio lungo la via basolata. La distribuzione spaziale dei defunti lascerebbe supporre inoltre una forma di selezione in base all'età o a vincoli parentali. Questo tipo di assetti funerari è tipico di realtà extra-urbane ed è legato ai proprietari e ai dipendenti di ville d'*otium*, rustiche o fattorie, nei dintorni dei loro possedimenti²⁵; nell'area sono, infatti, attestate numerose ville²⁶. In alternativa si potrebbe anche pensare che la tomba monumentale sia da attribuire a un personaggio di spicco del vicino abitato di *Ad Quintanas*. Nell'area di Colonna sono poi noti altri esempi di architettura funeraria a carattere monumentale²⁷, che tradiscono l'eleva-



Fig. 10. Colonna, necropoli di via Valle della Chiesa, tomba 11. Ingrandimento di fili aurei.

²² Plin., *nat.*, XXIX, 4. Cfr. anche l'orlo dorato della veste da cui il titolo dell'intervento, in Giovenale, *Contro le donne*, v. 482.

²³ Le testimonianze documentate mostrano l'esistenza di diverse tecniche di lavorazione dell'oro. Solitamente è stata riscontrata l'associazione dell'oro alla fibra serica, mentre meno frequente è l'associazione al lino e alla lana. Nel caso della tomba n. 11, non si è potuta accertare la natura dell'anima deperibile, forse in seta. Nel nostro caso inoltre la lamina è avvolta al filo con stretto grado di torsione (a Z, la più attestata), tale da coprire interamente la fibra, con un diametro di ca. un decimo di mm per il filo completo (Rossignani *et al.* 2005; Rapinesi 2006, 483; *id.*, II.999,

486: da sepoltura maschile nell'ipogeo di Trebio Giusto, IV sec. d.C.; cfr. anche la classificazione in Gleba 2008, 67).

²⁴ Cfr. Rossignani *et al.* 2005, 64-67 e 91-96; Chioffi 1998, 87-88: sepoltura femminile da Mentana, in sarcofago marmoreo anepigrafe con coperchio a tetto ed acroteri, abbigliata con una tunica bianca bordata d'oro, I-II sec. d.C.

²⁵ Cfr. Toynbee 1993, 53 ss.

²⁶ Cfr. De Angelis *et al.* 2009, 224.

²⁷ A m 350 ca. dalla tomba n. 11 è un mausoleo circolare attribuito alla famiglia degli *Arruntii* (Tomassetti 1979, 501; Di Re 1982, 187-188). La tomba n. 26 della necropoli in località Le Zite

to *status* di alcune famiglie locali, con individui in contatto con l'aristocrazia dell'Urbe e in grado di aver accesso a beni di lusso, reperibili sui circuiti commerciali internazionali. I beni che accompagnavano l'inumata della tomba 11 (sarcofago, vesti in oro e gioiello) provengono, infatti, con buona probabilità dai mercati del Mediterraneo orientale, mentre la seta e le pietre preziose rimanderebbero a contesti trans-continentali, confermando il prestigio della matrona all'interno della comunità locale e dell'Urbe²⁸. La necropoli sembra essere sorta in piena età imperiale. Dai vari elementi raccolti, la tomba 11 potrebbe essere inquadrabile intorno alla metà del III sec. d.C.

FLAVIO ALTAMURA
Sapienza - Università degli Studi di Roma
flavioaltamura@libero.it

MICAELA ANGLE
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
micaela.angle@beniculturali.it

PAMELA CERINO
Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
Dottore di Ricerca in Cultura e Territorio
pamela.cerino@gmail.com

ANDREA DE ANGELIS
Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
andreadeang@tiscali.it

NOEMI TOMEI
Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
noemitomei@libero.it

Abstract

Pre-emptive investigation digs carried out in the site of Pian Quintino, Colonna (Rm), between 2005 and 2011, have led the identification of some funerary areas dated to imperial age. The whole area is also well known for the discovery of an extensive necropolis of protohistoric period (X-VI century B.C.). These new discoveries, including a monumental tomb with an exceptional tomb-gifts, described in detail in the article, confirm a strong sign of continuity in frequentation as well as in the use of the funerary area throughout centuries.

Bibliografia

ANGLE M. – CERINO P. – MANCINI D. – ROLFO M.F. 2007: "La necropoli di Pian Quintino (Colonna, Roma)", in *Lazio e Sabina* 5, 233-243.
BEDINI A. 1996: *Mistero di una fanciulla. Ori e gioielli della Roma di Marco Aurelio*, Roma.
BORDENACHE BATTAGLIA G. 1983: *Corredi funerari di età imperiale e barbarica nel Museo Nazionale Romano*, Roma.
CHIOFFI L. 1998: *Mummificazione e imbalsamazione a Roma ed in altri luoghi del mondo romano* (Opuscula Epigraphica, 8).
DE ANGELIS A. – ALTAMURA F., MONTI R. – PANCOTTI A. 2009: "La necropoli romana in località Le Zite a Colonna", in *Lazio e Sabina* 6, 223-228.

DI RE P. 1982: *La storia di Colonna*, Roma.
FERRARI G. 1996: *Il commercio dei sarcofagi asiatici*, Roma.
GHINI G. – GRANINO CECERE M.G. – RUBINI M. – ARIETTI F. 2005: "L'ipogeo delle Ghirlande a Grottaferrata (Roma). Una storia vissuta 2000 anni fa", in *Papers in Italian Archaeology* VI, vol. I, 246-257.
GLEBA M. 2008: "Auratae vestes: Gold textiles in the ancient Mediterranean", in ALFARO C. – KARALI L. (eds.), *Vestidos, Textiles Y Tintes*, Universitat de Valencia, 61-77.
KOCH G. 1993: *Sarkophage der römischen Kaiserzeit*, Darmstadt.
KOCH G. – SICHTERMANN H. 1982: *Römische Sarkophage*, München.
PIRZIO BIROLI STEFANELLI L. 1992: *L'oro dei romani. Gioielli di età imperiale*, Roma.
RAPINESI I. A. 2006: "L'oro nell'abbigliamento", in TOMEI M.A. (ed.), *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006*, Roma, 483-487.
ROSSIGNANI M.P. – SANNAZARO M. – LEGROTTAGLIE P. (eds.) 2005: *La signora del sarcofago: una sepoltura di rango nella necropoli dell'Università cattolica: ricerche archeologiche nei cortili dell'Università cattolica*, Milano.
TOMASSETTI G. 1979: *La campagna romana antica, medievale, moderna* (nuova edizione aggiornata a cura di L. Chiumenti e F. Bilancia), III, Roma.
TOYNBEE J.M.C. 1993: *Morte e sepoltura nel mondo romano*, Roma.

è invece più simile alla tomba n. 11. Si tratta di una piattaforma quadrangolare di m 5 x 4 ca., formata da gettate di pietrame, contenente un'incinerazione (De Angelis *et al.* 2009, 225-226).
²⁸ Si ricorda, ad esempio, l'Ipogeo delle Ghirlande, sia per la

preservazione dei tessuti che per il gioiello della deposizione femminile in sarcofago. Si tratta di personaggi di stato sociale elevato seppelliti lungo le viabilità in prossimità di ville e abitati (in quel caso sulla *via Latina*); cfr. Ghini *et al.* 2005.

Miseria e nobiltà nell'area extraurbana a sud-est di Roma in età imperiale

Mauro Rubini – Paola Zaio

Nel territorio extraurbano a sud-est di Roma, relativo all'odierno comune di Grottaferrata (fig. 1), in epoca repubblicana si assistette ad un grande incremento della densità della popolazione che condusse l'area, verso la fine del II sec. a.C., ad essere coinvolta nel sistema produttivo di Roma¹. Ne conseguì l'attivazione di un programma urbanistico territoriale che portò allo sviluppo di un paesaggio architettonico di tipo colonico costituito di fattorie e soprattutto di grandi ville rustiche e sontuosi edifici residenziali². Tale svi-

luppo urbano si protrasse per tutta l'età imperiale e favorì un sostanziale incremento produttivo dovuto alla messa a coltura di nuove terre e alla realizzazione di importanti opere infrastrutturali, quali l'impianto di reti idriche e un nuovo assetto viario con la realizzazione di grandi assi di comunicazione e commercio (*via Latina* e *via Appia*) ai lati dei Colli Albani, lungo i quali si trovavano alcune tra le principali città latine. Ricche e sontuose ville tardo-repubblicane e imperiali, i cui resti testimoniano ancora oggi l'importanza



Fig. 1. Collocazione geografica dei siti di Ad Decimum e Villa Eloisa.

¹ Rubini 2008.

² Valenti 2003.

che raggiunse il territorio in epoca imperiale, sorse presso questi importanti assi viari³. Il quadro che emerge è quindi quello di un'area fortemente antropizzata che durante i secoli ebbe un peso notevole nell'assetto socio-politico e commerciale di Roma. Scelta come sede di ville patrizie e di imponenti sepolcri ad esse connesse, conserva numerose testimonianze archeologiche del fasto imperiale.

Nel suddetto contesto si inserisce il rinvenimento della tomba a camera quadrata, denominata "Ipogeo delle ghirlande", databile tra il I e il II sec. d.C.⁴. Nel suo interno furono rinvenuti due sarcofagi, in uno dei quali giaceva la mummia scheletrica di *Carvilius Gemellus* e nell'altro lo scheletro della madre *Aebutia Quarta*. Entrambi i corpi erano ricoperti da complessi ecofatti di ghirlande, da cui il nome del rinvenimento (fig. 2). L'incompleto processo di mummificazione, le cause della morte e la parziale combustione di *Aebutia* sono, a tutt'oggi, aspetti non chiariti, su cui sono state formulate diverse ipotesi ancora oggetto di indagini scientifiche e approfondimenti.

La tomba presenta tutte le caratteristiche di committenze altolocate; ne sono prova i sarcofagi marmorei di pregevole fattura, finemente decorati a bassorilievo, nonché alcuni elementi di abbigliamento e di corredo. Sui sarcofagi è inoltre presente l'iscrizione da cui si sono ricavati importanti elementi conoscitivi: l'età di morte; il patronimico e, conseguentemente, il legame di parentela; il livello sociale di appartenenza che, nella fattispecie, risulta essere elevato, in linea con le caratteristiche dell'ipogeo stesso.

Sui resti scheletrici di *Aebutia* è stata rinvenuta la capigliatura con treccia adornata da una reticella d'oro (fig. 3), oltre ad un anello d'oro con castone in cristallo di rocca che riveste un ritratto maschile a rilievo (fig. 4). La singolare fattura dell'anello e l'aspetto giovanile del ritratto hanno fatto ipotizzare



Fig. 2. Sudario di *Aebutia*, ghirlande di *Carvilius* e ricostruzione virtuale della deposizione di *Aebutia*.



Fig. 3. Reticella aurea e radiografia mostrante il fine intreccio di fili d'oro.

che potesse trattarsi di una rappresentazione iconografica del volto di *Carvilio*. Per questa ragione si è ipotizzato che il decesso di quest'ultimo possa essere stato antecedente a quello di *Aebutia*. I caratteri somatici risultanti dalla ricostruzione virtuale 3D, effettuata presso il Laboratorio del Servizio di Antropologia della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio in collaborazione con il reparto RIS dei Carabinieri di Roma, non consentono di confermare il supposto legame con il volto del ritratto (fig. 5). Le analisi microscopiche e chimiche effettuate sui capelli autentici di *Aebutia*, rinvenuti sotto la reticella (fig. 6), provano che questi vennero colorati con henné e trattati con caseina di latte di capra per una sorta di "messa in piega". Risulta, inoltre, una notevole presenza di arsenico a testimonianza di una originaria colorazione naturale del capello che, quindi, venne tinto solo per puro gusto estetico. Un aspetto singolare, ma molto importante, è rappresentato dalla presenza di alcuni parassiti sia tra i capelli della "signora" (*pediculus humanus capitis*, il pidocchio) che nell'intreccio del sudario del figlio (*pediculus pubis*, volgarmente definito "piattola") (fig. 7). Le parassitosi in epoca romana (ma soprattutto in epoca medievale) rappresentarono uno degli aspetti più rilevanti nella storia della salute umana⁵. Quando si parla di malattie del passato, si pensa sempre alle grandi epidemie, per esempio, di peste, colera, vaiolo e, in epoca più recente, di lue. Ma, se riflettiamo un attimo, troveremo come queste fossero cicliche ed episodiche, mentre, di contro, la convivenza con i parassiti era quotidiana e costante. Nelle epoche antiche le parassitosi intestinali, ovviamente non o malcurate, erano in grado di produrre gastroenteriti di notevole gravità. Il risultato di queste era la disidratazione, in grado di produrre morte soprattutto nelle fasce di

³ Valenti 2003.

⁴ Ghini *et al.* 2005.

⁵ Mazzi 2002; Rubini – Zaio 2009.



Fig. 4. Anello d'oro con ritratto maschile in rilievo nel castone.

età perinatale e puberale. Soffermandoci a focalizzare l'aspetto dell'igiene degli alimenti, soprattutto di quelli cerealicolo-vegetariani, non facciamo fatica a comprendere come ogni giorno, per tutta la vita di un individuo, il rischio di contrarre parassiti fosse sempre molto elevato. Da tale considerazione non possono escludersi i parassiti esterni o della cute e del sistema pilifero, quali acari, piattole e pidocchi. Questo è il caso del rinvenimento dell'“Ipogeo delle ghirlande”. Oggi riteniamo che tali parassiti siano diffusi soprattutto nei livelli sociali molto bassi e forse, con un pizzico di presunzione, ancora di più in quelli che vengono definiti per povertà “Paesi in via di sviluppo”. Sicuramente in antico questi parassiti furono molto democratici, poiché affliggevano tutti, ricchi e poveri. Tale fatto è testimoniato dal rinvenimento degli stessi nella sepoltura monumentale di personaggi molto in vista nella vita politica romana e soprattutto di ricchezza acclarata dal prestigio degli ornamenti funebri, come è l'“Ipogeo delle ghirlande”. La domanda che ci potremmo porre, per quanto banale possa sembrare, è come facessero in antico a contrastare il grande disagio dovuto al continuo prurito della testa, del corpo e delle parti intime e, soprattutto, le infezioni che potevano seguire l'attività di sfregamento delle parti colpite, con unghie o altri utensili, per alleviarlo. Questo ad oggi ancora non ci è dato saperlo.

Ovviamente non erano solo quelli appena descritti i problemi di salute che affliggevano il mondo romano. A tal proposito, interessante è la scoperta di una necropoli del II-III sec. d.C., avvenuta sempre nell'area di Grottaferrata, all'interno di una villa denominata Eloisa (fig. 1)⁶, dove è ben documentata la coesistenza di opposti ambiti socio-economici. Tra i vari dati emersi risulta infatti evidente,

⁶ Si veda il contributo G. Ghini, A.M. Cavallaro, A. Zourou, S. Pitolli, F. Mestici in questo volume.

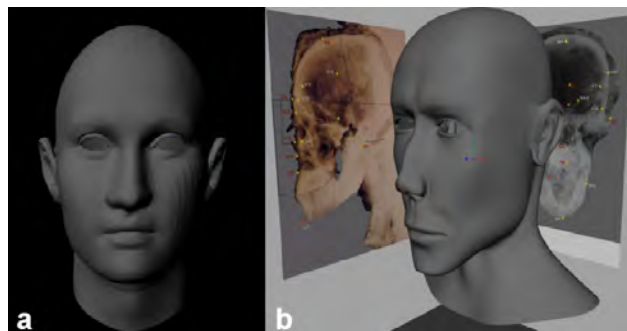


Fig. 5. Ricostruzioni 3D di madre (a) e figlio (b).

ad una visione generale, proprio la caratteristica di una disposizione architettonica funeraria legata ad origini sociali differenti, ma riunita all'interno di un medesimo ambito cimiteriale. Sono emerse contestualmente umili tombe c.d. alla cappuccina e resti di strutture funerarie monumentali testimoniate da resti marmorei. Chiaramente all'interno di tale quadro emerge anche l'utilizzo di rituali funerari diversi che vanno dall'inumazione alla più ricercata e selettiva cremazione, attestata, quest'ultima, non solo dal rinvenimento di frammenti di urne cinerarie, ma soprattutto dalla presenza di tre *ustrina* di tipo mo-

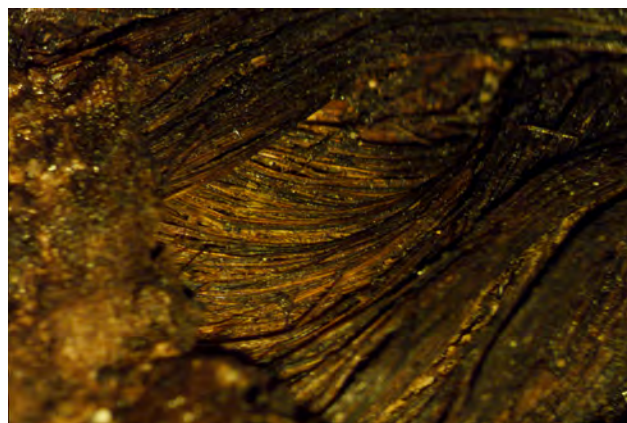


Fig. 6. I capelli colorati e trattati di Aebutia visti al microscopio.

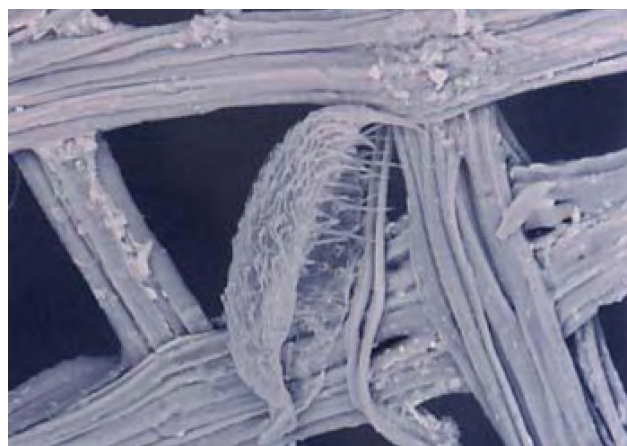


Fig. 7. Endoscheletro di parassita nella trama del tessuto del sudario.



Fig. 8. Necropoli di Villa Eloisa (Grottaferrata, Roma): i tre ustrina.

numentale (fig. 8). Infine, a conferma dell'esistenza di una stratificazione sociale nel medesimo ambito, è la presenza di una diversificazione dei corredi, umili o inesistenti nelle inumazioni (cappuccine) e decisamente più importanti nei resti di cremazioni (*bustum*). Un interessante dato antropologico con risvolti sociali è emerso dal rinvenimento, all'interno di un contesto socio-culturale che può essere definito avanzato, di una sepoltura (tomba 44; fig. 9) relativa ad un individuo affetto da una patologia genetica, la cui eziologia è probabilmente riconducibile a rapporti di consanguineità, frutto quindi di una stretta endogamia. Si tratta di un individuo femminile di età compresa tra i 40 e 50 anni⁷, su cui è stata diagnosticata la sindrome spondilo-carpo-tarsale, o SCT, una patologia di recente scoperta, inizialmente attribuita ad effetti radioattivi, e con pochissimi casi (circa trenta) attualmente conosciuti in letteratura. Esclusi i casi gravi, oggi è ritenuta una patologia compatibile con la vita, infatti sono colpiti, in forma mono o bilaterale, con fusioni e riduzioni dimensionali solo alcuni distretti ossei, quali la colonna vertebrale, le mani e i piedi (rare volte). L'unico distretto che potrebbe, in una forma grave o in una fase evolutiva, determinare il decesso è la colonna vertebrale che, in presenza di una grave scoliosi e in assenza di interventi mirati, può evolvere negativamente con fusioni costo-vertebrali e conseguentemente con serie ripercussioni sull'apparato cardio-respiratorio. Questo caso, oltre a rappresentare il primo e più an-

tico caso di tale patologia, testimonia, come detto, la probabile esistenza di rapporti endogamici all'interno di una struttura parentale e, pertanto, costituisce la traccia per una ricostruzione della complessa rete di rapporti socio-culturali esistenti nelle diverse aree urbane ed extraurbane di età imperiale.

Il rinvenimento descritto ci porta a considerare, di conseguenza, due nuovi aspetti. Il primo è legato alla presenza di una malattia non mortale, ma fortemente invalidante, in quanto, come visto, produce una gravissima forma di scoliosi con disassamento del tronco e quindi, oltre a forti dolori articolari, causa una deambulazione fortemente compromessa. Inoltre tali soggetti sono a rischio di complicanze anche infettive a causa di uno status immunitario quantomeno depresso. Nonostante ciò, "la signora" visse sino ad un'età adulta in soddisfacenti condizioni generali e nutritive extrapatologiche. Se ne deduce che, per poter vivere in queste condizioni, necessitò di cure e attenzioni particolari da parte di persone a lei vicine, attenzioni che provano l'esistenza di un forte senso di mutualità che doveva pervadere questa comunità e forse tutto il mondo romano. Il secondo aspetto riguarda le pratiche endogamiche. Queste possono essere esercitate o per carenze numeriche di gruppi umani (pochi uomini e poche donne), per isolamento geografico (difficoltà di interscambio con altre comunità) oppure per mantenere beni e poteri all'interno di una struttura parentale o familiare. Nel nostro caso, escludendo i primi due punti per i motivi citati, non resta che il terzo. Probabilmente, data l'anonima struttura funeraria, sentiamo di poter escludere il potere, così come una particolare ricchezza, ma non dimentichiamo che anche una semplice attività commerciale, un campo coltivabile o un



Fig. 9. La "signora" affetta da SCT. Le foto mostrano la grave scoliosi del rachide e il particolare radiografico della fusione delle ossa della mano sinistra.

⁷ Rubini *et al.* 2011.

gregge di pecore potevano costituire una ricchezza irrinunciabile per una famiglia.

L'analisi esposta ci è servita per rappresentare l'intreccio e la convivenza di due condizioni solo apparentemente separate: una di miseria e l'altra di nobiltà. Questi due mondi, che coesistettero in epoca romana sia nel tessuto extraurbano sia in quello urbano, sotto l'aspetto pratico e quotidiano (paras-

sitosi) e sotto l'aspetto salutare (malattie genetiche), non subirono distinzioni, ieri come oggi, tra ricchi e poveri⁷.

MAURO RUBINI

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
mauro.rubini@beniculturali.it

PAOLA ZAIO

paola.zaio@teletu.it

Abstract

The aim of this paper was to show two social extreme conditions during the Roman period. These conditions were analysed under anthropological aspect within a extraurban territory of Rome: the Grottaferrata area. Ad Decimum was a rich center. In this site was found an hypogeum with two sarcophagus one with a female skeleton and the other with a mummy of a young male. The richness of grave-goods shows a social condition very high and well-off. Near this site, in Villa Eloisa locality, another cemetery was excavated. In a tomb a lady with a rare and disfigurant genetic disease was found. Though this poor condition of health the "lady" survive for a long time probably with the help of the community.

Bibliografia

GHINI G. – GRANINO CECERE M.G. – RUBINI M. – ARIETTI F. 2005: "L'ipogeo delle ghirlande a Grottaferrata (Roma): una storia

vissuta 200 anni fa", in AA.VV., *Papers in Italian Archaeology*, VI, *Communities and settlements from the Neolithic to the early medieval period* (Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology held at the University of Groningen, Netherlands, April 15-17 2003), 246-257.

MAZZI S. 2010: *Salute e società durante il Medioevo*, Milano.

RUBINI M. 2008: "Disfiguring diseases and society in the 4th-5th centuries A.D.: the case of Palombara Sabina (Rome, Central Italy)", in *Proceedings of the Annual Meeting Archaeological Institute of America*, Chicago, 1-21.

RUBINI M. – CERRONI V. – ZAIO P. 2011: "The Earliest Case Of Spondylotarsal Synostosis Syndrome (Roman Age-2nd Century AD)", *International Journal Of Osteoarchaeology*, Doi: 10.1002/Oa.1259.

RUBINI M. – ZAIO P. 2009: "Lepromatous leprosy in an early mediaeval cemetery in Central Italy (Morrione, Campochiaro, Molise, 6th-8th century AD)", *Journal of Archaeological Science*, 36, 12, 2771-2779.

VALENTI M. 2003: *Ager Tusculanus* (Forma Italiae, I, 41), Firenze.

⁸ Desideriamo ringraziare il Sig. Vittorio Cerroni, Assistente Tecnico Scientifico presso il Servizio di Antropologia, per la pa-

zienza mostrata nel curare l'assemblaggio delle figure.

Il progetto “Dalla villa ai *castra*” del DAI ad Albano: Aggiornamenti e nuove ricerche

Silvia Aglietti – Alexandra W. Busch

Il progetto dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma (DAI) “Dalla villa imperiale ai *castra*. L'accampamento della *legio II Parthica* ad Albano Laziale e i suoi dintorni”, avviato nel 2009, aveva inizialmente lo scopo di indagare lo sviluppo dell'area dei *castra* e dei loro dintorni tra la fine del I e il tardo III secolo¹. Per la villa di Domiziano, che dall'attuale Castel Gandolfo si estendeva sino ad Albano, come anche per i *castra*, costruiti sotto Settimio Severo in un settore periferico della villa, mancava un'idea concreta dell'uso del terreno e della sequenza d'insediamento. Obiettivo del progetto era dunque la documentazio-

ne delle strutture edilizie dell'accampamento e delle *canabae*, dell'edificazione precedente e l'analisi della trasformazione dalla villa ai *castra*, uno degli accampamenti meglio conservati di tutto l'Impero Romano. Nel corso dei lavori è stato però necessario ampliare lo studio anche alle fasi anteriori e successive, poiché, se da un lato l'edificazione di età repubblicana condizionò l'estensione della proprietà imperiale, dall'altro la trasformazione delle *canabae legionis* in sede episcopale all'inizio del IV secolo ebbe un ruolo significativo per la successiva formazione e sullo sviluppo della città. Le indagini sul campo del 2011

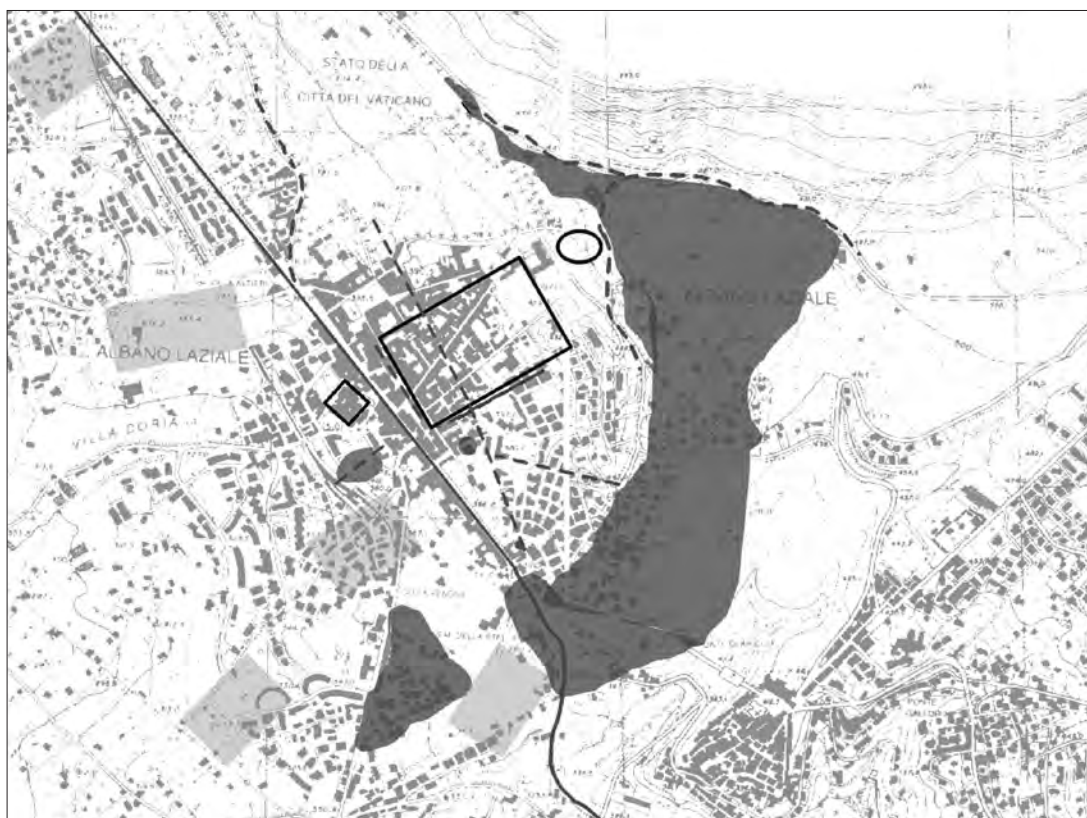


Fig. 1. Il territorio di Albano con le ville repubblicane, la viabilità, l'accampamento e le aree sepolcrali nel III sec. d.C. (Silvia Aglietti).

¹ Il progetto è effettuato in collaborazione con la Dott.ssa Giuseppina Ghini della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio e in cooperazione con il Comune di Albano Laziale, con la Curia Vescovile di Albano Laziale, con il Prof. Massimiliano Papini dell'Università di Roma “La Sapienza”, con l'Institut für Baugeschichte und Denkmalpflege der Fa-

chhochschule Köln, con la Arbeitsgruppe Geophysikalische Prospektion dell'Archäologisches Institut der Universität zu Köln e con l'Institut für prähistorische und naturwissenschaftliche Archäologie (Basel). Ringraziamo sentitamente tutti i nostri colleghi e collaboratori per la fruttuosa e piacevole collaborazione.

e dell'inizio del 2012, concentrate sulle aree interne dei *castra*, sono state accompagnate da una serie di studi su singoli temi riguardanti la genesi insediativa di Albano e la storia della villa e dell'accampamento², tra cui la topografia religiosa nell'età repubblicana, le ville private e le *canabae legionis* con le grandi terme, l'anfiteatro e le necropoli.

1. Le ville dell'età repubblicana e il loro sviluppo

Le varie ville, i monumenti funerari e le testimonianze di culti in età repubblicana sono fondamentali per comprendere la genesi insediativa di Albano Laziale e la progettazione della villa imperiale e dei *castra*, perché non solo ne definirono l'estensione, ma sembrano soprattutto essere esistiti ancora durante tutto il III secolo fino all'inizio del IV (fig. 1). Per la cosiddetta villa di Pompeo Magno è stato possibile individuare e datare altre fasi costruttive rispetto a quelle individuate da Lugli³. Se la realizzazione del primo impianto è stata confermata alla prima metà del I a.C., la II fase, in opera reticolata, può essere anticipata alla fine del I sec. a.C.-inizi I d.C., principalmente per la preparazione di un pavimento in *opus sectile* a modulo quadrato reticolare (QRQ) e per il ritrovamento di alcuni bolli⁴. La III fase, in opera mista, viene invece datata tra la fine del I sec. d.C. e gli inizi del II da ben otto bolli laterizi⁵. Le datazioni sono anche confermate dalla statuaria, dagli elementi architettonici e d'arredo e dai rilievi. La villa fu frequentata grossomodo fino alla fine del II secolo. Per estensione, collocazione e orientamento geografico, nonché per pregio e raffinatezza dell'apparato decorativo e scultoreo, si può ragionevolmente avanzare l'ipotesi di un proprietario facoltoso, però non certamente identificabile con Pompeo Magno⁶.

La villa "ai Cavallacci" invece, edificata a sud-ovest della *via Appia* e articolata su terrazze degradanti verso occidente, restò in uso più a lungo. L'analisi delle murature, integrata dallo studio dei reperti mobili, ha portato a un aggiornamento della planimetria e a una precisa lettura diacronica dell'intero complesso (fig. 2)⁷. Il primo impianto, di fine età repubblicana, è documentato da pavimentazioni

a mosaico e in cementizio a base fittile e dalle strutture rinvenute a ovest e sud-est nel 2007⁸. Alla prima età imperiale risalgono alcune pavimentazioni a mosaico e una in *opus sectile*, sovrapposta ai mosaici e ai cementizi repubblicani. Tra i rinvenimenti eccezionali ascrivibili alla prima età imperiale c'è la testa marmorea finora identificata con Tiberio Gemello⁹. I due secoli successivi, fino all'età severiana, sono testimoniati dai soli reperti mobili e dal rifacimento di due ambienti. Le ultime attestazioni di frequentazione consistono in tamponature grossolane, nello spostamento delle gradinate per consentire il passaggio alla terrazza inferiore, nonché nell'uso di seppellire in alcuni settori della villa, pratica da circoscrivere alla fine del V sec. d.C.

2. Il paesaggio sacro nell'età repubblicana

La revisione dei dati archeologici noti, le fonti letterarie e le testimonianze epigrafiche delle "presenze sacre" sul territorio albanense in età repubblicana, date spesso per scontate, hanno permesso di correggere alcune supposizioni¹⁰. La parte preponderante del lavoro è stata lo studio analitico dei materiali votivi fittili di un deposito rinvenuto nel 1993 in via S. Ambrogio, in parte già pubblicati¹¹. La stipe si colloca pienamente all'interno del modello e del periodo cronologico dei più famosi depositi votivi etrusco-laziali, ossia fra IV e II sec. a.C., con un bacino di utenza medio-basso e una predominanza di teste velate, piedi e gambe, ma anche di frammenti di statue di dimensioni uguali al vero¹². È da segnalare l'assenza di organi interni e la presenza massiccia di statuette di bovini rispetto al numero complessivo dei reperti, forse segno della vocazione pastorale dei fedeli¹³.

3. I castra Albana

Per quanto concerne lo sviluppo dei *castra Albana*, importanti novità sono emerse da uno scavo della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio effettuato nel gennaio 2012 nel centro storico di

² A parte lo studio sulle *canabae legionis* condotto da S. Aglietti, una parte dei temi rilevanti sono stati approfonditi in tesi di laurea di studenti italiani e tedeschi sotto la supervisione di Massimiliano Papini e Giuseppina Ghini, seguiti dalle coordinatrici del progetto Alexandra Busch e Silvia Aglietti. Tutti i risultati saranno pubblicati nei volumi "Albano I: Dall'età repubblicana alla villa imperiale" e "Albano III: Le *canabae legionis*", editi dall'Istituto Archeologico Germanico.

³ Lugli 1946, 60-83.

⁴ Lancetti 2011, 90.

⁵ Lancetti 2011, 91.

⁶ L'attribuzione a Pompeo Magno nelle pubblicazioni precedenti si basa sulla coincidenza tra la notizia delle fonti letterarie, che parlano di una proprietà del triumviro nell'*albanum*, e la presenza

di una villa così ricca come quella che si trova oggi nella Villa Comunale di Albano. Così in Lugli 1946, con bibl. preced.

⁷ Cuccurullo 2013.

⁸ Cuccurullo 2013, 12 ss., 43 ss. Per le indagini della parte sud-est, la *pars rustica*: Aglietti 2011, 269-275.

⁹ Chiarucci-Gizzi 1996, 90.

¹⁰ Rispetto al repertorio dei santuari del Lazio (Ceccarelli – Marroni 2011) nel quale si trova un riassunto di quanto finora pubblicato, Silvia Stassi è riuscita a decostruire alcune false attribuzioni, come il santuario di Bona Dea e il tempio a sud-est del lago: Stassi 2011, 171 ss.

¹¹ Chiarucci 1993.

¹² Stassi 2011, 135 ss.

¹³ Stassi 2011, 173.

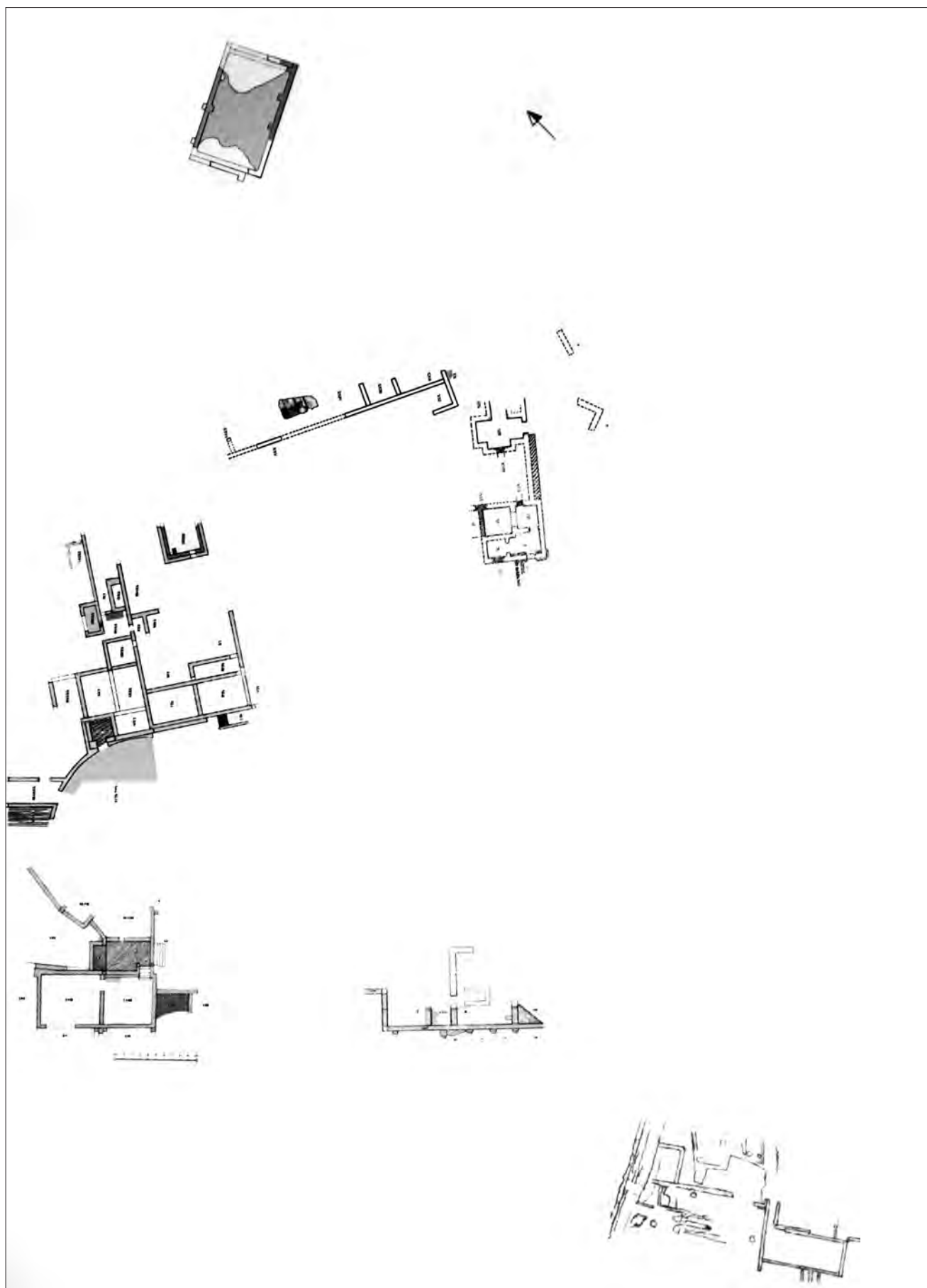


Fig. 2. Nuova planimetria della villa in località "Cavallacci" (Emanuele Cuccurullo).



Fig. 3. Pianta dei castra Albana e degli edifici monumentali delle canabae legionis (Anja Buhlke-Richter, Stefan Arnold, Matthias Nieberle DAI Roma).

Albano¹⁴. L'indagine ha interessato l'area occupata dal settecentesco palazzo Pavoncello dove già nel 2007, nel giardino di pertinenza, furono rinvenute due baracche separate da un tracciato stradale (fig. 3)¹⁵. Lo scavo del 2012 ha messo in luce ambienti relativi ad altre due baracche, separate da un tracciato stradale con lo stesso andamento nord-est/sud-ovest (fig. 4). La realizzazione del palazzo, che avvenne in più fasi di cui l'ultima nel XIX secolo, ha fortemente compromesso la conservazione degli edifici romani: molte strutture furono tagliate dalla realizzazione dei muri recenti, solo in parte demoliti in queste indagini, poiché ammassati ai conglomerati antichi.

Gli ambienti scavati in estensione non differiscono dai *contubernia* rinvenuti finora nei *castra Albana*, con il lato lungo di m 5,10 ca., quello corto, prospiciente la strada, tra i m 4,10 e i 4,40¹⁶ (figg. 5-6). Con un'area di m² 22 ca. hanno le stesse dimensioni degli ambienti delle baracche severiane del settore sud-est dei *castra praetoria*¹⁷ e, come questi, i muri di Albano

sono costruiti in opera listata, con un filare di bipedali che separa l'alzato dalle fondazioni (figg. 5-7). Queste ultime, scavate solo parzialmente, sono costruite con facciavista di tufelli di forma quadrangolare allettati su piani tendenzialmente orizzontali (fig. 5).

L'indagine di tre ambienti (fig. 4, A, B, C), contigui della baracca sud-est, ha permesso di confermare quanto già formulato circa la soluzione applicata nella costruzione dell'accampamento per ovviare alla forte pendenza del terreno su cui fu edificato: i *contubernia* adiacenti avevano pavimenti sfalsati di cm 30-40 ca.¹⁸ (fig. 5). L'ambiente C mostra inoltre una particolare caratteristica, mai riscontrata in precedenza. L'alzato dei muri è scandito, a distanze regolari, da fori di forma quadrangolare (fig. 6), forse interpretabili come gli incassi per la struttura di travi che sorreggeva il solaio. In nessuno degli ambienti della baracca sud-orientale sono state rinvenute tracce dei pavimenti in cocciopesto, che costituiscono invece il piano di calpestio dei vani rinvenuti in altri contesti dell'accampamento¹⁹.

¹⁴ Lo scavo è stato eseguito nell'ambito delle operazioni di tutela sotto la direzione della Dott.ssa Giuseppina Ghini.

¹⁵ Busch – Aglietti 2011, 265-266.

¹⁶ Busch – Aglietti 2011, 265-266; Busch – Aglietti 2012, 258-259 ss.

¹⁷ Busch 2011, 104.

¹⁸ Busch – Aglietti 2011, 266.

¹⁹ Come gli ambienti delle baracche del giardino del Palazzo e del giardino del Seminario Vescovile: Busch – Aglietti 2011, 265-266; Busch – Aglietti 2012, 258-259 ss.

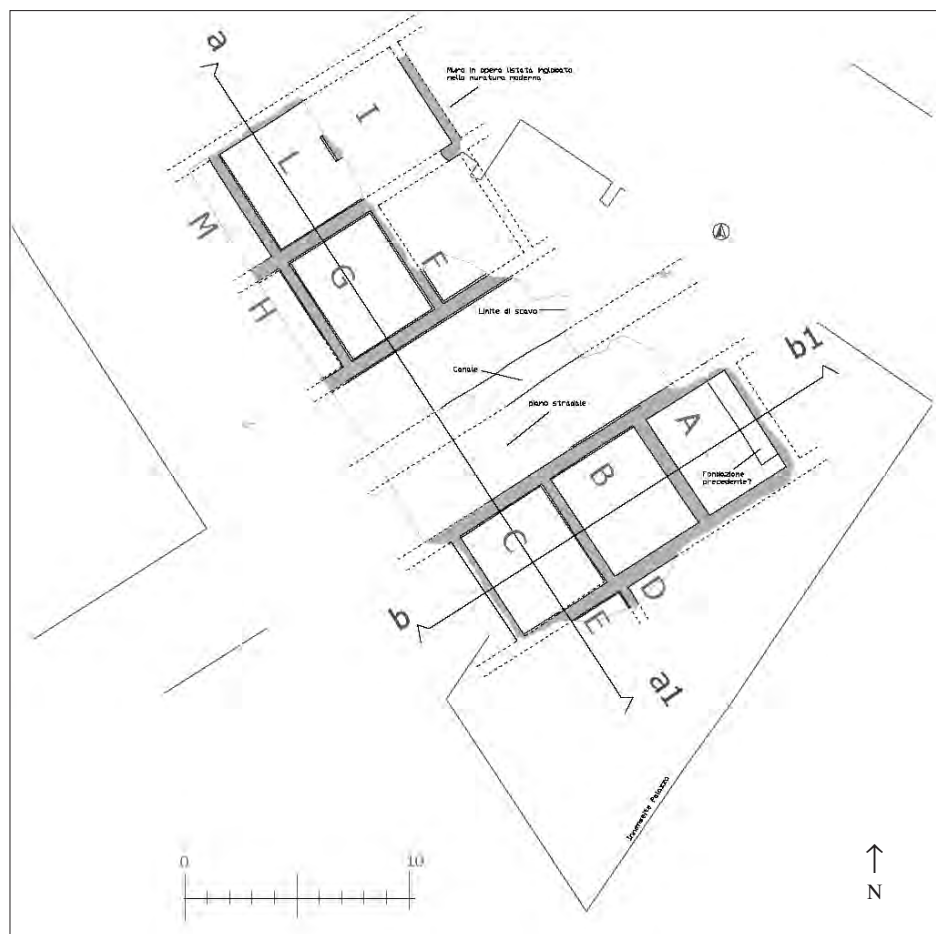


Fig. 4. Pianta delle strutture sotto il palazzo Pavoncello, tra le vie S. Filippo Neri e Aurelio Saffi (Stefan Arnold, DAI Roma).

Il tracciato stradale, largo m 8 ca., è pavimentato solo nel settore centrale con basoli di selce e peperino, dove è sottopassato da una condotta fognaria con direzione di drenaggio sud-ovest (fig. 7). Alcuni blocchi posti a una quota più alta, quasi a formare un cordolo, separano due settori: probabilmente carrabile quello centrale, mentre i laterali, pavimentati con un cementizio, pedonali²⁰. La porzione superstite mostra una chiara pendenza in direzione sud-ovest. Uno strato di terra battuta copriva integralmente il basolato e la pavimentazione laterale: conteneva numerosi laterizi e frammenti ceramici di produzioni che si inquadrano tra la fine del II e il IV secolo²¹. Tra i materiali anche una lucerna a becco tondo, prodotta dalla fine del I all'inizio del III secolo²². La formazione dello strato si deve probabilmente a un intenzionale innalzamento di quota del percorso, che la totale assenza di materiali di epoca medievale – al contrario ampiamente testimoniati nel sito – permette di datare a un periodo di poco



Figg. 5-6. Le murature della baracca sud-orientale (foto Silvia Aglietti).

²⁰ Così come le strade che separano le baracche severiane dei *castra praetoria*. Busch 2011, 59.

²¹ Sono principalmente forme di sigillata africana A2 (Hayes 14 B, n. 8, Hayes 14 B, n. 11 e Hayes 14/17, n. 1) e C1 (Hayes 45/A) e di africana da cucina della diffusa Hayes 197.

²² Bailey, II, tipo P, gruppi i-ii.



Fig. 7. Il tracciato stradale rinvenuto sotto palazzo Pavoncello (foto Silvia Aglietti).

successivo alla realizzazione della strada. Al medesimo intervento è possibile attribuire sia la colmata di una lacuna nella pavimentazione originaria, posta nel settore sud della strada, con l'inserimento di frammenti di anfore, sia la sopraelevazione con due filari di tufelli del piano di incasso della soglia che permetteva l'accesso all'ambiente B.

Della baracca nord-ovest sono stati individuati sei vani (fig. 4). L'ambiente M è l'unico in cui è stata rinvenuta una piccola porzione di pavimento in cementizio a base fittile *in situ*, seppure molto decoeso. Il muro nord-ovest doveva costituire il limite dell'edificio rispetto a un tracciato stradale, non rinvenuto, dal quale si poteva accedere agli ambienti I, L e M. La sua fondazione ingloba due grandi archi ciechi formati da bipedali (fig. 8). Il taglio della muratura, funzionale alla sua delocalizzazione, ha permesso l'approfondimento dello scavo sino alla base, consentendo così di meglio comprenderne la struttura. I due archi, che si mostrano simili ad alcuni rinvenuti nelle fondazioni di murature severiane dei *castra praetoria*²³, si innestano su un conglomerato cementizio certamente precedente la costruzione dei *castra Albana* e con andamento ortogonale al muro limite della baracca. Il conglomerato era parte di un edificio di cui si è rinvenuto il muro ortogonale all'interno degli ambienti I e L (fig. 9).

La stratigrafia riscontrata nell'ambiente L, a differenza di quella del resto del sito, per lo più di formazione moderna, è costituita da uno spesso strato di terra con ingenti tracce di combustione, contenente legno carbonizzato e reperti archeologici che hanno subito chiaramente l'esposizione ad alte temperature. Si tratta di blocchi parallelepipedi di peperino, una base di colonna, sempre in peperino, frammenti di marmo e tegole. Anche il muro sud-ovest dell'ambiente mostra di esser stato sottoposto all'azione del

fuoco: i materiali che ne costituiscono la cortina risultano infatti alterati sia nella consistenza che nel colore. La formazione dello strato, come sembra principalmente dai frammenti ceramici che contiene, può ascriversi ad età post-antica e sembra far individuare nell'ambiente l'installazione di una calcarata.

Allo stesso periodo può attribuirsi lo strato che colmava l'ambiente A: costituito da terra scura, conteneva resti osteologici animali e frammenti ceramici databili a un periodo successivo all'VIII, con pochi materiali di età romana. Con l'eccezione di questi due ambienti e del tracciato stradale, in cui si è potuta riscontrare una stratigrafia archeologica più complessa, la comprensione delle fasi cronologiche dell'area è di fatto affidata alle sole strutture murarie pervenute, seppure gravemente compromesse dalla realizzazione del palazzo e dalla sua lunga frequentazione. Ciò nonostante, questo scavo, prossimo a quello del 2007, ha confermato le osservazioni sull'orientamento delle baracche (nord-est/sud-ovest) e l'infrastruttura (baracche separate da ampi tracciati stradali sottopassati da canalizzazioni per il deflusso delle acque reflue) e ha fornito nuovi dati sulla costruzione delle baracche, che furono realizzate costruendo prima i muri di spina con andamento nord-est/sud-ovest, ai quali furono in seguito addossati i setti di separazione dei *contubernia*. La presenza di alcune fondazioni rivestite con una particolare tecnica a blocchetti regolari di peperino sembra suggerire l'esistenza di piani interrati, forse a uso magazzino. Che il sito non fosse privo di edifici di epoca precedente ne è testimonianza la presenza sia di rari materiali fittili, sia delle fondazioni rinvenute negli ambienti A, I, L e M, rasate per la realizzazione delle due baracche (fig. 9). Lo scavo conferma anche per questo settore dei *castra* quanto riscontrato nel giardino del Seminario Vescovile: l'abbandono dell'accampamento da parte dei legio-



Fig. 8. Il muro limite della baracca nord-occidentale, con gli archi in laterizio (foto Silvia Aglietti).

²³ Cfr. Arch. Fot. 14573. L'immagine fa parte della documentazione degli scavi eseguiti da Elisa Lissi Caronna prima della realizzazione della Bibliotheca Nazionale negli anni '60. La do-

cumentazione fotografica si trova nell'Archivio Fotografico della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, Palazzo Massimo.



Fig. 9. L'ambiente C della baracca sud-orientale (foto Silvia Aglietti).

nari avvenne alla fine del III secolo e un nuovo utilizzo degli ambienti, testimoniato dai materiali fittili e dai contesti stratigrafici degli ambienti A e L, si ebbe solo in epoca alto-medievale.

Come è ben visibile dalla pianta (fig. 3), la strada rinvenuta nel 2007 nel giardino del palazzo è in continuità con quella indagata nel 2010 nel giardino del Seminario Vescovile²⁴. La campagna georadar, effettuata tra la grande cisterna e lo scavo del

DAI del 2010 nel giardino del Seminario Vescovile, mostra inoltre che la situazione nella *retentura* dei *castra* è analoga a quella emersa nello scavo sotto il palazzo. Le immagini evidenziano una serie di strutture che hanno lo stesso orientamento delle baracche scavate. Gli ambienti visibili hanno dimensioni uguali ai *contubernia* della baracca messa in luce nel 2010. Alla quota compresa tra -80 e -90 centimetri dall'attuale piano di calpestio compaiono i muri dell'edificio; gli ambienti sono ben visibili ad una quota di m 1. Il pavimento della prima stanza a nord-est si trova a -1,03 metri, mentre quello dell'ambiente sud-ovest è a una quota inferiore. I pavimenti in cocciopesto mostrano lo stesso dislivello riconosciuto già in quelli della baracca scavata. Questa osservazione, come anche l'orientamento e le dimensioni, permettono l'identificazione degli edifici come altre due baracche²⁵.

4. I dintorni dei castra Albana

Per quanto riguarda l'interdipendenza tra le varie fasi e qualche particolarità della progettazione dei *castra*, le ricerche d'archivio per lo studio sulle

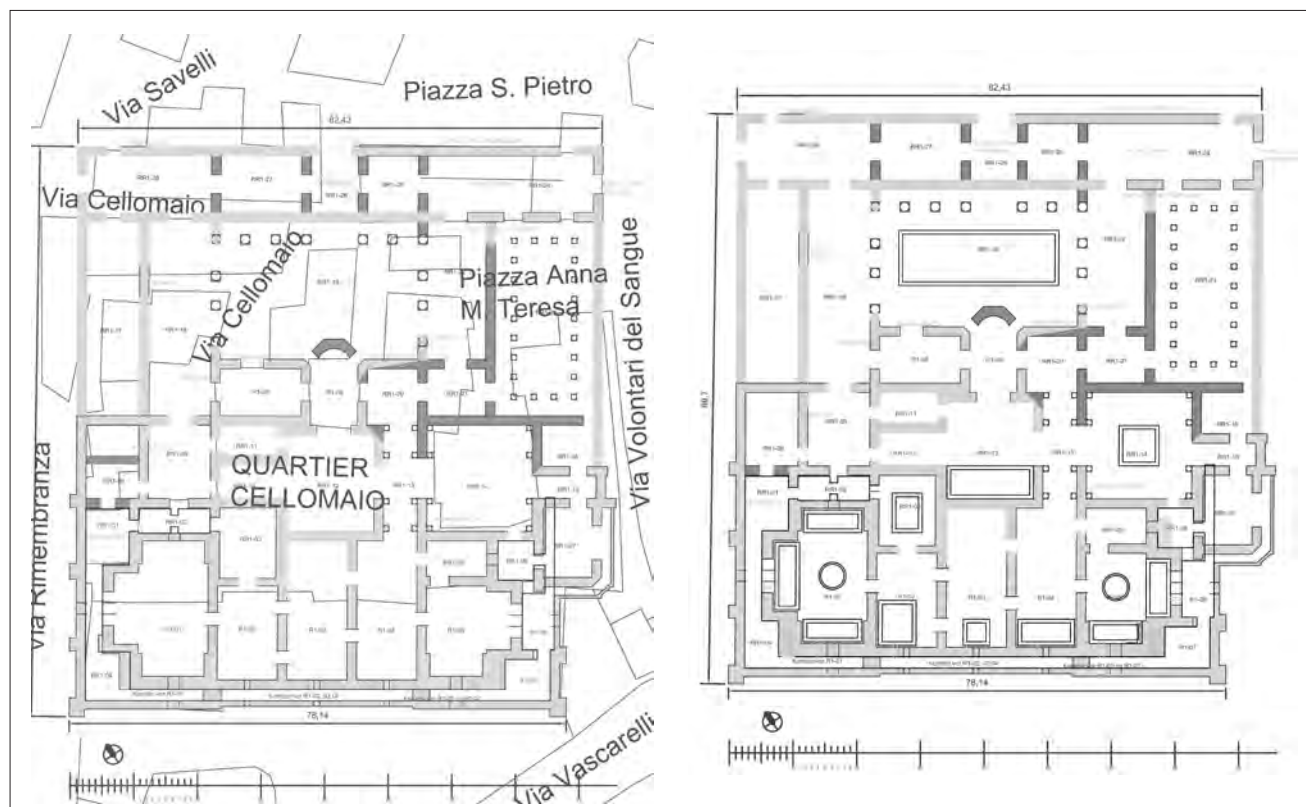


Fig. 10. Ricostruzione del piano terra delle grandi terme di Albano (Matthias Nieberle).

²⁴ Aglietti – Busch 2012.

²⁵ Altre strutture, con medesimo orientamento e un tracciato basolato, furono documentati nel 1914 lungo via Aurelio Saffi, a sud-est di Palazzo Pavoncello, nell'ambito dei lavori per la posa della fognatura sotto la sede stradale: Lugli 1919, 236 (dove è solo un accenno ai rinvenimenti). Schizzi misurati dei reperti

rinvenuti in quell'occasione tra via Aurelio Saffi e l'allora vicolo D'Aste, oggi via Baccelli, in ACS, *Archivio G. Gatti*, Albano, S. 1, t. 16 e nell'Archivio dell'Accademia di S. Luca, *Fondo G. Lugli*, via Appia III, Albano 02. A una prima analisi si può ipotizzare si tratti di un'ulteriore baracca e del tracciato stradale che la separava da quella sud-est rinvenuta nel 2011.

canabae legionis hanno portato in luce un contesto importante: è stato possibile individuare una strada precedente l'impianto dell'accampamento, che forse nel I sec. d.C. fu uno degli accessi alla villa imperiale (fig. 1). Sulla strada, parallela alla sala a cupola (fig. 3), sembra che sia stata in seguito impostata la *porta principalis sinistra* dei *castra Albana*. Questa scoperta non solo può spiegare l'orientamento divergente dell'accampamento rispetto alla *via Appia*, ma confermerebbe anche l'ipotesi che la sala a cupola facesse parte di un vestibolo della villa imperiale.

5. Le grandi terme di Cellomaio

Malgrado la difficoltà dello studio dell'impianto, dovuta sia al riuso nei secoli degli ambienti, oggi per lo più ad uso abitativo, sia all'estensione in elevato del complesso, è stato comunque possibile realizzare una nuova pianta e documentare in modo esauriente l'intero complesso (fig. 10)²⁶. Si tratta di un impianto termale "Doppelreihenanlage"²⁷ di notevoli dimensioni (m² 7,400), realizzato contestualmente alle terme di Caracalla a Roma²⁸. Per la tipologia, la separazione dai *castra* e le sue dimensioni è chiaro che l'edificio termale venisse utilizzato anche dai civili, come gli abitanti delle *canabae legionis* o i viaggiatori che percorrevano la

*via Appia*²⁹. Le ipotesi ricostruttive, che mostrano un impianto di notevoli dimensioni, fanno inoltre ipotizzare una considerevole estensione delle *canabae* che si svilupparono intorno ai *castra*.

6. I monumenti funerari del III sec. d.C.

Lo studio della tipologia, dell'origine e della diffusione delle *cupae*, che ad Albano finora sono sempre state considerate legate al corpo militare, ha dimostrato che esse non erano necessariamente influenzate dalle forme presenti in *Moesia* e *Tracia*³⁰, ma che la scelta del tipo di monumento, molto diffusa nel II e III sec. d.C. in diversi territori del Mediterraneo occidentale e dell'Europa continentale, aveva altri ragioni. Gli elementi distintivi più evidenti degli esemplari di Albano sono i massicci acroteri – angolari e lisci – che decorano una percentuale consistente dei segnacoli³¹. Le *cupae* non erano esclusivamente riservate ai militari. Quelle dei civili seguono la stessa tipologia e, dalla localizzazione dei rinvenimenti effettuati, non sembra ci fosse stata un'area particolare riservata ai soldati³². Vivere nelle *canabae legionis* dovette allora implicare un forte senso d'integrazione e appartenenza, con il primo nucleo di abitanti raccolto anche attorno alla scelta di una comune tipologia monumentale.

ALEXANDRA W. BUSCH
Istituto Archeologico Germanico
alexandra.busch@dainst.de

SILVIA AGLIETTI
silvia.ag@hotmail.it

²⁶ Nieberle 2012.

²⁷ Nieberle 2012, 95. Per il tipo detto "Doppelreihenanlage" cfr. Krencker u.a. 1929, 179; Brödner 1983, 39.

²⁸ Nieberle 2012, 92, 95-96. I bolli epigrafici individuati nel pianterreno delle terme sono tutti databili nell'età di Caracalla. Lo stile della decorazione architettonica ad Albano indica che le

stesse fabbriche lavorarono alla realizzazione dei due progetti. Jenewein 2003, 149-158.

²⁹ Nieberle 2012, 95.

³⁰ Tortorici 1974, 23.

³¹ Mascolo 2011, 55-62.

³² Chiarucci 1999, parla invece delle necropoli dei legionari.

Abstract

The Albano-project, which was initially focused on the castra Albana and their immediate surroundings, has been thematically developed in recent years into a broader study on the development of the entire area from the Republican period to the Early Middle Ages. New field campaigns, intense research in archives, and master theses on specific topics have made significant contributions to our knowledge about the site. An excavation conducted in 2012 in the historical center of Albano, and ground penetrating radar surveys in the garden of the Episcopal Seminary have permitted us to identify new barracks of the soldiers of the legion II Parthica. These barracks are oriented NE-SW and separated by wide streets with central sewage drains. The floors of the contubernia, in solid or perishable material, were staggered by 30/40 cm from one room to another to adapt to the rising terrain. Some rooms had a basement, possibly for storage. The excavation under the Palazzo Pavoncello has also confirmed that this area of the camp was abandoned around the end of the third century, and that the barracks were reused in the Early Middle Ages.

Bibliografia

AGLIETTI S. 2011: “Risultati dalle indagini archeologiche a via Mascagni ad Albano Laziale (Roma), in *Lazio e Sabina*, 7, 269-275.
 BAILEY D.M. 1980: *A Catalogue of the Lamps in the British Museum*, 2, Roman Lamps made in Italy, London 1980.
 BROISE H. 2000: “Les estampilles anépigraphes sur “bessales” de la Rome impériale”, in BOUCHERON P.–BROISE H.–THÉBERT Y. (eds.), *La brique antique et médiévale: production et commercialisation d'un matériel* (Actes du colloque international organisé par le Centre d'histoire urbaine de l'École normale supérieure de Fontenay/Saint Cloud et l'École française de Rome, Saint-Cloud, 16-18 novembre 1995), Roma, 113-125.
 BUSCH A. W. 2011: *Militär in Rom. Militärische und paramilitärische Einheiten im kaiserzeitlichen Stadtbild*, Wiesbaden.
 BUSCH A.W. – AGLIETTI S. 2011: “Dalla villa imperiale ai castra Albana: le nuove ricerche del DAI sull'accampamento della *legio II Parthica* e i suoi dintorni”, in G. Ghini (ed.), in *Lazio e Sabina*

7. *Atti del Convegno*, Roma, 259-267.
 BUSCH A.W. – AGLIETTI S. 2012: “Le ricerche e le attività dell'Istituto Archeologico Germanico (DAI) nel 2010”, in *Lazio e Sabina*, 8, 255, 264.
 CANINA L. 1856: *Gli edifizj di Roma antica e sua campagna*, VI, Roma.
 CECCARELLI L.–MARRONI E. 2011: *Repertorio del santuari del Lazio*, Roma.
 CHIARUCCI P. 1999: “La necropoli della II Legione Partica in Albano”, in *Gli imperatori Severi* (Biblioteca di Scienze religiose, 138), Roma, 69-116.
 CHIARUCCI P. 2006: *Settimio Severo e la Seconda Legione Partica*, Albano Laziale.
 CHIARUCCI P. – GIZZI T. 1996: *Guida al Museo Civico di Albano*, Albano Laziale.
 CUCCURULLO E. 2013: *La Villa ai Cavallacci di Albano. Le fasi dell'impianto e i suoi reperti* (Tesi inedita), Roma.
 HAYES J.W. 1972: *Late Roman Pottery*, London.
 JENEWEIN G. 2003: “Dal modello alla spoglia. Riflessioni su un frammento di architrave nelle Terme di Caracalla”, *Römische Historische Mitteilungen*, 45, Roma, 149-158.
 JOHNSON A. 1987: *Römische Kastelle des 1. und 2. Jahrhunderts n. Chr. in Britannien und in den germanischen Provinzen des Römerreiches*, Mainz.
 LANCETTI E. 2011: *Edilizia residenziale nel territorio di Albano. Strutture e Rinvenimenti della cosiddetta Villa di Pompeo Magno* (Tesi inedita), Roma.
 LUGLI G. 1919: “*Castra Albana* – Un accampamento romano fortificato al XV miglio della Via Appia”, *Ausonia*, 9, 211-265.
 LUGLI G. 1946: “Albano Laziale. Scavo dell'*Albanum Pompei*”, NS, 60-83.
 MASCOLO C. 2011: *Le cupae di Albano. Diffusione della tipologia e ragioni di una scelta* (Tesi inedita), Roma.
 NIEBERLE M. 2012: “Die großen Thermen von Albano Laziale”, *Kölner und Bonner Archaeologica*, 2, Köln, 87-96.
 V. PETRIKOVITS H. 1975: *Die Innenbauten römischer Legionslager während der Prinzipatszeit*, Opladen.
 STASSI S. 2011: *Il paesaggio sacro di Albano Laziale in età repubblicana* (Tesi inedita), Roma.
 TORTORICI E. 1974: *Castra Albana* (Forma Italiae, I, 11), Roma.

Nuovi studi sull'emissario del Lago di Nemi

Marco Placidi

1. La cultellatio

L'emissario del lago di Nemi venne realizzato con un orientamento est-ovest per trasportare l'acqua dal bacino del lago verso valle Ariccia (fig. 1). Il trasporto dell'acqua serviva a mantenere costante il massimo livello raggiungibile dal lago nei periodi di abbondante piovosità, non allagando così le strutture del santuario di Diana Nemorense¹. Il culto di Diana Nemorense ha radici molto antiche² e, anche se le strutture murarie monumentali risalgono al II sec. a.C., è certo che un nucleo cultuale fosse presente nel sito già dal VI sec. a.C.

Per lo scavo dell'emissario si individuò dapprima il punto di presa (quota di sfioro), dal quale fu poi tracciata la *cultellatio* fino al punto di uscita (fig. 2, a).

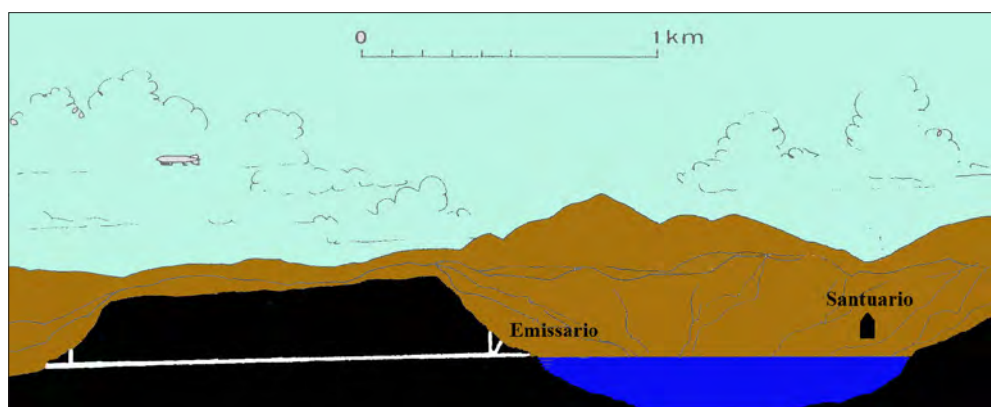
La tecnica della *cultellatio* veniva utilizzata per realizzare condotti sotterranei, permettendo di effettuare, dall'esterno, la mappatura del sottosuolo. Si procedeva definendo il punto di partenza e quello di arrivo; si iniziava poi una palificazione che tracciasse sulla collina una linea retta tra i due punti, la quale stabiliva l'asse del futuro condotto, cioè la direzione da mantenere nello scavo. In questa operazione si misuravano le distanze in orizzontale tra i singoli pali, in modo che la somma di queste distanze cor-

rispondeva alla lunghezza dell'intero cunicolo. Allo stesso tempo si registrava l'altezza cumulativa dei pali, in modo da sapere in ogni punto del tracciato sulla collina a che profondità avrebbe dovuto trovarsi il cunicolo. Per proiettare nel sottosuolo il rilievo esterno, veniva di norma praticato, presso l'ingresso del cunicolo, un pozzo verticale la cui profondità stabiliva la quota ove avrebbe dovuto trovarsi lo scavo.

Anche per l'emissario del lago di Nemi, presso la quota di sfioro del lago, fu realizzato un pozzo, scavato fino a una profondità di m 12,50, la cui base rappresentava la quota di partenza per la livellazione dell'opera (fig. 2, b). Un secondo pozzo, con le stesse funzionalità del primo, venne realizzato anche sull'altro versante del colle (fig. 2, c) nella valle Ariccia. Si creò poi un cunicolo di collegamento tra il pozzo e l'esterno, finalizzato – anche se per pochi metri – a segnare la direzione del prosieguo del canale verso l'interno del rilievo.

Due squadre iniziarono quindi lo scavo rispettivamente dai propri pozzi di partenza verso l'interno del colle, con un andamento rettilineo e una pendenza calcolata sulla base della distanza effettiva e del dislivello totale disponibile (fig. 2, d). Si mantenne la direzione di scavo utilizzando la luce naturale che filtrava dall'esterno³.

Fig. 1. Schema funzionale dell'emissario del lago di Nemi.



¹ L'imbocco della discenderia si trova a m 335,60 s.l.m., mentre la quota del piano di campagna, dove si trovano le mura del primo recinto del santuario (datate al II-I sec. a.C.), è a m 336,34 s.l.m.

² Un luogo di culto è attestato fin dall'età protostorica, mentre la dedica del sito a Diana risale al periodo arcaico. All'emissario si

potrebbe quindi attribuire una datazione altrettanto antica.

³ Per il fronte proveniente dal lato di Ariccia tale ipotesi è assai verosimile, mentre dal lato lago questo procedimento non era possibile in quanto la discenderia inclinata non permetteva di far entrare la luce. Si utilizzò probabilmente una fonte luminosa artificiale (un braciere contenente un fuoco all'interno) in asse

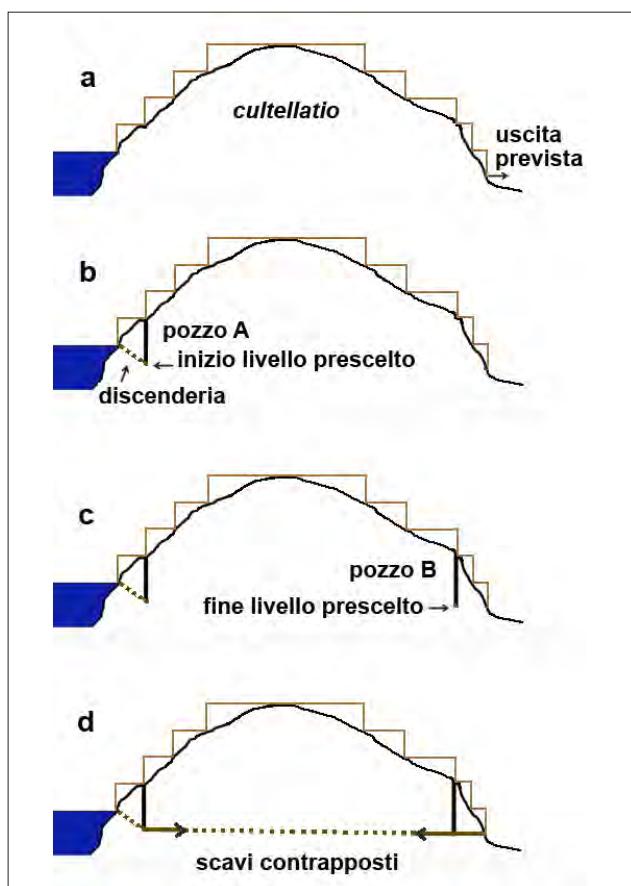


Fig. 2. Schema di realizzazione della cultellatio.

A valle di questo punto, dopo qualche decina di metri, si provvede a far ondulare la direzione del condotto sia verso un lato che verso l'altro, in modo da restringere la luce dello speco (fig. 3) e assottigliare così la sorgente luminosa, favorendo in tal modo la maggiore precisione nel mantenere rettilineo l'andamento di scavo del condotto⁴.

2. Il punto d'incontro

Mentre la squadra proveniente dal lato del lago procedeva spedita nella realizzazione del condotto, incontrando materiale relativamente poco duro e favorevole allo scavo, diversamente accadeva a quella proveniente da Ariccia che, dopo un primo tratto di piroclastite, anch'esso morbido, trovò una spessa lente basaltica molto più dura, che rallentò enormemente l'avanzamento dei lavori. È per questo motivo che il punto di incontro tra le due squadre di scavo si

con il pozzo, che ne costituiva la canna fumaria.

⁴ Sia alla base del pozzo della discenderia che alla base del pozzo di Ariccia è stata effettuata dal nostro staff una prova sperimentale, consistente nel proiettare un faro in direzione dell'interno del canale, ciò che ha permesso di constatare che la luce restava visibile per un lunghissimo tratto del condotto, spostandosi a nord se ci si accostava sulla parete sud e viceversa.

trova in posizione asimmetrica rispetto alle estremità del tunnel: circa 1300 metri dal lago e solo 330 dallo sbocco in valle Ariccia.

Una foto del punto d'incontro scattata da Ucelli⁵ prima dei lavori del 1928 per il ripristino dell'emissario (fig. 4) ha suscitato notevoli perplessità tra gli studiosi. La foto, ripresa dal lato Ariccia, sembra mostrare infatti la presenza di un diaframma con un'apertura assai limitata⁶, che ne avrebbe verosimilmente impedito l'attraversamento da parte di una persona. Questo è un punto cruciale, dal momento che alcuni tratti a monte (primo bypass, v. *infra*) sembrano essere scavati verso il lago e presuppongono quindi un accesso da valle Ariccia. Una possibile soluzione al dilemma è stata avanzata ipotizzando l'esistenza di ulteriori accessi nella parte centrale del tunnel, possibilmente attraverso uno dei diverticoli che esistono nella parete sud dell'emissario e che appaiono oggi completamente riempiti con materiali vari⁷. La questione può dirsi oggi risolta, nel senso che l'apertura tra i due fronti di scavo era in realtà piuttosto ampia anche prima dei lavori del 1928. Il problema è stato apparentemente originato dall'angolatura della foto di Ucelli, la quale presenta in primo piano una specie di cortina di roccia che impedisce la visione completa dell'apertura retrostante. A questa conclusione si giunge non tanto per i racconti, forse fantasiosi, di antichi attraversamenti dell'intero emissario⁸, quanto per la cronologia sicuramente pre-lavori del ben documentato attraversamento di "due animosi"⁹ e soprattutto per una mappa del 1927 sinora trascurata e recentemente riportata all'attenzione¹⁰, in cui compaiono dimensioni più che superabili del punto d'incontro. Ancora più probanti le mappe recente-

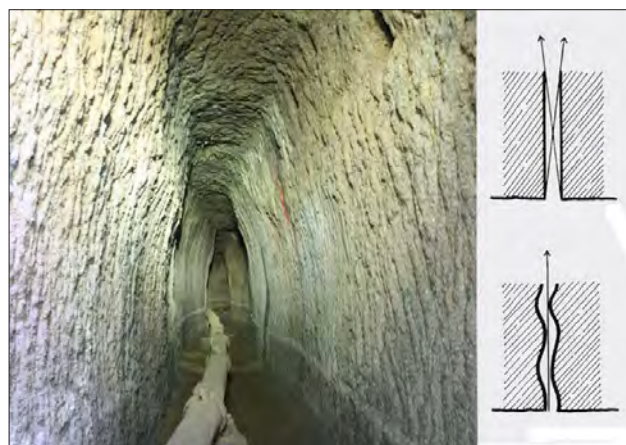


Fig. 3. Ondeggiamento del cunicolo per la collimazione della luce.

⁵ Ucelli 1950, 50.

⁶ Valutata cm 15-20 ca. in Placidi 2010, 6.

⁷ Placidi 2010, 6.

⁸ V. l'impresa millantata dal Cav. Pedercini e riferita in Giuria 1902, 42.

⁹ Ucelli 1950, 42.

¹⁰ Cioli - Placidi - Antici 2011, 10.



Fig. 4. La lente basaltica di separazione dei due fronti di scavo (Ucelli).

mente rinvenute nell'archivio Ucelli¹¹, che documentano con precisione lo stato dell'emissario prima dei lavori e che riportano in cm 50 x 136 le dimensioni dell'apertura al punto d'incontro.

3. Il primo bypass

Entrando nell'emissario dal lago e procedendo verso Ariccia, a circa 800 metri si trova un condotto che aggira una sorgente, definito come primo bypass.

Il canale del primo bypass, all'analisi di chi ci ha preceduto nello studio, è apparso come una realizzazione di facile interpretazione, sia dal punto di vista funzionale sia cronologico. Il Castellani afferma infatti che lo scavo del bypass venne interamente realizzato dal lato Ariccia verso il lago¹². I costruttori sarebbero intervenuti a seguito di una frana del condotto principale, che aveva occluso e causato il riempimento del tratto di canale a monte di tale punto. I tre diversi tentativi di aggiramento per motivi non precisati, sempre secondo il Castellani, non ebbero esito positivo nei primi due casi, riuscendo invece, nell'ultimo, a superare il crollo e ripristinando così il funzionamento dell'acquedotto.

¹¹ A seguito della recente informatizzazione dell'archivio Ucelli a cura della Dott.ssa Federica Savelli (Università Roma Tre) e della Dott.ssa Giuseppina Ghini (Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio) sono stati recuperati una serie di documenti e mappe che forniscono interessanti dettagli sui lavori di ripristino dell'emissario. Un resoconto di tali documenti è in preparazione a cura del Centro Ricerche Speleo Archeologiche (CRSA).



Fig. 5. La galleria realizzata da Ucelli e la sorgente ancora oggi presente.

Si vuole qui proporre un'ipotesi alternativa secondo la quale la realizzazione del primo bypass fu, sia da un punto di vista funzionale sia realizzativo, frutto di considerazioni diverse. In primo luogo va considerato che nello scavo del condotto principale, quando la sorgente venne intercettata (fig. 5), questa costituì un grosso problema per gli scavatori, in quanto si videro allagato il fronte di scavo per un'altezza di quasi un metro e il condotto alle proprie spalle, già realizzato, parzialmente colmo di acqua per una lunghezza di 300 metri circa¹³. Si decise pertanto di innalzare lo scavo di circa 3 metri scavalcando la sorgente, per poi ridiscendere dopo circa 20 metri alla quota originale¹⁴. Dopo questa operazione si procedette verso il congiungimento con la squadra di scavatori proveniente da Ariccia e fu quindi abbassata la lente di materiale, lasciata a sbarramento tra l'acqua della sorgente e il canale in corso di realizzazione.

In questa prima fase il primo bypass non esisteva ancora, tuttavia è evidente che il tratto centrale¹⁵ diede da subito problemi di stabilità, poiché la presenza dell'acqua faceva insorgere fenomeni disaggregativi della piroclastite. Numerosi devono essere stati i crolli avvenuti, anche di lieve entità, che però, a causa della sorgente che immetteva in continuazione ac-

¹² Castellani 2003, 42.

¹³ Va anche considerato che, se avessero continuato lo scavo con la stessa tecnica, dopo pochi metri avrebbero avuto il livello dell'acqua fin sopra la volta.

¹⁴ All'uscita del I bypass infatti, dopo qualche metro in direzione valle Ariccia, si può vedere il fronte di scavo più alto, nel punto in cui gli scavatori ripresero la quota originale di realizzazione del canale centrale.

¹⁵ Quello poi tamponato con una galleria in laterizi dall'Ucelli

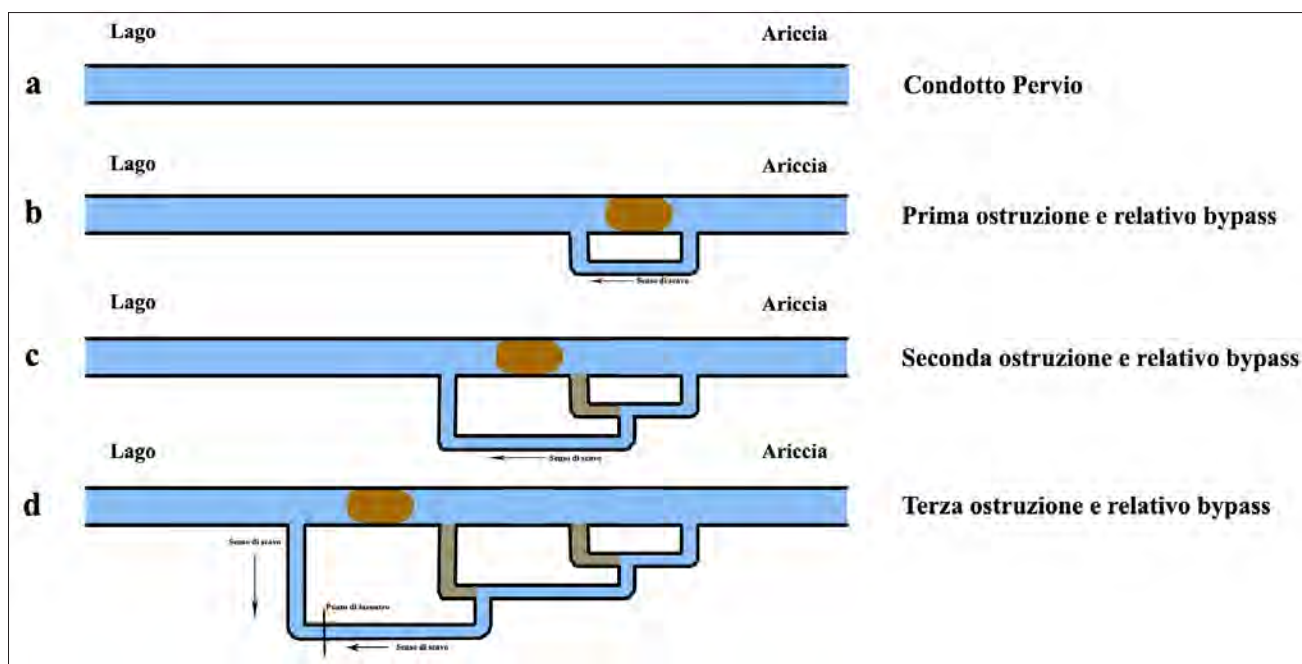


Fig. 6. Schema realizzativo del I bypass.

qua all'interno del canale centrale, sistematicamente provocavano l'allagamento del condotto idraulico a monte della frana¹⁶. A questo punto si decise per la realizzazione del bypass, che comunque non fu, con molta probabilità, un'opera realizzata in emergenza, ma che avvenne in almeno tre diversi interventi tra loro concatenati (fig. 6). Alla base di tale ipotesi sta la constatazione che, a differenza di quanto riportato da Castellani, il terzo ramo del bypass fu scavato dal lago verso Ariccia, come dimostrano i segni di scavo, l'esistenza delle riseghe interne e infine la constatazione che il punto d'incontro tra il terzo canale e il secondo presenta una differenza di altezza della volta di circa 1 metro. Sembra perciò improbabile che il terzo ramo del bypass faccia parte dello stesso intervento che aveva portato alla realizzazione degli altri due. Il tratto in questione infatti si trova m 0,50 ca. sopra la quota della sorgente sotterranea tutt'oggi visibile, che allaga parzialmente il pavimento del condotto principale. È chiaro che questo non è un caso e, se si esclude che questo primo tratto servisse a captare l'acqua del condotto principale¹⁷, l'unica funzionalità compatibile con le evidenze strutturali è rappresentata dalla volontà di captare l'acqua sorgiva, prima della sua immissione all'interno del canale centrale. In tal modo, anche se ci fosse stato un crollo all'interno di questo tratto, il condotto a monte della sorgente non si sarebbe allagato sistematicamente.

Un'altra funzionalità del primo bypass, grazie ai primi due condotti concatenati¹⁸, era quella di garantire il deflusso delle acque in occasione di eventuali crolli accaduti con l'emissario in funzione (periodi invernali) (fig. 6, b-d). Nella sua ispezione preventiva dell'emissario, finalizzata al suo riutilizzo, Ucelli trovò questo tratto talmente compromesso da crolli e impedimenti allo scorrere dell'acqua, che optò per la realizzazione di una vera e propria galleria in mattoni, in grado di bonificare in modo permanente tutto il tratto a rischio, riconducendo l'acqua sorgiva nel canale centrale che, proprio grazie al massiccio restauro, non rappresentava più un problema cruciale.

4. Il secondo bypass

Il secondo bypass, ubicato a circa 1100 metri di distanza dall'ingresso sul lato lago, rappresenta uno degli aspetti più interessanti e controversi dell'emissario. È stato generalmente interpretato come scavo di aggiramento per evitare una durissima lente di basalto che insisteva proprio lungo la progettata direzione della galleria principale.

Anche per questo bypass, si vuole proporre una possibile ipotesi alternativa.

Durante le numerose ispezioni che hanno portato alla realizzazione di questo studio, si è notato che

nel 1928.

¹⁶ In una campagna di studio recente (2013) si è livellata la quota della sorgente in direzione del lago. Questo tratto, probabilmente anche a causa del recupero della quota dell'incile che venne ribassato, attualmente ha una pendenza minima, tanto che la quota della sorgiva va oltre il punto di snodo tra l'incile e la

discenderia. È stato comunque stimato che, prima della realizzazione del ribassamento, la quota di sfioro della sorgente arrivasse pressappoco a m 560 dall'ingresso.

¹⁷ A causa dell'altezza della quota di sfioro.

¹⁸ E forse anche a un terzo presente sulla parete opposta, molto più basso dei precedenti che sembra, apparentemente, scavato

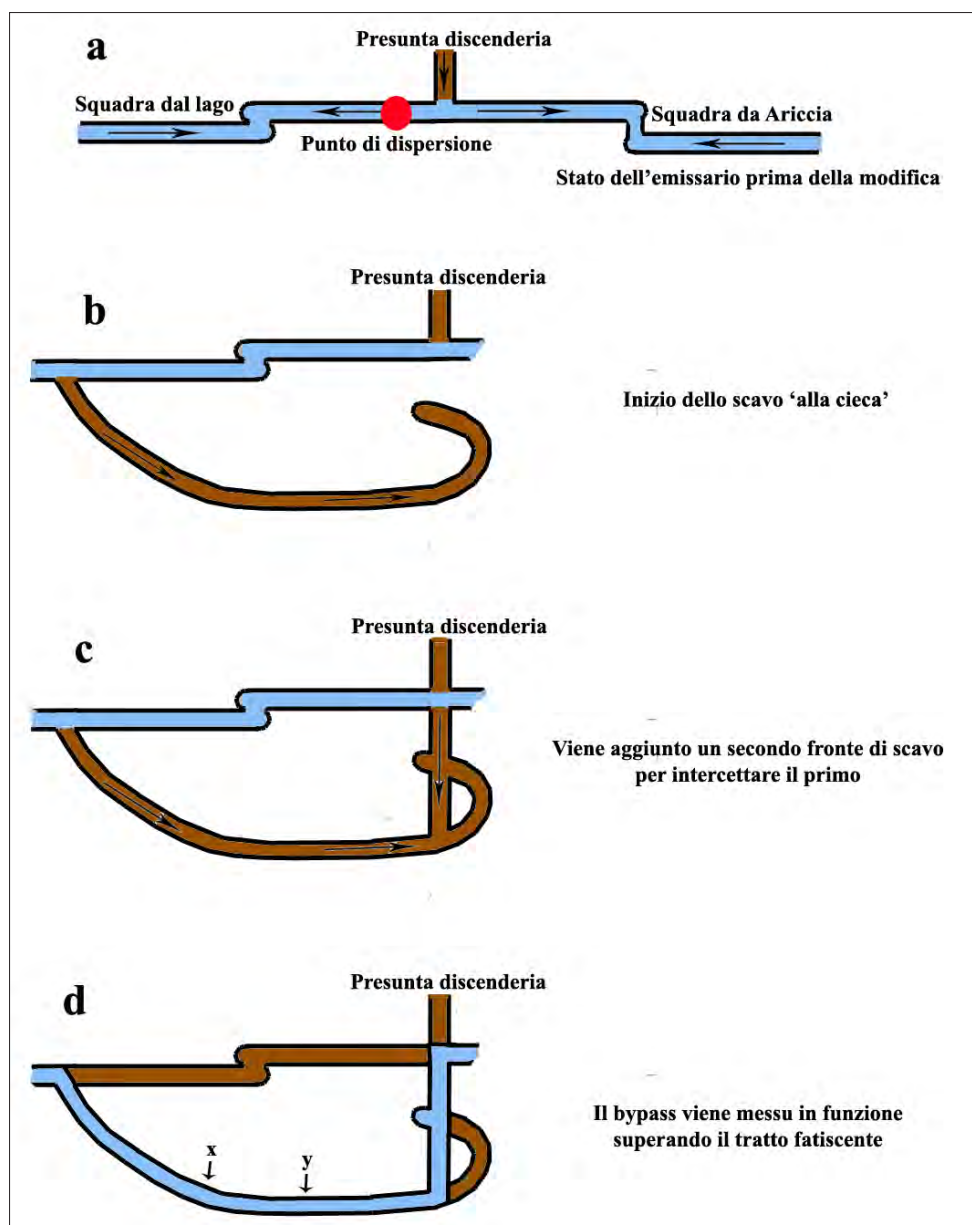


Fig. 7. Schema realizzativo del II bypass.

l'acqua proveniente dalla sorgente del primo bypass, arrivata al termine del secondo, molto spesso sparisce misteriosamente incanalandosi nel sottosuolo. Il punto esatto in cui l'acqua scompare coincide con il punto di contatto tra la piroclastite morbida e quella più dura che precede la lente basaltica che di lì a breve si sarebbe incontrata durante i lavori di scavo. Nel corso dei secoli l'infiltrazione potrebbe essere aumentata, incanalandosi attraverso il condotto principale all'interno del substrato geologico e creando un vero e proprio torrente sotterraneo, facendo disperdere non solo l'acqua della sorgente, ma anche quella proveniente dal lago. Per questo motivo si dovette provvedere a risolvere il problema del tratto in cui l'acqua spariva con un nuovo

canale che lo oltrepassasse. Lo scavo, condotto 'alla cieca'¹⁹, venne iniziato (dal lato lago) prima della presunta zona di sparizione dell'acqua. Gli scavatori si allargarono verso nord, ripiegando poi ad uncino lentamente verso ovest (fig. 7, b). Verosimilmente, durante una verifica delle lunghezze tra il condotto principale e il nuovo condotto, gli operai si resero conto di essere andati oltre il punto prestabilito di raccordo con il canale principale e tentarono di risolvere l'errore scavando dapprima verso ovest e poi sempre più verso sud. Forse l'evidenza di uno scavo palesemente errato portò i progettisti a far intervenire una seconda squadra che, procedendo da Ariccia, scavando verso nord in modo rettilineo, andasse ad intercettare l'altra squadra. Al momento dell'incon-

secondo la direzione lato Ariccia verso il lago.

¹⁹ Per scavo 'alla cieca' si intende uno scavo effettuato senza al-

cun riferimento esterno e senza l'utilizzo della mappatura derivante dalla *cultellatio*.

tro delle due squadre il percorso realizzato si mostrava particolarmente sinuoso, pertanto, per ottimizzare l'andamento del cunicolo, si dovette decidere di procedere in modo rettilineo ancora verso nord (fig. 7, c). Una successiva miglioria del condotto si realizzò nei punti rappresentati da x e y (fig. 7, d).

5. L'incile

Dal lato del lago l'emissario presenta due aperture: una più bassa che corrisponde all'ingresso monumentale (incile) e una posta m 12 più in alto che corrisponde all'inizio di un tratto inclinato (discenderia).

L'incile dell'emissario è costituito da una prima camera a pianta cuneiforme che aveva la funzione di raccogliere le impurità grossolane provenienti dal lago che avrebbero potuto ostruire il condotto; esse venivano filtrate per mezzo di lastre di roccia percorse da fori²⁰. Poco più avanti, all'interno, si possono notare diverse coppie di scanalature (fig. 8), nelle quali presumibilmente venivano fatte scorrere delle assi di legno che, pur non garantendo una tenu-



Fig. 8. Scanalature per l'alloggiamento delle paratie.

ta perfetta, permettevano tuttavia di bloccare quasi completamente lo scorrere dell'acqua verso l'interno dell'emissario.

In passato si è ipotizzato che queste paratoie servissero per regolare l'irrigazione di valle Ariccia. Secondo un'ipotesi proposta da Fabrizio Baldi del CRSA, basata sulla livellazione del territorio circostante e di quello del santuario di Diana Nemorense rispetto all'incile, si può supporre, invece, che furono utilizzate per il varo delle navi dell'imperatore Caligola. Tali navi erano, di fatto, grandi chiatte²¹ sulle quali vennero costruiti dei veri e propri edifici, aventi una dimensione inusuale per le imbarcazioni dell'epoca. Queste navi, probabilmente costruite in un cantiere a bordo del lago, a causa della loro mole non potevano essere varate secondo la consuetudine, facendole, cioè, scivolare su un piano inclinato. Le paratoie all'incile dell'emissario bloccarono il deflusso dell'acqua, alzando il livello del lago fino a quando le chiatte poterono galleggiare. Una volta preso il largo, le paratoie dell'emissario furono rimosse riportando la quota del bacino al livello originale.

A causa di un impressionante abbassamento del livello del lago²², l'incile si trova oggi alcuni metri più in alto di tale livello e l'emissario non trasporta più acqua a partire dall'inizio degli anni '80 del secolo scorso. Fino a tale epoca, il livello del lago veniva mantenuto costante grazie al deflusso attraverso l'emissario, una situazione rimasta invariata per molti secoli, a partire almeno dall'epoca di realizzazione dell'incile stesso²³.

Il cunicolo che si addentra nella collina subito dopo la parte iniziale ha una struttura piuttosto rozza, tortuosa e assai diversa dal resto del tunnel a cui si innesta dopo circa 180 metri. Questa parte iniziale appare scavata in direzioni opposte provenienti dal lago e dal condotto principale ed è evidente che il pavimento di quest'ultimo è stato sottoscavato per permettere il deflusso delle acque ad un livello inferiore a quello inizialmente previsto. Tutto ciò suggerisce che ci si trova di fronte ad una modifica del progetto iniziale, avvenuta in epoca imprecisata e per cause non immediatamente evidenti.

Non si può sfuggire, comunque, alla suggestiva ipotesi che l'abbassamento di livello così faticosamente raggiunto fosse dovuto alla volontà di impedire che le acque del lago interferissero con le strutture del santuario di Diana che si trova sul versante nord del bacino. Un nucleo primitivo del santuario esisteva già a partire dal VI-V sec. a.C., ma importanti ristrutturazioni sono avvenute nei secoli successivi ed hanno naturalmente richiesto la costruzione delle necessarie vie di accesso.

²⁰ Oggi sono ancora visibili consistenti resti di questi filtri.

²¹ Per ulteriori approfondimenti sulle navi di Caligola si rimanda al testo di Ucelli 1950 e agli studi successivi.

²² Simili abbassamenti si sono verificati anche per gli altri laghi

vulcanici laziali (vedi Medici 2005).-

²³ L'ingresso monumentale dell'incile fu realizzato in epoche diverse, tutte verosimilmente comprese all'interno del I sec. a.C. (Guldager Bilde 2005, 216-217).

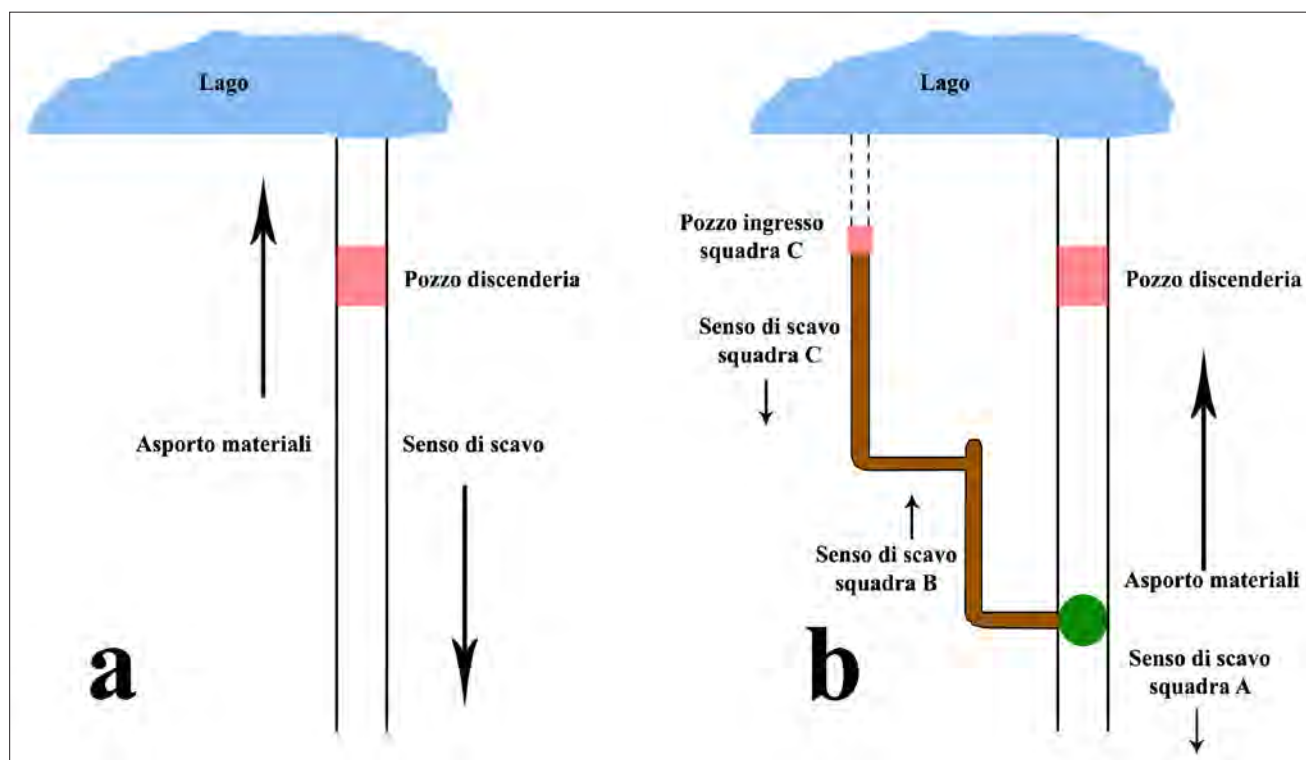


Fig. 9. Schema realizzativo dell'incile

Per abbassare il livello del lago alla nuova quota di sfioro si sarebbe potuto procedere, molto semplicemente, approfondendo ulteriormente lo scavo della prima discenderia, ma questa soluzione avrebbe consentito uno scavo che utilizzava un solo un fronte²⁴ (fig. 9, a), mentre i lavori dovevano realizzarsi velocemente. Per accorciare i tempi, si decise perciò di optare per una soluzione a dir poco geniale: dall'interno dell'emissario, partendo da un punto ben definito, si abbassò il livello del pavimento del canale, arrivando fino alla profondità prestabilita corrispondente alla nuova quota di livello cui si volevano far arrivare le acque del lago (fig. 9, b – il pozzo è indicato da un tondo). Da questa nuova quota partirono due squadre di scavatori: la squadra A, verso Ariccia, per riallineare la pavimentazione del canale

al nuovo livello, e una seconda, la squadra B, in direzione del lago, con l'obiettivo di incontrarsi con una terza squadra di scavo, la C. Quest'ultima, dopo il pozzo verticale limitrofo alle acque del lago e un canale orizzontale, intercettò la squadra B²⁵. Si era così riusciti ad abbattere i tempi di realizzazione della modifica ad un terzo del previsto, utilizzando tre squadre di scavo anziché una. Una volta emersa la parte settentrionale del bacino lacustre, si procedette alla realizzazione della strada²⁶ e del cantiere per i lavori di restauro e ampliamento del santuario di Diana. Con la realizzazione della copertura dell'incile la modifica venne finalmente terminata.

MARCO PLACIDI
info@sotterraneidiroma.it

²⁴ Si sarebbe potuto abbassare la quota dell'emissario utilizzando un solo fronte di scavo, perché la discenderia sarebbe stata utilizzata come unico punto di asporto del materiale di risulta.

²⁵ È chiaro che questa realizzazione avvenne in condizioni d'urgenza e soprattutto con minimi riferimenti esterni, per cui da un punto di vista tecnico risulta realizzata in modo molto sommario, sia per la sezione del canale sia per le quote, essendo in

alcuni punti addirittura in contro pendenza. In questo modo, a differenza del primo caso, si riuscì a far lavorare in contemporanea tre squadre invece che una, riducendo ad un terzo i tempi necessari per l'abbassamento del lago.

²⁶ Da notare che la parte più depressa della strada oggi visibile, all'interno del Museo delle Navi Romane, si trova a quota 328,095 metri s.l.m., per cui appena a 4,30 metri sopra la quota dell'incile.

Abstract

Since 2008 the Centro Ricerche Speleo Archeologiche (CRSA) is engaged in a survey of the emissarium of Lake Nemi, aimed at integrating the results of previous investigations. In this article, new interpretations are proposed concerning the realization of the two bypasses. The first bypass was most likely created by excavating from both ends of the tunnel, while the second bypass had the aim to solve the problem of water infiltration and dispersion into the ground. As to the inlet (incile), i.e. the monumental entrance, the presence of some vertical grooves suggests that these could have served to insert wooden panels to block the flow of water in order to allow the launch of Caligula's ships.

Bibliografia

CASTELLANI V. – CALOI V. – DOBOSZ T. – GALEAZZI C. – GERMANI C. 2003: "L'emissario del Lago di Nemi. Indagine topografico-

strutturale", *Opera Ipogea*, 2/3, 2-76.

CIOLI D. – PLACIDI M. – ANTICI G. 2011: "Una mappa dimenticata dell'emissario del lago di Nemi, eseguita prima dei lavori del 1928", *Archeologia sotterranea*, 4, 5-14.

GIURIA E. 1902: *Le navi romane del lago di Nemi. Progetto tecnico per i lavori di recupero delle antichità lacuali nemorensi e notizia di altro emissario scoperto a Sud del lago*, Roma.

GULDAGER BILDE P. 2005: "The Roman villa by Lake Nemi: from nature to culture – between private and public", in SANTILLO FRIZELL B. – KLYNNE A. (eds.), *Roman villas around the Urbs. Interaction with landscape and environment* (Proceedings of a Conference at the Swedish Institute in Rome, 2004), Rome 2005, 211-220.

MEDICI F. 2005: "Laghi Albano e di Nemi: carenza idrica e alterazione della qualità delle acque", *Geologia dell'ambiente*, 12, 8-11.

PLACIDI M. 2010: "L'emissario del lago di Nemi", *Archeologia sotterranea*, 2, 3-13.

UCELLI G. 1950: *Le navi di Nemi*, Roma.

Il ninfeo del santuario di Diana a Nemi. Una proposta di ricostruzione

Francesca Diosono – Laura Romagnoli – Guido Batocchioni

Un saluto all'insostituibile Giancarlo Verzilli, grafico raffinato e abilissimo che ci ha lasciato prima di completare la ricostruzione dell'intero santuario di Diana e tanti altri studi.

Nel 2003 è iniziata una collaborazione per indagini archeologiche nel santuario di Diana a Nemi tra la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio (che già aveva ripreso le ricerche dal 1989) e l'Università degli Studi di Perugia¹. Le ricerche condotte tra il 2003 e il 2009 hanno interessato un settore a nord-est molto più in alto della terrazza finora nota, portando alla luce una vasta area di terrazzamenti², che hanno permesso una nuova analisi della topografia del santuario. Nonostante i danni, causati da

terremoti e frane avvenuti in varie epoche, riusi moderni, scavi clandestini e lavori agricoli fino ad età contemporanea, che hanno pregiudicato la conservazione e la stabilità delle strutture e sconvolto gran parte della stratigrafia antica, i risultati mostrano una situazione complessa e di assoluto interesse.

La frequentazione dell'area è attestata dal Neolitico fino ad età tardo-antica, ma l'edificio più notevole è il grande ninfeo a terrazze, con la fronte di m 27 e la lunghezza di m 54 ca. Il ninfeo era probabilmente

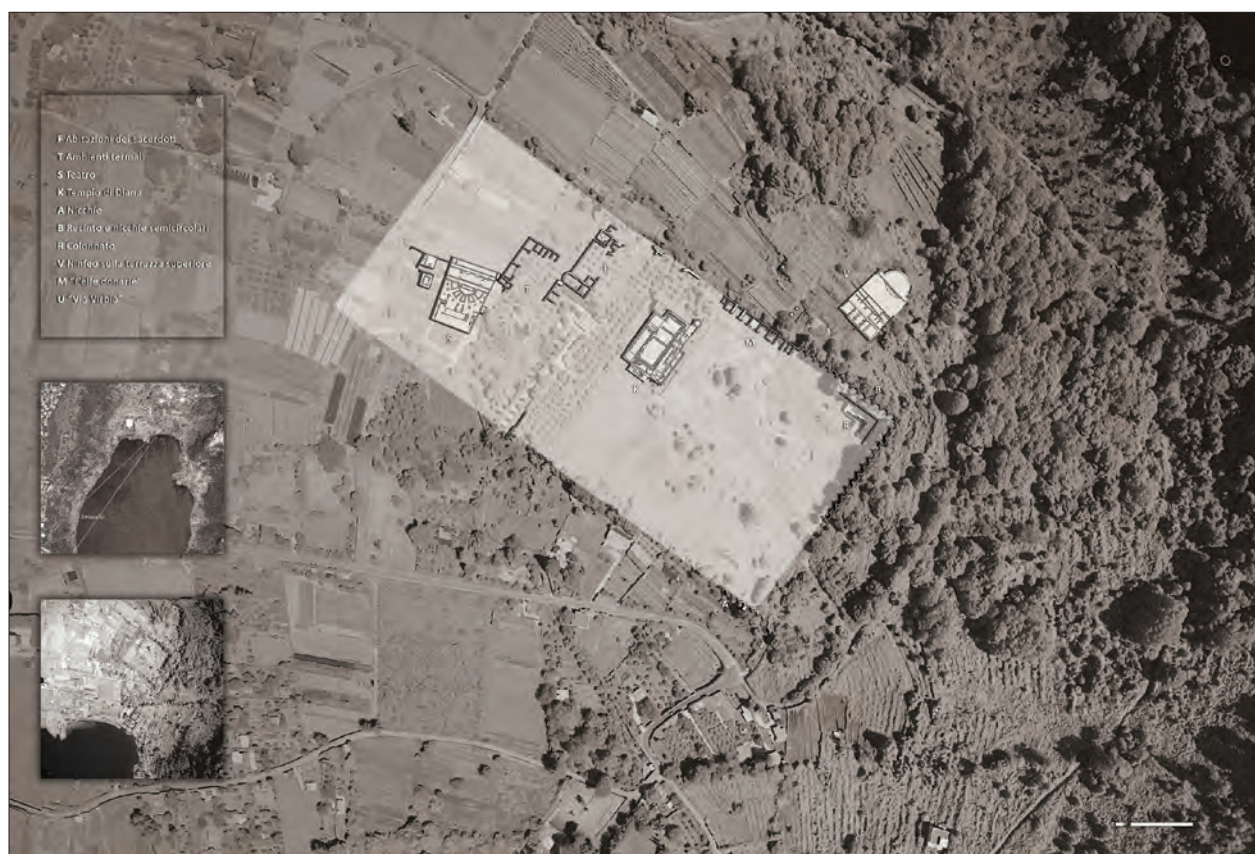


Fig. 1. Fotografia aerea con rilievo ricostruttivo del santuario (elaborazione Guido Batocchioni).

¹ La direzione scientifica è di Giuseppina Ghini per la Soprintendenza e di Filippo Coarelli e Paolo Braconi per l'Università; il coordinamento è di Francesca Diosono. Oltre ai direttori scientifici, ringraziamo per la collaborazione alla realizzazione di questo lavoro Maurizio Marchetti della Soprintendenza e per l'elaborazione grafica Giancarlo Verzilli di TAG studio (Roma).

² Una monografia sugli scavi è in corso di stampa (Coarelli – Diosono – Ghini c.s.). Per pubblicazioni su questo particolare settore si rinvia a Coarelli 1987, 165-185; Ghini 2006; Diosono 2006; Piro 2006; Bruni 2009; Diosono 2010; Ghini – Diosono 2011; Braconi – Diosono 2012.

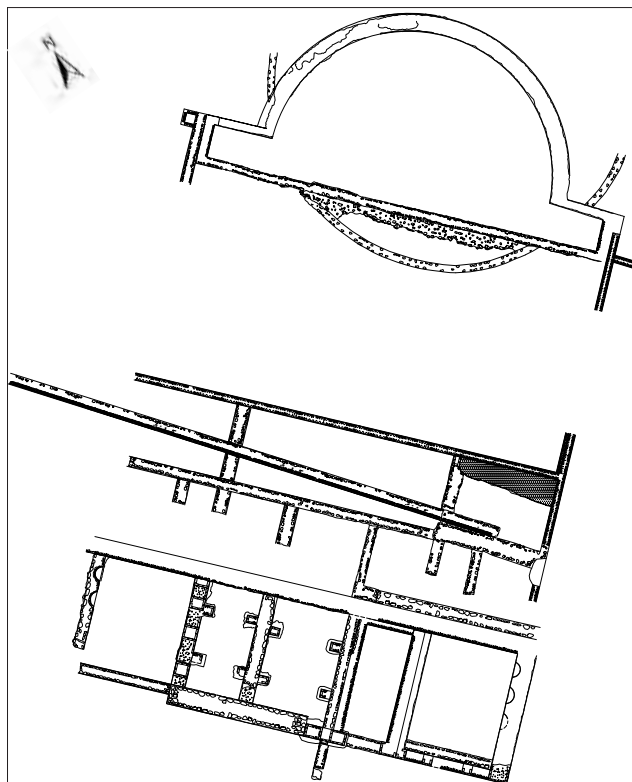


Fig. 2. Pianta del ninfeo.

alimentato da una sorgente (presente nell'area fino ad epoca recente) e doveva collocarsi sul pendio scosceso e boscoso che caratterizza qui l'interno della cavità vulcanica, dominando il resto del santuario dall'alto e rappresentando un elemento di rilievo nel paesaggio, posto forse sull'asse della villa imperiale, dalla parte opposta del lago³. HIC In ogni caso, la sua posizione, abbastanza isolata rispetto al resto del complesso sacro, ha condotto ad interpretarlo come elemento autonomo e a collegarlo al culto della ninfa Egeria, divinità femminile anch'essa presente nel bosco sacro aricino⁴. Il ninfeo⁵ presenta almeno due fasi edilizie, assai diverse tra loro, la prima di età tardo-repubblicana, collegabile all'epoca della monumentalizzazione di tutto il santuario, la seconda di età giulio-claudia. Numerosi sono poi i successivi interventi di restauro, difficilmente databili, di cui uno solo è attribuibile con certezza ad età adrianea⁶; tali interventi non sembrano, però, aver modificato l'impianto di età giulio-claudia.

In questa sede ci occuperemo solo della seconda fase edilizia, la cui datazione si basa sui materiali ceramici rinvenuti negli strati relativi alla costruzione della vasca ad esedra⁷, attribuita alla presenza di



Fig. 3. La vasca ad esedra.

Caligola nel bacino nemorense⁸. La fase giulio-claudia oblitera completamente le strutture precedenti tardo-repubblicane e modifica anche lo stesso asse di orientamento dell'area. Si tratta di un imponente complesso a terrazze di forte impatto scenografico, su due livelli, che godono di un formidabile affaccio sul lago e sulle terrazze sottostanti.

Si è voluto utilizzare la grafica tridimensionale per arrivare a un'interpretazione quanto più completa ed esaustiva dell'edificio. Nella rappresentazione tridimensionale di un organismo architettonico si ha la sintesi dei suoi elementi costruttivi e stilistici e si colgono simultaneamente gli aspetti distributivi e spaziali. Allo scopo è necessario un metodo interdisciplinare che si avvale delle conoscenze specifiche (oltre che storico-archeologiche, anche costruttive, architettoniche etc.) e consente di migliorare la comprensione del volume sia in fase di studio, per le domande che pone il modello grafico nel costruirlo, sia nella comunicazione dei risultati in ambito scien-



Fig. 4. Le strutture murarie della vasca in opera cementizia.

³ Per questa interpretazione: Braconi – Diosono 2012, 41-43; Braconi c.s.

⁴ De Minicis c.s.

⁵ Per una trattazione analitica degli aspetti architettonici del ninfeo si rimanda a Diosono c.s.

⁶ Come molti altri interventi nella terrazza inferiore (Ghini – Diosono 2011, 123-128 con bibl. preced.; Ghini c.s.).

⁷ Ghini – Diosono 2011, 132; Diosono c.s.

⁸ Braconi – Diosono 2012; Ghini – Diosono c.s.; Diosono c.s.



Fig. 5. I setti murari del livello superiore del ninfeo.

tifico e divulgativo. Inoltre si ha così uno strumento efficace per la tutela del monumento e per le operazioni necessarie a una sua corretta conservazione.

L'ipotesi ricostruttiva che proponiamo si basa sulle emergenze archeologiche databili tra età giulio-claudia ed età antonina. Il complesso rimanda al tipo ad esedra semicircolare di prima età imperiale⁹, nella sua evoluzione scenografica a terrazze e facciata monumentale¹⁰; tale tipo di ninfeo si data di solito ad età imperiale avanzata, ma la soluzione architettonica a terrazze è richiesta dalla stessa orografia del luogo ed era già stata ampiamente utilizzata qui come in altri santuari ellenistici del Lazio.

Il livello superiore si presenta come una terrazza rettangolare il cui fondo è costituito da una grande vasca ad esedra non molto profonda, con raggio di m 12,50 e prolungamenti laterali, costruita in ope-

ra cementizia contro terra. All'estremità del braccio settentrionale vi era un pozzetto per svuotare la struttura dall'acqua. La mancanza di un cordolo idraulico all'interno della vasca fa ipotizzare che questa fosse rivestita da lastre di marmo. La parte curvilinea dell'esedra è assai più spessa degli altri lati e ciò ha fatto supporre che fosse funzionale ad un alzata, contrariamente agli altri bordi che sono più sottili¹¹, ma tale spessore non sembra sufficiente a sostenere una volta di copertura. Nella ricostruzione, la decorazione dell'alzata si ispira a quella del ninfeo nell'angolo settentrionale del piano inferiore della *Domus Augustana* sul Palatino¹².

Davanti all'esedra si trovava un grande spazio rettangolare a cielo aperto, i cui lati erano probabilmente delimitati da una semplice fila di colonne (soluzione che avrebbe inoltre permesso, nella parte posteriore, di uscire e spostarsi nello spazio circostante). Con una scalinata di pochi gradini si accedeva a una seconda terrazza quadrangolare, con un leggero salto di quota. Ai lati della scala, ossia presso i due angoli della terrazza, sorgevano due piccoli ambienti gemelli colonnati, con copertura di laterizio, la cui funzione era quasi certamente cultuale. Il crollo delle colonne in laterizio dei due edifici è stato rinvenuto soprattutto nelle zone corrispondenti poste al piano inferiore¹³.

La terrazza intermedia era totalmente sostruita e raggiungibile anche attraverso una scalinata laterale di accesso che partiva dal livello inferiore. È probabile che la funzione di sostruzione fosse svolta da ambienti voltati sotterranei di differenti dimensioni. Dai tre ambienti originali si passò, nel tempo, a sette, alcuni dei quali fungevano anche da sostegno alla scala di accesso. I loro muri sono tutti regolarmente



Fig. 6. Vista generale degli ambienti del livello inferiore del ninfeo da sud-est.



Fig. 7. Gli ambienti 4 (a sinistra) e 5 (al centro) con il muro esterno caratterizzato dalle tre nicchie semicircolari.

⁹ Sul tale tipo: Neuerburg 1965, 54-56; Gentili 1990, 23-24; Gros 1996, 225-226.

¹⁰ Neuerburg 1965, 74-76; Settis 1973, 720-728; Lavagne 1990, 137.

¹¹ Lo scarso spessore delle pareti della vasca ha fatto sì che il lungo lato a valle, a causa del peso dell'acqua, avesse in seguito

la necessità di un contrafforte di massi basaltici.

¹² Fogagnolo 2009. Del modello condivide, oltre alla funzione, la presenza di lastre marmoree e la cronologia.

¹³ Sulle coperture e le colonne in laterizio di quest'area vedi Palladino c.s.



Fig. 8. Ricostruzione tridimensionale del ninfeo (elaborazione grafica tridimensionale e render di Giancarlo Verzilli).

te perpendicolari a quello di terrazzamento e sono caratterizzati da uno spessore che fa escludere che sostenessero volumi notevoli. La posizione laterale della scala d'accesso era quasi d'obbligo a causa dell'orografia. Quest'area è la più danneggiata del ninfeo e le quote attuali del piano della terrazza sono inferiori a quelle di calpestio originali, per cui sono state messe in luce le creste dei setti sottostanti che la sostenevano, senza poter scavare al loro interno per motivi di sicurezza.

Il piano inferiore del ninfeo ne costituiva la facciata monumentale, scandita in cinque ambienti voltati, ed è interessato da numerosi rifacimenti. L'aspetto che possiamo proporre è, genericamente, quello alto-imperiale¹⁴. Gli alzati qui sono tutti abbastanza ben conservati, fino a un massimo di 3 metri, in differenti paramenti di opera reticolata di *caementa* basaltici¹⁵ o in semplice opera cementizia.

Gli ambienti 1 e 5, nella loro ultima fase edilizia, appaiono speculari e simmetrici; entrambi presentano sul lato esterno un muro in opera cementizia con tre alte nicchie semicircolari aperte all'interno, alcune delle quali conservano ancora i tubuli in ceramica da cui fuoriusciva acqua. La collocazione e la forma delle nicchie, anche se su un solo lato, ricorda, ad esempio, il ninfeo tardo-repubblicano del Cortile delle biblioteche di Villa Adriana¹⁶. Gli ambienti appaiono da interpretarsi come fontane, simili alla fon-

tana/ninfeo imperiale di Butrinto, in cui le nicchie erano decorate da statue di Apollo e Dioniso¹⁷.

I tre ambienti centrali sono lunghi e stretti e ricordano l'impostazione del ninfeo Bergantino di Castel Gandolfo¹⁸, ma è interessante anche la somiglianza con il ninfeo di Egeria nella valle della Caffarella, sull'Appia¹⁹, anche per il probabile legame con il culto della ninfa a Nemi a cui si è sopra accennato. Di impostazione simile anche il ninfeo Ponari a Casinò²⁰. Per quanto riguarda la decorazione, i fram-



Fig. 9. Ricostruzione tridimensionale del ninfeo (elaborazione grafica tridimensionale e render di Giancarlo Verzilli).

¹⁴ I vari interventi intermedi tra la costruzione e la ricostruzione adrianea sono individuabili solo attraverso le tecniche murarie ed i rapporti che intercorrono tra di loro, mentre purtroppo non sono analizzabili dal punto di vista stratigrafico, in quanto l'area è stata del tutto sconvolta dai lavori agricoli e da scavi moderni.

¹⁵ Alcuni assai simili a quelli del ninfeo sulle pendici meridionali di *Tusculum*, scavato da Borda, che anch'esso ha almeno due fasi

edilizie con un impianto che si data al I secolo d.C. Borda 1958, tav. XX, fig. 36; Neuerburg 1965, 162-163.

¹⁶ Giuliani 1999.

¹⁷ Butrint 2007.

¹⁸ Balland 1967; de Fine Licht 1974.

¹⁹ De Cristofaro 2005.

²⁰ Betori – Tanzilli – Valenti 2009.

menti musivi rinvenuti al loro interno risalgono alla prima metà del I sec. d.C.²¹, mentre la decorazione parietale rimanda ad età adrianea²², situazione che rispecchia quella del portico nella terrazza inferiore del santuario²³; all'apparato decorativo appartenevano anche varie conchiglie marine rinvenute negli ambienti 2 e 3, decorazione particolarmente utilizzata nei ninfei²⁴. Due semipilastrini sono addossati a ogni parete lunga in una fase successiva. Nell'ambiente 3 si conserva anche un grande frammento della volta crollata. L'ambiente 4, infine, il più danneggiato in epoca recente, è stato rivestito da una seconda mu-

ratura in reticolato, che ne ha diminuito l'ampiezza; l'apertura ad arco visibile nella parete di fondo poteva, forse, alloggiare anch'essa una fonte d'acqua.

FRANCESCA DIOSONO
francescadiosono@virgilio.it

LAURA ROMAGNOLI
laura.romagnoli@archiworld.it

GUIDO BATOCCHIONI
studio.strati@libero.it

Abstract

Excavated between 2003 and 2005, the large nymphaeum with exedra on two levels is located on the upper terrace of the sanctuary of Diana. Here we propose a three-dimensional reconstruction of the monument in high-imperial age, for which we made use of an interdisciplinary approach in which are facing specific skills: historical and archaeological, architectural and constructional. This approach allows a better understanding of the three-dimensional structure, both during the study phase, because of the questions posed by the graphical model in building it, and in communicating the results in scientific and dissemination field, providing, finally, an effective tool for the preservation of monument.

Bibliografia

- BALLAND A. 1967: "Une transposition de la Grotte de Tibère a Sperlonga, le Ninfeo Bergantino de Castelgandolfo", *MEFRA*, 79, 421-502.
 BETTORI A. – TANZILLI S. – VALENTI M. 2009: "Il ninfeo Ponari di Cassino. Nuove acquisizioni e prospettive di valorizzazione", in *Lazio e Sabina*, 5, 483-498.
 BRACONI P. c.s.: "Il ninfeo di Caligola e il controllo delle acque del lago", in COARELLI – DIOSONO – GHINI. c.s.
 BRACONI P. – DIOSONO F. 2012: "Il ninfeo di Caligola nel santuario di Nemi e il controllo delle acque del lago", *Forma Urbis*, 17, 12, 40-43.
 BRUNI N. 2009: "Testimonianze protostoriche al santuario di Diana a Nemi", in *Lazio e Sabina*, 5, 305-310.
 BORDA M. 1958: *Tuscolo*, Roma.
 Butrint 2007: HANSEN I.L. – HODGES R. – ABDY R.A. (eds.), *Roman Butrint: an assesment*, Oxford 2007.
 CARETTONI G. 1940: *Casinum (presso Cassino)*, Spoleto.
 COARELLI F. 1987: *I santuari del Lazio in età repubblicana*, Roma.
 COARELLI F. – DIOSONO F. – GHINI G. (eds.) c.s.: *Il Santuario di Diana a Nemi I. Le terrazze ed il ninfeo. Scavi 1989-2009*.
 DE CRISTOFARO A. 2005: A "Il ninfeo di Egeria nella valle della Caffarella a Roma. Pavimenti e rivestimenti parietali", in *Atti del X Colloquio dell'AISCOM* (Lecce, 2004), Tivoli, 665-680.
 DE FINE LICHT K. 1974: "Antrum Albanum: Report on a measurement survey conducted at Ninfeo Bergantino near Castel Gandolfo", *AnalRom*, 7, 37-66. c.s.
 DE MINICIS M. c.s.: "La funzione del ninfeo nel santuario nemonense e la figura di Egeria", in COARELLI – DIOSONO – GHINI. c.s.
 DIOSONO F. 2006: "I materiali dello scavo 2003 del santuario di Diana a Nemi", in *Lazio e Sabina*, 3, 191-202.

- DIOSONO F. c.s.: "Il ninfeo: la struttura, le caratteristiche architettoniche e le tecniche edilizie", in COARELLI – DIOSONO – GHINI. c.s.
 FOGAGNOLO S. 2009: "Esempi di schemi decorativi dell'opus sectile parietale dalla zona inferiore della Domus Augustana sul Palatino", in *Atti del XIV Colloquio dell'AISCOM* (Spoleto, 2008), Tivoli, 489-500.
 GENTILI G.V. 1990: *Osimo nell'antichità*, Casalecchio di Reno.
 GHINI G. 2006: "Nemi (Roma). Valle Giardino. Campagne di scavo 2003-04 al santuario di Diana", in *Lazio e Sabina*, 3, 183-190.
 GHINI G. c.s.: "La terrazza inferiore: dati e recenti acquisizioni dai nuovi scavi", in COARELLI – DIOSONO – GHINI. c.s.
 GHINI G. – DIOSONO F. 2011: "Il Santuario di Diana a Nemi: recenti acquisizioni dai nuovi scavi", in MARRONI E. (ed.), *Sacra Nominis Latini. I santuari del Lazio arcaico e repubblicano* (Atti del Convegno internazionale, Roma, 19-21 febbraio 2009), Napoli, 119-137.
 GHINI G. – DIOSONO F. 2013: "Caligola e il santuario di Diana", in GHINI G. (ed.) *Caligola. La trasgressione al potere* (Catalogo della Mostra, Museo Nazionale delle Navi Romane di Nemi), Roma, 231-236.
 GIULIANI C.F. 1999: "Differenze qualitative fra strutture urbane e periferiche: il Ninfeo del Cortile delle Biblioteche a Villa Adriana", in *Le forme della città e del territorio. Esperienze metodologiche e risultati a confronto* (Atti dell'incontro di studio, S. Maria Capua Vetere, 1998), Roma, 61-73.
 GROS P. 1996: *L'architecture romaine du début du IIIe siècle av. J.C. à la fin du Haut-Empire*, 1. *Les monuments publics*, Paris.
 LAVAGNE H. 1990: *Fontane e ninfei*, in SETTIS S. (ed.), *Civiltà dei Romani. La città, il territorio, l'impero*, Milano, 125-138.
 NEUERBURG N. 1965: *L'architettura delle fontane e dei ninfei nell'Italia antica*, Napoli.
 PALLADINO A. c.s.: "Il ninfeo: materiali architettonici, coperture e mosaici", in COARELLI – DIOSONO – GHINI. c.s.
 PIRO S. 2006: "Prospezioni Georadar. I casi della villa di Traiano ad Arcinazzo e del santuario di Diana a Nemi", in *Lazio e Sabina*, 3, 177-182.
 QUAGLIA A. c.s.: "Il ninfeo: la decorazione parietale", in COARELLI – DIOSONO – GHINI. c.s.
 SETTIS S. 1973: "Esedra e ninfeo nella terminologia del mondo romano. Dall'età repubblicana alla tarda antichità", *ANRW*, 1, 4, 661-754.
 VALENTI M. 1995: "Il mosaico rustico a conchiglie ed il ninfeo Ponari di Cassino. Riflessioni su una moda decorativa di età tardo-repubblicana", in *Atti del II Colloquio dell'AISCOM* (Roma, 1994), Bordighera, 49-60.

²¹ Palladino c.s.

²² Quaglia c.s. In questo livello inferiore le strutture murarie databili ad età adrianea si riferiscono solo a un breve setto che restringe l'accesso all'ambiente 4, ma è probabile che buona parte del complesso venisse ridecorato. Nel portico della terrazza

inferiore del santuario, invece, la ricostruzione di età adrianeo-antonina è ben più massiccia.

²³ Ghini – Diosono 2011, 123-128 con bibl. preced.; Ghini c.s.

²⁴ Neuerburg 1965, 91-97; Lavagne 1990, 131-132; Valenti 1995.

Nuove esplorazioni presso la c.d. Villa degli Antonini: i risultati delle campagne di scavo 2010 e 2011

Deborah Chatr Aryamontri – Timothy Renner – Consuelo Cecchini

I resti archeologici a sud del XVIII miglio dell'antica via Appia (I.G.M., F° 150, III SE), oggi ubicati all'altezza circa del numero civico 21 dell'odierno viale del Lavoro, nel territorio amministrativo del Comune di Genzano di Roma¹, sono stati identificati, a partire dal XVIII secolo, come appartenenti alla villa degli Antonini *ad Lanuvium* citata dalle fonti antiche (figg. 1-2)². L'ipotesi che questi ruderi siano da identificare con la proprietà imperiale fu avanzata sin dal 1701, quando, in una zona non meglio precisata compresa tra la via Appia antica e gli attuali resti presso viale del Lavoro, furono rinvenuti, insieme con altre statue, busti in marmo lunense di pregiata fattura raffi-

guranti membri della famiglia degli Antonini (fig. 3). Secondo Edward Wright, uno dei tanti viaggiatori del Grand Tour, i busti furono rinvenuti collocati in diverse nicchie di una stanza pavimentata a mosaico, oggi purtroppo non più rintracciabile³. Solamente il Lanciani si discostava da questa attribuzione, collocando la villa degli Antonini sulla vicina altura di monte Cagnoletto, seppur riconosceva nei resti lungo l'odierno viale del Lavoro quelli di una villa romana. Attualmente i resti sull'altura di monte Cagnoletto vengono comunemente ascritti a un complesso residenziale completamente distinto dalla villa degli Antonini (fig. 4)⁴.

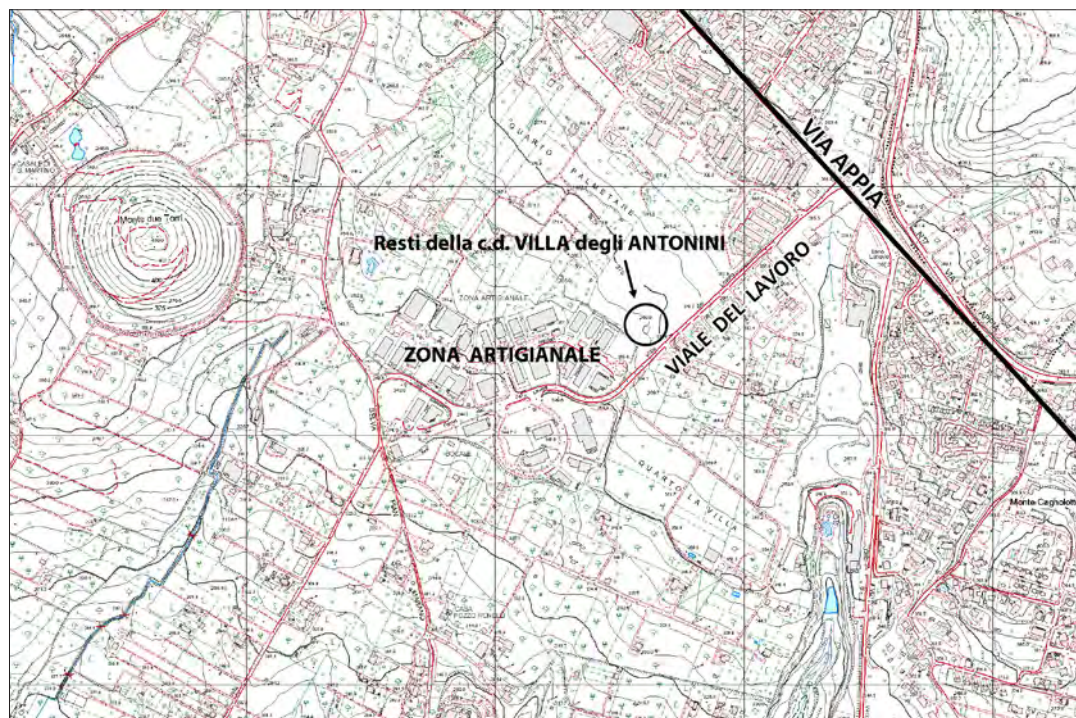


Fig. 1. Posizionamento dei resti archeologici lungo viale del Lavoro (Stralcio CTR, 1:5000, n. 388094 Lanuvio).

¹ I resti, che si trovano immediatamente a nord della moderna Zona Artigianale, insistono oggi su un terreno di proprietà comunale soggetto a vincolo archeologico (riferimenti catastali: Comune di Genzano di Roma, F. 8, partt. 82-84; F. 9, part. 14; vincoli: L. 01.06.1939, n. 1089, data di notifica 09.06.1989, L. 29.06.1939, n. 1497 e succ. modif., D.M. del 29.08.59). Per una storia degli studi della villa: Cassieri – Ghini 1990; Lilli 2001; Baldassarri 2008; Chatr Aryamontri – Renner 2013.

² *Hist. Aug.*, Capitol., *Vita Antonini Pii*, I, 8; *Hist. Aug.*, Lamprid., *Vita Commodi*, I, 2; Front., *ad Marc. Caes.*, II, 6, 3.

³ Wright 1730, 134-135. Le sculture e i busti, entrati inizialmente a far parte della collezione del Card. Albani, sono oggi conservati presso i Musei Capitolini a Roma.

⁴ Per l'attribuzione di tali resti presso monte Cagnoletto: Ingegneri 2001; Baldassarri 2008, 103.



Fig. 2. Foto aerea delle strutture della c.d. Villa degli Antonini (foto Sandro Nicosanti e Pierluigi Tassi, 2011).

Sebbene sin da età medievale l'area della villa sia passata in mano a vari proprietari⁵, dei resti presso viale del Lavoro non si è mai persa testimonianza, nonostante il loro parziale interrimento e la folta vegetazione che li ricopre (fig. 5). Tali resti sono stati identificati come appartenenti al complesso termale della villa a seguito di due indagini, purtroppo di breve durata, condotte tra il 1989 e il 1992 sotto la direzione delle Dott.sse Giuseppina Ghini e Nicoletta Cassieri, funzionarie della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio⁶. In seguito, un rapido intervento condotto nel 1996 nella zona immediatamente a ovest del complesso termale portò alla luce parte di strutture murarie pertinenti a un edificio con andamento curvilineo e di natura non meglio identificata (fig. 6)⁷.

Alla scoperta non fecero seguito ulteriori indagini e la porzione di terreno sottoposto a vincolo dove insistono le strutture è stata sfortunatamente impiegata quale discarica abusiva per quasi due decenni e lasciata in balia delle piante infestanti. Inoltre, durante la costruzione negli anni '90 del Novecento di complessi abitativi per edilizia popolare lungo l'odierna via Toscana, venne alla luce un tratto di strada basolata, probabile diverticolo che dall'antica via Appia conduceva all'entrata principale della villa⁸.

⁵ Per la storia della villa dal periodo tardo-antico in poi v. in particolare Attenni – Premutico 2001.

⁶ Cassieri – Ghini 1990. Tali indagini furono possibili grazie allo stanziamento di fondi speciali per strutture danneggiate dal maltempo e in preoccupante stato di degrado e permisero di determinare con certezza la natura di questo edificio e parte della sua planimetria.

⁷ In quell'occasione venne riportata in luce solo la parte superiore dei muri.

⁸ Il tratto di basolato, che si trova tra i numeri civici 21 e 23, è stato preservato. Alcuni documenti ad esso relativi sono conservati presso l'archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio.

⁹ Le indagini sono sotto la direzione scientifica degli scriventi, Prof.ssa Deborah Chatr Aryamontri, Prof. Timothy Renner e Dott.ssa Consuelo Cecchini. Ci preme qui ringraziare la Dott.ssa Giuseppina Ghini, Funzionario di zona della Soprintenden-

A partire dal 2010 il Center for Heritage and Archaeological Studies presso la Montclair State University (New Jersey, USA) ha avviato nuove indagini archeologiche a carattere continuativo⁹, volte non solo a meglio puntualizzare e ampliare la conoscenza scientifica di tale complesso imperiale e delle sue diverse fasi cronologiche, ma anche a promuovere un'adeguata valorizzazione e fruizione di questo bene culturale per lungo tempo trascurato dall'amministrazione locale¹⁰.

La decisione di avviare nuove indagini archeologiche presso la c.d. villa degli Antonini è scaturita dalla consapevolezza della carenza per questa residenza imperiale, nonostante la sua importanza storico-archeologica, di ricerche sistematiche ed esaustive e del sempre più incombente pericolo, a causa dell'intensa urbanizzazione dei territori nel circondario di Roma, dell'irrimediabile scomparsa di porzioni della villa, in parte purtroppo già verificatesi in passato¹¹.

Per entrambe le campagne di scavo si è deciso di concentrare le esplorazioni nella zona della c.d. struttura curvilinea (fig. 7) individuata nel 1996, allo scopo di comprendere la sua esatta planimetria, natura e cronologia, nonché di determinare il rapporto topografico di questo edificio con l'adiacente complesso termale e con eventuali altri corpi di fabbrica.



Fig. 3. Busto di Antonino Pio dalla villa degli Antonini (Foto Fitt-Cap73-65-07_30023,04.tif da www.arachne.uni-koeln.de).

za per i Beni Archeologici del Lazio per la fiducia e la disponibilità sempre dimostrata, i nostri collaboratori, in particolare l'Arch. Carlo Albo, studenti e volontari che hanno partecipato allo scavo, l'amministrazione del Comune di Genzano di Roma e, infine, tutti quei privati cittadini che hanno fornito il loro supporto logistico durante questi anni. Un ringraziamento particolare va alle famiglie Gabbarini e Zega e a Pierluigi Tassi e Sandro Nicosanti, questi ultimi autori delle foto aeree del sito.

¹⁰ A tale scopo il Center for Heritage and Archaeological Studies e il Comune di Genzano di Roma hanno firmato, in data 30 marzo 2012, un protocollo d'intesa.

¹¹ Allo stato attuale delle nostre conoscenze è infatti ancora estremamente difficile definire, anche solo in modo indicativo, sia la planimetria, sia i limiti della villa stessa. Le ricerche prevedono pertanto anche delle ricognizioni mirate di superficie, già in parte avviate a partire dall'ottobre 2012.

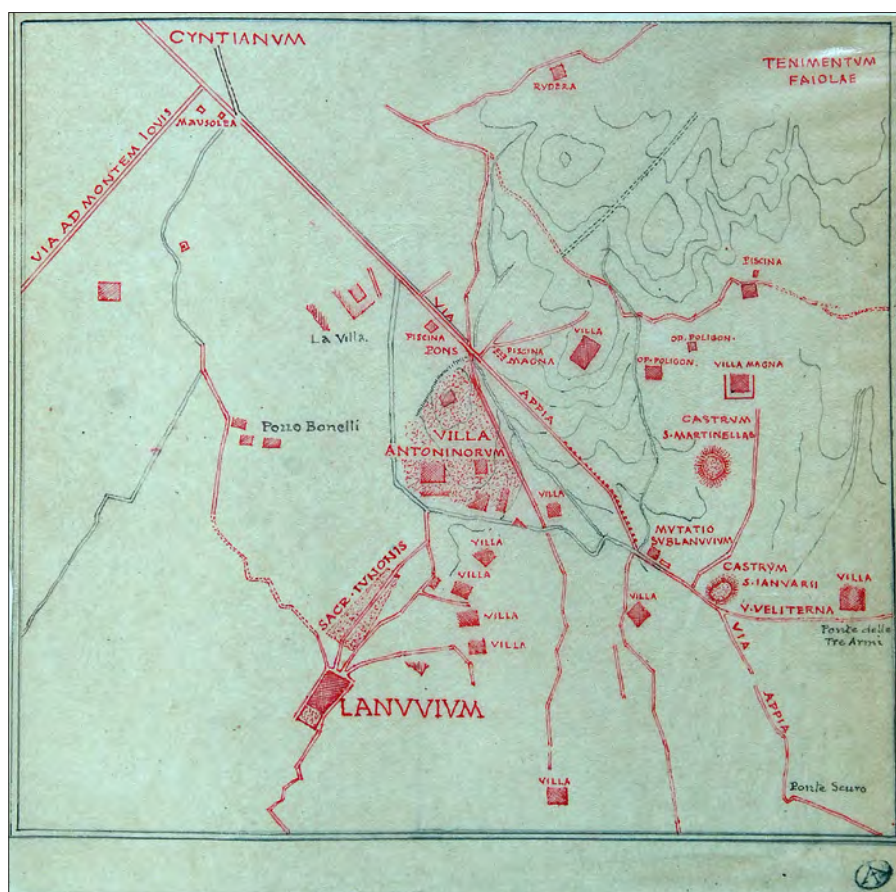


Fig. 4. Fondo Lanciani, mss. 85/2, f. 40r (Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma).



Fig. 5. G.R. Volpi, *Vetus Latium profanum et sacrum*, V, Padova 1732, tav. VII.

I resti dell'edificio curvilineo, con murature principalmente in *opus vittatum* in blocchetti di lava leucitica, si presentavano al momento della loro scoperta conservati apparentemente per lo più al livello di fondazione¹².

¹² Al momento dell'inizio delle indagini da parte del Center for Heritage and Archaeological Studies le strutture murarie del c.d. edificio curvilineo presentavano, infatti, considerevoli tracce di deterioramento dovuto non solo al maltempo, ma anche all'infestante vegetazione che era cresciuta nel corso degli anni; fattori entrambi che hanno causato la perdita di parte delle murature.

La porzione di edificio messa in luce nel 1996 consiste di tre muri curvilinei concentrici, di cui il più esterno e il mediano sono scanditi da setti murari radiali a formare una serie di ambienti ciechi di dimensioni pressoché uguali tra loro (m 5 x 5 ca.), mentre il muro curvilineo mediano e il più interno, che distano solo cm 50 ca. l'uno dall'altro, delimitano, apparentemente per tutta la loro lunghezza, uno stretto cunicolo con copertura 'alla cappuccina', al quale è possibile accedere attraverso almeno un pozzetto, profondo m 3 ca. La presenza del cunicolo e del pozzetto fece ipotizzare, sin dalla scoperta di queste strutture, che si potesse trattare di una fontana monumentale ad emiciclo o di una serie di vasche connesse all'impianto termale. Tuttavia, sulla base di un breve passo dell'*Historia Augusta* che menziona l'imperatore Commodo aver ucciso belve feroci nell'anfiteatro presso Lanuvio¹³, fin dall'inizio delle nuove indagini non si è escluso che tali resti potessero essere pertinenti alla suddetta struttura anfiteatrale, fino ad ora mai individuata all'interno dell'*Ager Lanuvinus*.

Per questo motivo, tra il 2010 e il 2012, è stato effettuato, in concomitanza con le indagini archeologiche, anche il consolidamento di tutte le creste murarie emergenti nell'area di scavo.

¹³ *Hist. Aug.*, Lamprid., *Vita Commodi*, 8, 5: *appellatus est etiam Romanus Hercules, quod feras Lanuvii in amphitheatro occidisset. Erat enim haec illi consuetudo, ut domi bestias interficeret.*

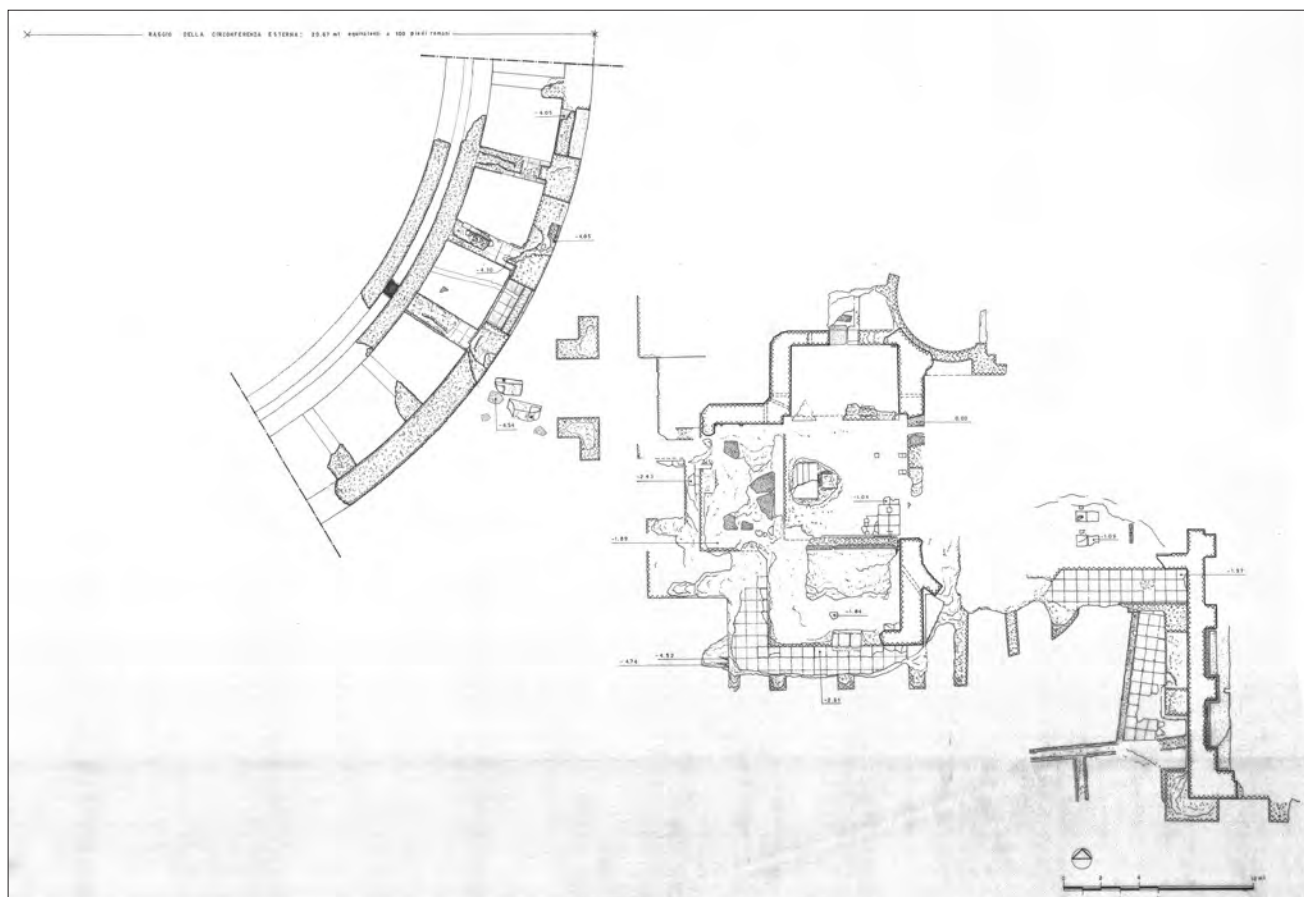


Fig. 6. Planimetria dei resti del complesso termale e della c.d. struttura curvilinea della villa degli Antonini (Archivio disegni SBAL, dis. n. 4043).

Le indagini archeologiche condotte nel 2010 e 2011 si sono incentrate in diverse aree dei resti emergenti della struttura curvilinea, principalmente lungo il versante sud e nord, allo scopo di determinare se le strutture murarie continuassero sotto la superficie vegetativa o se invece, come sembrava per il versante sud, si interrompessero bruscamente. I resti presentano, infatti, notevoli variazioni di livello dovute al loro diverso stato di conservazione, con quote più alte nella zona centrale della parte dell'edificio già esposta (dove le strutture sono meglio preservate) per poi decrescere verso le estremità sud e nord.

Le nuove esplorazioni hanno continuato a portare alla luce non solo nuovi setti radiali e un ulteriore tratto dei tre muri curvilinei nel versante nord, ma anche alcuni muri, di non chiara lettura, che si addossano in due diversi punti alla struttura curvilinea. Durante gli scavi si è potuto appurare che gli strati archeologici raggiunti sono stati ampiamente compromessi dalle radici delle piante infestanti che hanno

colonizzato l'intera area vincolata e che si spingono a notevole profondità al di sotto dell'humus. Inoltre il terreno si presenta chiaramente rimaneggiato, dal momento che negli strati finora indagati si rinvenivano materiali antichi indiscriminatamente misti a materiali moderni¹⁴. Nel versante nord, l'ambiente più settentrionale attualmente individuato (ambiente ζ) si differenzia dagli altri per l'assenza di paramento murario lungo le pareti interne all'ambiente stesso e per la presenza invece delle vele di una volta a crociera di cui è stata individuata l'imposta nell'angolo sud-est, volta che doveva coprire un ambiente sottostante (fig. 8). A fine campagna 2011 è stato inoltre individuato, a nord di questo ambiente, un muro curvo in ricorsi di laterizio alternati a blocchetti di pietra vulcanica.

Nel corso di entrambe le campagne di scavo sono state condotte, contestualmente e in supporto alle esplorazioni archeologiche, anche indagini geofisiche¹⁵, che hanno interessato l'area ad ovest della c.d.

¹⁴ Inoltre erano presenti vari cumuli sparsi in diversi punti ad ovest della struttura curvilinea, poi rimossi nel corso delle due campagne di scavo. Alcuni di essi erano chiaramente pertinenti alle attività di scarichi abusivi, mentre altri erano la probabile terra di risulta delle precedenti indagini.

¹⁵ Si tratta di una prospezione magnetica differenziale mediante

un magnetometro a protoni Geometrics G856 in assetto gradiometrico con sensori posti verticalmente a una distanza reciproca di m 1; una prospezione elettromagnetica (metodo Slingram) con elettromagnetometro a induzione Profiler EMP-400 GSSI; un rilievo GPR con acquisizioni georadar elaborate utilizzando il software dedicato REFLEXW Sandmeier. Tutte le indagini



Fig. 7. Planimetria fotogrammetrica e sezione della c.d. struttura curvilinea (elaborazione C. Albo e A. Blanco).

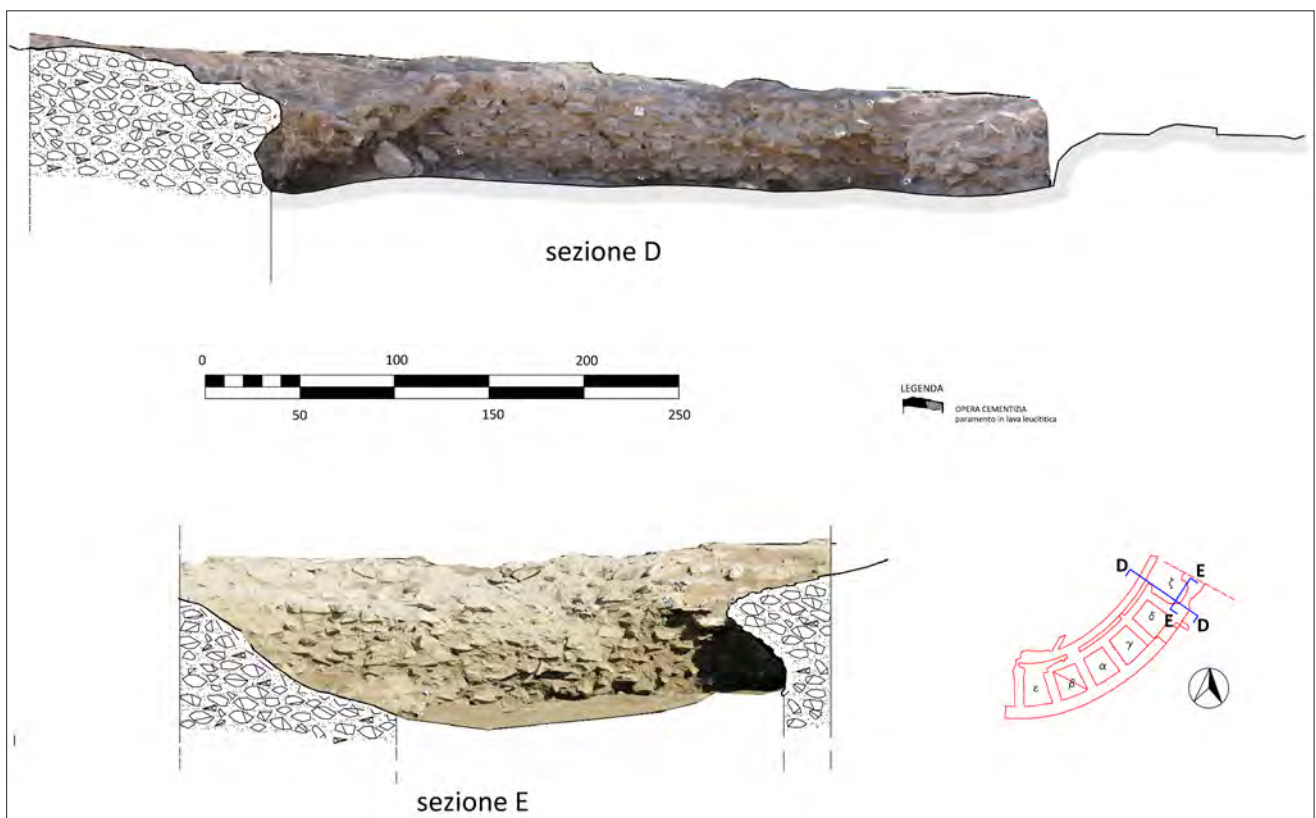


Fig. 8. Sezione e prospetto del muro sud dell'ambiente ζ, c.d. struttura curvilinea (elaborazione C. Albo e A. Blanco).

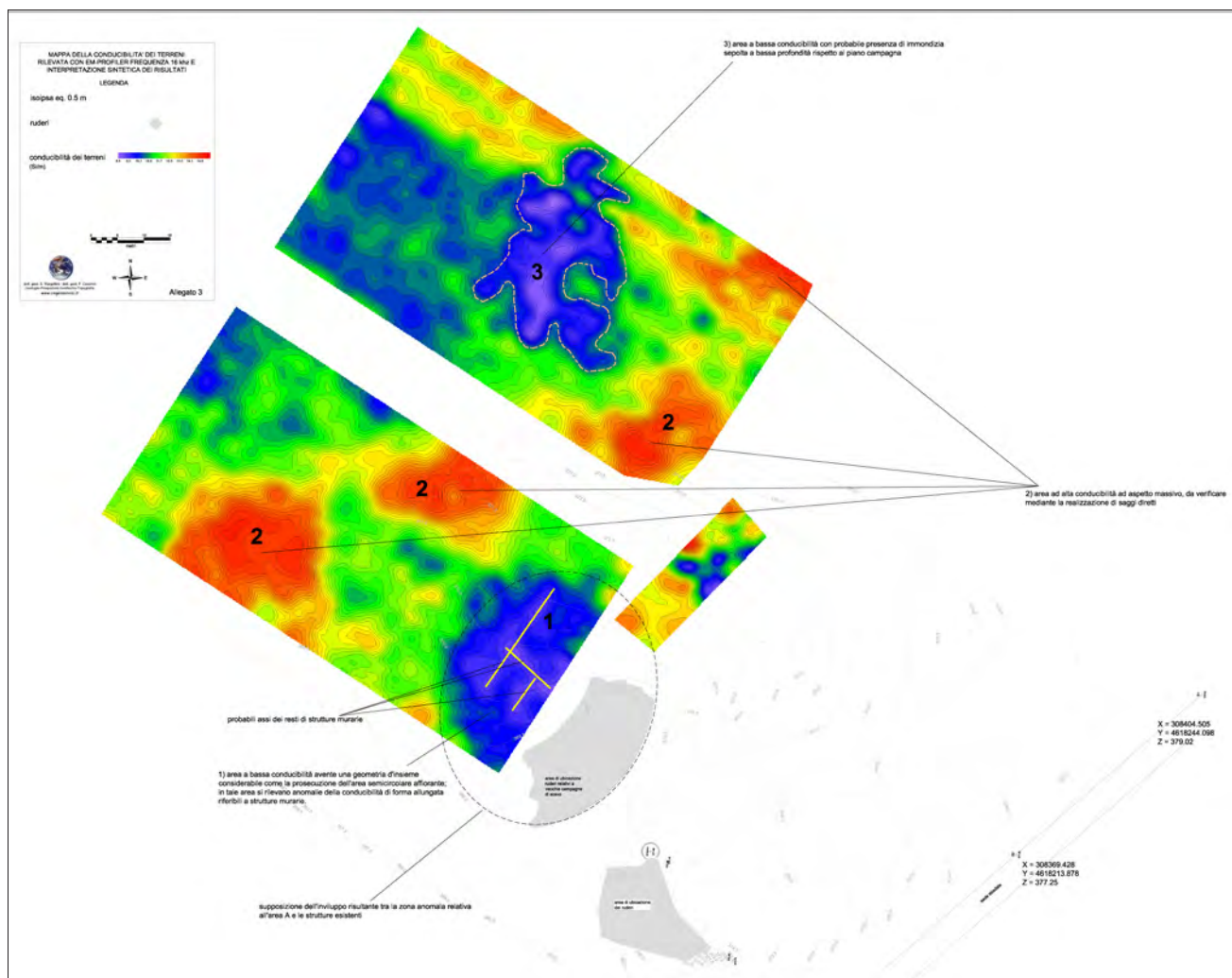


Fig. 9. Mappa sintetica dei risultati della prospezione elettromagnetica condotta nel 2011 con Profiler EMP-400 GSSI.

struttura curvilinea e la zona a nord del complesso termale (fig. 9). In quest'ultima zona tali prospezioni non hanno individuato nessuna struttura sepolta; tuttavia è assai probabile che l'assenza di anomalie sia da imputarsi alla notevole quantità di terreno di riporto qui presente, come accertato durante le indagini condotte dalla Soprintendenza, che impedisce una adeguata lettura del terreno. Viceversa, le indagini nell'area a ovest della c.d. struttura curvilinea hanno rilevato la presenza di un'area a bassa conducibilità che fa ipotizzare la prosecuzione delle murature già affioranti a chiudere in un'orbita allungata ovale.

Tra i materiali rinvenuti durante le campagne di scavo 2010 e 2011 si registra una particolare preponderanza di marmi e tessere di mosaico. I numerosissimi pezzi e frammenti di marmo di vario spessore e

dimensione sono pertinenti sia a marmi bianchi, tra cui marmo proconnesio, sia a marmi colorati quali serpentino, porfido e giallo antico. Alcuni frammenti risultano completamente informi, ma altri sono relativi a listelli di cornici o a lastre (lisce o modanate) e *crustae* di decorazione in *opus sectile* di rivestimento pavimentale o parietale. Tra le tessere di mosaico si annoverano quelle bianche e nere, ma la maggior parte di esse, di piccole dimensioni (mm 5 x 5 x 7 ca.), sono in pasta vitrea di una vastissima gamma cromatica, incluse tessere di vetro trasparente ricoperte con foglia d'oro. Tra i materiali in vetro sono presenti alcuni frammenti di vasellame fine da mensa, due frammenti di lastre con lavorazione a vetro mosaico¹⁶ e alcuni frammenti di lastre monocrome di vari colori in pasta vitrea, probabili elementi di de-

sono state condotte dai geologi Dott. Flavio Cecchini e Dott. Siro Margottini dello Studio CMGeoServizi in collaborazione con il Prof. Michele di Filippo presso il dipartimento di Scienze della Terra della Sapienza – Università di Roma la Sapienza e il suo team di ricerca.

¹⁶ Uno decorato con una composizione figurata, rappresentan-

te forse parte di un motivo floreale (felce?) o parte delle pinne caudali di un pesce, l'altro pertinente a una lastrina rettangolare con decorazione floreale, il cui confronto puntuale si trova al Metropolitan Museum of Art di New York (Gift of J. Pierpont Morgan, 1917, Coll. N. 17.194.376).

corazione in *opus sectile* o tarsie¹⁷. Tra le classi ceramiche vascolari, che comprendono sia contenitori da trasporto sia vasellame da mensa e da cucina, scarsissimi sono i frammenti di ceramica a vernice nera, di sigillata italica e gallica, mentre preponderante è la presenza di ceramica africana e ceramica comune. È presente anche materiale architettonico: frammenti di tegole, *tubuli* e mattoni con bolli sia epigrafi sia anepigrafi (questi ultimi purtroppo spesso fuori contesto); cinque frammenti pertinenti a terrecotte architettoniche o coroplastica votiva, possibile materiale di reimpiego, come riscontrato nel peristilio della villa di Matidia a Monte Porzio Catone¹⁸. Infine si segnalano un asse di Caligola, un dado da gioco in osso, diversi chiodini e borchiette, probabilmente appartenenti a suppellettili o a mobili. Sebbene per le terrecotte architettoniche una datazione puntuale risulti molto problematica e chiodi e borchiette siano di difficile inquadramento cronologico, vista la forma semplice di questi oggetti e la loro funzione essenzialmente utilitaria, la maggior parte dei materiali rinvenuti, specialmente i bolli laterizi, sono pienamente inquadrabili nel II sec. d.C. In particolare, un bollo rinvenuto nel 2010 inglobato nella muratura di uno dei setti radiali della struttura curvilinea (purtroppo immediatamente trafugato da ignoti) appartiene a un tipo ben documentato, prodotto nei *praedia* di Faustina minore¹⁹. Inoltre i marmi e gli elementi in pasta vitrea sembrano inserirsi in una produzione di qualità estremamente elevata, rivolta a una committenza assai ricca e raffinata. Specialmente l'*opus sectile* in vetro doveva essere una tecnica decorativa molto originale, se si considera che gli esempi noti sono veramente pochi e sempre consistenti in riquadri di modesta estensione²⁰. Tutti questi elementi inducono ad ascrivere i resti lungo viale del Lavoro a un complesso residenziale databile al II sec. d.C. di proprietà di personaggi di altissimo rango sociale e fanno propendere sempre più per identificare in essi corpi di fabbrica appartenenti alla villa della famiglia imperiale degli Antonini presso Lanuvio.

Postilla di aggiornamento

Le indagini condotte durante la campagna di scavo 2012 hanno permesso di chiarire alcune problematiche e di determinare con ragionevole certezza la natura dell'edificio ad ovest del complesso termale fino

ad ora semplicemente indicato come c.d. struttura curvilinea.

La continuazione delle indagini nel settore nord di tale edificio ha permesso di accertare che il muro curvo in ricorsi di laterizio alternati a blocchetti di pietra vulcanica, individuato a fine campagna 2011, è parte di una scala elicoidale ancora interrata che dava accesso ad almeno un ambiente sottostante, quest'ultimo coperto apparentemente da una volta a crociera. Allo stato attuale sono visibili della scala solo una delle pedate, all'incirca due filari della struttura di sostegno centrale che fa da perno e circa cinque filari del muro che la delinea, in cui è ancora distinguibile un lacerto di una delle prese di aria e di luce.

Inoltre, l'apertura di un nuovo settore di scavo ad ovest della c.d. struttura curvilinea, finalizzato a verificare i risultati delle prospezioni geofisiche che suggerivano una possibile prosecuzione delle murature già emergenti a chiudere in un'ellisse, ha messo in luce tre nuovi segmenti murari: due con andamento curvilineo e distanti tra loro cm 50 ca. e un terzo perpendicolare al muro curvilineo più occidentale qui messo in luce. Dal momento che questi muri presentano non solo la stessa tecnica costruttiva, ma anche la stessa organizzazione planimetrica di quelli nell'area già conosciuta della c.d. struttura curvilinea, si può affermare che le strutture murarie di ambedue i settori sono attribuibili a uno unico edificio di forma ellittica. Questa scoperta conferma, pertanto, che ci troviamo di fronte non a una serie di vasche in connessione con l'impianto termale o ad una fontana monumentale a ventaglio o a emiciclo come precedentemente ipotizzato, ma ad un edificio anfiteatrale, forse lo stesso dove, secondo l'*Historia Augusta*, Commodo si guadagnò il soprannome di "Erocle romano" per avervi ucciso belve feroci.²¹

DEBORAH CHATR ARYAMONTRI

Center for Heritage and Archeological Studies
Montclair State University (USA)
aryamontrid@mail.montclair.edu

TIMOTHY RENNER

Center for Heritage and Archeological Studies
Montclair State University (USA)
rennert@mail.montclair.edu

CONSUELO CECCHINI

cecchini.consuelo@libero.it

¹⁷ Per le lastrine in pasta vitrea monocroma e quelle lavorate a vetro mosaico Poulsen 2010; Saguì 2005; Harden 1988.

¹⁸ Bonanno Aravantinos 2008.

¹⁹ CIL XV, 1 726 (LSO 1977-1978, 623). La data del bollo dovrebbe cadere tra il 147, anno in cui Faustina diventò Augusta

in seguito alla nascita del suo primogenito, e il 176, anno della morte. Per Faustina e altre donne imperiali come *dominae* di *figlinae* v. ultimamente Chausson – Buonopane 2010.

²⁰ V. nota 17.

²¹ V. nota 13.

Abstract

In 2010 Montclair State University began a new investigation of remains at the 18th mile of the via Appia recognized as the villa of the Antonines at Lanuvium mentioned by ancient sources. Two years of excavation and geophysical survey focused on understanding the nature and chronological development of a curvilinear structure immediately west of what are today recognized as the bath complex of the villa. The finds, which include numerous pieces of costly decorative marble, colored glass mosaic tesserae, both marble and glass elements of opus sectile decoration, and brick stamps dated to the Antonine period, indicate elite wealth and taste in the owners and contribute to validating the identification of these remains with the imperial residence of the Antonine dynasty at Lanuvium. The 2012 season revealed that the curvilinear structure is part of an elliptical building, possibly the amphitheater where Commodus, according to the Historia Augusta, earned the nickname "Roman Hercules".

Bibliografia

- ATTENNI L. – PREMUTICO B. 2001: "La villa degli Antonini", in MELARANCI V. (ed.), *Genzano di Roma: la città, i monumenti*, Genzano di Roma, 242-247.
- BALDASSARRI P. 2008: "Ville imperiali e arredi scultorei: i ritratti dalla villa degli Antonini nell'ager Lanuvinus", in VALENTI M. (ed.), *Residenze imperiali nel Lazio* (Atti della Giornata di studio, Monteporzio Catone, 3 aprile 2004) (*Tusculana* – Quaderni del Museo di Monte Porzio Catone, 2), Frascati, 101-116.
- BONANNO ARAVANTINOS M. 2008: "La villa di "Matidia" nell'area dell'Osservatorio Astronomico a Monte Porzio Catone: nuovi dati dalle recenti indagini archeologiche", in VALENTI M. (ed.), *Residenze imperiali nel Lazio* (Atti della Giornata di studio, Monteporzio Catone, 3 aprile 2004) (*Tusculana* – Quaderni del Museo di Monte Porzio Catone, 2), Frascati, 91-100.
- CASSIERI N. – GHINI G. 1990: "La cosiddetta villa degli Antonini al XVIII miglio della via Appia", in *Archeologia laziale*, 10, 18, 168-178.
- CHATR ARYAMONTRI D. – RENNER T. 2013: "c.d. Villa degli Antonini", in ATTENNI L. – ZAMPELLI E. (eds.), *Itinerari archeologici lanuvini*, Ariccia, 130-131.
- CHAUSSEON F. – BUONOPANE A. 2010: "Una fonte della ricchezza delle Augustae – le figlinae urbanae", in KOLB A. (ed.), *AUGUSTAE. Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof? Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis II* (Akten der Tagung in Zürich 18.-20.9.2008), Berlin, 91-110.
- HARDEN D.B. et al. (eds.) 1988: *Vetri dei Cesari* (Catalogo della Mostra, Roma, novembre 1988-gennaio 1989), Milano, 31-34.
- INGEGNERI S. 2001: "Gavin Hamilton a Monte Cagnoletto: le esplorazioni del 1773-1774", *Daidalos*, 3, 259-271, tavv. XLIV-LIV.
- LILLI M. 2001: *Lanuvio. Avanzi di edifici antichi negli appunti di R. Lanciani*, Roma, 39-42.
- LSO 1977-1978: STEINBY M. et al., *Lateres signati Ostienses*, I-II, Roma.
- POULSEN B. 2010: "Glass", in MOLTESEN M. – POULSEN B. (eds.), *A Roman villa by Lake Nemi. The finds. The Nordic Excavations by Lake Nemi, loc. S. Maria (1998-2002)*, Roma, 351-375.
- SAGUI L. 2005: "La villa di Lucio Vero sulla via Clodia e le sue decorazioni in vetro", in VISTOLI F. (ed.), *Emergenze storico archeologiche di un settore del suburbio di Roma: la Tenuta dell'Acqua Traversa* (Atti della Giornata di studio, Roma, 7 giugno 2003), Roma, 211-228.
- WRIGHT E. 1730: *Some observations made in traveling through France, Italy and c. in the years 1720, 1721 and 1722*, London.

Indagini archeologiche nel terrazzamento orientale del Santuario di *Iuno Sospita* a Lanuvio. Sintesi delle campagne di scavo 2006-2011

Luca Attenni

1. Lo scavo

Il Santuario di Giunone Sospita Lanuvina è situato sulla pendice di un colle in parte sistemato con terrazzamenti artificiali (fig. 1).

Il versante ad est del tempio, noto nella cartografia locale come Oliveto Frediani-Dionigi in quanto proprietà fino al 1939 dell'omonima famiglia e oggetto di alcune indagini di scavo condotte tra settembre 2006 e settembre 2011, non era mai stato indagato prima¹ (fig. 2).

Le campagne di scavo hanno permesso di riportare in luce un imponente muro sostruttivo in opera incerta, che prosegue con andamento rettilineo verso nord per circa 48 metri, e una terrazza in cementizio, larga m 6,30 e lunga 60 ca. (fig. 3).

La struttura in opera incerta di tufo, con scapoli poligonali di modulo medio/piccolo, rappresenta una delle prime fasi della sistemazione monumentale di questa zona del santuario; per essa si può proporre una datazione tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C. Una serie di piccoli archi perpendicolari alla parete, distanti m 5,20 l'uno dall'altro, raccordavano il muro

in opera incerta con un parallelo e successivo muro in opera reticolata innalzato a circa 60 centimetri di distanza dal primo determinando un piccolo corridoio pavimentato in cocciopesto, con un cordolo che dimostra la funzione di intercapedine, destinata a raccogliere e convogliare le acque della collina (fig. 4). Nel riempimento di tale intercapedine sono stati ritrovati, nella campagna di scavo 2010, anche frammenti marmorei, tra cui una bella testa di fanciullo di età giulio-claudia² (fig. 5). Il muro in opera reticolata presentava inoltre tre accessi³ che consentivano di accedere al terrazzamento superiore. Un saggio alle spalle di quello centrale ha portato a una scoperta di particolare interesse; l'apertura tamponata in età antica dava adito a una scala con gradini in peperino che consentiva di salire al terrazzamento superiore del santuario. In una seconda fase l'ingresso fu chiuso tramite una tamponatura in opera reticolata⁴, creando, invece della precedente, una nuova scala, accessibile esclusivamente dall'alto e più breve, perché scendeva solo fino a una sorta di pianerottolo sul quale, addossato al muro interno, è un banconcino (fig. 6).

¹ Sulla proficua attività di scavo presso il Santuario di Giunone Sospita a Lanuvio, sotto la direzione scientifica del Prof. Fausto Zevi, frutto della collaborazione tra la "Sapienza" - Università di Roma (Scuola di Specializzazione in Archeologia) e il Comune di Lanuvio con l'accordo e il supporto della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio si veda: Zevi - Santi - Attenni 2011 con bibl. preced. Un vivo ringraziamento alla Prof. Maria Letizia Lazzarini, Direttrice della Scuola di Specializzazione in Archeologia della "Sapienza", alla Dott.ssa Marina Sapelli Ragni, già Soprintendente per i Beni Archeologici del Lazio, e alla Dott.ssa Giuseppina Ghini, responsabile di zona della stessa Soprintendenza.

² Il santuario di Giunone Sospita si conferma un contesto archeologico di particolare complessità e grande interesse scientifico. La quarta campagna di scavo (2010) ha risposto a specifici obiettivi e ha aperto nuove prospettive di sviluppo in un quadro in continua evoluzione. Uno dei principali obiettivi era costituito dall'indagine del lungo muro in opera incerta e dei suoi contrafforti nel primo terrazzamento del sito. Lo scavo sulle creste del muro e nei settori alle sue spalle era fondamentale per motivi interpretativi ai fini dell'accertamento della presenza di strutture, per motivi estetici ai fini di una futura musealizzazione e fruizione da parte del pubblico e infine per motivi di sicurezza, legati alla statica del muro molto sovraccaricato dal peso degli accumuli terrosi. Per le stesse ragioni si è proceduto allo scavo dello stretto corridoio che intercorre tra il muro in opera incerta e il muro in opera reticolata, che è stato messo in sicurezza secondo le norme vigenti. Grazie a questo saggio si sono potuti chiarire la natura idraulica di questa intercapedine,

prima di non chiara interpretazione, così come i rapporti delle varie fasi edilizie di questo settore. Lo scavo del riempimento ha inoltre permesso il ritrovamento di una preziosissima testa marmorea di fanciullo, presumibilmente di età giulio-claudia, di una moneta tardo-imperiale e di numerose tegole in condizioni frammentarie. Sempre nell'accumulo terroso che riempiva il canale è stato rinvenuto il crollo di una porzione di arco, relativo ad una struttura che doveva costituire una copertura in una certa fase di vita del complesso. Per verificare la presenza di tracce inerenti alle varie ipotesi interpretative, è stato affrontato un saggio nella platea ai piedi del muro in opera reticolata, ma la conclusione della campagna di scavo ha lasciato senza risposta i quesiti, rendendo prezioso il proseguimento dell'indagine. Parte dell'accumulo terroso sottratto dal riempimento del canale tra i due muri è stato volontariamente lasciato sul posto per fare da sostegno alle strutture stesse, ma si rende necessaria una soluzione adatta e definitiva per la messa in sicurezza dei muri, tramite la realizzazione di bauletti sulle creste e di contrafforti artificiali o grappe per la statica delle strutture verticali.

³ Quello più a sud e quello centrale chiusi già in epoca antica.

⁴ Anche nel santuario di Diana a Nemi, nell'angolo nord-orientale della terrazza inferiore del complesso, si è riportato in luce un recinto in *opus incertum* dello spessore di m 0,60, lungo m 80 nel lato nord-est e m 85 in quello sud-est che presenta delle aperture ad arco, alcune delle quali tamponate successivamente con *opus reticulatum* poco accurato. Tali tamponature sono attribuibili, secondo la Ghini, alla ristrutturazione adrianea del complesso, attestata da un'iscrizione (*CIL* XIV, 2216): Ghini 2000. Del resto anche nel santuario di Giunone a Lanuvio Adriano realizzò

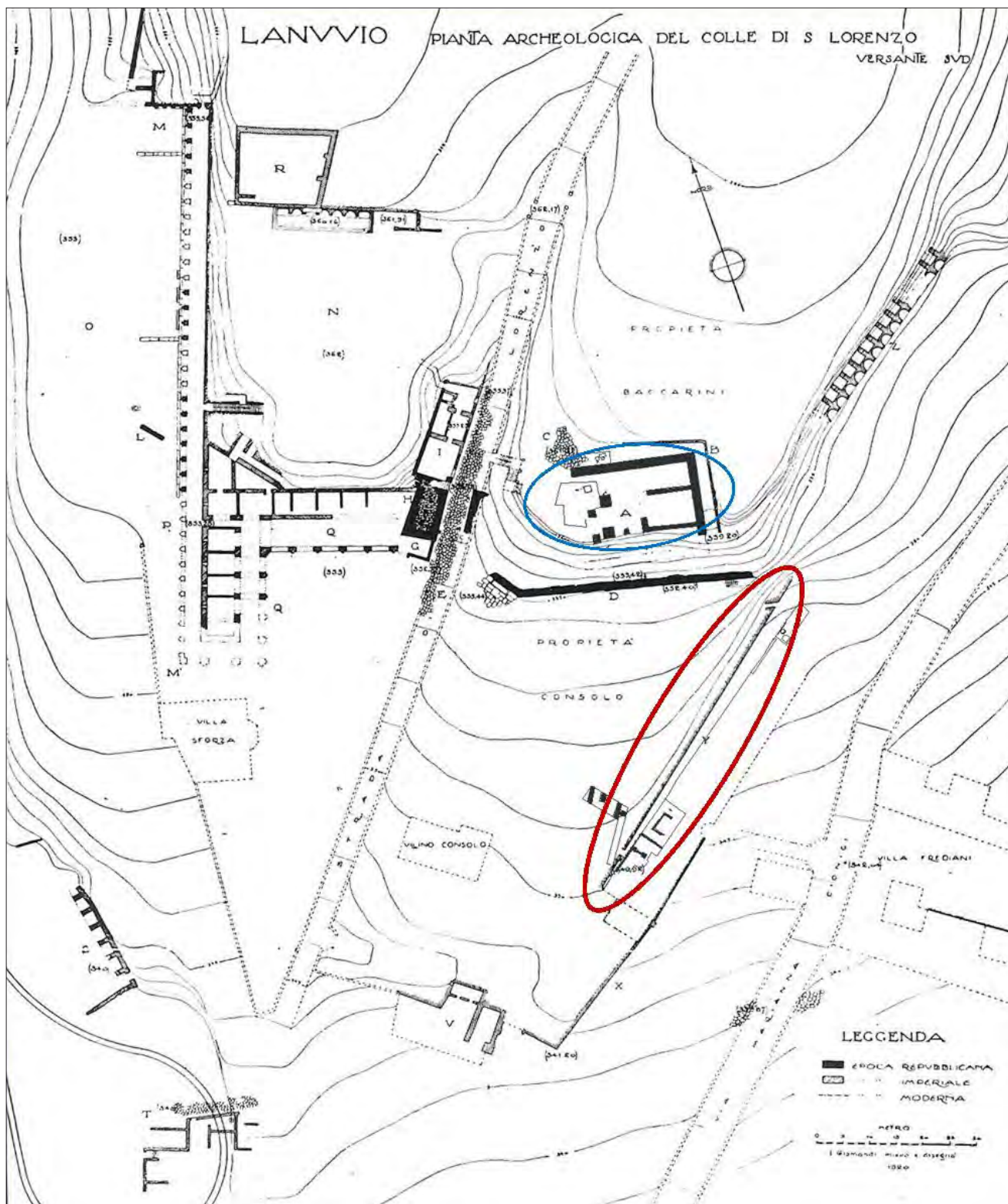


Fig. 1. Il santuario di Iuno Sospita dopo gli scavi Pasqui – Bendinelli (dis. I. Gismondi). Sono evidenziate le campagne 2006-2010.

Sulla terrazza superiore, una serie di sondaggi, effettuati nelle campagne di scavo 2010-2011, ha

permesso di individuare altri resti di strutture di età tardo-repubblicana.

degli interventi di abbellimento, come si evince dall'iscrizione CIL XIV, 2088, *I(unonei) S(ospitae) M(atri) R(eginae) statum ex*

donis aureis et arg(enteis) vetustate corruptis fieri et consacravit. A riguardo si veda: Granino Cecere – Mennella 2009.

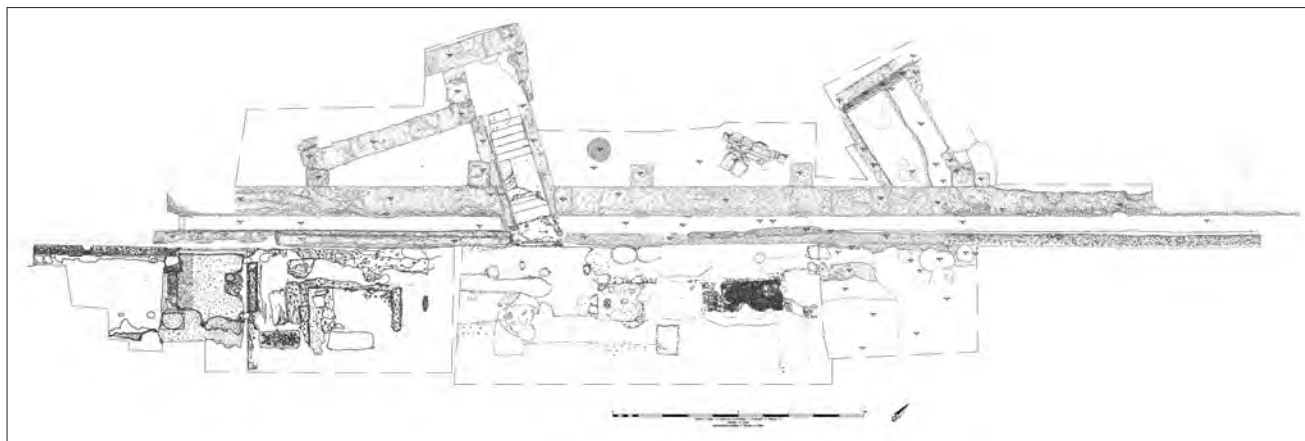


Fig. 2. Planimetria delle strutture emerse negli scavi 2006-2008 alla base della terrazza.



Fig. 3. Strutture della terrazza est (scavi 2006).



Fig. 5. Testa di fanciullo in marmo lunense.

Un punto fondamentale è stato costituito dall'indagine alle spalle della porta tamponata nel muro sostruttivo in opera incerta. L'intervento rispondeva all'esigenza di verificare strutture relative ad un accesso attraverso questa apertura, ma lo scavo dell'area ha portato alla luce una ricchissima e inaspettata complessità di strutture murarie, inerenti a diverse fasi edilizie. Data la rilevanza dei ritrovamenti, avvenuta ad una profondità di oltre 3,5 metri dall'attuale piano di calpestio, si è reso necessario un



Fig. 4. Intercapedine con pavimento in cocciopesto.

allargamento del saggio stesso per un'adeguata messa in sicurezza dell'area e una verifica delle ipotesi scientifiche relative alle nuove strutture rilevate. Si è individuato un grosso vano in opera reticolata, scavato parzialmente, forse residuo di un'area originariamente molto più estesa (fig. 7), successivo al muro sostruttivo in incerto. In particolare il lungo muro ovest di questo ambiente, con direzione nord-sud, che fiancheggia e delimita il vano messo parzialmente in luce, presenta delle riseghe, probabilmente perché contro terra. Si tratta di un reticolato che parrebbe essere dei primi decenni del I sec. a.C., in cui è da chiarire il rapporto con il citato muro in incerto che apparentemente è precedente – e infatti il muro in reticolato gli si appoggia – con una sequenza quindi normale in rapporto alle tecniche edilizie impiegate. In fase con l'ambiente in reticolato sembra essere il piano pavimentale, indagato per una minima parte, costituito da un materiale di colore scuro, con picco-



Fig. 6. Scala di accesso al ripiano superiore, successivamente interrotta.

li inclusi, consistenza durissima e che sembra avere quote diverse (più profondo al centro). A contatto con il piano pavimentale è la US 431, ossia uno strato alto cm 80. Si tratta di uno strato di grassello di calce antico, estremamente compatto e concrezionato a causa dei secoli, la cui rimozione risultava molto difficoltosa e avrebbe comportato la superficiale scalfitura del piano pavimentale⁵. Questo strato si estendeva nell'area sud dell'ambiente in reticolato ed era delimitato a nord da un successivo intervento che ha interessato il vano in reticolato e il muro in incerto, intervento costituito dall'edificazione di un muro, di pessima qualità e probabilmente tardo-antico, che con direzione est-ovest ha tramezzato parte dell'ambiente in reticolato, dando vita alla vasca del grassello di calce, che segna, allo stato attuale, l'ultima fase di vita del complesso religioso. La terrazza alla base del muro in incerto mostra più fasi, con una successione di pavimentazioni in cocciopesto (a base fittile e a base mista) e in mosaico; numerosi rifacimenti, anche con reimpieghi di elementi architettonici, attestano una frequentazione dell'area fino al IV sec. d.C.⁶ (fig. 8).

Si sono individuati, in particolare, quattro ambienti con pavimentazioni differenti a quote analoghe conservati solo nella parte a monte⁷ (fig. 2): il primo ambiente è circondato su tre lati da muri in opera reticolata e pavimentato con un cocciopesto ricco di inclusi ceramici. Del secondo ambiente si conservano esclusivamente lacerti della pavimentazione in cementizio a base fittile (cocciopesto) e la relativa preparazione, composta da malta grigiastra e frammenti laterizi e ceramici, mentre nulla è rimasto dei muri, eccetto l'impronta da essi lasciata nel terreno. Il terzo ambiente risulta meglio conservato, in

quanto conserva i muri sud e ovest, in blocchi di tufo rivestiti internamente da cocciopesto, e resti della pavimentazione, in origine caratterizzata da una successione di mattonelle in marmo lunense di forme probabilmente diverse⁸; se ne conservano frammenti e di una di esse è ricostruibile la forma esagonale. L'ultimo ambiente, pavimentato in mosaico a tessere nere, è delimitato da muri, parzialmente conservati (fig. 9).

I quattro vani, nonostante leggere differenze nelle tecniche murarie e nelle quote pavimentali, hanno lo stesso allineamento dei muri a ovest e la stessa distanza dal retrostante muro in opera reticolata, ciò che potrebbe far pensare ad ambienti costruiti nella stessa fase edilizia e forse con la stessa funzione.

Nell'area a sud-ovest della platea è stato poi rinvenuto un mosaico a tessere nere sul quale, ad eccezione di una fascia risparmiata su tutti i lati, viene costruito con calcina friabile e sassi (anche *cubilia* riutilizzati) un recinto o bancone quadrato: un'aiuola (?) e un battuto cementizio cm 4,5 sopra il livello del mosaico (che sembrerebbe essere piuttosto tardo⁹, considerato che il limite ovest è costituito da blocchi di tufo irregolari e da elementi architettonici di reimpiego), un semi-capitello dorico in peperino e una cornicetta marmorea a dentelli allettata capovolta (fig. 10).

Sullo stesso terrazzo, ma circa 38 metri più a nord, nel 2006 è stato aperto un secondo saggio di limitata estensione, in corrispondenza di un'altra porta, da cui si doveva accedere al ripiano superiore, che si



Fig. 7. Strutture di un ambiente in opera reticolata.

⁵ Una scoperta in qualche modo analoga e che gli archeologi della Soprintendenza Archeologica di Roma hanno definito "sensazionale" è stata fatta in un vano del corridoio della villa dei Quintili a Roma: un bel mucchio di grassello di calce, l'ingrediente principale di malte e calcestruzzi, della fine del II secolo, ma ancora fresco, "allo stato plastico e pronto all'uso". Lo strato di grassello non è attualmente visibile perché per conservarlo è stato rimesso sotto terra. Si veda: Frontoni – Galli 2011; Frontoni – Galli c.s.

⁶ Nell'area sud-ovest della terrazza è stato rinvenuto un *foliis*

bronzeo di Costantino, databile al 335 o 336: *RIC*, 198 (VII, Thessalonica). Si tratta di un AE 3 con al dritto il busto dell'imperatore diademato, drappeggiato, corazzato.

⁷ Il settore est della terrazza non presenta traccia delle pavimentazioni, del tutto asportate, e non a causa delle attività agricole, in epoca imprecisata.

⁸ Per confronti e bibliografia aggiornata: Vincenti 2006; Barconi 2006.

⁹ Per confronti: Grandi – Guidobaldi 2006.



Fig. 8. Strutture e pavimenti della terrazza est (scavi 2006).

apriva nello stesso muro in opera reticolata. Il saggio è stato aperto in corrispondenza di un tratto del muro in cui l'opera reticolata mancava (ricompariva nuovamente m 5 più a nord) sostituita da muratura a pezzame irregolare, apparentemente moderna¹⁰. Ma il dato di maggior interesse emerso nell'approfondimento del saggio è stato il ritrovamento di una soglia in peperino lunga m 4,24, pertinente ad una porta tamponata in epoca imprecisata; successivamente sono state individuate le mazzette in blocchetti di tufo della porta stessa, che qui si apriva con una luce di circa 6 metri, la cui presenza ha ovviamente spiegato l'interruzione del muro in reticolato. La porta è stata successivamente ristretta con due pilastri pure in blocchetti di tufo ma meno regolari, ed è in fase con questo restringimento che venne messa in opera la soglia in peperino di cui si è detto; un restringi-



Fig. 9. Pavimenti della terrazza est (scavi 2008).

¹⁰ Insieme a materiali antichi disfatti, il riempimento superficiale restituiva soprattutto materiali moderni (vetro, ferro, maiolica e plastica); tuttavia al di sotto di tale riempimento nella porzione nord-ovest del piccolo saggio è emersa una quantità di frammen-



Fig. 10. Area a sud-ovest della terrazza: particolare dei materiali riutilizzati in epoca tarda.

mento ulteriore si è avuto con la messa in opera di un pilastro in opera listata che posava sulla soglia.

L'ultima fase è rappresentata dal muro di tompono a pietrame irregolare, che riteniamo moderno, ma che, si badi, scende fin sopra la soglia: segno che i livelli non sono cambiati e che la porta era visibile, se non praticabile fino in epoca recente. Occorrerà vedere se e come il dato può collegarsi con quanto presente in letteratura.

2. Osservazioni conclusive

Da quanto emerso dalle osservazioni preliminari possiamo stabilire che le strutture rinvenute del terrazzamento orientale del santuario di Giunone Sospita, grazie al parziale lavoro di scavo, dimostrerebbero (il condizionale è d'obbligo), un'immagine comunque riconoscibile delle sue fasi principali: alla prima, che si può far risalire alla fine del II sec. a.C., dovrebbe essere pertinente il grande muro sostruttivo in opera incerta ed è in questa fase che probabilmente si realizza la grande platea, ma nessuno dei pavimenti rinvenuti sembra essere in fase col muro; mentre a una seconda fase, che può essere collocata ai primi decenni del I sec. a.C., possiamo attribuire il grande ambiente in opera reticolata, edificato alle spalle del muro in incerto, nell'area a nord dello scavo. I successivi rifacimenti che hanno interessato questo ampio vano mostrano, invece, un'occupazione dell'area almeno fino al V sec. d.C.

In una terza grande fase edilizia, cronologicamente inquadrabile alla fine del I sec. a.C., la fronte sostruttiva in *incertum* viene coperta da un successivo muro

ti d'intonaco giallo e rosso, pertinenti alla decorazione, parzialmente ancora in opera, sia del muro in *opus reticulatum*, sia di una tamponatura successiva.

in opera reticolata che gli corre parallelo a una distanza di cm 60/70 ca.

Tra i due muri vi è una pavimentazione in cocciopesto, coeva al muro in reticolato, pertinente a un canale per la raccolta delle acque piovane con copertura ad archetti.

In un'ulteriore fase, che non può andare oltre la prima età imperiale, si realizzano tre aperture su questo muro, aperture che conducevano al terrazzamento

superiore. Due di queste vengono tamponate in età antica, quando vi è un ulteriore grande rifacimento dell'area, da collocarsi nel corso del II sec. d.C., con la realizzazione sulla platea di una serie di ambienti ancora di incerta attribuzione.

LUCA ATTENNI

Museo Civico di Lanuvio
luca_attenni@fastwebnet.it

Abstract

The area at East of the Juno Sospita Sanctuary in Lanuvio was known in the local cartographic documents as Frediani Dionigi olive grove, because it was property of this family up to 1939. The area has been indagated with some excavation campaigns carried out between September 2006 and September 2011 and it has never been excavated before.

Excavation campaigns brought to light a massive supporting wall in opus incertum, which runs straight to North for about 48 metres, and a cement terrace 6,30 metres wide and about 60 metres long. The eastern terrace of the Juno Sospita Sanctuary gives today a recognizable image of its main phases, thanks to the partial excavation work.

A big building satage, in the late Republican Age, consists in the supporting wall in opus incertum, where there is an opening. In this phase were probably built the large plane area, but no floors or foundation planes look to be contemporary to the wall. This opus incertum wall was then covered by a second wall in opus reticulatum (maybe belonging to the Augustan Age), which runs parallel to the first one, at a distance of 60/70 cm.

Between the two walls there is a pavement in cocciopesto, contemporary to the wall in opus reticulatum, which identify the narrow corridor as a channel to collect rain water, with a cover made by small arches. In a second stage, not later than the first Imperial Age, in the opus reticulatum wall were made three openings, that gave access to the upper terrace. Two of them have been closed in ancient times, at the time of an other big building phase of the area, during the II century A.D. A series of not well identified spaces in the plane area belong to this last phase.

Bibliografia

- BRACONI P. 2006: "Ostracus, astrico e lastrico: i pavimenti in cocciopesto degli antichi e l'opus signinum dei moderni", in *Atti dell'XI Colloquio dell'AISCOM*, 371-384.
- FRONTONI R. – GALLI G. 2011: "Villa dei Quintili (RM). Pavimenti musivi e in opus sectile dell'area centrale, in *Atti del XVI Colloquio dell'AISCOM*, 467-484.
- FRONTONI R. – GALLI G. c.s.: "Calce e calcara nella Villa dei Quintili", *Akros rivista* (I Convegno calce, Firenze, 4-5 dicembre 2008), Forum Italiano Calce.
- GHINI G. 2000: "Ricerche al santuario di Diana: risultati e progetti", in BRANDT J.R. – LEANDER TOUATI A.M. – ZAHLE J. (eds.), *Nemi. Status quo. Recent research at Nemi and the sanctuary of Diana*, Roma, 53-63.
- GRANDI M. – GUIDOBALDI F. 2006: "Proposta di classificazione dei cementizi e mosaici omogenei ed eterogenei", in *Atti dell'XI Colloquio dell'AISCOM*, 31-39.
- GRANINO CECERE M.G. – MENNELLA G. 2009: "Le iscrizioni sacre con la formula LDDD e la gestione dello spazio santuarioale da parte delle comunità cittadine in Italia", in BERRENDONNER C. – CÉBEILLAC GERVASONI M. – LAMOINE L. (eds.), *Le quotidien municipal dans l'occident romain*, Paris, 287-300.
- VINCENTI V. 2006: "Pavimenti dalla prima fase delle terme di Fre-gellae (FR). Cenni preliminari", in *Atti dell'XI Colloquio dell'AISCOM*, 407-418.
- ZEVI F. – SANTI F. – ATTENNI L. 2011: "Gli scavi della "Sapienza" - Università di Roma e del Museo Civico di Lanuvio nel santuario di Iuno Sospita (campagne 2006, 2008, 2009)", in *Lazio e Sabina*, 7, 289-302.

**Artena (Roma), Piano della Civita, villa romana.
Aggiornamento delle ricerche archeologiche (campagna di scavo 2011)**

Cécile Brouillard – Jan Gadeyne

“La Civita” occupa la sommità e le pendenze di una collina piuttosto difficile per l’accesso, a sud dell’attuale cittadina di Artena (Roma). A più di 600 metri d’altitudine e in prossimità della *via Latina*, l’antica città domina la valle del Sacco e i Colli Albani, quindi si trova in una posizione topografica propizia per l’insediamento umano.

Il sito è oggetto di un programma di ricerca archeologica sin dal 1978, iniziato da Roger Lambrechts.

Dal '95 il grande terrazzamento viene esplorato periodicamente. Lì si trovano i resti di una villa che si è sviluppata dal I sec. a.C. fino al III d.C. e che rappresenta la testimonianza più notevole dell’insediamento, ma non l’unica. In effetti, oltre alle strutture scavate risalenti all’epoca repubblicana e alle tracce più tenui della presenza umana ancora più antiche, una continuità di occupazione che va oltre l’abbandono della villa ormai è ben attestata¹. Così lo scavo della villa romana del Piano della Civita di Artena si sta rivelando un’occasione importante per ricostruire la storia del paesaggio rurale a sud-est di Roma dal periodo repubblicano fino all’epoca alto-medioevale.

L’ultima campagna di scavo sul Piano della Civita² è stata eseguita nel luglio 2011. Lo scopo è stato duplice: il proseguimento dello studio dell’occupazione tardo-antica e alto-medioevale e il chiarimento della cronologia dell’occupazione del lato meridionale della terrazza.

1. Notizie preliminari sulle fasi tardo-antiche e alto-medioevali

In questa breve relazione intendiamo fare il punto delle nostre conoscenze su ciò che riguarda i momenti più recenti dell’occupazione del sito, quelli che appartengono alle fasi di abbandono della villa e della sua trasformazione avvenuta in epoca post-classica. Fermo restando che le indagini sono ancora in corso e che lo studio del materiale, soprattutto della ceramica, è appena iniziato, si possono comunque trarre alcune conclusioni basandosi sulle sequenze stratigrafiche e su alcuni oggetti ad esse appartenenti.

La *villa rustica* del Piano della Civita risale al I sec. a.C.³ ed ha avuto il suo momento più importante durante il I e II sec. d.C., quando fu ampliata con la costruzione di un piccolo complesso balneare e di un grande peristilio con attorno alcuni ambienti, fra i quali uno con un pavimento in mosaico bianco-nero a disegno geometrico. La decorazione musiva e pittorica testimonia un buon livello di stile di vita in un territorio ricco di centri urbani, quali Palestrina, Velletri, Segni, Cori etc., e attraversato da strade importanti come le vie Appia, Latina e Prenestina.

Uno dei primi segni di cambiamento nell’uso della villa è stato la cessazione dell’uso di una vasca situata ad ovest del peristilio in un’area scoperta (fig. 1). La vasca fu dismessa verso la fine del II sec. d.C. e riem-

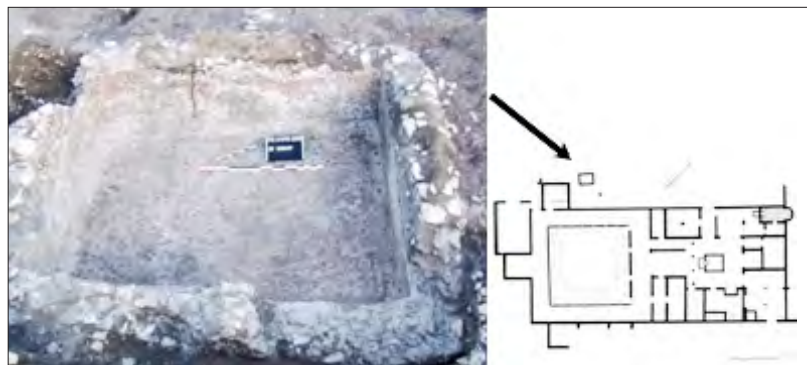


Fig. 1. La vasca dopo lo scavo.

¹ Per una bibliografia essenziale delle ricerche svolte sulla Civita si rimanda alla fine di questo articolo.

² Il programma è attualmente sostenuto dalla Temple University (USA) e dall’Institut National de Recherches Archeologiques

Préventives (Francia).

³ È la datazione comunemente proposta sulla base del materiale, anche se in più occasioni sono stati intravisti alcuni strati pavnentali e murature di epoca anteriore ancora da precisare.



Fig. 2. Parte del piano compattato composto di materiali provenienti dalla distruzione della villa.

pita con materiali provenienti dalla villa, indicando che parte di essa avrebbe potuto essere in una fase di trasformazione⁴. Questa trasformazione si è svolta gradualmente, caratterizzata dallo smantellamento e dall'abbandono di alcune parti, dal riuso e dalla costruzione di altre. Essa comportò anche il rialzo del piano di calpestio, che è composto soprattutto di materiali di demolizione. Purtroppo il pessimo stato di conservazione di alcune parti della villa, delle quali restano solo le fondazioni immediatamente sotto il livello di coltivazione, non sempre permettono di definire con esattezza l'estensione spaziale di questa fase, che comunque sembra essere presente in gran parte della villa e dell'area attorno ad essa. L'arco cronologico entro il quale si svolge tale processo va dal III al V sec. d.C. Alla fine di questo processo si creò un piano molto compattato ma non omogeneo, composto da materiali provenienti dalla distruzione della villa. Questo diventò il livello sul quale vennero poi erette strutture nuove, delle quali daremo notizia più avanti (fig. 2).

Gli interventi più evidenti dell'“uso-riuso” nell'area della villa sono stati trovati nella parte occidentale sia all'interno che all'esterno del suo perimetro, fra il *balneum* e la stanza a mosaico nel peristilio, dove lo strato di terra superficiale presenta uno spessore notevole, ciò che ha favorito una conservazione migliore dei resti (fig. 3). Nel *balneum* furono chiusi i passaggi fra i vari ambienti utilizzando pezzi di mosaico provenienti dal pavimento del calidario (fig. 3, n. 1). Inoltre venne costruito un nuovo muro, interamente fatto di *spolia*, che si appoggiò su ciò che rimaneva del muro occidentale del calidario in *opus reticulatum* (fig. 3, n. 2). Il muro continuava verso sud oltre il complesso termale, dove si collegava con i muri perimetrali della villa. Altri muri, anch'essi costruiti con materiali di

recupero, sono conservati ad ovest del *balneum* (fig. 3, n. 3). Da uno di questi muri proviene l'unico frammento di iscrizione finora trovato nella villa.⁵

Altri interventi tardo-antichi sono stati notati sul lato opposto della villa nella stanza a mosaico geometrico bianco e nero situata a lato del peristilio. Dallo scavo di questo ambiente sembra evidente che dopo la distruzione del tetto e dei muri, incluso il tramezzo, fu costruita una nuova copertura, sorretta da quattro pali inseriti nei quattro angoli della stanza, distruggendo in parte il pavimento in mosaico (fig. 4). Forse in occasione di questa operazione fu creato un nuovo livello di calpestio che coprì il mosaico composto da frammenti di tegole, *cubilia* e altri materiali. Anche il peristilio subì delle modifiche, come dimostra la chiusura del colonnato settentrionale dopo che furono eliminate le colonne (fig. 3, n. 4), in un momento non ancora ben definibile rispetto alle altre modifiche della pianta.

Dopo il livellamento dei materiali di demolizione e il rialzamento del livello di calpestio, la fase edilizia successiva è rappresentata da almeno due edifici, probabilmente non strettamente contemporanei ed eretti *ex novo* fuori del perimetro della villa (fig. 5). Del primo ambiente (A), che a causa della pessima qualità costruttiva è mal conservato, sono stati intravisti soltanto due muri o piuttosto fondazioni⁶. Un piccolo frammento di un terzo muro è stato identificato nel profilo della banchina lasciata a testimonianza della stratigrafia dell'area durante l'ultima campagna del 2011. Sulla base di questi dati si può ricostruire uno spazio di m 7,75 x 3,5 ca. È difficile ipotizzare il tipo di elevato dei muri, dato il cattivo stato di conservazione, ma può essere presa in considerazione la tecnica a intelaiatura con copertura leggera.

Un po' più a nord si trova il secondo ambiente (B), rinvenuto e parzialmente scavato nel 2011. Finora sono stati portati alla luce tre lati che includono uno spazio minimo di mq 25. L'edificio è parallelo al muro perimetrale ovest della villa. I suoi resti, pur non essendo di ottima fattura, sembrano tuttavia di qualità migliore rispetto a quella dell'edificio appena menzionato, come dimostrano la selezione più accurata delle pietre di recupero usate per gli angoli e l'uso di un legante che, benché a base di argilla e sabbia, si rivela soddisfacente. All'interno sono state trovate tracce di buchi di palo e una concentrazione di frammenti di tegole uniti a pezzi di mosaico e cocciopesto, elementi ancora da chiarire. Fra il lato est e il muro della villa si è conservato un suolo costituito da piccoli *cubilia* riutilizzati in tufo grigio.

Lo scavo dell'area ad ovest della villa ha avuto origine da un saggio eseguito nel 2004⁷. Allora furono

⁴ La vasca, della quale una piccola parte fu vista durante un saggio eseguito nel 2004, è stata scavata nel 2009 e 2010: Brouillard – Gadeyne – Rovelli 2012.

⁵ Brouillard – Gadeyne 2012, 106, fig. 8.

⁶ Brouillard – Gadeyne 2011, 127-128, figg. 7-8.

⁷ Brouillard – Gadeyne 2006, 226; Brouillard – Gadeyne 2011, 126.

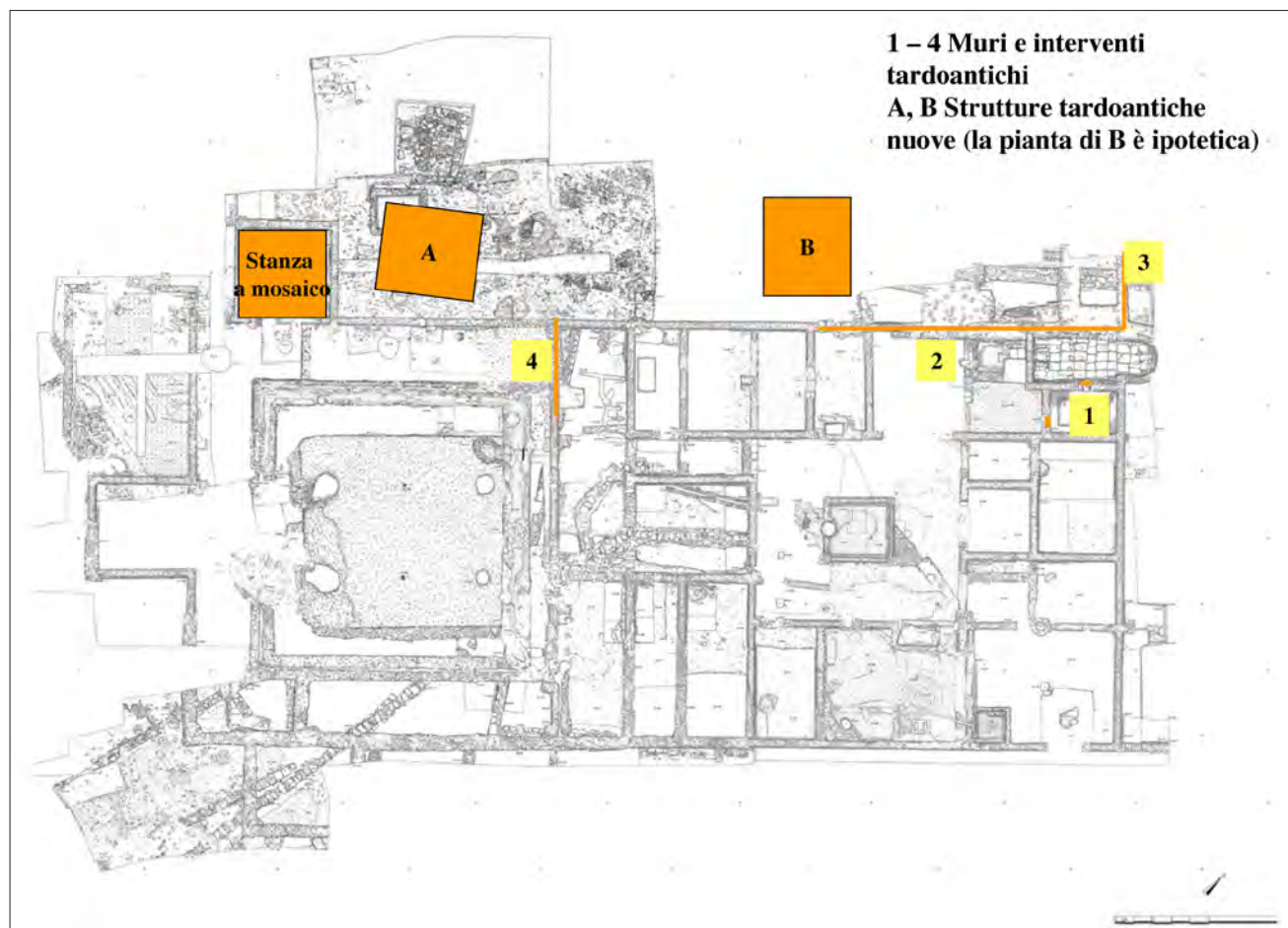


Fig. 3. Gli interventi tardo-antichi.



Fig. 4. Tracce di rioccupazione nella stanza 59 e posizione dei pali d'angolo.

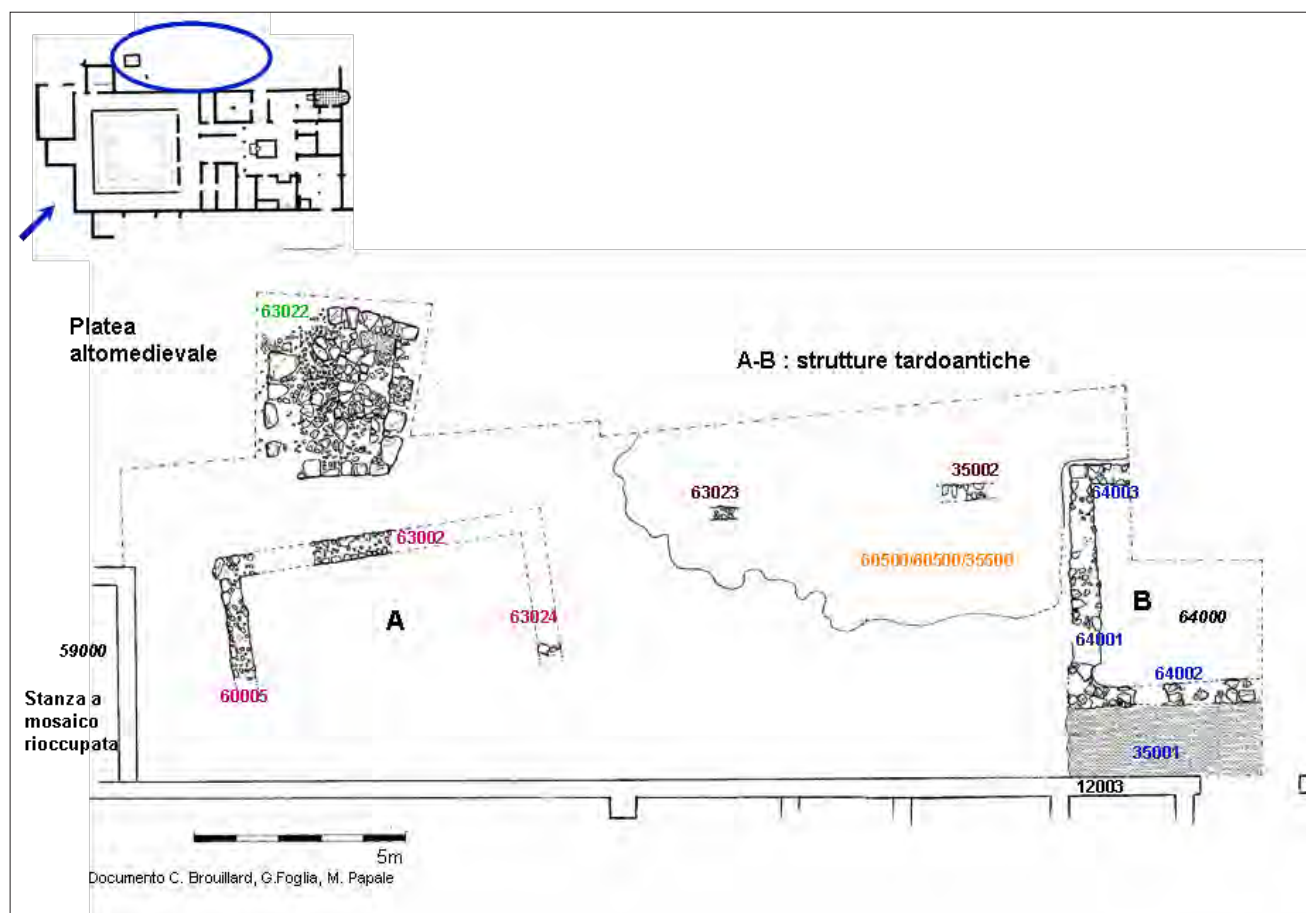


Fig. 5. Pianta delle strutture tardo-antiche esterne al perimetro della villa.

accennate le linee principali della cronologia relativa delle diverse fasi di occupazione del luogo. Così sono stati scoperti una piccola porzione del margine della vasca, i resti dei muri dell'edificio tardo-antico A e una tomba di individuo in età perinatale. Quest'ultima si trovava ad un livello inferiore rispetto al grande livellamento fatto con detriti edilizi, che ha anche gravemente manomesso un'altra tomba di un individuo in età perinatale. Il livellamento aveva pure sigillato un deposito di ossa animali datato sulla base di monete di Valentiniano III (425-455); due, in argento, sono state esposte dopo il restauro nel Museo archeologico "Roger Lambrechts" di Artena. Successivamente è stato stabilito l'edificio tardo-antico A, ricoperto poi da uno strato di "terra nera", spesso e assai regolare, che lo separa nettamente da un'ulteriore struttura: un tratto di muro, a un livello più alto rispetto agli altri, costituito da una fila di cinque grandi blocchi in calcare disposti da nord a sud e che piegano ad angolo obliquo verso ovest.

Lo strato di "terra nera"⁸, che si estende su tutta l'area oggetto di ricerca, può essere datato sulla

base di alcune monete, fra le quali un pentanummo di Giustiniano I (527-565) o Giustino II (565-578), alla seconda metà del VI sec. d.C.⁹ La ceramica raccolta è di tipo comune e spesso molto rozza, anche se non mancano pezzi più interessanti come alcuni frammenti di un piatto in sigillata africana con una figura e una croce. Spicca anche un gran numero di tessere vitree per lo più di colore blu (fig. 6).

Lo strato di "terra nera" sigilla le strutture tardo-antiche e rappresenta dunque una cesura netta nel tipo di occupazione del sito dove gli edifici più o meno permanenti erano stati eliminati, lasciando il terreno libero per colture e/o pascolo. Bisognerà attendere la conclusione degli scavi e uno studio geomorfologico per conoscerne i dettagli.

Come abbiamo appena detto, la formazione della "terra nera" non costituisce l'ultima fase di frequentazione del grande terrazzamento. Quando nel 2010 fu deciso di ampliare lo scavo verso ovest, per capire meglio la natura della fila di grandi blocchi in calcare che erano apparsi nel 2004, fu scoperta una specie

⁸ Sull'argomento preciso delle terre nere, la letteratura archeologica è abbastanza estesa. Senza dubbio, la ricerca inglese è stata all'avanguardia, seguita da quella francese. Per concettualizzare in modo concreto e semplice la vastità delle diverse cause che possono generare la formazione di una tale sedimentazione, il lettore potrà ripor-

tarsi utilmente a H. GALLINIÉ 2004: "L'expression terres noires, un concept d'attente", *Les petits cahiers d'Anatole*, 15, 15.

⁹ Si fa notare che questa scoperta non è isolata nel territorio di Artena. Un solido di Giustino II, ad esempio, fu ritrovato a colle Pera nel 1983: Quilici 1991, 201, 206, fig. 6.



Fig. 6. Materiali provenienti dalle fasi tardo-antiche.

di “platea” di m 4 x 5 ca., delimitata tutt’attorno da pietre simili a quelle già scoperte e con all’interno un doppio pavimento fatto di frammenti di *dolia*, tegole, pietre etc.¹⁰ In quella occasione la Dott.ssa Rovelli ha anche presentato una relazione sui quattro *solidi* di Costante II (641-668) trovati in un vaso miniaturistico depositato accanto al lato meridionale del monumento¹¹. La funzione di questa platea non è ancora stata chiarita. Senza dubbio la sua presenza rappresenta un capitolo nuovo nella storia del terrazzamento sul Piano della Civita di Artena, documentando una fase di epoca alto-medioevale. Lo straordinario carattere del tesoretto, che rappresenta un *unicum* nel panorama dei tesoretti alto-medioevali nel Lazio, databile attorno alla metà del VII secolo, periodo storico che si comincia appena a conoscere meglio grazie alla ricerca archeologica, suggerisce un’importanza non indifferente della struttura stessa. Sarebbe sbagliato pensare a un contesto funerario e collegare la struttura alla sepoltura di qualche personaggio di alto livello? È intrigante pensare al fatto che Costante II fu l’ultimo imperatore bizantino a visitare Roma, ove giunse con il suo corteo provenendo da

sud. Non bisogna neanche dimenticare quanto fosse complessa la situazione politica nel centro Italia a quell’epoca con bizantini, longobardi e la chiesa che si contendevano il controllo del territorio.

Al di là di queste ipotesi lusinghiere che sono ancora prive di riscontro scientifico, la costruzione della platea rappresenta per il momento l’ultima fase di occupazione finora attestata sul Piano della Civita. Conclude una storia di più di mille anni che cominciò nel IV sec. a.C., quando si delineò un insediamento sulla pendice meridionale della collina. La data della suddetta fase si avvicina sempre di più a quella della vicina chiesa di S. Maria della Grazie, fondata secondo la tradizione locale nel IX-X secolo. Solo la continuazione degli scavi potrà chiarire quale rapporto vi fu tra loro.

2. La cronologia dell’occupazione del lato meridionale della terrazza

I dati qui esposti derivano da un saggio stratigrafico effettuato per controllare i risultati delle ultime prospezioni geofisiche, poi inseriti nel più ampio contesto del sito.

Le prime prospezioni di questo tipo sulla terrazza artificiale risalgono al 1961, altre al 1967, ed hanno orientato i sondaggi eseguiti da Lorenzo Quilici. Grazie ad esse lo studioso mostrò il sistema di costruzione della terrazza con muri di sostegno elevati sul declivio del terreno naturale, disposti ad angolo retto con due muri paralleli di facciata a contenimento delle terre necessarie alla formazione della spianata (fig. 7).

Nel 2010 abbiamo deciso una nuova campagna di prospezioni geofisiche con l’obiettivo di valutare il potenziale archeologico, sia in densità che in estensione, sperando di ottenere così uno strumento in grado di guidarci nelle scelte future di scavo. I ricercatori della British School at Rome e dell’Università del Southampton hanno combinato due approcci: le misure di resistività e la magnetometria (fig. 8). I risultati¹² sono stati positivi e numerosi, dando una risposta corretta alle domande iniziali (densità ed estensione delle strutture archeologiche); pertanto, per iniziare ad utilizzarli, abbiamo scelto di interessarci alla rete di muri ortogonali affacciati sul bordo della terrazza. Questa rete era stata descritta dai geofisici come delle anomalie lineari negative di alta resistenza che suggeriscono una serie di muri a contenimento di terre di riempitura. Inoltre, sulla base del loro orientamento e del confronto con i lavori del Quilici, i muri erano stati interpretati come armatura della terrazza artificiale, datata non prima

¹⁰ Brouillard – Gadeyne – Rovelli 2012, 306-308.

¹¹ Brouillard – Gadeyne – Rovelli 2012, 308-310.

¹² N. Crabb 2011, *La Civita di Artena. Artena, Lazio. Geophysical Survey Report* (non pubblicato).

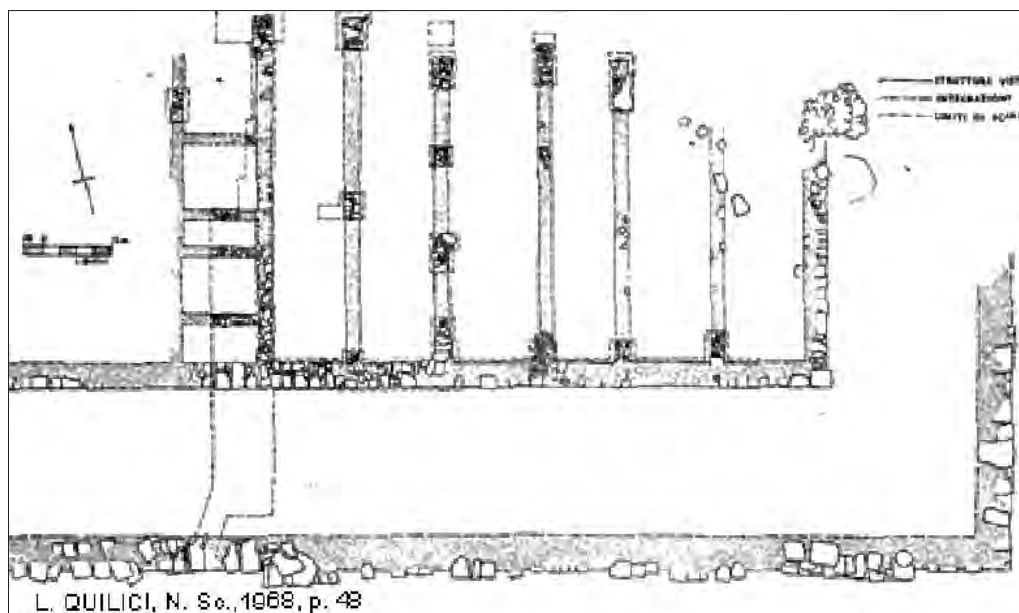


Fig. 7. Muri a pettine del sondaggio Quilici nell'angolo sud-est della terrazza.



Fig. 8. Interpretazione dei risultati della prospezione geofisica 2011.

del IV sec. a.C. Erano stati perfino legati ad uno dei muri appartenenti a un complesso anteriore alla costruzione della villa, da noi scavato parzialmente nel 2002 e 2004¹³. Questa supposizione ci ha decisamente convinto della necessità di effettuare un controllo archeologico delle ipotesi formulate al termine della prospezione geofisica. A tal fine fu aperto un sondaggio (mq 6 ca.) nell'angolo formato dall'inizio dei muri connessi al lato sud della stanza 55 della villa, già scavata nel 2003¹⁴ (fig. 9). Lo scavo si è fermato ai livelli e alle strutture raggiunti a solo m 1 ca. di profondità. Il saggio ha evidenziato due fasi costruttive ben distinte l'una dall'altra (fig. 10). La più re-

cente è rappresentata da muri in calcare (St 57001, 57002, 57003, 57004), mentre la più antica è data da un muro in tufo (St 57008) visibile sul fondo del saggio.

Alla fase più recente appartengono un muro est-ovest (57003) e uno nord-sud (57002), già riportati in parte sulla pianta generale. Sono attaccati al muro (57001) di chiusura meridionale della stanza 55. Un terzo muro (57007) messo in luce dalle prospezioni geofisiche forma un angolo retto col secondo, quindi parallelo sia alla stanza 55 che al bordo della terrazza. Tutti e tre sono realizzati nello stesso modo, anche se lo stato di conservazione è vario: una fondazione

¹³ Brouillard – Gadeyne 2006, 223-224.

¹⁴ Brouillard – Gadeyne 2006, 225, fig. 3.

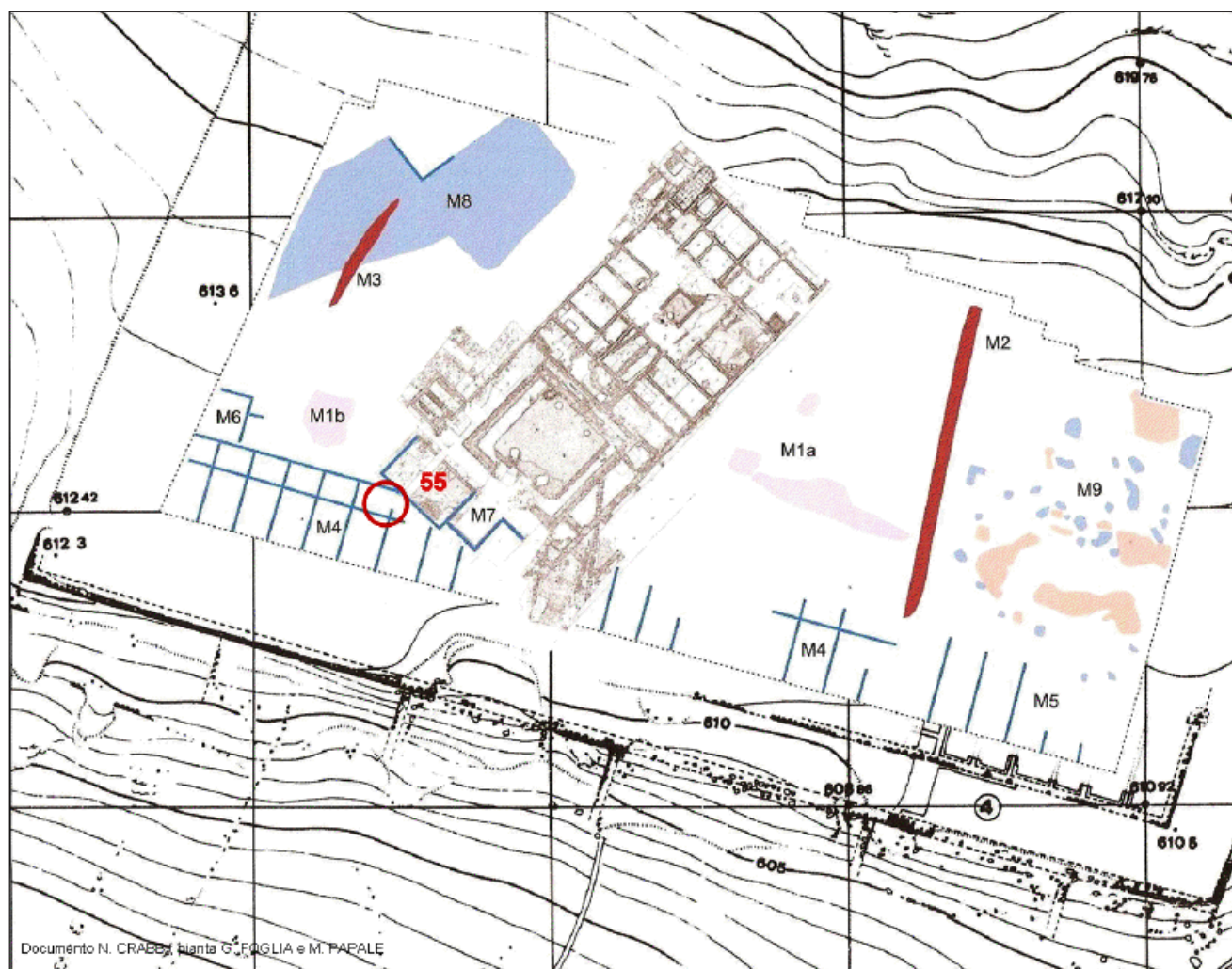


Fig. 9. Ubicazione del sondaggio stratigrafico del 2011.

in trincea colmata con terra, piccole pietre, tegole e poca calce, una risega di fondazione di una o due file di pietre e scaglie calcaree miste a terra, una prima (e unica) fila di elevato fatta di pietre lisce su un lato e disposte verticalmente, come per mantenere fra loro un'intelaiatura in materiali leggeri. È chiaro che non esiste discontinuità fra i muri evidenziati e il muro sud della stanza 55; al contrario, sono legati strettamente fra loro. Si deve concludere che sono stati costruiti nello stesso tempo. Inoltre, le loro fondazioni sono poco ancorate al suolo e sono di qualità mediocre, dunque questi muri non possono aver avuto funzione di sostegno. Nessun piano pavimentale o di calpestio è stato ritrovato. Ciò ha comportato la totale sparizione degli oggetti di corredo del locale e, conseguentemente, l'impossibilità di ricavare una datazione precisa. Comunque i muri calcarei affioranti in superficie descrivono una pianta conforme a quella resa dalle prospezioni geofisiche.

Alla fase più antica appartiene un muro costituito di blocchi tufacei al livello in cui si è fermato lo scavo stratigrafico. L'orientamento è nord-sud, come i muri in calcare appena descritti e come i muri a pettine del



Fig. 10. Il sondaggio stratigrafico del 2011.

terrazzamento. Considerando lo strato d'incendio e quello di crollo delle tegole esteso al di sopra e attorno, mentre le pietre sono rarissime, si può ipotizzare un elevato a telaio. Ad est del muro è rimasto *in situ* il fondo di un *dolium*. Ad ovest del muro si intravede una struttura in cocciopesto, quasi fuori dell'area del

saggio. Siamo comunque di fronte a due vani disposti su entrambi i lati del muro. Lo strato di crollo e il livello d'incendio fanno parte dello stesso evento, cioè della distruzione a causa del fuoco di un edificio composto di almeno due stanze.

La cronologia relativa di queste due fasi distinte può anche essere indicata dalla stratigrafia visibile nel taglio.

Un terrapieno privo di qualsiasi tipo di materiale edilizio è stato creato per alzare il livello di calpestio dopo la distruzione per incendio dell'edificio in tufo e prima della costruzione dei muri in calcare. Quasi alla superficie del livello di calpestio attuale sono visibili strati di "terre nere" che ricoprono i muri in calcare. Corrispondono alla messa a coltura del luogo, quindi a un profondo cambiamento d'uso. È un fenomeno importante per la storia del sito, ormai ben identificato nella zona ovest della villa e databile verso il VI sec. d.C.

Riportando il perimetro del saggio sulla pianta generale (fig. 11), si capisce che i muri di calcare evidenziati dallo scavo archeologico e dalle prospezioni geofisiche sono contemporanei alla sala 55. Quest'ultima è una delle stanze più grandi della

villa, aggiunta al complesso verso il III sec. d.C.; invece i resti evidenziati nel fondo del saggio sono molto simili a quelli più ad est, in gran parte nascosti dalla villa e già scavati parzialmente. Lì vediamo due muri paralleli identici e orientati da nord a sud, il più lungo dei quali presenta una rientranza interna. Sono costituiti da un basamento di tre file di grossi blocchi tufacei. Il notevole livello, provocato dall'incendio, che copre le strutture comprende anche uno strato di tegole crollate e ha ricoperto una discreta quantità di oggetti, segno evidente che l'evento fu improvviso.

Nonostante la superficie limitata e il fatto che lo scavo non abbia ancora raggiunto dappertutto il piano di calpestio¹⁵, si può ipotizzare un complesso composto di almeno quattro vani (fig. 12) con funzioni ricavabili in base al materiale raccolto nel livello d'incendio: una sala d'abitazione (vasi da tavola), un locale dedicato ad un'attività artigianale (numerosi pesi da telaio), un ambiente domestico (*dolium* e giara quasi *in situ*) e un vano non identificato. Il materiale restituito da questo complesso in tufo, ben omogeneo, è molto simile a quello scoperto negli edifici del periodo repubblicano scavati

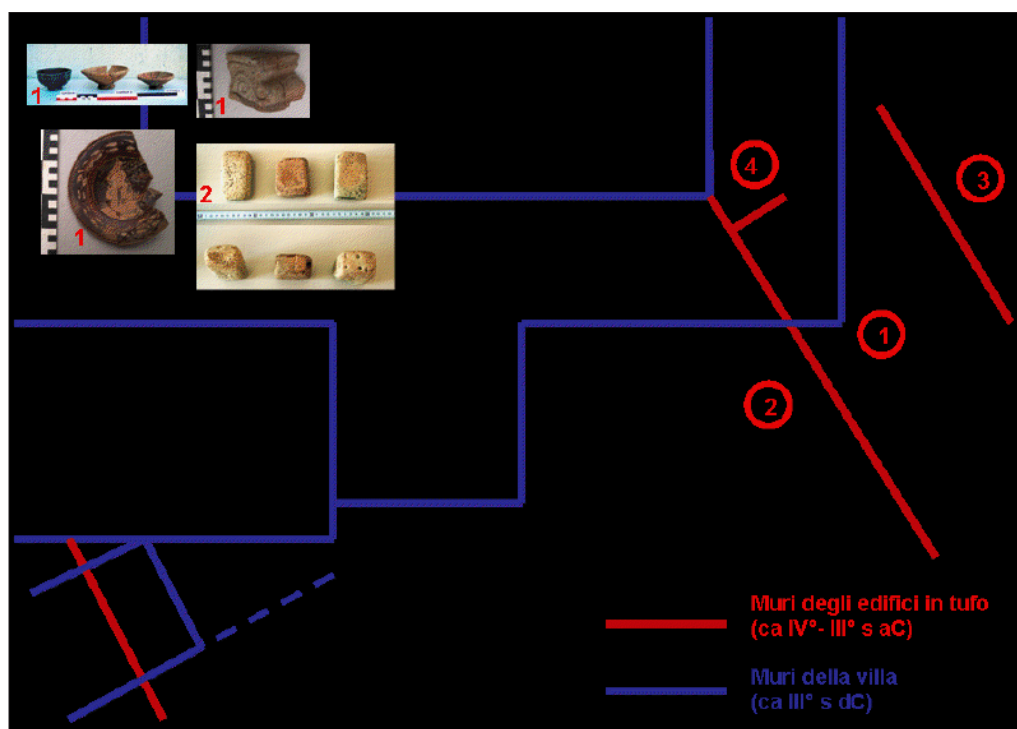


Fig. 11. Particolare della pianta della parte meridionale della villa con integrazione del sondaggio.

¹⁵ Infatti, in questo luogo sono presenti dei muri e una canaletta della villa che si sovrappongono ai resti di cui si tratta, lasciando uno spazio limitato per lo scavo. Inoltre, vista la difficoltà di

proteggere in modo efficace i resti in tufo, il metodo di scavo ha preferito mezzi meno invasivi.

Fig. 12. Pianta semplificata delle fasi della parte meridionale della villa con integrazione del sondaggio.



dal Lambrechts un po' ovunque sulla collina. Perciò siamo orientati a confrontare la pianta degli edifici del Lambrechts con quella degli edifici trovati proprio sul terrazzamento. I punti in comune sono molti: si tratta di edifici a più vani, con un basamento in pietra ed elevato a telaio, di uso domestico e distrutti da un incendio.

Il sondaggio praticato nella parte meridionale della terrazza artificiale, quindi, anche se limitato nello spazio, si è rivelato proficuo. In effetti, ha consentito di legare i nuovi dati con quelli degli scavi recenti e più vecchi e con i dati della prospezione geofisica, il tutto senza intrusione dannosa sul terreno. Ormai è evidente che la rete superficiale di murature in calcare evidenziata dalle prospezioni del 2010 non può far parte della costruzione del terrazzamento nel IV sec. a.C. Al contrario, appartiene ad uno stato di sviluppo assai tardo della villa, cioè ad un'età non anteriore al III sec. d.C. Questo deve ormai essere considerato come un cambiamento funzionale abbastanza forte, considerando la sua ampiezza e la variazione di orientamento ricalcato su quello della terrazza artificiale, quando la villa stessa era ancora in uso. Inoltre, i muri in tufo, quello scoperto in fondo al saggio come quelli gemelli più ad est, non hanno niente a che vedere con i muri a pettine che sostengono la terrazza. Questi muri fanno parte di un insediamento che si è sviluppato in epoca repubblicana, che si estendeva su buona parte del sito recinto da mura poligonali e che fu distrutto da un incendio nella prima metà del III sec. a.C.

L'indagine ha anche permesso di stabilire che, appena realizzata (IV sec. a.C.), questa terrazza è

stata occupata da edifici di tipo abitativo, simili a quelli scoperti altrove sulla collina e disposti lungo il bordo della spianata. Tale fatto contraddice l'interpretazione della terrazza come spazio solo pubblico. La scarsa profondità del saggio non ha permesso di raggiungere i muri a pettine, la cui presenza è stata assolutamente accertata dai lavori di L. Quilici.

È interessante e perfino curioso l'uso di un modello architettonico identico sia nel IV sec. a.C. che nel III d.C. Il caso costituisce pure un nuovo campo di ricerca. In futuro, perciò, sarà necessario scoprire una parte più ampia della rete di murature in calcare, per raccogliere ulteriori dati sia sulla funzione sia sulla datazione degli ambienti che occupavano la fronte della spianata all'epoca della villa.

Sarebbe opportuno chiudere il discorso sul sondaggio stratigrafico con una critica in merito alla prospezione geofisica che ne ha costituito il punto di partenza. Ogni volta che l'archeologia si serve di una disciplina connessa, ci si possono aspettare risultati positivi o negativi, l'importante è che siano risultati. Nel caso generale della terrazza artificiale, il contributo dell'approccio geofisico rimane fondamentale, in quanto, a grandi linee, ha risposto correttamente alla questione principale del potenziale archeologico sulla terrazza artificiale. Nel settore più particolare del lato meridionale della terrazza, l'interpretazione fornita dall'analisi dei dati si è rivelata diversa dalla realtà sul campo. È possibile che la presenza di murature sovrapposte di più epoche impedisca una lettura chiara delle strutture con i metodi della prospezione geofisica, ingenerando

qualche imprecisione nei risultati e nella loro interpretazione; comunque il vantaggio è che, ormai, lo studio dell'allineamento di vani regolari che si sono moltiplicati perpendicolarmente alla cortina meridionale della spianata, sia nel periodo repubblicano sia all'epoca della massima estensione della villa, si fonda su una base più sicura.

CÉCILE BROUILLARD
INRAP
cbrouillard@aol.com

JAN GADEYNE
Temple University Rome Campus
jgadeyne@temple.edu

Abstract

1. Evidence of post classical occupation of the villa can be dated from the 3rd to the 5th cent. AD. It consists of the reuse of the room with the black and white geometric mosaic floor (fig. 4) and the construction of several new structures (A and B) to the north of it. Modifications to the original structures have been found in the area of the *balneum* (fig. 3, n. 1-3) and in the peristyle where the northern colonnade was closed (fig. 3, n. 4). All the structures have been covered by a layer of black earth in the 6th cent. AD. The latest phase is represented by a stone platform next to which a small vase with four gold coins of Constans II (641-668) has been found during the excavation campaign of 2010.

2. A small area was excavated between the southern limit of the villa and the margin of the artificial terrace to verify some data from the geophysical survey of 2010 (fig. 8-9). Structures of two different periods were found (fig. 10). The earlier phase is represented by the remains of a building in tufa with part of a *dolium* in situ in one of the two rooms. The orientation is the same as that of the building in tufa excavated in 2002 and 2004 (fig. 12). Both structures were perpendicular to the margin of the platform and were destroyed by fire. The later phase has the remains of two walls that were attached to room 55 of the villa, dated to the 3rd cent. AD (fig. 11). The excavation has allowed to correct the interpretation of the walls detected by the geophysical survey.

Bibliografia

- ASHBY TH. – PFEIFFER G.J. 1904: "La Civita near Artena in the Province of Rome", *Supplementary Papers of the American School of Classical Studies in Rome*, 1, 87-107.
DE LA BLANCHÈRE M.R. 1881: "Villes disparues. La Civita", *MEFR*, 1, 161-180.
BROUILLARD C. – GADEYNE J. 2003: "La villa romana del Piano della Civita ad Artena", in *Lazio e Sabina*, 1, 61-64.
BROUILLARD C. – GADEYNE J. 2006: "Gli scavi della villa romana sul Piano della Civita in Artena. Nuovi dati delle campagne di scavo del 2002-2004", in *Lazio e Sabina*, 3, 223-226.
BROUILLARD C. – GADEYNE J. 2011: "La villa romana del Piano della Civita ad Artena. Le campagne di scavo 2006-2009", in *Lazio e Sabina*, 7, 339-343.
BROUILLARD C. – GADEYNE J. 2012a: "Artena (RM), Piano della Civita. Riassunto delle conoscenze archeologiche (1978-2010)", *Orizzonti*, 11, 79-86.
BROUILLARD C. – GADEYNE J. 2012b: "La villa romana", in DI NOTO A. – MONTUORI F., *Per un progetto sull'esistente. Il piano della Civita ed il Museo Roger Lambrechts di Artena*, Roma, 21-23.
BROUILLARD C. – GADEYNE J. – ROVELLI A. 2012: "La villa romana del Piano della Civita di Artena (RM). Campagna di scavo 2010. Una struttura alto-medievale ed un tesoretto monetale bizantino", in *Lazio e Sabina*, 8, 305-311.

GADEYNE J. 2000: "Artena. Piano della Civita", in *Cinte Murarie di antiche città del Lazio. Progetto di conservazione e valorizzazione della cinta muraria e dei monumenti della città di Ferentino e della Civita di Artena*, Roma, 30-37.

LAMBRECHTS R. 1985: "Scavi belgi ad Artena", in *Archeologia laziale*, 7, 1, 119-126.

LAMBRECHTS R. 1991, "Préromains et Romains sur le plateau d'Artena? Introduction à l'exposition consacrée aux fouilles d'Artena", in *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia centro-meridionale (IV-III sec. av. C.)* (Actes du Colloque International), Bruxelles-Roma, 65-73.

LAMBRECHTS R. 1993: *Artena 3. Un "mundus" sur le Piano della Civita?* (Etudes de philologie, d'archéologie et d'histoire anciennes, 33), Bruxelles-Rome.

LAMBRECHTS R. 2000: "Il Piano della Civita all'inizio del '700", in *Della Terra di Montefortino, feudo dell'Ecc.ma Casa Borghese. Il "notaro pubblico" Stefano Serangeli, storico e letterato (1654-1730)*, Artena, 146-151.

LAMBRECHTS R. 2003: "Les fouilles belges d'Artena", *Bulletin de la Classe des lettres, Académie Royale de Belgique*, s. VI, 14, 117-147.

LAMBRECHTS R. 2004: "Latium antique et archéologie belge", *Revue des Archéologues, Historiens d'art et Musicologues de l'UCL*, 2, 16-23.

LAMBRECHTS R. et al. 1983: *Artena 1* (Etudes de philologie, d'archéologie et d'histoire anciennes, 33), Bruxelles-Rome.

LAMBRECHTS R. et al. 1989: *Artena 2* (Etudes de philologie, d'archéologie et d'histoire anciennes, 26), Bruxelles-Rome.

LAMBRECHTS R. – FONTAINE P. 1986: "Artena (Roma). Rapporto sommario sugli scavi effettuati dalla missione belga sul Piano della Civita (campagne del 1979, 1980 e 1981)", *NS*, 183-213.

LAMBRECHTS R. – FONTAINE P. – DE WAELE E. 1989: *La Civita di Artena. Scavi belgi 1979-1989*, Roma.

LAMBRECHTS R. – RIX H. 1996: "Artena, Piano della Civita. Une inscription inédite / Eine unveröffentlichte Inschrift", *Revue Belge de Philologie et d'Histoire*, 74, 1, 131-142.

QUILICI L. 1968: "Artena. Campagna di saggi nella Civita di Artena", *NS*, s. VIII, XXII, 30-74.

QUILICI L. 1974: "Artena (RM). Saggi di scavo alla Civita", *NS*, 56-87.

QUILICI L. 1982: *La Civita di Artena (Latium vetus, IV)*, Roma.

QUILICI L. 1991: "La via Latina e l'organizzazione del territorio attorno alla Civita di Artena", in *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia centro-meridionale (IV-III sec. av. C.)* (Actes du Colloque International), Bruxelles-Roma, 196-216.

VALENTI M. 2003: "Il rapporto tra la città e il territorio: strutture dell'economia e della residenza", in *Atlante del Lazio Antico. Un approfondimento critico delle conoscenze archeologiche*, Roma, 141-180.

VALENTI M. 2012: "Le terrecotte architettoniche dall'abitato del Piano della Civita (Artena, Roma): una messa a punto dei dati", in *Lazio e Sabina*, 8, 295-303.